ISSN 0004 - 5934

associazione
italiana
biblioteche

BOLLETTINO D'INFORMAZIONI

TRIMESTRALE

N.S. Anno XXVII, N. 2 - Aprile-Giugno 1987

Abbonamenti ai periodici? EBSCO ha la risposta pronta.

EBSCO possiede un archivio di informazioni editoriali dettagliate su 170.000 periodici, che aggiorna ogni anno con 17.000 nuovi titoli e con 120.000 modifiche. EBSCO gestisce i vostri abbonamenti a periodici, giornali, annuari, continuazioni, collane, su carta, microform, audio cassette. Non esiste al mondo ausilio più valido per una biblioteca.
Un insieme equilibrato di professionalità, tecnologia e disponibilità costituisce la nostra filosofia di gestione di questa enorme massa di informazioni, che mettiamo al vostro servizio tramite una rete di uffici dislocati in tutto il mondo.
EBSCO è anche servizio on-line: informazioni in tempo reale su 170.000 titoli pubblicati in tutto il mondo, su migliaia di pubblicazioni non più esistenti, su numeri arretrati normalmente definiti "esauriti" e "non disponibili" dagli editori, su nuovi titoli.
EBSCO soprattutto vi procura tutte queste pubblicazioni con un sistema di abbonamenti efficiente e tempestivo.
EBSCO è ancora di più: facilità di ordinazione, flessibilità del servizio rinnovi, ordini in continuazione e annuals, numeri arretrati, servizio reclami, fatturazione con informazioni personalizzate sui titoli, reports di controllo gestione, cataloghi, bollettini di aggiornamento.

EBSCO
SUBSCRIPTION SERVICES

U.S.A. - CANADA - BRASILE - AUSTRALIA - SVEZIA - OLANDA
GERMANIA - GRECIA - TURCHIA - SUD AFRICA - TAIWAN

Tel. 011-544.626/530.393 - Via Pastrengo 20 - 10128 Torino - ITALIA

ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE
XXXIV Congresso Nazionale - Viareggio 28-31 ottobre 1987

LE BIBLIOTECHE 15 ANNI DOPO: QUALE POLITICA?

PROGRAMMA

Mercoledì 28 ottobre - Mattina
— Apertura del congresso
— Saluti delle autorità
— Relazione introduttiva del Presidente dell'Associazione Italiana Biblioteche, Luigi Crocetti
— "Scelte di politica bibliotecaria". Presentazione del documento del Comitato esecutivo nazionale
— Presentazione e inaugurazione di Bibliotexpo

Pomeriggio
— "Beni culturali e biblioteche fra Stato e decentramento: analisi istituzionale" - M.P. Chiti
— "Esiste un progetto politico per le biblioteche?" Tavola rotonda con i rappresentanti dei partiti, coordinata da A. Vinay

Giovedì 29 ottobre - Mattina
— "L'esperienza politica e tecnica della decentralizzazione dei servizi bibliotecari in Francia" - G. Grunberg
— "Competenze istituzionali e mutamento: un percorso difficile" Tavola rotonda con i rappresentanti delle istituzioni, coordinata da M.C. Cavagnis Sotgiu

Pomeriggio
— Costituzione di commissioni per la discussione del documento a tesi:
1) La funzione (tesi 0-1-2-3). Coordina: Gabriele Lunati; 2) Il progetto (tesi 4-5). Coordina: Giovanna Merola; 3) L'autonomia (tesi 6-7). Coordina: Laura Peghin; 4) La professione (tesi 8-9). Coordina: Giuseppe Colombo
— h. 21 Serata di gala

Venerdì 30 ottobre - Mattina
— Illustrazione dei risultati dei lavori delle commissioni
— Dibattito
— Conclusioni

Pomeriggio
— Assemblea generale dei soci

Sabato 31 ottobre
— Gita sociale

Sede Congressuale: Palazzo dei Congressi Principe di Piemonte.

ISCRIZIONI E PRENOTAZIONI

La quota di iscrizione al Congresso è di L. 50.000 per i soci AIB e di L. 70.000 per i non soci.
Per informazioni sul Congresso rivolgersi alla Segreteria Nazionale dell'AIB (telefono 06/493532).
La quota di iscrizione deve essere versata anticipatamente al CENTRO CONGRESSI VIAREGGIO, che funziona da segreteria del Congresso.
Tale CENTRO si occupa anche delle prenotazioni alberghiere. I prezzi degli alberghi, comprensivi della mezza pensione, sono i seguenti:

categoria	camera singola	camera doppia
****	95.000	80.000
***	62.000	52.000
**	32.000	27.000
*	26.000	23.000

I prezzi di cui sopra s'intendono al giorno e a persona, in camere dotate di bagno e servizi privati, IVA e tassa di soggiorno comprese. Per la prenotazione alberghiera è previsto un anticipo di L. 20.000.
Il pagamento della quota di iscrizione al Congresso e l'anticipo per la prenotazione alberghiera devono essere versati mediante assegno non trasferibile entro il 5 ottobre al

CENTRO CONGRESSI VIAREGGIO - via Mentana, 4
55049 VIAREGGIO (LU) - Tel. 0584/48385

laRivisteria per sapere cosa leggere tutti i giorni

Catalogo dei Periodici di Cultura 1987

Catalogo dei periodici di cultura 1987
la presentazione, i dati e gli argomenti
delle 1600 riviste italiane di cultura

laRivisteria

rivista delle riviste
le novità, le tendenze, le segnalazioni
e il dibattito nell'editoria periodica

scuola 87

speciale editoria scolastica
i libri, le riviste e il dibattito
sull'aggiornamento

la Rivisteria – Via Daverio 7.
20122 Milano – tel. 02/5450777
ABBONAMENTO CUMULATI
VO: L. 35.000 privati –
0.000 enti e biblioteche
P 46315206

sommario

Editoriale ..... Pag. 131

M. GUERRINI: Il trattamento catalografico dell'edizione » 133

R. DINI: L'area della pubblicazione: inquadramento e problemi ..... » 141

A. PETRUCCIANI: Le regole italiane di catalogazione per autori ..... » 155

C. REVELLI: Soggettazione, soggettario e Bibliografia Nazionale Italiana ..... » 163

M.P. CAROSELLA: La CDU e l'Italia ..... » 175

Cataloghi collettivi di periodici: proposta di direttiva ..... » 181

R. DI CARLO: Esperienze e applicazione del SBN: La Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino ..... » 199

G. AMMANNATI: Provando e riprovando ..... tra 1985 e 1986 ..... » 207

G. VISINTIN: Per trovare la combinazione: i lettori davanti ai cataloghi ..... » 211

L. CROCETTI: Dewey italiano ..... » 221

Note e discussioni ..... » 227

Scelte di politica bibliotecaria. Documento a tesi per il XXIV Congresso Nazionale AIB ..... » 227

G. LAZZARI: La dimensione politica dell'Associazione.. » 234

F. DIOZZI: Deregulation si, ma con giudizio ..... » 237

Vita dell'Associazione ..... » 243

Congressi e Convegni ..... » 255

Cronache e notizie ..... » 263

Recensioni ..... » 275

Segnalazioni ..... » 286

Sommari ..... » 289

Summaries ..... » 291

Letteratura professionale ..... » *15

UNIDOC 9 ..... » U9-1

associazione italiana biblioteche

BOLLETTINO D'INFORMAZIONI

TRIMESTRALE

N.S. ANNO XXVII, n. 2
aprile-giugno 1987

direttore responsabile:
Angela Maria Pietra

condirettore:
Giovanna Mazzola Merola

comitato scientifico:
M. Belotti, S. Di Majo, G. Lunati, A.M. Mandillo, M.T. Martinelli, F. Neri, C. Revelli.

redazione:
L. Borghetti Marzulli (redattore capo); S. Andreassi (segretaria di redazione); G. Lazzari (vita dell'associazione); M. Sicco (cronache e notizie, congressi e convegni); C. Magliano (recensioni); M. Pepponi (rassegna parlamentare); A.M. Tammaro (nuove accessioni della biblioteca); V. Alberani - E. Renzi (letteratura professionale); O. Porello (UNIDOC)

redazione e amministrazione:
casella postale 2461
00100 ROMA A-D

stampa
StilGraf - Via Vigna Jacobini, 67/c
00149 Roma

Concessionaria esclusiva di pubblicità
Albatros Pubblicità Srl - Via Ciro Menotti, 33
20129 Milano - Tel. 22.14.97 - 20.25.41

Autorizzazione Trib. di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1981
pubblicato con il contributo del
Consiglio Nazionale delle Ricerche

USPI PERIODICO ISCRITTO ALLA «UNIONE STAMPA» PERIODICA ITALIANA.

Il Bollettino d'Informazione è inviato gratuitamente a tutti i soci dell'AIB in regola con il pagamento della quota sociale. Prezzo di abbonamento per i non soci: L. 60.000 per l'Italia; L. 70.000 per l'estero. Un numero doppio: L. 20.000. I versamenti devono essere effettuati sul c/c postale n. 42253005 intestato a: Associazione Italiana Biblioteche. Bollettino d'Informazioni, casella postale 2461, 00100 Roma A-D.

Avvertenze per gli autori. Gli articoli del *Bollettino d'Informazioni* non superano abitualmente le 5000-6000 parole (pari a 18-20 cartelle) e sono accompagnati da sommari informativi di 100-200 parole. Un fascicoletto di istruzioni per la preparazione del testo dattiloscritto e delle illustrazioni può essere richiesto alla Redazione. La collaborazione è gratuita; gli autori ricevono 10 estratti.

SETTEMBRE 1987
LA TRADIZIONE SI RINNOVA:

NUOVO VOCABOLARIO ILLUSTRATO DELLA LINGUA ITALIANA

La tradizione che si rinnova, che si evolve,
che muta... per rimanere fedele a se stessa.
Grazie a un lungo e accurato lavoro,
un'autorevole equipe di docenti universitari,
esperti delle varie discipline, artisti di valore,
coadiuvati da Giancarlo Oli,
ha realizzato questa nuova opera di gran valore.

2 VOLUMI
150.000 LEMMI 6.237 ILLUSTRAZIONI
96 TAVOLE SPECIALI A COLORI
3.560 PAGINE

Selezione dal Reader's Digest

Spedisca in una busta, questo tagliando a:
SELEZIONE DAL READER'S DIGEST - SERVIZIO LIBRERIE
Via Alserio 10 - 20159 MILANO
per avere tutte le informazioni che desidera sul

NUOVO VOCABOLARIO ILLUSTRATO DELLA LINGUA ITALIANA

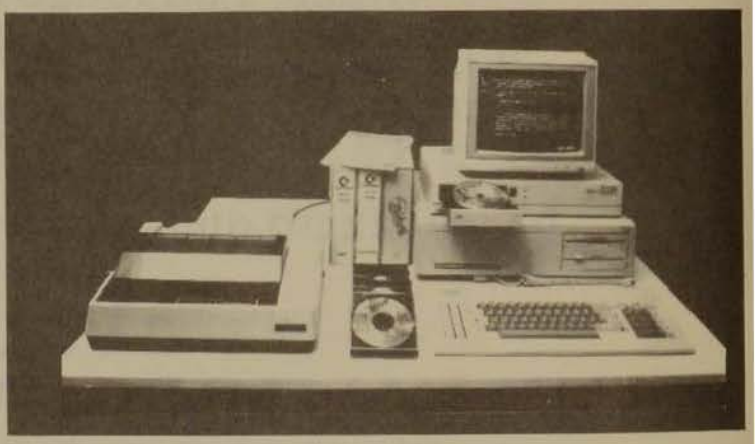
Riceverà il materiale richiesto all'indirizzo che ci indicherà qui a fianco:

NOME _____
COGNOME _____
POSIZIONE _____
BIBLIOTECA _____
VIA _____ N° ____
CITTÀ _____
CAP _____
TEL. _____

Lange & Springer
Libreria
Scientifica

L&S

Wissenschaftliche Buchhandlung vormals
Hirschwaldsche Buchhandlung
Otto-Suhr-Allee 26-28
D-1000 Berlin 10
Telephone (004930) 82 07 - 1



Lange & Springer, libreria scientifica internazionale, opera dal 1816 al servizio delle biblioteche di tutto il mondo, fornendo un qualificato e tempestivo servizio di distribuzione e di aggiornamento riguardo la letteratura scientifica su scala mondiale.

L&S offre alle biblioteche un valido supporto procurando rapidamente, grazie agli avanzati sistemi di gestione ordini-distribuzione, libri e riviste scientifiche editi in ogni parte del mondo. Dispone inoltre di un ampio settore dedicato ai testi e riviste arretrate o fuori commercio.

L&S è tradizione che guarda al futuro. È di quest'anno l'introduzione in Italia del CD-ROM (Compact disk-Read only memory); un prodotto che innoverà profondamente il lavoro in biblioteca.

L&S offre, su CD-ROM, il sistema BIBLIOFILE che da accesso al catalogo della LIBRARY OF CONGRESS (Washington), il BOWKER'S BOOKS IN PRINT PLUS, l'ULRICH'S PLUS e l'ENCICLOPEDIA ELETTRONICA della GROLIER.

Per informazioni e per l'invio di materiale illustrativo rivolgersi alla rappresentante per l'Italia:

Eva Lindenmayer - Via San Vitale 19 - 40125 Bologna - Tel. ✆ (051) 23.80.69

NICSET

Per la gestione delle biblioteche di pubblica lettura e scolastiche

È un prodotto **EXPERT**

Expert è la linea di applicazioni automatiche del Csi-Piemonte per le amministrazioni pubbliche locali. Expert opera su microelaboratori

▸ gestisce
— la catalogazione di monografie e di spogli con la stampa delle schede catalografiche
— la ricerca per autori, titolo, argomenti, classificazione, n. d'ingresso
— il prestito dei documenti con il controllo delle scadenze e la possibilità di prenotazione delle opere in prestito
— le statistiche sull'uso della biblioteca.

▸ include
la possibilità di scambio degli archivi di dati catalografici tra le biblioteche.

▸ opera
su personal computer in ambiente MS/DOS, PC/DOS

▸ consente
la lettura ottica dei codici a barre.

▸ è distribuito
da Csi-Piemonte, il Consorzio per il sistema informativo creato dalla Regione Piemonte, Università degli Studi e Politecnico di Torino, che lavora dal 1977 per gli Enti locali piemontesi.

csi piemonte

Csi-Piemonte 10134 TORINO - Corso Unione Sovietica 216 - tel. (011) 3307272

Lettura dei giornali a pagina intera.

Lettore microfilm a schermo panoramico

MICROFILM

Tel. 045/912538-912744-912306
37126 VERONA
Via Giovanni Ceriotto, 2
(già Via Tonale, 20)

Per ogni tipo di pubblicazione italiana e estera periodica e monografica

Licosa
Libreria Commissionaria Sansoni

Un'esperienza quarantennale • Personale altamente qualificato • Un grande centro elaborazione dati per la gestione automatizzata di tutte le operazioni: preventivi, ordini, fatturazione, reclami, ricerche di arretrati • Larga disponibilità di opere in magazzino • Programmi concordati di invio in visione di testi su qualunque argomento • Ricerche in antiquariato di pubblicazioni esaurite • Celerità nelle consegne • Bibliografia e materiale promozionale selezionato per argomenti • Distribuzione esclusiva Cee - Ocde - Onu - Unesco - World Bank • Invio gratuito di bollettini bibliografici mensili sulle più importanti novità editoriali • «Periodici Esteri», un grande catalogo annuale inviato in omaggio: tutte le informazioni su oltre 15.000 testate pubblicate in tutto il mondo

Licosa
Libreria Commissionaria Sansoni s.p.a

Una moderna organizzazione al servizio delle biblioteche italiane

Direzione Generale, Uffici e magazzini

50121 Firenze - Via Lamarmora, 45
Tel. 055/579.751/2/3 - Telex 570466 I
Conto Corrente Postale 343509

Filiale di Milano

Licosa spa - Via Bartolini, 29
20155 Milano
Tel. 02/365.083-327.2513

TATTLE TAPE 3M Detection Systems

per difendere il patrimonio librario contro i furti occasionali

Oltre 8.000 installazioni in tutto il mondo.

TATTLE TAPE 3M è il sistema elettronico che permette di inserire rapidamente un contrassegno invisibile nei libri, per far scattare un allarme sonoro in caso di tentativo di furto.

E inoltre i sistemi ***TATTLE TAPE 3M***

- Sono omologati dalle più esigenti norme antincendio e di sicurezza elettrica americane (U.L.) ed europee (V.D.E.)
- Hanno ottenuto l'approvazione dall'Association for Advancement of Medical Instrumentation in quanto non arrecano danni o disturbi alla salute (pacemakers, apparecchi acustici ecc.)
- Hanno l'elettronica di comando inserita nel gruppo sensibile e non esterno ad esso
- Non richiedono ancoraggi al pavimento
- Permettono il controllo totale anche attraverso indumenti, borse ecc.
- Nessun falso allarme.
- **Sistema studiato appositamente per le biblioteche e l'unico adottato dalle Biblioteche Nazionali di Roma e di Torino.**

Se desiderate ulteriori informazioni sui sistemi ***TATTLE TAPE 3M*** telefonate al (02) 75451 o inviate questo tagliando a: 3M Italia s.p.a. - Linea Diretta Via S. Bovio, 1/3 - 20090 S. Felice - Segrate.

AIB '87

NOME E COGNOME

BIBLIOTECA

INDIRIZZO

3M

Editoriale

Fare il punto della situazione in un campo che è in movimento continuo può presentare qualche utilità, se non altro per verificare la corrispondenza della normativa a esigenze e a prodotti che in parte possono non corrispondere più a quelli sui quali la normativa si era formata, a maggior ragione quando nuove potenzialità emergono da una tecnologia in rapida diffusione.

Alla contraddizione tra la staticità della normativa e la mobilità del discorso catalografico risponde la necessità di rinnovare le norme, con una nuova contraddizione tra la struttura del complesso informativo, tendenzialmente stabile, e il disturbo che vi reca l'adeguamento alla norma rinnovata.

Dai contributi al presente fascicolo, che riflettono la situazione attuale e le esigenze dei cataloghi e delle informazioni catalografiche e bibliografiche, si possono ricavare a un tempo insoddisfazione verso gli strumenti normativi tradizionali e convinzione sulla validità della loro struttura di base: richiesta di rinnovamento e di adeguamento a norme internazionali che continuano un discorso recepito dalle norme attuali, non già richiesta di sconvolgimento. Necessità pratiche in settori determinati possono aver dato l'avvio a questo cammino che è consigliabile percorrere tutti assieme, nel rispetto delle esigenze reciproche, in modo che le informazioni, sia pure selezionate in misura non uniforme, siano espresse attraverso un unico linguaggio, da ciascuno applicato con diversi e opportuni gradi di approfondimento.

Carlo Revelli

Il trattamento catalografico dell'edizione

[The edition statement] remains one of the most difficult and least resolved problems in descriptive cataloguing
(M. Gorman)

Il termine *edizione* si presta ad una molteplicità di valenze, riconducibili principalmente a due, cioè: *1:* pubblicazione di un'opera in più esemplari destinati alla diffusione; *2:* l'opera stampata in quanto prodotto intellettuale (1). Il concetto di *edizione*, pur essendo ampio, viene fondamentalmente ricondotto, come esplicita il glossario di AACR2, nel caso di libri e materiali librari, a "tutte le copie di un documento prodotte dalla stessa composizione tipografica, senza sostanziali variazioni, sia per contatto diretto che con metodi fotografici", mentre nel caso di materiali non librari, a "tutte le copie di un documento prodotte da una matrice e pubblicata da una particolare agenzia editrice o da un gruppo di agenzie". Il termine edizione (o un termine equivalente), è tuttavia usato anche in altri casi: edizione significa pure che un testo presenta determinate caratteristiche (es., edizione per i bibliofili, air-mail edition, etc.), cioè che una pubblicazione è rilegata in un certo modo, stampata su una carta particolare, etc.; la matrice può essere la stessa, ma cambia il supporto. Oggi, con la composizione del testo con procedimenti automatizzati, è addirittura scomparsa la tradizionale matrice o, meglio, il testo non è più legato ai caratteri tipografici con cui può essere stampato. Il termine può significare dunque la segnalazione del procedimento tecnico adottato. Edizione ha anche un significato legato al tipo d'intervento effettuato sul testo: nuova edizione, edizione completamente rifatta, edizione critica significano la presentazione di un "nuovo" testo o di un testo particolare. Edizione, quindi, distingue gli esemplari o sul piano di un evento di carattere tecnico (pubblicazione di un testo presso un medesimo editore, inserito nella medesima collana) oppure a livello della creazione dell'opera. L'autore può "rifare" il suo libro e presentare una "nuova edizione" per i tipi dello stesso editore o per quelli di un altro. Tra questi due poli distanti si articola il significato di edizione: l'aspetto editoriale e l'aspetto concettuale. Vocabolari e repertori riportano quasi sempre questa doppia valenza del termine (2).

Quello che ora preme notare è la carenza teoretica della definizione del concetto di edizione in ambito catalografico (3). Il problema si pone in termini nuovi, o, più esattamente, in termini che richiedono maggiore consapevolezza e precisione con l'adozione di una descrizione normalizzata quale l'ISBD, poichè l'uso della punteggiatura convenzionale e, soprattutto, la cadenza delle aree, non può che assegnarle un posto preciso, cosa che con la descrizione tradizionale non era necessario. Con l'ISBD ogni elemento dev'essere necessariamente interpretato per ciò che rappresenta e trattato di conseguenza. Ciò che insomma poteva rimanere ambiguo esplode con l'uso dell'ISBD (4). La necessità di compiere un'analisi precisa interessa anche altri elementi, ma quelli legati al concetto di edizione sono, forse, i più rilevanti.

La carenza ideologica in cui è nata la normalizzazione internazionale della descrizione bibliografica non ci permette di comprendere fino in fondo le motivazioni di certe scelte. Tuttavia nel report di Michael Gorman, *Bibliographical data in national bibliography entries* del 1968 (punto 2.A, *The edition*) prevale una motivazione empirica; si legge infatti che *the only recourse therefore is to the describe an edition in the terms used in the work*, considerando "impraticabile" ogni altra soluzione. La trascrizione di questo elemento è legata all'etichetta che il documento presenta, non è il risultato di una valutazione critica del significato del termine *edizione* (5). Anche il manuale *ISBD (M)* del 1974 e quello del 1978 non offrono grandi aiuti: mentre nella prima edizione appare una definizione piuttosto generica, tuttavia legata all'aspetto editoriale del volume (6), nell'edizione riveduta del 1978 essa scompare; rimane la definizione di *Edition statement* ("parola o frase o gruppo di caratteri che indica che una pubblicazione appartiene a un'edizione"), forse a significare la genericità di motivazione del concetto. Il trattamento descrittivo proposto ne è la conseguenza: il punto 2.1.1., *i)* e *ii)* dell'edizione 1978 si limita a prescrivere la registrazione di quello che appare nelle fonti del documento, e non invita a compiere alcuna analisi particolare (7). *AACR2*, pur non proponendo un'esplicita interpretazione, sembra sottendere un approccio più critico, quando introduce la possibilità del "dubbio" valutativo del termine edizione (1.2B3): in caso d'incertezza prevale la trascrizione della formulazione in seconda area. La *Guide pratique du catalogueur* accentua il motivo principale della definizione sulla "successione cronologica" di un insieme di prodotti editoriali di un'opera: "L'area dell'edizione è utilizzata per segnalare le nuove edizioni di un'opera pubblicata generalmente presso uno stesso editore. Serve dunque unicamente a trascrivere le formulazioni di edizione che implicano una successione cronologica".

C.P. Ravilious, in un contributo che appare in appendice agli atti del *Seminar on AACR2*, svoltosi a Nottingham nell'aprile 1979 (7), sviluppa le indicazioni di *ISBD (M)* 1978 interpretando le norme di AACR2 in senso estensivo. Egli presenta come novità rispetto a AACR la norma 2.2B3: "l'effetto di questa regola — scrive — è di allargare significativamente l'ambito della formulazione. In primo luogo è stato completamente chiarito che il concetto di edizione non ha legame necessariamente con l'idea di successione nel tempo. [...] 'Formulazioni di edizione', per citare dal capitolo dedicato ai libri, opuscoli e fogli a stampa (2.2B1), sono diventate formulazioni relative a una edizione di un'opera che contiene differenze da altre edizioni — non solamente edizioni *precedenti* — di quell'opera". Ravilious si riferisce, in particolare, alla descrizione di seriali, che presentano una proliferazione di formulazioni di edizione: locale, d'interesse o di destinazione o di formato speciale, etc. Nella sua interpretazione AACR2 amplierebbe fortemente il significato di edizione quando stabilisce che termini quali 'ristampa', 'versione' ed equivalenti vengono assunti come "parole chiave rappresentative" indicanti una formulazione di edizione. Per Ravilious il catalogatore è adesso in possesso di una "direzione più chiara": è sufficiente che il documento presenti espressioni del tipo "revised version" e simili perchè egli possa registrarle come formulazioni di edizione; il catalogatore non deve domandarsi il significato di tali espressioni, ma solamente registrarle. Esemplifica questa sua tesi con *The Magus/a revised version/with a foreword by the autor.* L'espressione *revised edition* è da considerarsi una formulazione di edizione e, per estensione, *with á foreword by the author* una formu-

lazione di responsabilità relativa all'edizione, da registrare, quindi, nella seconda area. Non vi sarebbero più, nell'interpretazione di Ravilious di AACR2, "perdite di tempo" in considerazioni circa la natura delle informazioni, se cioè, nel caso sopra citato, esse possano essere un tipo particolare di formulazione del complemento del titolo o un'unica formulazione di responsabilità riferita al titolo proprio e, quindi, da registrare nella prima area (8).

Questa interpretazione acritica del concetto di edizione (indipendentemente dal fatto che sia quella giusta) lascia perplessi e pone numerosi interrogativi. In un contributo dedicato alla problematica, Diego Maltese pone il problema in termini molto diversi: "in sede di descrizione è necessario capire bene il significato (anche storico) delle varie formule che possono presentarsi, se le si vuole trattare correttamente. Una formulazione in cui è prevalente il significato di indicazione di responsabilità intellettuale a mio avviso dovrebbe essere trattata come tale (per esempio: *Edizione critica di ...*, ma anche *Iterum recognovit ...*). Sono invece sicuramente da trattare come indicazioni di edizione quelle formule che chiaramente si riferiscono all'edizione come insieme di tutti gli esemplari prodotti in una volta, comunque caratterizzato rispetto ad altri insiemi dello stesso genere" (9). Il termine edizione viene considerata una semplice parola, non un'espressione carica di un particolare significato; nel caso in cui sia chiaro che la parola significa cosa diversa, non dev'essere assunta necessariamente come formulazione di edizione la frase che contiene questo termine (es., *edizione nazionale* ... può essere anche una formulazione di serie). Se un principio di base dell'ISBD è quello secondo il quale ciascuna area contiene una determinata categoria d'informazioni, non dovrebbero trovarsi nella medesima area informazioni appartenenti a categorie concettuali diverse. Nella seconda area dovrebbero essere registrate informazioni di una sola accezione del termine edizione, perchè il sistema descrittivo mantenga una coerenza e una ripartizione chiara delle informazioni (che questo principio non sia sempre rispettabile è altra cosa, cf. ISBD(M), 1.1.5 e 2.1.4). La registrazione dei dati relativi all'edizione interessa molte aree, dalla prima, alla quarta, alla sesta: mentre la prima area contiene informazioni che tendono a permettere l'individuazione del documento in quanto portatore di un contenuto concettuale chiamato con un certo titolo e i dati di responsabilità, la seconda area contiene informazioni che distinguono insiemi della stessa opera immessi in circolazione in tempi diversi. In altre parole, più documenti identificati in rapporto al loro contenuto concettuale possono rappresentare la stessa informazione, ma ad essa si aggiungono informazioni che distinguono insiemi di documenti tra loro, cioè un'edizione da un'altra. Un'informazione del tipo *Il Trattato della pittura/di Leonardo da Vinci/nuovamente dato in luce colla vita dell'istesso autore/scritta da Rafaele du Frèsne,/e di nuovo ristampato, corretto ed a maggior perfezione condotto* significa che questo è un nuovo documento immesso sul mercato, emendato da inesattezze riscontrate in precedenti presentazioni, non di un nuovo testo del *Trattato della pittura*. Significa che un autore diverso da Leonardo da Vinci ha 'corretto' e condotto a maggior perfezione un testo edito anni prima, da un editore, in una forma (anche testuale) che necessitava di una 'maggior perfezione'. Si tratta di un'informazione relativa alla responsabilità dell'opera e, in quanto tale, da trascrivere nell'area che contiene questa categoria di informazioni, cioè la prima per l'ISBD. La filosofia che sottende le raccomandazioni dell'ISBD è infatti quella di far riconoscere le informazioni per quelle che sono. Pro-

porre una lettura acritica della terminologia riportata dal documento, anzi assumere la presenza di termini quali edizione, ristampa, etc. come indicatori di formulazione di edizione mi sembra non convincente: direi che è una soluzione di comodo, opportunistica. AACR2 credo prospetti una lettura critica laddove dispone che solo "in caso di dubbio" si consideri la presenza formale di tali termini come una formulazione di edizione, segno evidente che dev'esserci un'interpretazione degli elementi e il loro conseguente trattamento catalografico.

Edizione critica

L'espressione *edizione critica* è forse quella che più di altre corrobora questa tesi. Edizione critica è un'espressione che connota un'edizione in quanto pubblicazione. L'operazione dell'edizione critica passa attraverso le varie fasi della critica del testo, come molto bene evidenzia Stussi, della ricerca del testo originale, in genere antico, mediante un accurato confronto tra i manoscritti e le stampe esistenti, con l'intento di ricondurlo alla sua forma genuina (10). Il termine latino *editio* esprime infatti un intervento, l'intervento del filologo; *edere* significa consegnare, rivedere un testo per accertarne l'autenticità; la parola non ha il valore di stampare materialmente. L'espressione *edizione critica* non caratterizza quindi insiemi diversi di prodotti-libro ricavati da una medesima operazione editoriale, bensì il tipo di cura rivolto al testo di un autore da parte di un altro autore. Se sul frontespizio di un libro comparisse un'espressione concettualmente identica a *edizione critica*, ma formulata con una diversa espressione, credo che il catalogatore non avrebbe perplessità nel considerarla un'informazione strettamente legata al testo, quindi da trascrivere nella prima area. Ad es. la formulazione 'a miglior lezione ridotta, coll'aiuto de' testi a penna' (11), oppure 'testo critico' può equivalere all'espressione 'edizione critica', ma non desta problemi catalografici. *Edizione critica*, quindi, dovrebbe essere trattata a seconda della posizione del termine nella fonte d'informazione del documento, mentre il nome dell'autore dello studio filologico dovrebbe essere trattato alla stregua di una formulazione di responsabilità successiva a quella dell'autore del testo. L'edizione italiana dell'ISBD (M) propone correttamente questa interpretazione, distaccandosi dall'edizione originale e dalle traduzioni in altre lingue; il punto 2.3.4 prevede la trascrizione nella prima area di ciò che nell'edizione inglese era previsto nella seconda, perchè "l'edizione critica è una forma di responsabilità intellettuale". La BNB ha avuto in passato un atteggiamento dissimile, ma ultimamente tende a valutare questa informazione come relativa alla caratterizzazione dell'edizione in quanto tale, relativa al testo, non alla pubblicazione, e la registra in prima area, come complemento del titolo o come parte della seconda semi-area; es. (B83-24493): *Ester: edition critique/Pierre du Ryer*; oppure, (B83-15285): *Candide, ou L'optimisme/édition critique par René Pomeau*. Il NUC, invece ha un comportamento diverso (es. 1980, no. 6, p. 845). Esso non compie molte distinzioni e tende a registrare nella seconda area espressioni che contengono il termine edizione. La prassi seguita è probabilmente dettata da convenienze gestionali, quelle cioè, di produrre comunque un catalogo e dalla necessità di semplificazione sul piano pratico. Ciò non deve scandalizzare: Antonio Panizzi, negli anni '40 del secolo scorso, polemizzava con colleghi che, in nome di una perfezione puramente ideale, rinviavano la pubblicazione di cataloghi e repertori (come quello della British Libra-

ry) e quindi privavano gli utenti di un servizio da lui ritenuto talmente importante, da giustificare la presenza di alcune inesattezze (11). La politica informativa del NUC ha una motivazione più che plausibile: ciò che conta è, infatti, avere consapevolezza dei principi. Quando in un documento non compare la parola 'edizione critica', il NUC trascrive questa informazione nella prima area; es. (1982, n. 4, p. 551): *La divina commedia/Dante*[sic in NUC!] *Alighieri; testo critico della Società dantesca italiana, riveduto, col commento scartazziniano, rifatto da Giuseppe Vandelli, aggiuntovi il Rimaro perfezionato di L. Polacco e indice de' nomi proprii e di cose notabili. = 19. ed., completa. = Milano: U. Hoepli, c1965.*

Formulazione di edizione formale

Il NUC trascrive sempre nella seconda area qualsiasi indicazione formale di edizione, come ad es. 'la ed.', '1st American ed.', 'Limited ed.' 'Vollstandige Ausg.' e così via. Credo che tale prassi — che si rifà al punto 2.1.1, *i)* dell'ISBD (M) — sia corretta: potrebbero esserci due tirature della stessa edizione, una con la frase 'prima edizione', l'altra senza: la formulazione diventerebbe distintiva; oppure la formulazione 'prima edizione' potrebbe indicare una pubblicazione preceduta da una edizione provvisoria. Il significato di questa espressione qui è puramente formale, non sostanziale, ma ugualmente significativa ai fini della caratterizzazione bibliografica. La formulazione di edizione è importante non per l'espressione con cui appare in una sede convenuta (usualmente il frontespizio o, per molte pubblicazioni italiane, il retro del frontespizio), tant'è che essa può essere semplificata, abbreviata e normalizzata, bensì per il tipo di informazioni che dà: essa è un elemento essenziale, come il titolo e la formulazione di serie, che permette l'individuazione di una particolare edizione di una pubblicazione. I dati della seconda area, in altre parole, non hanno principalmente lo scopo d'informare se il documento sia una quarta o una quinta edizione, bensì quello di indicare formalmente una particolare edizione: è il catalogatore che deve interpretare questi dati. Se infatti egli sa che sta descrivendo una edizione successiva o diversa dalla prima e ciò non traspare dal documento, trascriverà ugualmente questo elemento integrandolo nella registrazione con una punteggiatura convenzionale, riconoscibile cioè: con l'ISBD, entro parentesi quadre. A questo proposito sarebbe opportuno prevedere un ampliamento delle fonti d'informazione previste dall'ISBD (M) per la seconda area, fino a comprendere qualsiasi punto della pubblicazione, così come previsto per la sesta area. Credo sia indispensabile distinguere la registrazione di questa informazione quando essa appare nel documento, seppure non sul frontespizio o suo sostituto — attuali luoghi prescritti — e quando essa è ricavata da fonti esterne alla pubblicazione; con le disposizioni attuali, invece, è impossibile esprimere tale importante diversità, perchè in entrambi i casi la formulazione di edizione viene presentata allo stesso modo, entro parentesi quadre. L'ISBD (M) del 1978 presenta, in questo senso, un passo indietro rispetto alla precedente edizione, ma soprattutto rispetto all'SBN del 1969 che prevedeva l'integrazione entro parentesi quadre solo nel caso che l'informazione fosse desunta da fonti esterne al documento.

Il NUC (ma anche altri cataloghi e bibliografie) trascrive sempre nella seconda area formulazioni di edizione che informano circa la pubblicazione in una determinata collana di un'opera precedentemente apparsa presso lo stesso o un di-

verso editore, anche nel caso che tale informazione non appaia espressamente nel documento descritto (es., 1980, no. 6, p. 845: . = *1. ed. nell'Universale economica*; oppure, 1980, no. 5, p. 206: . = *[1a ed. PBE]*. Questa informazione caratterizza una particolare edizione e, in quanto tale, è opportuno registrarle nella seconda area, oppure è un'informazione di storia bibliografica e, quindi, da trascrivere nell'area delle note? Tenderei a condividere la prassi seguita dal NUC, perchè questa informazione caratterizza un'edizione di un testo che, pur essendo già edito, viene ora presentato come un insieme che appartiene ad una particolare serie editoriale, con sue specifiche caratteristiche.

Anche formulazioni del tipo *edizione in brochure, edizione in Braille, World Cup edition* sono espressioni che si riferiscono ad una determinata produzione di un libro: potremo registrare questo tipo d'informazioni nella settima area, in quanto notizie di storia bibliografica (cioè quest'opera ha anche una particolare tiratura con copertina illustrata o con una particolare veste editoriale, etc.), ma è preferibile trascriverle nella seconda area perchè sono informazioni che si riferiscono a un insieme che si distingue da altri in quanto prodotto commerciale.

Vi sono altre formulazioni che presentano difficoltà di registrazione: *edizione per la casa, Student's edition, edizione integrale, edizione minore*, etc. sono formulazioni che denotano una differenza concettuale o editoriale? Anche questo interrogativo chiama in causa il discorso finora svolto: in alcuni casi le espressioni possono indicare due o più presentazioni editoriali della stessa opera, in altri casi un diverso contributo di carattere concettuale. Quanto sono presenti entrambi i concetti (o in caso di dubbio) può prevalere la tendenza a distinguere gli insiemi tra di loro e, quindi, a registrare l'informazione nella seconda area. L'espressione *edizione ridotta* può significare una limitazione di un testo e può essere registrata in prima area, come complemento del titolo, in quanto informazione che indica la presentazione di un testo, un'informazione, cioè, che integra il titolo proprio; ma può anche significare una edizione abbreviata che può apparire insieme ad una formulazione di edizione successiva, come ad es. *undicesima edizione abbreviata*; in questo caso l'espressione è un'informazione che modifica quella data nel titolo proprio e, quindi, anch'essa si riferisce al contenuto concettuale del testo, ma prevale l'aspetto di segnalare un'edizione successiva sul concetto di segnalare una edizione abbreviata: separare queste due informazioni non è possibile.

Formulazioni di responsabilità

Le formulazioni di responsabilità relative alla produzione o alla preparazione di un testo sono registrate nella prima area. Il punto 2.4 di ISBD (M) e la norma 2.2D delle AACR2, parlando di "indicazione di edizione" (o di "formulazione di edizione successiva") — aspetti assenti nelle edizioni precedenti di ISBD (M) e di AACR- riconoscono che "una pubblicazione può appartenere a una 'edizione all'interno di un'edizione' o rappresentare una ripubblicazione di una edizione precedente" e avere una formulazione di responsabilità relativa solamente ad una particolare edizione. Ravilious accetta queste nuove disposizioni di AACR2, ma contesta l'applicazione della norma "soltanto a 'ristampe' che contengano cambiamenti rispetto ad un'edizione particolare", perchè gli sembra "restrittivo" del concetto di edizione, che, come abbiamo visto, ha per lui una valenza molto este-

sa e, soprattutto, indistinta. Una formulazione di responsabilità relativa all'insieme delle edizioni o a un particolare intervento sul testo (es. edizione critica) sono in realtà elementi da registrare nella prima area. Se una formulazione di responsabilità, però, è intrinsicamente legata al documento con una particolare menzione, le due informazioni vanno trascritte insieme e, allora, occorre valutare quale delle due costituisce il 'fuoco', il centro, dell'informazione. Ancora una volta è necessario individuare la sostanza delle informazioni e, conseguentemente, esprimerle nello schema descrittivo in modo tale che esse risultino chiare, naturalmente fin dove ciò è possibile. Quando un documento presenta formulazioni di edizione e di responsabilità in modo discorsivo o difficilmente esprimibile, si presentano due opzioni: 1) spezzare in ogni caso le informazioni con la punteggiatura convenzionale; 2) rispettare il testo così come si presenta; una terza soluzione, creare artifici per separare i singoli elementi, non pare consigliabile, né sembra soddisfacente; volere calare sempre le informazioni in uno schema può produrre non solo effetti di cattivo gusto, ma anche e soprattutto una registrazione che può ingenerare incertezze, se non confusione, in chi dovrà poi leggerla. Sembra più opportuno, infatti, dare eventuali informazioni integrative nell'area delle note.

Ciò che più conta, quindi, è interpretare e valutare gli elementi per quello che sono, cercando di capire la sostanza delle informazioni; è necessario compiere un'analisi descrittiva, è indispensabile riflettere caso per caso, seppure non sempre è possibile farlo per urgenza di descrizione o per mancanza di strumenti bibliografici e di controllo. Se l'aspetto più importante della descrizione è permettere l'individuazione di un'opera, occorre prima di tutto comprendere la natura dell'informazione espressa nel termine di *edizione* per poterla presentare nel modo più appropriato alle caratteristiche del sistema informativo utilizzato. L'oggetto di questa discussione, in realtà, non è la definizione del concetto di edizione, bensì quello, ben più ampio, della trasmissione del testo: da questa comprensione consegue un adeguato trattamento catalografico (12). Ma domandiamoci: c'è veramente la necessità di prevedere un'area dell'edizione o di prevederla in un luogo determinato?

Mauro Guerrini

NOTE

* *Da tempo vado discutendo anche su questo tema con Diego Maltese; ancora una volta lo ringrazio dei suoi numerosi e precisi consigli e dei molti suggerimenti di cui sono debitore.*

(1) Il *Vocabolario della lingua italiana* degli Accademici della Crusca propone questa definizione: 1) pubblicazione a mezzo di stampa; 2) in senso concreto: *a*, il testo stesso di una data opera o scrittore pubblicato; *b*, l'insieme degli esemplari di un libro od opera stampati in una sola volta.

(2) Brevi definizioni possono essere lette sotto la voce *edizione* e simili in *Glossario di biblioteconomia e scienza dell'informazione*/Giuliano Vigini. — Milano: Bibliografica, 1985. — (Biblioteconomia e bibliografia; 24). Un elenco piuttosto completo di definizioni è contenuto nel volume *ECUBFLIND* della *Grande enciclopedia*. — Novara: De Agostini, 1981. *Encyclopedia of library and information science* evita di dare formulazioni esaustive del concetto di edizione. Una precisa rassegna del valore del termine relativamente al libro antico è contenuta in *Il libro antico*/Lorenzo Baldacchini. — Roma: NIS, 1982. — (Aggiornamenti; 30), p. 76-79.

(3) Si veda: *A critique of AACR*/J.A. Shinebourne. — *In* Libri. — Copenhagen, vol. 29, no. 3 (July-Sept. 1979), p. 231-259. *La definition de l'édition et les AACR2*/Pierre Mailloux. — *In*

*Documentation et bibliothéques. — Montreal, vol. 26, n. 1 (mars 1980), p. 29-34. Individuazione bibliografica e identificazione bibliologica/*Alfredo Serrai. — *In* Bollettino d'informazioni/Associazione Italiana Biblioteche. — Roma, a. 21, n. 4 (ott.-dic. 1981), p. 198-199. *Opera e edizione/*Diego Maltese. — *In* Giornale della libreria. — Milano, a. 95, n. 10 (ott. 1982), p. 246-247. *Edizione e pubblicazione/*Diego Maltese. — *In* Giornale della libreria. — Milano, a. 97, n. 10 (ott. 1984), p. 181-182.

(4) *Il parente povero della catalogazione: la descrizione bibliografica dal Rapporto Henkle all'Incontro di Copenaghen/*Rossella Dini. — Milano: Bibliografica, 1985. — (Quaderni di "Biblioteche oggi"; 1), p. 62-64. I vari manuali di applicazione di AACR2 e di ISBD(M) non offrono una casistica particolareggiata: si veda *AACR2: an introduction to the second edition of Anglo-American Cataloguing Rules/*Eric J. Hunter. — London: Bingley; Hamden, Conn.: Linnet Books, 1979. *Examples illustrating AACR2: Anglo-American Cataloguing Rules, second edition/*by Eric J. Hunter and Nicholas J. Fox. — London: The Library Association, 1980. *Handbook for AACR2: explaining and illustrating Anglo-American Cataloguing Rules second edition/*by Margaret F. Maxwell. — Chicago *et presentés par una réunion de professeurs sous la responsabilité de Jacques Breton.* — 2de éd. entierément rev. et cor. — Paris [etc.]: Saur, 1981. *Manual of annotated ISBD(M) examples/*compiled by C.P. Ravilious. — London: IFLA Internazional Office for UBC, 1981.

(5) Il testo, diffuso originariamente in un numero limitato di copie e in forma 'povera', è riportato in *Il parente povero della catalogazione....* cit., p. 113-139; la citazione è a p. 124.

(6) *"Edizione"*: Insieme delle copie di una pubblicazione tirate da una stessa composizione tipografica, o prodotte da una sola matrice, e pubblicate da un editore o gruppo di editori. (Un'edizione può comprendere più ristampe o tirature che possono presentare leggere varianti). Vedi anche la definizione di *Indicazione di edizioni, Ristampa facsimilare, Tiratura.*

(7) La formulazione del punto 2.1.1. dell'edizione 1974 era più sfumata: "Nel decidere se un'indicazione sia o non sia di edizione, la presenza della parola 'edizione' (o un suo equivalente) viene normalmente presa nel senso che l'indicazione è di edizione".

(8) Ravilious critica la norma AACR2 1.2D perché restringe l'ambito del termine edizione: "L'esplicito riconoscimento che edizione non è un concetto univoco e che una pubblicazione può appartenere a una edizione all'interno di un'edizione o rappresentare una ri-pubblicazione di una edizione precedente è benvenuta. Comunque la nuova regola è applicabile soltanto a 'ristampe che contengono cambiamenti rispetto a un'edizione particolare', il che sembra necessariamente restrittivo in vista dell'ampliamento dell'ambito del termine 'edizione' che abbiamo già notato". Cf. *Seminar on AACR2: procedings of a seminar organized by the Cataloguing and Indexing Group of The Library Association at the University of Nottingham. 20-22 April 1979/*edited by Graham Roe. — London: The Library Association, 1980. *Ivi*: Evalutation of AACR2, Part. I: description/C.P. Ravilious. — p. 76-84. La citazione è a p. 82.

(9) *Edizione e pubblicazione/*Diego Maltese...cit.

(10) *Avviamento alla filologia italiana/*A. Stussi. — Bologna: Il mulino, 1983. Si veda anche *L'edizione critica dei testi volgari/*Franca Brambilla Ageno. — Padova: Antenore, 1975. — (Medioevo e Umanesimo; 22).

(11) Es.: *Cronica/*di Giuseppe Villani; a miglior lezione ridotta, coll'aiuto de' testi a penna. — [Ed. facs.]. — Roma: Multigrafica, 1980.

(12) Si veda il classico: *Storia della tradizione e critica del testo/*Giorgio Pasquali. — [1ª ed. Oscar Mondadori]. — Milano: Mondadori, 1974. — (Gli Oscar Studio; 15). — 1ª ed.: Firenze: Le Monnier, 1934.

L'area della pubblicazione: inquadramento e problemi

Premessa

Non si può affrontare l'esame delle aree della descrizione bibliografica — tanto meno dell'area della pubblicazione — senza disporre di un contesto che ne relativizzi la funzione in sincronia (cioè nell'ambito di uno specifico standard descrittivo) e in diacronia (valutandone cioè lo sviluppo storico).

Il contesto che propongo è quello dell'esame delle funzioni della descrizione bibliografica — in ambito catalografico — e dei principî che le assolvono.

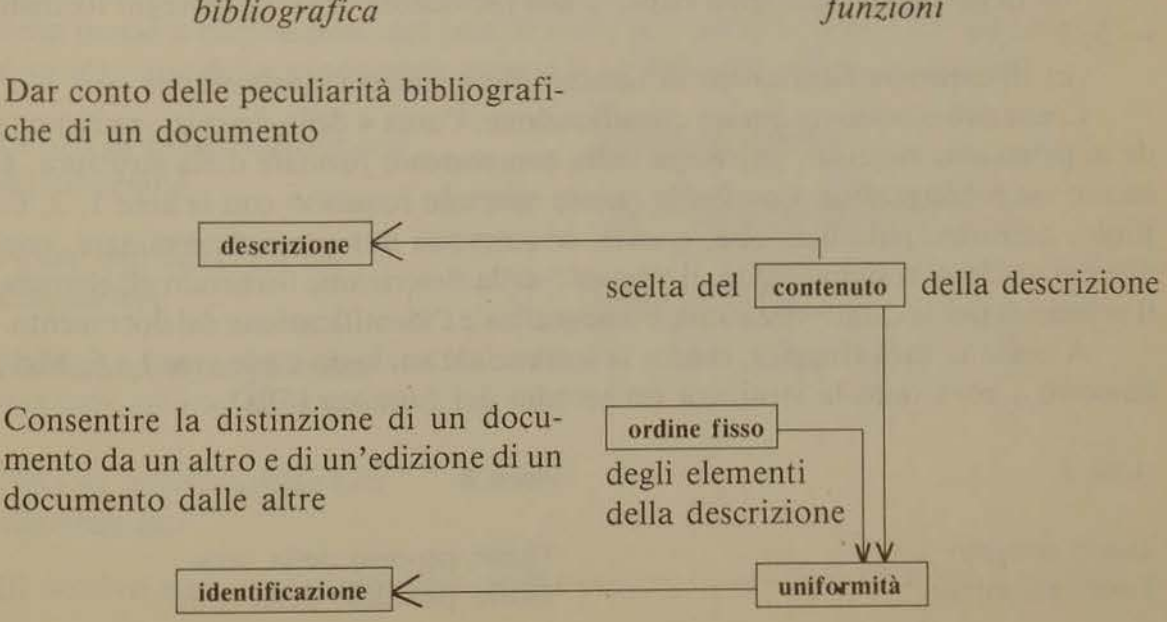
Credo si possa partire dalla formulazione di un assioma — in quanto concetto ormai acquisito nella cultura professionale —; e cioè che per "descrizione bibliografica" si debba intendere quell'insieme di elementi che descrive e identifica un documento (1). Descrivere e identificare sono predicati soltanto parzialmente sovrapponibili (2): ambedue convogliano l'idea del dar conto delle caratteristiche significative di un oggetto; ma "identificare" veicola un significato ulteriore, quello della distinzione di un oggetto da un altro.

Le conseguenze implicite nella formulazione dell'assioma sono le seguenti:

1) la descrizione bibliografica è un processo autonomo dai fattori organizzativi del catalogo;

2) la descrizione bibliografica presuppone l'uniformità delle registrazioni.

Visualizzando in uno schema quanto si è detto, possiamo esporre in tutta chiarezza funzioni e principî della descrizione.



La scelta del *contenuto* soddisfa il requisito della descrizione; la determinazione di un *ordine fisso* dei dati, unito alla scelta del contenuto, garantisce l'*uniformità* delle registrazioni che soddisfa il requisito dell'identificazione (3).

Ne scaturisce la necessità di un formato descrittivo strutturato, la cui più matura espressione si è ormai stabilizzata negli standard ISBD. In essi la struttura dei dati bibliografici ha assunto una configurazione altamente formalizzata, nella sostanza e nella forma. L'insieme delle unità informative di base (gli elementi) suddivise per categorie omogenee di dati (le aree), e il rispetto rigoroso delle fonti prescritte delle informazioni, delle convenzioni stabilite per la registrazione dei dati, e dei dispositivi per la loro codificazione (i segni di punteggiatura), concorrono all'efficace identificazione del documento descritto.

Questa premessa ci consentirà, spero, di rendere comprensibili le osservazioni specifiche per l'area della pubblicazione, che seguono, nonché di giustificare l'identificazione, qui proposta, di descrizione bibliografica con descrizione bibliografica in formato ISBD.

È doveroso inoltre precisare che lo standard preso in esame è ISBD(M), quello cioè applicabile a libri, opuscoli, fogli a stampa; anche se buona parte delle considerazioni sono comunque riferibili ad altre ISBD.

L'area della pubblicazione

Stabilito il contesto di riferimento, qual è la funzione di quest'area di dati?

La sua funzione può essere determinata valutandone il rapporto con le altre aree componenti il formato descrittivo, che possiamo sommariamente suddividere:

1) secondo una prima discriminazione, in aree formali — 1, 2, 4, 5, 6 e 8 — e area informale — 7 —: intendendo per aree formali quelle la cui fonte primaria d'informazione sta nel documento e nelle quali la registrazione dei dati è fortemente convenzionalizzata;

2) secondo un'ulteriore discriminante, in aree la cui natura è:

a) squisitamente bibliografica in quanto ospitano soltanto i "contrassegni formali" del documento, sia pure graduandone, nella trascrizione, il rispetto formale — 1, 2, 4, 6 —;

b) di carattere aggiuntivo rispetto alla rilevazione dei contrassegni formali — 5, 7 —;

c) di carattere funzionale all'interno di un sistema commerciale — 8 —.

Come deduciamo da questa classificazione, l'area 4 della descrizione risponde ai primi due requisiti: partecipa della componente *formale* della struttura, e ha natura *bibliografica*. Condivide questo secondo requisito con le aree 1, 2, 6: titolo, edizione, pubblicazione, e serie, concorrono dunque a determinare, con diverso grado di responsabilità, il "cuore" della descrizione fornendo gli elementi principali per la caratterizzazione bibliografica e l'identificazione del documento.

A nessuno sarà sfuggita, credo, la sostanziale analogia tra le aree 1 e 6. Mettiamone a confronto la struttura nei termini del formato ISBD:

Area 1	*Area 6*
Titolo proprio	Titolo proprio della serie
Titolo parallelo	Titolo parallelo della serie

Complemento del titolo
Formulazione di responsabilità

Prima formulazione
Successiva formulazione

Complemento del titolo della serie
Formulazione di responsabilità relativa alla serie
Prima formulazione
Successiva formulazione
ISSN
Numerazione all'interno della serie
[sono omessi gli elementi relativi alla sottoserie, che ripetono esattamente quelli della serie].

A parte, ovviamente, ISSN e numerazione all'interno della serie, la corrispondenza tra le due aree è perfetta. In un certo senso possiamo dire che la funzione è identica, in quanto ambedue recano l'elemento più identificante in assoluto di un documento (il titolo), e in primo luogo candidato a costituirne l'accesso (4).

Le aree 2 e 4 costituiscono invece aree di dati reciprocamente complementari, nel senso che insieme "concorrono più direttamente all'identificazione e caratterizzazione del documento in quanto prodotto di un'industria", una volta che si sia precisato che "appartengono all'area dell'edizione le informazioni proprie di chi, in un'area successiva della medesima descrizione, è designato come responsabile della produzione materiale e di diffusione in pubblico del documento, nel luogo e alla data in cui risulta che tali attività sono state esercitate" (5).

Le informazioni fornite nell'area della pubblicazione (ex "note tipografiche", secondo una denominazione — e una concezione — perpetuatasi fino alle RICA), nonostante la loro apparente costanza nel succedersi dei varî codici di catalogazione, italiani e no, dagli inizî del secolo a oggi, sono state invece oggetto di modificazioni non lievi, nella sostanza e nella forma.

Pubblicazione e stampa

È da notare in primo luogo la netta separazione dei dati di quest'area in due zone distinte, ciascuna delle quali è significativa dell'omogeneità del contesto, ma chiaramente espressiva di realtà affatto diverse: della "pubblicazione", nel senso della messa a disposizione del pubblico del documento, la prima: della manifattura (6), cioè della produzione materiale dell'oggetto fisico, la seconda.

Luogo di pubblicazione e/o *distribuzione*

Nome dell'editore e/o *distributore*

Formulazione di funzione dell'editore e/o distributore

Data di pubblicazione e/o *distribuzione*

Luogo di stampa

Nome dello stampatore

Data di stampa

[Il corsivo esprime l'opzionalità degli elementi secondo ISBD(M)].

La separatezza dei dati di stampa è evidenziata dalla loro circoscrizione in un set di parentesi tonde. La loro marginalità, in una descrizione *standard* applicabile essenzialmente alla produzione *corrente*, è esplicitata dalla loro totale facoltatività (anche se, è opportuno segnalarlo, in alcune situazioni l'opzione riguardo alla loro registrazione è relativa (7)).

Questa separazione in zone distinte dei dati relativi alla "pubblicazione" e di quelli relativi alla "manifattura" è del tutto inconsueta nella prassi catalografica italiana fino alle RICA. È presente, nella codificazione italiana, una chiara tendenza, di marca "bibliografica", alla registrazione, sempre e comunque, di ambedue le categorie d'informazioni (8). Una tendenza, questa, del tutto opposta a quella angloamericana (9), cui pure si erano dichiaratamente ispirati gli estensori del primo codice nazionale (10). Il prevalere, negli ambienti internazionali, di un'esigenza di normalizzazione, col conseguente accordo su uno standard descrittivo definitivamente fissato nei programmi ISBD dell'IFLA (11), è all'origine delle novità introdotte per questa, come per le altre aree della descrizione, nell'ultimo codice nazionale (12).

Il fondamento di questa distinzione credo sia da rintracciarsi in due circostanze:

1) il riconoscimento delle condizioni reali dell'editoria moderna, caratterizzata da una diversificazione sempre più netta dei "mestieri" legati al libro (altro è pubblicare, altro è produrre materialmente). È da ricordare che il rapporto di mediazione catalografica ha luogo in condizioni storico-ambientali sempre particolari e si modifica in rapporto al modificarsi dei due termini verso cui si esercita, i documenti e gli utenti (13); e che la prassi catalografica è un "poi" e non un "prima" rispetto alla prassi editoriale, della quale è tenuta a rispettare i modi di organizzare e presentare l'informazione;

2) la distinzione degli scopi della descrizione "standard" (da catalogo, da bibliografia corrente, etc.) rispetto a quelli della bibliografia analitica, e della catalogazione "speciale".

Fonti delle informazioni

Superato il "complesso di trascrizione" (del frontespizio, s'intende) che ha perseguitato generazioni di catalogatori, gli standard ISBD hanno consolidato la trasgressione già operata dal testo britannico delle AACR del 1967 con la dilatazione della fonte d'informazione, per i dati compresi tra il titolo e l'*imprint* — il "corpo della scheda" insomma —, dal frontespizio alle pagine preliminari (14).

Come?

Molto semplicemente, eliminando il concetto arcaico di "corpo della scheda" (= zona della descrizione i cui dati sono trascritti dal frontespizio), e stabilendo per ciascun'area della descrizione una o più fonti principali d'informazione:

a) secondo un criterio gerarchico delle fonti stesse (le fonti interne al documento hanno priorità su quelle a esso esterne; tra le fonti interne l'ordine di priorità è stabilito nel senso: frontespizio, altri preliminari, colophon; resto della pubblicazione);

b) secondo una distinzione funzionale delle informazioni (identificativa/descrittiva).

Dall'abbinamento funzione delle informazioni/gerarchia delle fonti è scaturito lo specchietto, che tutti conosciamo, rappresentato a p. 11 dell'ISBD(M).

All'area 4, le cui fonti prescritte sono frontespizio o sostituto, altri preliminari, e colophon, ci pare riconosciuta una funzione mediana: né esclusivamente identificativa, né meramente descrittiva, secondo un equilibrio interno all'area che valuteremo meglio analizzandone gli elementi.

Forma e lingua delle informazioni

Essendo i dati dell'area 4 di natura bibliografica (sono cioè contrassegni oggettivi, formali, del documento), come abbiamo visto sopra, la loro registrazione comporta il rispetto della forma anche linguistica in cui sono espressi nel documento stesso. Ma non avendo questi dati una funzione eminentemente identificativa (come hanno invece quelli dell'area 1) è possibile operare nella loro trascrizione lievi interventi (si veda, per esempio, l'abbreviazione del nome dell'editore e/o distributore rispetto alle designazioni formali del documento).

Detto questo, passiamo a esaminare più analiticamente i dati dell'area e le modalità che ne caratterizzano la registrazione, procedendo separatamente per le due semiaree.

Prima semiarea

Luogo, nome, data ne sono le informazioni di base.

Luogo. Cosa debba intendersi per *luogo* è chiaramente stabilito, per la prima volta in questi termini, dallo standard: "...la città o altra località in cui il documento è stato pubblicato e/o distribuito, come indicato in esso" (15). Ossia "...il luogo designato nel documento per la sua diffusione in pubblico e per la sua messa a disposizione di chi voglia acquistarlo, che non necessariamente è la sede dell'editore" (16). Ritengo che quest'ultima possa entrare in gioco soltanto in una situazione totalmente o parzialmente negativa:

a) di assenza assoluta cioè di un luogo dichiarato nel documento (anche se, a onor del vero, lo standard non stabilisce questa correlazione, limitandosi a prescrivere, in caso d'incertezza circa il luogo di pubblicazione e/o distribuzione, l'inserimento del luogo "probabile" tra parentesi quadre (cfr. ISBD(M), 4.1.7)

oppure

b) di presenza di un nome di luogo associato al nome di un editore e/o distributore in un contesto diverso da quello tradizionalmente deputato alla segnalazione dei dati di pubblicazione: per esempio, una dichiarazione di copyright, un colophon recante nome e luogo dell'editore per cui lo stampatore ha prodotto il libro.

L'identificazione da sempre stabilita nei codici di catalogazione tra sede dell'editore e luogo di pubblicazione (17) viene per la prima volta meno, nel riconoscimento delle modificazioni intervenute nella prassi della distribuzione e del commercio librario. L'allentamento del legame tra luogo di pubblicazione e nome dell'editore era del resto già implicito nella sostituzione, avvenuta nella prima bozza SBD discussa all'IMCE, dei due punti alla tradizionale virgola, a fungere da elemento separatore tra i due elementi: indice della loro crescente distinzione.

Non potrà quindi essere motivo di sorpresa una registrazione del tipo:

— Bologna: Pàtron: Spazio verde

sapendo che l'editore Spazio verde ha sede a Padova, ma prendendo atto che il documento ci dichiara *Bologna* come luogo di pubblicazione (18); né una registrazione del tipo:

— Milano: Garzanti: Vallardi: concessionaria per la distribuzione in Italia Società di diffusione periodici

sapendo che l'unico luogo menzionato (*Milano*) è chiaramente associato nel documento (19) stesso al nome del distributore e non degli editori.

È opportuno rilevare, del resto, che proprio in virtù delle modificazioni intervenute nei modi della distribuzione libraria, l'informazione relativa al luogo sta gradualmente perdendo di significato: ne è una spia evidente il fatto che nelle AACR2 il primo livello di descrizione consigliato dal codice ne preveda l'omissione (20).

Nome. Un discorso analogo, per quanto riguarda il suo trattamento nello standard ISBD, possiamo fare per il nome: che è dell'editore e/o del distributore. Anche qui è presente il riconoscimento della prassi ormai consolidata nella diffusione dei prodotti della stampa, che vede affiancata alla figura classica dell'editore quella del distributore, che può addirittura, in mancanza del primo, prenderne il posto, coerentemente col genere d'informazione che caratterizza i dati di questa prima semiarea.

L'abbreviazione prescritta dagli standard ISBD per segnalare l'assenza di questo dato — e l'incapacità di determinarlo col ricorso a fonti esterne — è infatti *s.n.* (= *sine nomine*): a prescindere dalla lingua — il latino — prevista per questa come per altre integrazioni d'obbligo in determinate circostanze (*s.l., et al.*), non parrebbe arbitrario inferire dalla genericità della designazione prevista (*senza nome,* non *senza editore,* o *senza distributore*) una conferma della sostanziale intercambiabilità delle due informazioni. Soltanto quando ambedue siano presenti e si dia luogo ad ambiguità circa la rispettiva funzione, una notizia — peraltro data sempre nella lingua dell'agenzia, e non del documento — può essere integrata: l'indicazione della funzione. Per cui, mentre sarà chiaro che una registrazione del tipo:

— Roma: Editori riuniti; Paris: Larousse

esprime un rapporto di coedizione con luoghi diversi, una registrazione del tipo:

— Firenze: Giunta regionale toscana: Sansoni

potrebbe essere assimilabile a una come:

— Firenze: Sansoni: Licosa

se quest'ultima non riportasse, come correttamente deve, la funzione svolta dal secondo *nome,* così:

— Firenze: Sansoni: Licosa [distributore].

L'apparente pedanteria dell'inserimento tra parentesi quadre delle abbreviazioni *s.l., s.n.,* in considerazione del fatto che queste integrazioni si autodefiniscono, non sembra tale a una più attenta riflessione: la mancanza delle parentesi quadre ne farebbe venir meno la valenza integrativa; e, per quanto paradossale possa apparire, non sarebbe illegittimo interpretare quelle abbreviazioni come contrassegni formali presenti nel documento.

Altro è il problema, sollevato a suo tempo da Diego Maltese (21), riguardo alla mancanza del *nome,* che in alcune circostanze non dovrebbe essere segnalata affatto, ricorrendo alla semplice omissione del dato, così come avviene per altre aree. Mi parrebbe del tutto accettabile la soluzione della pura e semplice omissione — senza avvertenza alcuna — del luogo, coerentemente con le considerazioni fatte riguardo alla progressiva perdita di efficacia informativa di questo dato, e in un ambito di scelta di livello della descrizione che accolga il suggerimento in

precedenza citato del codice angloamericano. La stessa soluzione mi parrebbe assai meno proponibile nel caso di assenza del nome. In primo luogo perché questo dato è sempre richiesto ai fini dell'identificazione del documento, e quindi la sua assenza va in qualche modo segnalata. In secondo luogo perché, anche qualora esso manchi, rimane il fatto che essendo comunque correlato a eventuali indicazioni di edizione e di serie, esse potrebbero indirettamente concorrere a una sua identificazione, in un momento successivo (p.e., nel caso del proseguimento di una serie che in eventuali ulteriori "uscite" dichiari anche l'editore).

A proposito di correlazioni, credo sia il caso di segnalare un'indicazione dello standard che, se accolta, comporta l'adozione di una qualche cautela in altre zone della descrizione. Qualora, in presenza nel documento di più nomi a rappresentare la stessa funzione (p.e., pubblicazione), si opti per la registrazione di uno solo di essi (il primo nominato, cfr. ISBD(M), 4.2.4), si dovrà valutare con attenzione se e quale delle eventuali coppie di serie, nonché di ISBN, registrare. Sarebbe quanto meno incongrua una registrazione del tipo:

— [Firenze]: Giunta Regionale Toscana [etc.] ...
— (Geografia e organizzazione dello sviluppo territoriale...). —
... — ISBN 88-7040-059-X

quando si sappia che la serie *Geografia...* è associata al nome dell'editore omesso (i.e., Pàtron nel caso specifico) e il numero ISBN invece all'editore nominato per primo; come pure una registrazione del tipo:

— Firenze: Sansoni [etc.] ... — (Ti con erre: ricerche studi progetti della Regione Toscana; 2). — ... — ISBN 88-383-0041-0 (per Sansoni). — ISBN 88-7040-043-3 (per la Regione Toscana)

la cui evidenza non ha bisogno di commenti.

Di non sempre facile applicazione risultano le indicazioni dello standard — ma il problema si porrebbe comunque, anche utilizzando altre convenzioni descrittive (22) — qualora si debbano trattare documenti prodotti da enti collettivi, la cui prassi editoriale è notoriamente "disinvolta" e raramente rispettosa di canoni stabilizzati di presentazione delle informazioni.

La confusione rilevabile in prassi di questo tipo (evidentemente non professionali) ha tra le sue più clamorose manifestazioni l'equivoco tra editore e autore indotto dalla collocazione impropria dei dati in zone ormai tradizionalmente deputate a ospitarli. Non di rado il nome di un ente intesta al frontespizio (la zona tipica dell'autore) pur in presenza di un autore reale (in una malintesa interpretazione del nome dell'ente), sarebbe assai più opportunamente collocato al suo piede (la zona tipica dell'editore). La frequente coincidenza,poi, dello stesso nome per lo svolgimento di ambedue le funzioni, porta a privilegiare la testa del frontespizio, nell'implicita assunzione di essa come zona della massima importanza.

Pur in presenza di evidenti difficoltà nella "ricostruzione" di dati siffatti, ritengo tuttavia che lo standard, se correttamente inteso, costituisca un valido aiuto in queste situazioni. In primo luogo perché costringe, assai più delle tradizionali convenzioni descrittive, a un'accurata analisi dei documenti (e non solo dei loro frontespizî) ai fini della codificazione dei dati in un "formato" che non consente trasgressioni (informazioni non appartenenti a nessuna delle categorie definite non possono essere registrate). In secondo luogo perché consente alle singole informazioni presenti nel documento una e una sola possibilità di essere registrate. Per chiarire: nel caso di un documento che riportasse il nome di un ente una sola vol-

ta, e se ne accertasse la doppia funzione di responsabile del contenuto e di editore, non sarebbe corretto produrre una registrazione che colloca quell'informazione due volte in due luoghi diversi. Vediamo un esempio. È corretta una registrazione così:

> Guida alla pubblica lettura e alle biblioteche fiorentine / Comune di Firenze, Assessorato alla cultura. — [Firenze: Comune di Firenze, 1981] (stampa 1981)

ma non così:

> Guida alla pubblica lettura e alle biblioteche fiorentine / Comune di Firenze: Assessorato alla cultura. — Firenze: Comune di Firenze, [1981] (stampa 1981)

dal momento che in nessuna delle fonti del documento prescritte per i dati della area 4 compaiono luogo, nome, data, anche se è lecito inferire che il luogo sia Firenze, e l'editore il Comune.

Data. Alquanto più complessi si presentano i problemi relativi alla registrazione del terzo elemento di quest'area: la cui disciplina è quella che ha subìto le più consistenti modificazioni.

In primo luogo, cosa s'intende per "data"?

Capovolgendo una prassi durata quasi un secolo, il nuovo standard ha chiarito che per "data" debba intendersi la data di pubblicazione e/o distribuzione dell'edizione in esame. Non necessariamente quindi la data del frontespizio, né, tantomeno, la data di stampa. Incontriamo qui una delle divergenze più stridenti tra le RICA e il nuovo standard. La regola 123.1 delle prime prescrive infatti: "Nelle note tipografiche è riportata la data figurante sul frontespizio. Se il frontespizio non reca data, si riporta quella che appare in altra parte del libro, con preferenza per la data di pubblicazione o, in mancanza, per quella di stampa". Queste indicazioni sono ancora legate al principio di trascrizione, perché è il concetto di "corpo della scheda" che impone di ricavare gli elementi rentranti in quel corpo esclusivamente dal frontespizio. La divergenza non si ferma qui: RICA consente ancora di confondere la data di pubblicazione con un'informazione di altra pertinenza (la data di stampa), nonostante la storica divaricazione tra la zona delle informazioni relative alla pubblicazione e quelle relative alla manifattura.

Altra novità, e divergenza rispetto alle RICA, è quella relativa alla procedura da adottare in assenza di una data di pubblicazione.

Per chiarezza ho tradotto questa procedura in un diagramma di flusso (fig. 1). L'assenza di una data di pubblicazione porta a due sole possibili soluzioni:

1) la sua sostituzione con la data di copyright — con la relativa qualificazione;
2) la sua supplenza con un intervento del catalogatore.

Quello che non è più possibile fare, col nuovo standard, è: sostituire la data di pubblicazione con la data di stampa (23); dichiarare l'inesistenza della data. Scompare l'abbreviazione *s.d.* o *s.a.* e l'indicazione della data di pubblicazione diventa di fatto obbligatoria, sia pur approssimata al secolo ed eventualmente fornita con la cautela dell'interrogazione.

Questa scelta è da mettere in relazione a due fattori:

a) all'assoluta necessità di questo elemento ai fini dell'identificazione del documento, nonché a quelli della selezione che un catalogo deve poter offrire ai propri utenti, anche al prezzo di una ricerca repertoriale e bibliografica non indifferente (24) — per una bibliografia quest'obbligo è tanto più stringente;

b) alla maggior compatibilità di una data, sia pure nella forma [18-—], con l'eventualità della conversione in formato macchina, rispetto al tradizionale *s.d.*, nonché con lo scopo di garantire, in qualunque caso, anche vago e incerto, la possibilità di una ricerca cronologica automatica (25).

Un'ultima annotazione sull'argomento *data*. Essendo questa la data dell'*edizione*, la sua correlazione coi dati dell'area 2 è piuttosto ovvia. Qualora infatti si registrino i dati seguenti nell'area dell'edizione:

— [1ª ed.], 1ª rist. corr.

avremo nell'area della pubblicazione:

— [1980] (stampa 1985)

dove, è da notare, figuri sul frontespizio la data 1985 che, come risulta da formali dichiarazioni del documento (26), è in realtà la data della ristampa corretta e ampliata di un'edizione non dichiarata, ma che risulta a una ricerca bibliografica essere la prima, e pubblicata nel 1980.

Seconda semiarea

Luogo, nome, data, anche nella seconda semiarea. Si tratta però di dati sempre facoltativi, da includere in un set di parentesi tonde, e la cui registrazione è chiaramente subordinata a una valutazione di rilevanza bibliografica del documento o di politica catalografica in particolari contesti (p.e., in un catalogo di pubblicazioni di un determinato territorio).

Sempre facoltativi, si è detto, eccetto che in alcune situazioni. Luogo e nome dello stampatore si danno ambedue infatti se nella prima semiarea abbiamo:

— [S.l.: s.n.]

— Luogo: [s.n.]

mentre ambedue sono facoltativi se abbiamo:

— Luogo: nome

— [S.l.]: nome

In questa opzione *relativa* abbiamo un'ulteriore verifica di quanto già detto circa il luogo di pubblicazione: la sua assenza, quando sia presente il nome, non giustifica la presenza di luogo e nome dello stampatore.

È da notare che i due dati, a differenza di quanto avviene per gli analoghi della prima semiarea, non sono di norma scindibili — anche se il luogo di stampa è identico a quello di pubblicazione/distribuzione —: probabilmente a causa della loro stabile associazione, in quanto l'indicazione del tipografo sarebbe abbastanza anonima se privata del suo luogo.

Il trattamento richiesto dallo standard per questi dati è, per la forma, lo stesso di quelli della prima semiarea. Ritengo pertanto estensibile al luogo e nome dello stampatore la norma di registrarli con le modalità già adottate: in particolare, non sarà necessario registrare una forma completa del nome dello stampatore, ma sarà sufficiente il suo nome abbreviato, purché identificante. Così, com'è sufficiente registrare:

— Milano: A. Mondadori

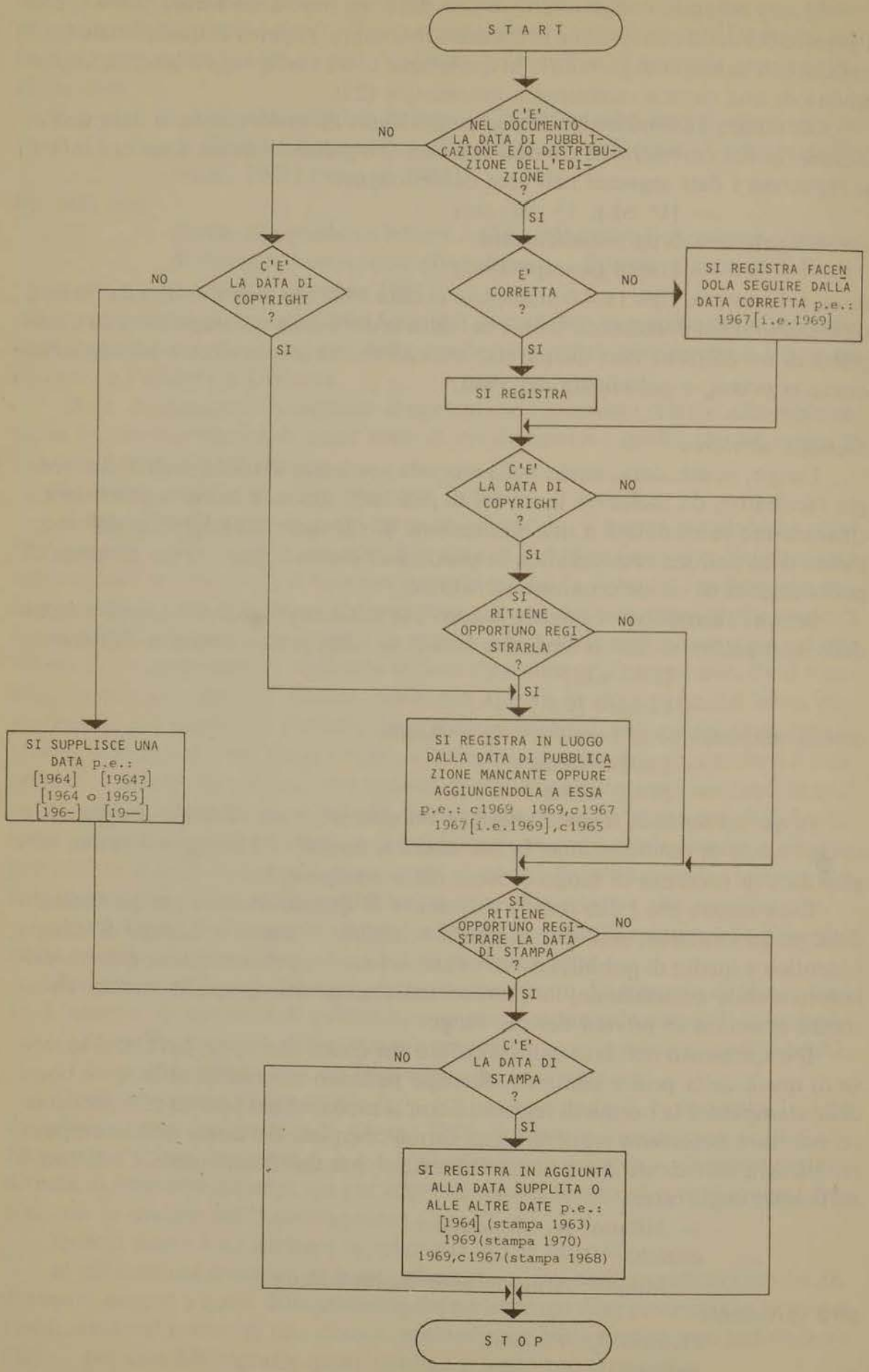
anziché

— Milano: Arnoldo Mondadori editore

sarà sufficiente

(Torino: U. Panelli)

anziché


START
C'E' NEL DOCUMENTO LA DATA DI PUBBLICAZIONE E/O DISTRIBUZIONE DELL'EDIZIONE ?
NO
SI
C'E' LA DATA DI COPYRIGHT ?
NO
SI
E' CORRETTA ?
NO
SI
SI REGISTRA FACENDOLA SEGUIRE DALLA DATA CORRETTA p.e.: 1967[i.e.1969]
SI REGISTRA
C'E' LA DATA DI COPYRIGHT ?
NO
SI
SI RITIENE OPPORTUNO REGISTRARLA ?
NO
SI
SI SUPPLISCE UNA DATA p.e.: [1964] [1964?] [1964 o 1965] [196-] [19—]
SI REGISTRA IN LUOGO DALLA DATA DI PUBBLICAZIONE MANCANTE OPPURE AGGIUNGENDOLA A ESSA p.e.: c1969 1969,c1967 1967[i.e.1969],c1965
SI RITIENE OPPORTUNO REGISTRARE LA DATA DI STAMPA ?
NO
SI
C'E' LA DATA DI STAMPA ?
NO
SI
SI REGISTRA IN AGGIUNTA ALLA DATA SUPPLITA O ALLE ALTRE DATE p.e.: [1964] (stampa 1963) 1969(stampa 1970) 1969,c1967(stampa 1968)
STOP

(Torino: Officina grafica artigiana U. Panelli).

Anche la data di stampa è un elemento facoltativo; è tuttavia altamente consigliabile registrarla quanto la data di pubblicazione/distribuzione sia sconosciuta o incerta. A evitare ambiguità la data di stampa, senza luogo e nome, viene fornita della qualificazione che le compete:
— Milano: A. Mondadori, [1985?] (stampa 1985).

Rossella Dini

NOTE

(1) Cfr. *ISBD(M): International Standard Bibliographic Description for Monographic publications*/ International Federation of Library Associations and Institutions. — 1st standard ed. rev. — London: IFLA International Office for UBC, 1978, p. 2; *Regole italiane di catalogazione per autori*. — Roma: ICCU, 1979, Regola 93.

(2) Cfr. le accezioni dei due lemmi in un dizionario autorevole, come il *Grande dizionario della lingua italiana*/Salvatore Battaglia. — Torino: UTET, 1967. — Vol. 4, p. 237 e vol. 7, p. 209.

(3) Per l'origine e la prima sistemazione di questi concetti, cfr. *Studies of descriptive cataloging: a report to the Librarian of Congress*/by the Director of the Processing Department. — Washington: United States Government Printing Office, 1946.

(4) Cfr. *Functions and objects of author and title cataloguing*/by A. Domanovszky. — München: Verlang Dokumentation, 1975, p. 70: assumendo il "libro" come termine tecnico, la creazione di dettagliate registrazioni delle serie deve essere riconosciuta come parte integrante della funzione del catalogo autore/titolo.

(5) Cfr. *Edizione e pubblicazione*/di Diego Maltese./In: Giornale della libreria. — A. 97, n. 10 (ott. 1984), p. 181.

(6) Il termine "manifattura" ("manufacture") è presente come termine appropriato a tutti i tipi di materiale in *ISBD(G): General International Standard Bibliographic Description*/prepared by the Working Group on the General International Standard Bibliographic Description set up by the IFLA Committee on Cataloguing. — London: IFLA International Office for UBC, 1977, passim.

(7) Si veda più avanti, nel paragrafo relativo alla seconda semiarea.

(8) Cfr. *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico*. — Roma: A. Nardecchia, 1922, Regola 113; *Regole per la compilazione del catalogo alfebetico per autori nelle biblioteche italiane*. — Roma: Palombi, 1956, Regola 114. È interessante annotare quanto diceva G. Fumagalli in *Cataloghi di biblioteche e indici bibliografici*. — Firenze: Sansoni, 1887, p. 55: "... se ... ci avverrà di veder differenti il luogo della edizione, il nome dell'editore e anche l'anno in cui fu posta in commercio dalle note di stampa, faremo preceder quelle e seguir queste fra parentesi tonde a complemento della scheda e sua maggior esattezza". Interessante anche la distinzione che veniva proposta, a proposito della trascrizione dei dati nelle note tipografiche, tra catalogo avente "scopo puramente pratico" e catalogo avente "scopo bibliografico", dalla Società bibliografica italiana nel suo *Progetto di norme uniche per la compilazione dei cataloghi alfabetici*. — Pavia: Ponzio, 1901, p. 7: per il primo si consiglia di indicare luogo di pubblicazione, anno di pubblicazione, ditta editrice o ditta tipografica; per il secondo "sempre indicare anche... la ditta tipografica, se essa non figura nel frontespizio".

(9) Cfr. *On the construction of catalogues of libraries, and their publication by means of separate, stereotyped titles*/by Charles C. Jewett. — 2nd ed. — Washington: Smithsonian Institution, 1853, p. 48 (Trad. italiana: *Della compilazione dei cataloghi per biblioteche e del modo di pubblicarli per mezzo di titoli separati stereotipati*. — Firenze: Sansoni, 1888); *Rules for a dictionary catalog*/C.A. Cutter. — 4th ed. rewritte. — Washington: Government Printing Office, 1904, p. 100; *Catalog rules: author and title entries*/compiled by Committees of the American Library Association and of the Library Association. — Boston: ALA Publishing Board, 1908, Regole 150-153.

(10) Cfr. la relazione di Guido Biagi alle citate *Regole* del 1921, p. XIV, dove viene fornita anche la giustificazione delle divergenze dal codice angloamericano: "...pur riconoscendo la indiscutibile superiorità del Codice anglo-americano su tutti gli altri precedenti ... la Commissione, paragonando le regole anglo-americane con quanto la esperienza suggeriva nell'esame del materiale onde son costituite le biblioteche italiane, dovè convincersi non fosse possibile adottarle puramente e semplicemente, ma convenisse recarvi alcune modificazioni".

(11) Cfr. *A decade of IFLA's work on the standardization of bibliographical description*/Eva Verona. — p. 216-233./In: IFLA journal. — 6, no. 3 (1980) (Trad. italiana: *Un decennio di lavoro dell'IFLA per la standardizzazione della descrizione bibliografica.* — p. 13-58./In: Notizie/Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. — 4 (magg. 1981).

(12) Cfr. *Le regole di catalogazione per autori e la loro applicazione: atti del Seminario di Roma, 2/7 marzo 1981*/a cura di Anna Giaccio e Maria Grazia Pauri. — Roma: ICCU, 1985, p. 16.

(13) Cfr. *Principi di catalogazione e regole italiane.* — Firenze: Olschki, 1965, p. 3-6.

(14) Cfr. *Anglo-American cataloguing rules*/prepared by the American Library Association, the Library of Congress, the Library Association and the Canadian Library Association. — British text. — London: Library Association, 1967, Regola 132.A.1: "The edition statement (see 135), the imprint (see 139), and the series statement (see 144) may be taken from other places in the book without the use of square brackets". Nella prassi nordamericana si continuerà fino al 1975 a includere tra parentesi quadre i dati, compresi tra il titolo e l'imprint, non trascritti dal frontespizio.

(15) Cfr. *ISBD(M)*, cit., 4.1.2.

(16) Cfr. *Edizione e pubblicazione*, cit., p. 182. Desta motivo di perplessità la definizione del luogo di pubblicazione data nella *Guida alla descrizione bibliografica e ai collegamenti fra unità di descrizione nell'ambito del Servizio bibliotecario nazionale.* — Roma: ICCU, 1984, M3A: "Per luogo di pubblicazione si intende la città o altra località in cui ha sede l'editore". Questa identificazione, certamente non di origine ISBD, non è neppure rintracciabile in RICA, che parla in generale di *luogo di pubblicazione* (Regola 121), senza stabilirne l'identificazione con la sede dell'editore.

(17) Era così anche nella prima edizione standard di *ISBD(M): International Standard Bibliographic Description for Monographic publications*/International Federation of Library Associations. — 1st standard ed. — London: IFLA Committee on Cataloguing, 1974, punto 3.1.2 (Trad. italiana: Roma: Associazione italiana biblioteche, 1976).

(18) La pubblicazione cui ci si riferisce è *Fiori*/Jean-Denis Godet. — Bologna: Pàtron: Spazio verde, 1985.

(19) La pubblicazione cui ci si riferisce è *L'Artusi*/Pellegrino Artusi. — Milano: Garzanti: Vallardi, 1978.

(20) Cfr. *Anglo-American cataloguing rules.* — 2nd ed. — London: Library Association, 1978, Regola 1.OD1.

(21) Cfr. *Edizione e pubblicazione*, cit., p. 182.

(22) Cfr. *Osservazioni sulla Bibliografia nazionale italiana*/Carlo Revelli./In: Bollettino d'informazioni/Associazione italiana biblioteche. — N.S. a.16, n. 1 (genn.-mar. 1976), p. 15-18.

(23) Alcuni degli esempî prodotti in appendice all'edizione italiana dell'*ISBD(M)* (Roma: ICCU, 1983), ed esattamente il quinto e l'undicesimo, contengono un errore proprio a questo riguardo: ambedue forniscono dopo il nome dell'editore la data di stampa in luogo di quella di pubblicazione, o di copyright, e tra parentesi tonde. La soluzione corretta, stando allo standard, sarebbe invece — per l'esempio n. 5 —: [Torino]: gruppo editoriale piemontese, [1974?] (stampa 1974), e analogamente per il n. 11.

(24) È da notare che, di fatto, l'indicazione di una data era obbligatoria anche nelle *Regole* del 1921; alla Regola 119 era previsto infatti: "Se la data manca nel frontespizio, ma può essere altrimenti accertata, si riporta fra parentesi quadre; se è introvabile si mettono le sigle *s.d.* (senza data) seguite da una data approssimativa". Questa buona norma è stata confermata nelle Regole del 1956 (Regola 120), ma non nelle RICA, che prevedono soltanto la *facoltà* di questa supplenza (Regola 123.7).
Assai ambigue e confuse risultano le indicazioni per la data in *Guida alla descrizione bibliogra-*

fica..., cit.: cosa significa "Si intende per data di pubblicazione la data riferita all'editore che normalmente appare sul frontespizio o nelle parti complementari della pubblicazione in esame" (M3D)? e perché sarebbe "forma caratteristica" e quindi da trascrivere tal quale, una data in cifre romane (M3D1.1)? e perché invece una data in forma di cronogramma — che sembra assai più caratteristica di una in cifre romane — si riporta "nelle note tipografiche [sic] in numeri arabi", trascrivendo o omettendo il cronogramma secondo l'opportunità (M3D1.2)? perché, più in generale, il rispetto di questa "forma", quando non è previsto neppure in ISBD(A)? è legittimo equiparare alla data di copyright "altre date" come quella di "imprim., dedic., pref., etc." (M3D2): allora perché non anche quella di stampa? e si potrebbe continuare...

(25) Per questo e altre osservazioni sulla data di pubblicazione, cfr. *The imprint date in the Anglo-American cataloging rules*/Katherine H. Packer and Ann H. Schabas. — p. 123-130./In: Library resources & technical services. — Vol. 20, no. 2 (Spring 1976).

(26) La pubblicazione cui ci si riferisce è *La Toscana e i suoi comuni.* — Firenze: Regione Toscana, [1980] (stampa 1985).

Le Regole italiane di catalogazione per autori

un punto di partenza

Mentre si avvicina il decennale della emanazione delle *Regole italiane di catalogazione per autori* (1) diversi segnali fanno pensare che sia maturo un bilancio della loro applicazione e che sia il caso di cominciare a porre le basi per una loro revisione. Certo questi anni non sono stati ricchi di innovazioni sul piano internazionale come lo era stato l'arco di tempo fra le norme del 1956 e le RICA, con la Conferenza di Parigi (1961), l'incontro di Copenhagen (1969), l'introduzione del formato MARC (1969), il varo delle ISBD (1971). Ma per noi, in questo decennio, c'è stata la prima applicazione sistematica, attraverso tutta la tipologia bibliotecaria, di un codice sentito per la prima volta come proprio, la diffusione di un nuovo approccio alla descrizione catalografica, un'esperienza molto più diffusa e consapevole dell'automazione, il risveglio di riflessioni originali sulle tematiche della catalogazione. La pubblicazione, così differita, degli atti del Seminario RICA (2), e le stimolanti osservazioni ad essi dedicate recentemente da Rossella Dini (3), possono costituire lo spunto e un primo inventario di problemi per una riflessione che deve essere d'insieme. Guardare frammentariamente alla casistica sarebbe, oltre che sbagliato, perchè la catalogazione per autore non è meramente convenzionale, ingeneroso nei confronti di un codice che è organico come nessuno di quelli che lo hanno preceduto e che, sotto questo punto di vista, non è inferiore agli altri della sua generazione.

Le RICA hanno rappresentato per la tradizione catalografica italiana un enorme passo in avanti, innanzitutto nell'adottare, per la prima volta, un'articolazione logica delle situazioni e dei problemi, e nell'esplicitare — spesso anche se non sempre — principi e criteri generali di trattamento. Altrettanto riconosciuto, direi, è che esse si sono talvolta arrestate a mezza strada e che in esse sono rimaste (non saprei quanto per consapevole conservatorismo e quanto per il pesante iter redazionale) sopravvivenze e relitti di concetti e pratiche obsoleti, ampiamente esemplificati da R. Dini. È chiaro, quindi, che il codice si presta — e non è poco — a una nuova edizione più completa, più rigorosa, e soprattutto meglio articolata.

È stata più volte sollevata la questione della precedenza tra norme di descrizione e norme di intestazione, questione che sarebbe oziosa, come tutte le questioni di precedenza, se i due ambiti non fossero sì autonomi, cioè regolati da leggi proprie, ma anche interdipendenti. Ogni descrizione, infatti, è evidenziazione di una griglia di attributi ritenuti rilevanti ai fini catalografici (cosicché non si dà mai, nemmeno nelle sofisticate elaborazioni di un Bowers, una descrizione neutrale, definitiva o esauriente), e molti di questi attributi, per una antica e salda tradizione della cultura occidentale, sono relativi alle opere pubblicate, ai loro autori e collaboratori, ai curatori e ai traduttori, e dipendono quindi da concetti

che sono centrali nella catalogazione per autore. Fa parte di una corretta informazione descrittiva, per esempio, esplicitare il nesso fra un titolo e una indicazione di responsabilità con espressioni come "diretto da", "raccolti da", ecc., mentre per essa non ha rilievo il fatto che in questo o in quel codice di catalogazione l'editore scientifico o il compilatore siano equiparati all'autore, o comunque ricevano una intestazione principale.

Al di là della precedenza fra le parti, quello che realmente conta è che le norme rispettino la successione logica delle fasi della catalogazione, con i necessari momenti di retroazione, di verifica a posteriori, cioè, che la notizia bibliografica risulti, sotto le diverse intestazioni (anche di soggetto) e cioè nei diversi contesti di affinità, chiara e informativa. Non si può, quindi, partire da "un'opera di un autore si scheda sotto il suo nome", quando molte opere non si schedano affatto e, comunque, ciò che si ha davanti è soltanto un insieme di fogli legati.

La normativa va rimessa sui piedi, cominciando da una elementare analisi bibliografica. Mancano invece, nelle RICA come nelle ISBD, chiare direttive per individuare gli oggetti di descrizione: quando una unità fisica costituisce una unità bibliografica, quando ne è solo una parte che non andrà descritta autonomamente, quando in una unità fisica vanno riconosciute più unità bibliografiche logicamente distinte? (4) Da questa analisi, tutt'altro che ovvia, dipendono trattamenti alternativi (come quelli delle edizioni successive di una stessa opera rispetto alle parti successive di una stessa pubblicazione in serie, dei titoli in senso stretto rispetto ai titoli di collezione, dei complementi del titolo rispetto ai titoli di parti o volumi) che si possono ripercuotere su esiti incompatibili a livello di intestazione. Quella che sarebbe intestazione principale secondo una interpretazione, diventa intestazione di collezione o intestazione analitica secondo un'altra, ed è poi di fatto, generalmente, omessa. Chiarite queste scelte risulta evidente, per esempio, che non schediamo degli indici ora al loro autore e ora all'autore dell'opera indicizzata (par. 22). Gli indici sono schedati sotto il loro autore, ma l'intestazione sarà principale se l'indice costituisce pubblicazione a sé (oggetto di descrizione separata) e analitica se esso è soltanto una parte di una unità bibliografica più ampia. Solo del primo dei due casi le norme di intestazione dovranno occuparsi, prescrivendo, come per tutte le opere in relazione con altre, un ulteriore punto di accesso sotto gli elementi di identificazione di queste ultime. Analogo discorso ho già avuto occasione di fare per la sconcertante norma sulle "pubblicazioni più note con il titolo" (par. 4) (5). Queste valutazioni preliminari alla descrizione stessa, e che ipotecano l'esito di questa come della scelte dei punti di accesso, non possono essere passate sotto silenzio o, peggio, "risolte" ora con rozze discriminanti formali (come la preferenza tra frontespizio particolare e frontespizio generale, par. 102.2B) ora con l'abbandono all'arbitrio (par. 7.2 e 139.4) (6).

Va riconsiderata, e meglio articolata, anche la comoda distinzione fra *scelta* e *forma* dell'intestazione. I livelli decisionali sono piuttosto *tre*: di quale o quali opere la pubblicazione costituisce una edizione (eventualmente con sovrapposizioni testuali quali la traduzione e materiali di accompagnamento come un'introduzione, un commento, ecc.), attraverso quali elementi quelle opere meglio individuate in catalogo (il titolo, l'autore o gli autori, il raccoglitore, ecc.), e con quali modalità questi elementi vanno registrati (in lingua originale o in traduzione, in forma breve o completa, originale o moderna, ecc.) (7).

La prima valutazione, quindi, è se il contenuto testuale della pubblicazione,

che è ciò che abbiamo fra le mani, possa essere identificato unitariamente ai fini catalografici (attraverso un titolo da solo oppure congiunto al nome di un autore), o se invece debba essere rappresentato da più segnalazioni autonome (p. es. per una raccolta senza titolo d'insieme). In questo secondo caso la priorità assegnata a questa o quella componente è puramente formale e proprio con criteri formali può essere rapidamente decisa (in favore, p. es., dell'opera o dell'autore nominati per primi). È a questo punto, in quanto si sono individuati contenuti testuali catalograficamente segnalabili e che possono essere oggetto di più pubblicazioni *(opere)*, che può essere posto il problema del titolo uniforme, che la RICA introducono a sproposito. Il titolo uniforme non va inteso come punto di accesso fra gli altri, o in sovrappiù, ma come dispositivo di collegamento fra espressioni diverse attraverso le quali si fa riferimento ad una stessa opera. Il problema dell'identificazione uniforme delle opere, in effetti, va ben al di là del titolo uniforme, perché richiede che gli elementi di individuazione dell'opera siano non solo formulati, ma anche *scelti* uniformemente. Il titolo uniforme non serve a niente, cioè, se poi viene qualche volta subordinato ad un autore e qualche volta no, oppure se viene subordinato ora al nome di una persona e ora al nome di un'altra. Non c'è che riconoscere che le funzioni organizzatrici del catalogo possono essere soddisfatte solo da un'intestazione che rispetti la nostra maniera complessa di individuare le opere, *tramite l'autore (se c'è) e il titolo insieme*. Solo autore (se c'è) e titolo *insieme* fissano la posizione della notizia (in qualsiasi tipo e forma di catalogo) nel suo contesto così come è definito dalle dichiarazioni delle funzioni del catalogo, fra le edizioni di un'opera e fra le opere di un autore. Misconoscendo questo, le RICA da un lato prescrivono intestazioni approssimative perché incomplete, quando solo un'intestazione autore/titolo (la cui esistenza no è ignorata, ma certo occultata) situerebbe la segnalazione nel contesto appropria to, dall'altro trasferiscono nell'ordinamento problemi che di questo non sono

Norme di ordinamento, secondo ogni logica, sono in primo luogo quelle ch fissano il valore alfabetico di simboli o espressioni che non ne hanno o che posso no riceverne diversi (p. es. un'abbreviazione o un numerale) e stabiliscono com ordinarie fra loro elementi di natura diversa (p. es. un titolo e un cognome). Nell'ambito dell'ordinamento possono essere risolte inoltre le questioni di disposizione di segnalazioni molto simili, *qualora esse siano lasciate impregiudicate delle finalità dichiarate di un particolare catalogo* (per autore, per soggetto per tipografia, ecc.) Quando invece si cerca di rabberciare in fase di ordinamento una catalogazione approssimativa non può che risultarne della confusione per il lettore e il sorgere di più problemi di quanti se ne risolvano. Esempio sono i tre sistemi di ordinamento proposti nell'appendice alle RICA, nessuno dei quali (così come peraltro nessuno di quelli suggeriti in precedenza da un gruppo di lavoro dell'IFLA (8)) soddisfa tutte le funzioni del catalogo così come sono comunemente riconosciute.

Se si vuole dare al catalogo un impianto coerente e rispondente alle funzioni che esso ha, le opere dovranno essere rappresentate in maniera uniforme (sia negli elementi scelti a questo fine che nella forma di essi), e perciò la presentazione del frontespizio di questa o di quella edizione non potrà essere assunta come criterio discriminante se non per la scelta fra opere diverse che abbiano titolo a essere considerate componente primaria della pubblicazione. Non poche sono invece nelle RICA le norme che non rispettano questa condizione: per esempio quelle

sul redattore di opera di autore diverso (par. 13), sulle edizioni rifatte e le opere basate su altre opere (par. 16 e 17), sulle compilazioni (par. 21), oltre a quelle sugli enti, su cui non può indossare i panni estranei del filologo, ma saranno comunque necessari riscontri di fatto, per esempio sulla sostanziale autenticità della provenienza di un testo redatto da altri da una parte e sulla responsabilità del testo nel suo complesso (che decide il trattamento dei *Colloqui con Mussolini* di Ludwig anche se in una edizione trovassimo il nome del Duce in testa al frontespizio) dall'altra.

L'indicazione della presentazione, comunque, non andrà seguita che fino a prova contraria, e norme di questo tipo dovrebbe includere esplicitamente, fra le prove contrarie, l'esistenza (e prevalenza) di edizioni con presentazione diversa o opposta. Analogo discorso vale, per esempio, per la possibile confusione fra autore principale ed editore scientifico che non sia indicato come tale sul frontespizio (e che figuri anche fra i collaboratori). Altrimenti dalla pedanteria del rilevare nel contenuto di un'opera contributi minori e minimi (come quelli che abitualmente un lessicografo ottiene dai cultori di materie specialistiche) si salta alla superficialità del tener conto soltanto di ciò che sta in testa al frontespizio. Esempio ormai di casa nei dibattiti sulla catalogazione il *Grande dizionario della lingua italiana*: perché si applichi il par. 8.2 (autore principale) e non il par. 7.2 (editore scientifico) il Battaglia deve esserne, appunto, autore, per quanto con la collaborazione di altri, non soltanto firmatario ed editore scientifico, come risulta piuttosto dalla pubblicazione (9). La presentazione dell'edizione è una spia significativa del contenuto, oltre ad influenzare le maniere nelle quali le pubblicazioni sono conosciute e citate, ma deve essere sempre subordinata, come criterio decisionale, da una parte ai principi generali e alle finalità specifiche del catalogo, dall'altra a una verifica della sua rispondenza alla verità.

Un criterio formale viene invocato anche nel caso delle compilazioni (par. 21), in subordine però a una valutazione di merito che sappiamo spesso incerta. Se è vero, come notava con l'abituale senso pratico Carlo Revelli, che una linea va comunque tracciata, mi sembra che essa risulti tanto più netta quanto più il criterio è restrittivo. Indizio importante è, a mio parere, l'opposizione che in non pochi esempi del paragrafo si viene a creare con la presentazione editoriale che, se facilmente sovrastima la paternità di un redattore, molto raramente la sottostima. Fatto più grave, comunque, è che le soluzioni alle quali il catalogatore può arrivare per valutazione di merito prima (raccolta o compilazione) e dalla presentazione della singola edizione poi /intestazione al titolo o al compilatore) siano in larga misura incompatibili. Nella prima alternativa sarà comune l'intestazione al raccoglitore, non quella al titolo (principale per le raccolte, facoltativa per le compilazioni), nella seconda addirittura non vi sarà alcun punto di accesso comune (perché se il compilatore figura sul frontespizio l'intestazione al titolo è facoltativa, mentre se egli non vi figura è facoltativa l'intestazione al suo nome). Due edizioni, con frontespizi diversamente concepiti, verrebbero a non avere alcuna intestazione in comune.

Il principio che un'opera sia sempre rappresentata attraverso gli stessi elementi dovrebbe essere chiaramente sancito da una norma generale (come è sancita con norma generale, per esempio, l'intestazione uniforme per ciascun autore), e quindi fatto prevalere, in caso di conflitto fra i frontespizi, in tutte le norme che a questi fanno riferimento. Il nostro codice, del resto, si rivolge a un catalo-

gatore intelligente e consapevole del proprio lavoro, che ha diritto di sentirsi dir chiaro quale risultato si vuole ottenere.

Ovviamente l'evidenza di un frontespizio sarà sempre titolo sufficiente per un punto di accesso subordinato, che conduca alla segnalazione uniforme. Anche per questo aspetto si fanno desiderare nel codice indicazioni più stringenti. È principio acquisito, per esempio, che un'intestazione o un rinvio dal titolo siano necessari quando il nome dell'autore non figura sul frontespizio, e si dovrà intendere che l'autore debba essere indicato come tale, essendo irrilevante che il suo nome vi figuri in altra veste. E se ci si comporta così per l'inno di cui il giovane Leopardi si fingeva traduttore (par. 3), non avviene lo stesso negli esempi della norma sulle compilazioni, né, a riprova, nell'uso della *Bibliografia nazionale italiana,* quando si decide (secondo convenzioni catalografiche discutibili e mutevoli) di dare l'intestazione principale a chi si è più modestamente, e di solito con migliore ragione, presentato come curatore.

L'errore di non porre i criteri formali *all'interno* della condizione che le opere e gli autori siano identificati in maniera uniforme è macroscopico, come è stato più volte rilevato, nelle norme sugli enti. Per eccesso di semplificazione, in esse si sottostima da un lato (nel par. 23 sulle opere di carattere amministrativo, normativo o documentario) e si sovrastima dall'altro (nel par. 24 sulle opera di carattere intellettuale) l'elemento formale, col risultato di poter intestare all'ente opere che della sua attività non sono di fatto il risultato e di non potergli intestare opere che sicuramente lo sono (perché il frontespizio dell'edizione non fornisce l'evidenza formale), oltre che, naturalmente, di suscitare dubbi e perplessità ben sentite dalla professione (10). Proprio per gli enti, invece le condizioni formali sono importantissime, perché essi, come *persone fictae*, non possono avere una "paternità naturale", essere sempre accertato dalla pubblicazione che si ha tra le mani (magari edita dopo che l'ente ha cessato di esistere (11)), le indicazioni della quale (e non solo del frontespizio) andranno seguite, come sempre, salvo verifica e fino a prova contraria. Né basterebbe far conto sull'edizione originale o prima invece che su quella che si ha in mano, perché l'emanazione di un certo testo, il momento cioè nel quale esso è assunto come proprio da un ente, non include necessariamente la pubblicazione (e anzi, per tutti gli atti confidenziali o segreti, le esclude) (12).

Analoghe osservazioni si potrebbero fare sulle norme relative ai congressi, notando la confusione che può risultare nel trattamento dei congressi appartenenti ad una serie (e ancor più di quelli internazionali che adottano per i loro atti lingue diverse) e la mancata precisazione operativa della nozione di nome formale, che pure costituisce la discriminante principale (13).

Va sottolineato infine, ed è confortante per chi crede che la teoria non sia la ciliegina sulla torta, che le situazioni insoddisfacenti sotto il profilo teorico sono proprio quelle per le quali maggiori sono le incertezze e i dubbi applicativi, come confermano, oltre all'esperienza personale, ripetuti interventi nel Seminario RICA (14).

Le norme sulla forma dell'intestazione sono invece chiaramente organizzate intorno a una prescrizione generale (quella del par. 49) seguita da un'articolata esposizione dei criteri di scelta fra più nomi e forme di uno stesso nome. I problemi che esse suscitano riguardano dettagli secondari, dai residui di norme di categoria (come quella sui santi), alla mancata considerazione del nome di un ente

come possibile qualificazione del nome di un altro ente (15), all'inadeguatezza di alcuni esempi (16). Questioni di maggiore momento sono soltanto quelle, da tempo in discussione anche sul piano internazionale, dell'intestazione diretta (cioè non preceduta dal nome del Paese) per gli organi di autorità politico-territoriali e dell'uso della lingua originale per le autorità politico-territoriali stesse e le collettività religiose (17).

L'automazione, comunque, sta rendendo obsolete queste ed altre questioni di forma delle intestazioni. Le forme alternative, infatti, devono comunque costituire dei punti di accesso, e solo in un catalogo su supporto tradizionale, statico, alcune di esse rinvieranno, per economia, ed altre. Nei sistemi automatizzati le diverse forme di un nome possono dare direttamente accesso all'informazione senza alcun sensibile aggravio: non si tratta più, insomma, di costruire due edifici, invece di uno, ma semplicemente di mettere due targhette su una stessa porta. Si potrà conservare l'indicazione della forma preferita, che tuttavia non avrà più molta importanza. L'accesso diretto sarà più semplice e più naturale del rinvio, perché corrisponderà finalmente alla realtà della comunicazione ordinaria. Noi risponderemmo allo stesso modo a chi ci chiedesse se abbiamo un libro di Dante e a chi ce ne domandasse uno di Dante Alighieri; certo non pretenderemmo che ci si ripetesse la domanda adottando la forma più completa. Come nella comunicazione ordinaria, il lettore potrà utilizzare nella richiesta una qualunque delle espressioni normalmente usate per fare riferimento a un autore e a un'opera e il catalogo darà in tutti i casi la stessa risposta.

Se sarà facile ottenere questo dalla macchina, tutta da ripensare è invece l'architettura delle informazioni relative all'opera di un autore e alle edizioni di un'opera. L'accrescimento dei cataloghi (che non potranno, per molte richieste, essere utilmente frazionati in fasce cronologiche da consultare separatamente) e la loro accresciuta densità per il recupero del materiale retrospettivo renderanno sempre più necessaria questa architettura per offrire all'utente una presentazione chiara e compatta, cioè ben strutturata, delle informazioni. Basta pensare che, per un autore frequentemente stampato, una prima presentazione per opere (che naturalmente dovrà essere rigorosa per essere affidabile) starà comodamente in una schermata, mentre una presentazione per edizioni richiederebbe facilmente di scorrerne una dozzina (e con gli occhi ben aperti). La scansione delle opere e delle edizioni, liberata dalla confusione di ruoli con la descrizione delle pubblicazioni e dall'economia dell'approssimazione, potrà essere finalmente ripensata con lucidità ed efficacia.

Alberto Petrucciani

NOTE

(1) Completata la redazione nel 1975, una edizione provvisoria uscì l'anno successivo, mentre quella ufficiale fu pubblicata nel 1979, dopo l'emanazione, nel settembre 1978, del decreto ministeriale di approvazione

(2) *Le regole italiane di catalogazione per autori e la loro applicazione. Atti del Seminario di Roma, 2-7 marzo 1981*, Roma, ICCU, 1985.

(3) Rossella DINI, *Come le tigri dai denti a sciabola?*, in *Biblioteche oggi* 4 (1986), n. 4, pp. 89-94.

(4) Akos DOMANOVSZKY, *Functions and objects of author and title cataloguing*, München, Verlag Dokumentation, 1975, p. 53-55.

(5) *Funzione e struttura del catalogo per autori,* Firenze, Giunta regionale toscana — La nuova Italia, 1984, p. 73-75.

(6) Resta sempre, è chiaro la possibilità di trattamenti semplificati che trascurino, in casi ben precisati, la registrazione di certe unità bibliografiche senza però stravolgerne la realtà.

(7) Nella normativa incompiuta preparata da Lubetzky si incontra già una tripartizione fra *Entry of work, Editions, translations, revisions and related works* e *Entry of person.* Ma le prime due fasi vanno invertite, e la seconda (che diventa prima) deve essere riformulata restituendo il suo ruolo di punto di partenza alla pubblicazione come tale. Seymour LUBETZKY, *Code of cataloging rules. Author and title entry. An unfinished draft...,*[Chicago], ALA, 1960.

(8) IFLA. Working group on the organization of headings for voluminous authors, *The arrangement of entries for complex material under headings for personal authors,* London, IFLA Committee on cataloguing, 1975.

(9) Diego MALTESE, *Principi di catalogazione e regole italiane,* Firenze, Olschki, 1965, p. 44; Carlo REVELLI, *Divagazioni sul concetto di autore,* in: *Studi di biblioteconomia e di storia del libro in onore di Francesco Barberi,* Roma, AIB, 1976, p. 463-75 (p. 464); *Le regole italiane di catalogazione per autori e la loro applicazione,* cit., p. 77-79.

(10) A dire il vero il par. 27 contiene una clausola ("comunque se la paternità dell'ente non appare sicura") che, se presa sul serio, degraderebbe il par. 23 a mera esemplificazione lasciando unico e arbitrario criterio il concetto che ogni catalogatore si fa di cosa sia la "paternità" di un ente.

(11) Esempio di confusione fra l'assunzione di paternità che un ente compie rispetto a un testo (e che non ha nulla a che vedere con la eventuale pubblicazione di esso) e la registrazione di questa paternità su un frontespizio (correttamente o no) è la norma del par. 66, che prescrive di scegliere per l'ente il nome "in uso al momento della pubblicazione dell'opera".

(12) Cfr. Michael CARPENTER, *Corporate authorship. Its role in library cataloging,* Westport, Greenwood Press, 1981.

(13) Un'ottima guida si poteva trovare nella rigorosa tradizione tedesca: cfr. Eva VERONA, *Corporate headings. Their use in library catalogues and national bibliographies,* London, IFLA Committee on cataloguing, 1975, p. 122-23.

(14) *Le regole italiane di catalogazione per autori e la loro applicazione,* cit., p. 81-83, 85-87, 91-92, 103 sgg.

(15) Mi riferisco al caso di enti il nome dei quali non è identificante se non accompagnato dal nome di un altro ente, con cui però essi non intrattengono alcun rapporto di subordinazione: per esempio un Consiglio di fabbrica, un Collettivo studentesco, un'Associazione ex-allievi. L'istituzione nell'ambito della quale l'ente opera o rispetto alla quale si definisce non ha titolo a costituire il perno dell'intestazione come la Santa Sede non può costituirlo per una rappresentanza diplomatica presso di essa. La subordinazione dei nomi va riservata, come logica vuole, alla subordinazione degli enti. Che questa sia la scelta migliore lo mostra anche il beneficio pratico di avvicinare intestazioni così qualificate a intestazioni che includano l'elemento qualificativo in una denominazione unitaria ("Associazione Ex-Allievi, *Liceo...*" sarà vicino a "Associazione Ex-Allievi del Liceo....").

(16) Interessante, come tutti gli esempi di introduzione surrettizia di una regola non scritta (dei quali la storia della catalogazione abbonda, soprattutto riguardo agli enti), quanto si dice a proposito della forma CGIL. Perché si scelga la sigla occorre che con essa l'ente sia prevalentemente identificato nelle sue pubblicazioni (par. 64.1); quando in esse la sigla appare di solito unita al nome per esteso, si sceglierà la prima quando l'ente sia "sicuramente meglio conosciuto" con essa. Entrambe le condizioni sono date nel nostro caso, e quindi "CGIL" è l'intestazione corretta. Il fatto che la sigla non sia pronunciabile o, piuttosto, che sia abitualmente pronunciata lettera per lettera non è considerato nelle regole ma si insinua come discriminante impropria nella discussione dell'esempio.

(17) Cfr. Alfredo SERRAI, *Plus ultra. che fare con le nuove Regole italiane di catalogazione per autori,* in *Bollettino d'informazione, Associazione Italiana Biblioteche,* 19 (1979), p. 271-75; poi in *Sistemi bibliotecari e meccanismi catalografici,* Roma, Bulzoni, 1980, p. 113-22.

Soggettazione, soggettario e Bibliografia Nazionale Italiana

Senza voler riprendere antiche considerazioni sui criteri che presiedono alla scelta delle voci di soggetto utilizzate nel Soggettario di Firenze, non posso non evidenziare alcuni inconvenienti che ne riguardano l'utilizzazione nelle biblioteche italiane, inconvenienti interni ed esterni, tali cioè da coinvolgere da un lato la coerenza del catalogo alfabetico per soggetti nella biblioteca singola, dall'altro l'uniformità nella determinazione del soggetto e nella scelta dell'intestazione a livello nazionale.

Che lo strumento base per il lavoro di soggettazione in Italia, il Soggettario di Firenze, sia invecchiato è vero da sempre, nel senso che già al momento della sua pubblicazione rifletteva una cultura che per certi versi non era più quella del tempo. Se questa affermazione poteva esser messa in discussione allora, oggi almeno, a oltre trent'anni di distanza, appare incontrovertibile. Il linguaggio della soggettazione oggi è diverso, non solo per i concetti nuovi e per le espressioni nuove nate dallo sviluppo tecnologico e dai cambiamenti sociali, ma soprattutto per i mutamenti anche profondi nella struttura di determinate discipline e nei rapporti tra discipline diverse. A questi inconvenienti ovvia in parte quell'indispensabile strumento di supporto che è la Bibliografia nazionale italiana, con le intestazioni di soggetto contenute nel tracciato e con gli indici alfabetici. Le voci e le sottovoci nuove sono raggruppate e pubblicate in liste di aggiornamento cumulative, l'ultima delle quali comprende il periodo dal 1956 al 1980 (1); ne è in preparazione una nuova edizione.

Sappiamo tutti come l'utilità indubbia di questo repertorio sia gravemente minata dalla pressoché totale mancanza di collegamenti (con eccezione parziale per i rinvii), sicché la verifica di una voce non può seguire una marcia di avvicinamento di tipo gerarchico — la più frequente in questi casi — o per affinità. Sappiamo quanto l'elenco brutale delle suddivisioni risulti utile al soggettatore pigro, che trovando una suddivisione di comodo potrà applicarla alla voce di comodo. È vero che un uso corretto delle suddivisioni eviterebbe inconvenienti siffatti, ma tale uso corretto non è che saltuariamente deducibile per analogia dal *Soggettario*, senza poter essere confermato da una normativa. Abbiamo constatato che la semplice esistenza di una voce sovente non ci assicura intorno al suo ambito concettuale, né talora sappiamo se questa sia da utilizzarsi come voce formale, come si riscontra (ma non sempre, perché talora ai collegamenti occorrerebbe affiancare una definizione) nel *Soggettario*. Notiamo non di rado contraddizioni rispetto al *Soggettario*, che corrispondono certamente ad aggiornamenti doverosi e ben giustificati, ma che non ci lasciano capire se la voce vecchia debba essere abbandonata, oppure utilizzata con un'accezione più limitata (e con quale accezione). Se nel *Soggettario,* quasi sempre molto attento a non considerare i quasi

sinonimi come sinonimi, troviamo un rinvio da Antiquariato a *Oggetti d'arte — Commercio* e nelle *Liste di aggiornamento* troviamo invece *Antiquariato,* dovremo intendere che la suddivisione — *Commercio* della voce *Oggetti d'arte* è soppressa oppure che è mantenuta, conservando un significato più limitato? Se nel *Soggettario,* analogamente al soggettario della Lilbrary of Congress (LCSH), abbiamo un rinvio da Universo a *Cosmogonia, Cosmografia* e *Cosmologia,* come dovremo intendere la voce *Universo* nelle *Liste di aggiornamento?* Se *Letteratura dell'orrore* e *Letteratura rosa* si riferiscono anche ai romanzi dell'orrore e rosa, per analogia dovremo intendere decaduta la voce *Romanzi polizieschi* del *Soggettario* a favore di *Letteratura poliziesca* delle *Liste di aggiornamento?* La tendenza a usare il singolare invece del plurale è accentuata nelle *Liste di aggiornamento,* mentre nel *Soggettario* la forma plurale è piuttosto frequente. È una tendenza corretta che si riscontra anche in norme straniere: le nuove voci al singolare implicano dunque una sostituzione? La mobilità di una lista normativa è necessaria, anche se presenta qualche inconveniente per chi la deve applicare: e come la Classificazione decimale Dewey sarebbe potuta sopravvivere, se non grazie a modificazioni e riclassificazioni parziali, delizia dei classificatori teorici e croce dei catalogatori pratici?

La limitata indipendenza concettuale di alcune voci tende a volte alla totale sovrapposizione, così da far temere che certi quasi sinonimi siano in realtà sinonimi. Il fatto è stato riscontrato nel *Soggettario* e ritorna nelle *Liste di aggiornamento:* quali differenze ci sono tra *Società e industrializzazione, Società e sviluppo economico, Industrializzazione, Sviluppo economico, Sviluppo economico e progresso tecnico?* Non dico che si debbano ridurre tutte ad una sola voce, ma sono proprio tutte necessarie? L'allettamento delle parole chiave è sempre molto forte (ricordo un *Cibo nel cinematografo,* per un libro dal titolo *Cinema e cibo*), e sono convinto che alcune delle voci sopra indicate potrebbero essere eliminate senza inconvenienti. In compenso l'applicazione del soggetto specifico, ben a ragione così insistita, offre adito non di rado a perplessità in quanto si direbbe che, una volta applicato il soggetto specifico come per dovere, nel timore di offrire a una vana ricerca un sentiero ricoperto dall'erba si donasse in alternativa una carrareccia più agevole o addirittura una strada maestra. È la vecchia abitudine che la Bibliografia nazinale italiana ha mutato dalla Library of Congress e questa dal Cutter il quale, dopo aver formulata l'aurea regola del soggetto specifico, ammette che "there is a temptation to enter certain books doubly, once under the specific heading to satisfy the rule [dice proprio così], and once under the class to satisfy the public. The dictionary principle does not forbid this". (2). Con qualche sforzo eviteremo giudizi moralistici, anche perché nel contesto è evidenziata l'aspettativa da parte del pubblico, e penseremo piuttosto con perplessa ammirazione alla praticità di certe interpretazioni. Ma è probabile che le doppie intestazioni non siano convenienti, perché da risolversi a livello di collegamento gerarchico. Coppie di intestazioni come *Library and information science abstracts* e *Biblioteconomia - Repertori, Servizio bibliotecario nazionale* e *Biblioteche - Cooperazione, Scuola elementare - Didattica* e *Didattica - Metodi, Bonsai* e *Piante ornamentali, Impero carolingio, 800-888* e *Europa - Storia - Sec. 9., Zaroto, Antonio* e *Tipografia - Milano - 1471-1507, Matteo di Castro* e *Missioni - Asia - Sec. 17., Dolomiti - Guide alpinistiche* e *Escursioni - Dolomiti - Guide, Ex-voto - Crema* e *Religiosità popolare - Crema* non sono ammissibili per indicare il medesimo

soggetto. Se mai, per l'ultimo di questi esempi, sarebbe più tollerabile l'alternativa *Crema - Vita religiosa*. Ma la seconda intestazione è ammissibile solo per indicare un secondo soggetto, il che può anche verificarsi nel caso di soggetti gerarchicamente dipendenti, purché la distribuzione della materia all'interno della pubblicazione si presenti tale da farla ritenere conveniente, ma proprio per riferirsi a due soggetti diversi. Così, "Multiple choice questions in the anatomical sciences: for students of dentistry/B.K.B. Berkovits and B.J. Moxham. - Bristol: Wright, 1977" presenta due soggetti, uno relativo all'anatomia umana, che riguarda il libro nel suo complesso, e l'altro relativo ai denti, ai quali è dedicato un capitolo particolarmente ampio, dato lo scopo della pubblicazione.

La tentazione è particolarmente forte dove il soggetto specifico è costituito da un nome di ente o di persona, per i quali di solito i soggettari e tanto meno i cataloghi non offrono collegamenti. Con l'automazione i collegamenti dovrebbero essere facilitati anche in questi casi, ma comunque noi conosciamo i limiti dell'informazione alfabetica per soggetti, nella quale anche i collegamenti non possono sostituire appieno la classificazione. È la presenza complementare della classificazione a rendere possibili ricerche più complete. Non vorrei cadere nel difetto opposto a quello criticato e negare la convenienza di cedere in certi casi alla tentazione della doppia intestazione, come per *Faraggiana (Famiglia) - Archivio - Inventari* e *Proprietà agraria - Liguria - Sec. 17-20. - Fonti archivistiche*, che in effetti indicano due soggetti diversi; sarei più perplesso per *Klein, Melanie* e *Fanciulli - Psicanalisi* e ancor di più per *Opera di Pechino* e *Letteratura drammatica cinese*.

La critica rivolta da più parti alla soggettazione tradizionale riguardo alla scarsità delle intestazioni (3) non dovrebbe concernere questo problema, almeno fin dove non sia possibile o conveniente risolverlo a livello di collegamento: "any process involving class intersection is likely to be a powerful method of reducing the total number of documents retrieved" (4). Sui cataloghi tradizionali impende la problematica di quelli automatizzati, con le conseguenti modificazioni e integrazioni atte a facilitare l'applicazione di questi, senza dove possibile snaturare quelli. La questione dell'abbondanza delle informazioni riguarda una maggiore esaustività e una maggiore ricchezza di intestazioni, anche se la quantità delle schede (accettiamo ancora questo termine, con un'accezione dilatata) con la medesima intestazione è del pari destinata ad aumentare. Le informazioni sul catalogo per soggetti in linea, da più parti riconosciute insufficienti, non permettono nozioni sicure in proposito (5), ma è probabile che l'abbondanza di informazioni tenda a rivelare sempre più certi risvolti negativi. L'eccesso di informazione e la corrispondente difficoltà di organizzarle (da parte del bibliotecario) e di sceglierle (da parte dell'utente) può giustificare certe affermazioni non rivolte in particolare ai cataloghi, come quella di Elias Canetti: "La terra abbandonata, sovraccarica di lettere dell'alfabeto, soffocata dalle nozioni, e su di essa non c'è più un solo orecchio vivente, che sappia stare in ascolto nel freddo". (6) o quella paradossale di Guido Ceronetti: "... e sono Cernobil i depositi inutili di memoria detti Banche Dati che hanno messo alla prova la vecchia nostra memoria..." (7). Quindi, dove conveniente e possibile, i collegamenti tra intestazioni si presentano più vantaggiosi, mentre per quanto riguarda i rinvii il problema ovviamente non si pone, se i rinvii costituiranno comunque un punto di accesso.

Un altro caso di doppia intestazione che si riscontra a volte anche in biblio-

grafie straniere riguarda soggetti complessi risolti con una tecnica propria dell'indicizzazione postcoordinata, cioè con due intestazioni ciascuna delle quali copre una parte del soggetto: *Successo* e *Parapsicologia, Capelli - Malattie - Terapie* e *Laser - Impiego terapeutico, Pelle - Malattie* e *Immunopatologia, Colombaie - Salento* e *Torri - Salento* (per le torri colombarie nel Salento). Non è tuttavia sufficiente la considerazione abbastanza ovvia dell'inaccettabilità di tali soluzioni: si tratta di avvertire che con la coesistenza di concetti molto specifici in un medesimo soggetto, emerge la convenienza di considerare più di un concetto chiave. Sicché, fusa la doppia intestazione in una sola, del tipo *Capelli - Malattie - Impiego del laser,* sorge la necessità di un collegamento tra *Capelli* e *Laser,* che ovviamente non può essere a livello di voce, non trattandosi di un rapporto gerarchico, né di affinità. Il collegamento potrà essere tra voce e intestazione (*Laser* v.a.: *Capelli - Malattie - Impiego del Laser*) oppure tra intestazione rifiutata e intestazione preferita (Laser - Impiego per le malattie dei capelli v.: *Capelli - Malattie - Impiego del Laser*), come indicazione di rinvio dal sapore di rotazione.

Una rotazione effettiva appare applicata in alcuni casi, dove a ciascuna delle due intestazioni manca un elemento. Così: *Cinquecentine - Bologna - Biblioteca comunale dell'Archiginnasio - [Cataloghi]* e *Bologna - Biblioteca comunale dell'Archiginnasio - Cataloghi [di cinquecentine].* Altri casi analoghi rimangono però limitati a un'intestazione, né la costruzione dell'intestazione appare sempre coerente; si richiede un trattamento uniforme, che consideri l'opportunità della doppia intestazione per il trattamento di soggetti specifici legati a località. Certo, l'analogia con i nomi di persona appare evidente, e di qui si porrebbe la domanda se le ragioni pratiche giustificherebbero la deroga a un principio finora saldo, quello della biunivocità dell'intestazione. Casi frequenti si notano, con variazioni sul tema, come *Sport - Etruria* e *Etruschi - Attività sportiva,* dove si potrebbe suggerire tra l'altro di trattare i nomi di popolo come se fossero qualificazioni geografiche: *Sport - Etruschi* apparirebbe più verosimile.

Se la tendenza sopra osservata è per così dire tradizionale, e non solo per noi come si è visto, una contraddizione al principio del soggetto specifico mi pare anche quella di relegare all'ultimo posto dell'intestazione il concetto chiave di un soggetto complesso. Mi pare cioè che non sia sufficiente individuare il soggetto specifico di una pubblicazione, ma che dove il soggetto risulti complesso, sia cioè costituito da una serie di elementi, l'elemento portante, il concetto chiave, sia da indicarsi in prima posizione. Siamo d'accordo sul fatto che il principio del concetto chiave ha perduto una parte della sua stabilità ma, almeno sulla base dell'indicizzazione precoordinata con una soluzione preferenziale, il principio rimane ancora basilare. E nella successione di intestazioni:

Elaboratori elettronici - Impiego nella documentazione giuridica;
Elaboratori elettronici - Programmi di matematica;
Elaboratori elettronici - Programmazione - Linguaggio Ada;
Microelaboratori elettronici - Programmazione - Linguaggio Pascal;

noi troviamo un andamento sistematico, che cumula una serie schiacciante di informazioni sotto la voce *Elaboratori* (o *Microelaboratori*) *elettronici,* che in questi casi non costituiscono il concetto chiave, il quale è invece dato dal nome del linguaggio o della denominazione della materia. Correttamente, il LCSH ha voci come *Basic (Computer program language), PASCAL (Computer program language)* o il rinvio alla suddivisione - *Computer programs* dopo i nomi delle singo-

le materia. Del pari, ritengo inaccettabili intestazioni come *Fanciulli - Nozione di casualità, spazio, ecc.* o *Naturalisti - Sec. XX - Concetto di Dio,* nelle quali la mancata priorità al concetto chiave porta come effetto collaterale la costruzione di suddivisioni che delle suddivisioni non hanno le caratteristiche. I concetti chiave sono rispettivamente la nozione di causalità e il concetto di Dio, sicché le intestazioni corrette a mio avviso dovrebbero essere *Causalità - Concezione infantile,* analogamente a *Natura - Concezione infantile e Dio - Concenzione naturalistica - Sec. XX.* Casi analoghi sono *Enti locali - Funzioni in materia di acque pubbliche, Presocratici - Concezione della giustizia,* dove troviamo anche come seconda intestazione *Giustizia (Concetto) - Grecia antica.* Mentre nel *Soggettario* già troviamo l'indicazione *Giustizia (Concetto) - Concezione cattolica* e addirittura la suddivisione - *Filosofia presocratica.* Oltre a tutto la soluzione proposta corrisponde alla tradizionale passività del rapporto tra concetto chiave e concetto subordinato. Per questo stesso motivo è corretto *Sentenza - Notificazione del Soggettario,* mentre non lo è *Processo penale - Notificazione,* dove la suddivisione indica in realtà un concetto autonomo.

Il principio del soggetto specifico, la cui applicazione nelle singole biblioteche sappiamo non dover essere di necessità sempre così rigorosa, potrebbe essere applicato con maggiore coerenza anche nelle intestazioni complesse, dove per ragioni analoghe il concetto che presenta un ambito più limitato acquista da tale limitazione una maggiore prepotenza (per questo motivo le suddivisioni ammesse per i nomi di città sono più numerose di quelle ammesse per i territori più ampi). A parte le considerazioni che seguono, appare comunque inaccettabile la voce *Filosofia e fede*; se mai dovremmo avere un'inversione. Senonché le intestazioni di relazione — alquanto abusate — dovrebbero esprimere un rapporto tra concetti allo stesso livello: non della filosofia con la fede, ma della filosofia con la religione, oppure della fede con la ragione. E per l'appunto alla voce *Faith and reason* il LCSH ha la nota: "Here are entered works on the proper limits, differences, similarities, and interaction of the knowledge attained through faith and that attained through reason. Works more general in scope are entered under *Philosophy and religion*, or *Religion and science*". (8) Altri casi nei quali la voce appare troppo generale rispetto alla qualificazione geografica o alla suddivisione sono *Cristianesimo e politica - Stati Uniti d'America, Giovani - Formazione professionale, Culti - Indiani d'America.* Per quest'ultimo caso preferirei la suddivisione - *Religione* o - *Riti* ai nomi di popoli, analogamente a - *Religion* o - *Religion and mythology* del LCSH. Accettabile è invece la suddivisione - *Tema di ....* alle opera di un autore, proprio in quanto la voce indica il concetto chiave: *Jaspers, Karl - Opere - Tema della follia.* Chiaramente per un'informazione completa occorrerà un collegamento con *Follia,* voce tra l'altro che non compare nel *Soggettario* ma nelle *Liste di aggiornamento* e che lascia incerti sulla sorte della voce *Pazzia.*

Alcune considerazioni sull'uso di intestazioni formali nella BNI sono, direi, doverose, soprattutto se vogliamo tener presenti le parole di Emanuele Casamassima nelle note introduttive al *Soggettario:* "Nel catalogo della Biblioteca Nazionale di Firenze, e quindi anche nel soggettario, sono stati accolti solo eccezionalmente veri e propri soggetti formali... Pertanto le voci del soggettario in apparenza formali.... sono invece da interpretarsi come soggetti veri e propri". (9) In realtà la BNI applica da sempre l'intestazione formale *Congressi* (o *Esposizioni*) più luogo e data come seconda intestazione, soluzione accettabile per una singola biblioteca

che intenda allestirsi un cataloghino per i congressi e/o per le esposizioni, analogamente a quanto potrebbe fare per le guide turistiche, per i cataloghi di musei o per le bibliografie. Informazioni giustificate, ma che non sono di soggetto e che, riguardando decisioni locali, tanto meno possono essere presentate ufficialmente come intestazioni di soggetto in una bibliografia nazionale. La tentazione di costituire siffatti gruppi atipici è forte, tanto è vero che soluzioni consimili si trovano in altre bibliografie nazionali. Sono ad esempio suggerite come seconda intestazione dalle RSWK (ad esempio: *Kongress/München 1974/Allergie*) (10). Non ritengo però accettabile la soluzione di accogliere un'intestazione impropria per uno o per due soli concetti formali.

In effetti le voci formali nella BNI sono più abbondanti di quanto non risulti dalle parole di Casamassima, il che significa che alcune voci intese nel *Soggettario* come di soggetto, nell'applicazione sono divenute formali. Un caso tipico è costituito da *Enciclopedie,* di utilità scarsa o nulla come voce formale — se mai, un'informazione di questo genere verrà data dalla suddivisione 030 della CDD — in quanto molto estesa; più tollerabile risulta *Enciclopedie per ragazzi.* Sarei comunque assai più limitato nell'impiego di voci formali e ogni volta mi preoccuperei di evitare confusione con la voce di soggetto. Del pari, voci formali come *Meditazioni* o *Spiritualità* non sono da accogliersi se non forse in biblioteche speciali la prima (la seconda appare in ogni caso inaccettabile). Si tratta sempre di opere prive di soggetto, che non ha alcuna utilità caricare di un punto di accesso inesatto e forzato. Così come pare non accettabile indicare con una voce generale una pubblicazione che tratti di argomenti vari: un soggetto generale esige sì una voce generale, ma è pur sempre un soggetto. L'intestazione *Cultura - Periodici* sarebbe corretta, accettando la suddivisione formale, per un periodico dedicato al concetto di cultura, non già per un peridico di cultura generale, che è insoggettabile.

Quanto alle suddivisioni, una norma sulla struttura delle intestazioni potrebbe permettere la correzione di alcune contraddizioni del *Soggettario* come le suddivisioni - *Educazione fisica* - *Ginnastica* e *Sport* alla voce *Donna,* accentuate nella BNI da intestazioni del tipo *Maltrattamenti - Infanzia* o *Calcio (Gioco) - Astrologia* o nuovamente *Anziani - Ginnastica.* Il *Soggettario* preferisce sovente non spingere a fondo l'analisi dell'intestazione e accentuare un'espressione composta da un sostantivo seguito da un aggettivo o da un complemento, in omaggio all'uso linguistico. In questi casi invece si evitano espressioni composte e si preferisce assegnare al concetto subordinato il posto di concetto chiave, oppure trasformare in suddivisione la seconda parte di una voce composta. Il LCSH, che pure risolve in voce + sottovoce molti soggetti trattati con una voce composta dal *Soggettario* di Firenze, ha voci come *Physical education for children, Physical education for handicapped children, Gymnastics for women, Astrology and business, Astrology and diet,* ecc.

Un caso limite è *Piede - Bovini - Chirurgia*, dove il problema è aggravato dall'ambito concettuale della voce *Piede*, che come tutte le parti del corpo dovrebbe intendersi riferito all'anatomia umana. Può essere che questo dispiaccia a chi non considera l'uomo signore dell'universo, ma in caso contrario occorrerebbe rivedere e appesantire molte delle voci riguardanti la medicina. Dato che il piede dei bovini non ha un nome che lo distingue, lo chiamerei proprio così: *Piede dei bovini,* o se si vuole *Piede (Bovini)*, con la suddivisione - *Chirurgia.*

Il LCSH ha la voce *Foot root in sheep,* che indica però una malattia e non presenta analogia completa con il nostro caso. La tentazione della voce non specifica *Ortopedia veterinaria* però è forte.... Più in generale, si può osservare come il rapporto tutto — parte sia risolvibile a favore della parte. Se questa ha un nome il problema non si pone neppure, mentre se il nome richiede per così dire una specificità di categoria (Bovini-Piede), il concetto chiave riguarderà pur sempre la parte e questa dovrà essere indicata con una voce composta. Il *Soggettario* non è sempre coerente: ha ad esempio *Automobili - Pneumatici* ma *Motori di automobile e Ruote per autoveicolo.* La trasformazione di una voce composta in voce + sottovoce anche in questo caso sposterebbe il concetto chiave, portato a ripararsi sotto le grandi ali di un concetto gerarchicamente superiore, in una successione di informazioni propria della classificazione.

Sulla scelta di voci nuove nella BNI si nota una certa prudenza, che pare doverosa: non può stupire quindi che una pubblicazione sul Videotex abbia ricevuto come intestazione per soggetto *Informazione - Servizi televisivi;* l'affermarsi di quel termine lo renderebbe oggi accettabile. Il problema si pone piuttosto per termini del linguaggio corrente, la cui assunzione al ruolo di voce impone sovente una definizione, oltre alla riconsiderazione dell'ambito concettuale riferibile a voci preesistenti: non si può accettare, ad esempio, una voce nuova come *Sapere* senza collegarla con voci preesistenti come *Conoscenza* o *Gnoseologia,* definendone i rispettivi ambiti concettuali e, per quanto riguarda i cataloghi, riconsiderando tutte le descrizioni intestate in precedenza a quelle voci. Perché, anche se questo non riguarda una bibliografia corrente — ma potrebbe avere qualche importanza nell'eventualità di una sua cumulazione — non si deve dimenticare la necessità che nei cataloghi una voce indichi sempre il medesimo concetto, e che un concetto determinato sia sempre indicato dalla medesima voce. Non è detto che modificazioni in questo senso non convengano, sulla base di decisioni dibattute in precedenza, che necessiterebbero però dell'informazione e della spiegazione dovute. Ad esempio, intendere la voce *Economia* nel solo senso teorico permetterebbe di eliminare l'intestazione *Economia - Teoria* o quanto meno di limitarne l'accezione e di introdurre la voce *Storia economica,* oggi forzata impropriamente sotto *Economia - Storia,* mentre la storia delle dottrine economiche si trova in *Economia - Teorie - Storia.*

Corretta invece, anche se non molto applicata nei cataloghi per soggetto, l'abitudine di soggettare al nome degli autori le raccolte di lettere e le autobiografie. Ma non vorrei continuare con indicazioni isolate riferite a voci discutibili, perché scopo di questo intervento è evidenziare certe tendenze della BNI, a volte ma non sempre già presenti nel *Soggettario* a indicare soggetti e a costruire intestazioni che a mio avviso potrebbero essere modificate. Piuttosto vorrei ancora accennare all'uso sicuramente corretto, ma poco pratico per un catalogo, di aggiungere il nome di una chiesa direttamente al nome di luogo. La suddivisione - *Chiese* a mio avviso è conveniente non solo per indicare in generale le chiese di una località, ma anche le singole chiese. Forse la proposta sa un po' di zolfo, ma ha i suoi vantaggi. E non è priva di svantaggi, lo ammetto subito: esistono chiese che si chiamano con un nome comune diverso da Chiesa (Duomo, Cattedrale, Santuario, ecc.): in questo caso rimarrà il loro nome.

Per mantenere un'unità catalografica nel campo della soggettazione, oggi più che mai necessaria, mi sembrano indispensabili tre strumenti di lavoro. Il primo

è una norma per la scelta dei soggetti e per la forma delle intestazioni. Un documento del genere costituisce il presupposto per una struttura coerente delle intestazioni e altrove è ormai uno strumento abituale (11). Il catalogo per soggetti ha solamente i principi generali che stanno alla base del *Soggettario*, ma questi non sono sufficienti a garantire la coerenza completa del *Soggettario* stesso e tanto meno delle voci e delle suddivisioni nuove. La stessa onestà esemplare con la quale Anita Mondolfo nella prefazione al *Soggettario* avverte come l'eventualità di formulare una serie di norme era stata presa in considerazione per essere scartata in quanto "non ci siamo sentiti maturi (si ponga mente che la Library of Congress si è volta nel 1951... alla formulazione delle regole dopo più che cinquant'anni di esperimenti)" (12), permette di affermare, ora, dopo tanta esperienza nel nostro paese e confortati dall'esperienza altrui, che i tempi per la formulazione di norme sono maturi. Gli altri punti di accesso tradizionali possiedono una normativa: la catalogazione per autori è fondata su una norma e se mai presenta una lacuna nella mancanza o nell'insufficienza di liste di autorità; la Classificazione decimale Dewey accanto alle tavole ha un'ampia introduzione teorica che ne spiega l'uso, senza voler parlare delle annotazioni di cui le tavole di classificazione sono disseminate e del manuale di supporto. Una norma per la soggettazione alfabetica, anche nel rispetto dei principi di base del *Soggettario,* sarà uno strumento necessario non solo alla coerenza del *Soggettario* stesso e della BNI, ma alla formulazione di intestazioni che il *Soggettario* non presenta. La successione degli elementi che costituiscono l'intestazione acquisterebbe inoltre un rigore meglio definito. Ad esempio, se si stabilisse che la qualificazione geografica segua sempre la suddivisione di soggetto e preceda quella formale, trattandosi sempre come suddivisioni di soggetto quelle che possono presentare anche un aspetto formale, avremmo una successione obbligata del tipo *Urbanistica - Legislazione - Veneto*. A proposito di suddivisioni formali, l'antico abuso della suddivisione - *Saggi*, assegnata per lo più a raccolte di contributi di autori diversi, pare oggi opportunamente assai attenuato. Nella successione delle informazioni una considerazione particolare dovrà toccare alle specificazioni cronologiche, per le quali nessuna normativa potrà risultare del tutto soddisfacente, tanta è la varietà contraddittoria della casistica. La tendenza della BNI pare quella di impiegare la suddivisione - *Storia. Sec. ...* quando non ci siano altre suddivisioni, né qualificazioni geografiche, ma una norma in proposito sarebbe benvenuta. Richter (13) avverte la contraddizione tra voci storiche del tipo *Filosofia medievale* e qualificazioni cronologiche *(Filosofia - Sec. XIV)*. Del resto, a livello diverso, si riscontra ugualmente una contraddizione tra la specificazione cronologica aggiunta direttamente alla voce e la suddivisione - *Storia*. Che tuttavia in molti casi non è accettabile (14).

Il secondo strumento è il *Soggettario* stesso, al quale ormai gli aggiornamenti, anche se fossero arricchiti dei collegamenti, non bastano più. Ne occorre una riedizione aggiornata, sulla base della nuova norma, alla quale affiancare il terzo strumento, un bollettino che informi sulle variazioni e sugli aggiornamenti, preludio ad aggiornamenti a larga periodicità. Il compito proposto non è leggero e la forza di lavoro della BNI, così provata da vicissitudini recenti e meno recenti, necessità di un aumento sostanzioso. Eppure senza uno sforzo di questo genere l'uniformità raggiunta dal *Soggettario* si rivelerà sempre più apparente, a conferma che non è sufficiente una norma o una lista normativa a uniformare il comportamento catalografico, se nuove esigenze nascano non contemplate da quella

norma, o se vecchie esigenze particolari da quella norma, non vengano assorbite. Piccole normative locali e direttive ufficiali o semiufficiali vengono in contrasto con le grandi norme generali — mi riferisco anche alla catalogazione per autori — ad evidenziare esigenze innegabili, ma al tempo stesso ad offrire elementi di perplessità al catalogatore: l'insufficienza istituzionale viene a creare un vuoto che esige di essere occupato, a costo di provocare confusione. Il pesante lavoro che si chiede non potrà non tener conto delle nuove esigenze e delle deviazioni, cercando di evitare queste dove possibile, senza però evitare quelle, che esistono e si cercheranno altrimenti una strada propria, se non saranno state incanalate in maniera soddisfacente per confluire nella corrente comune. Concludo da dove sono partito: la condenda norma per la soggettazione, base per una nuova edizione del *Soggettario*, non potrà ignorare le nuove tecniche e dovrà consentire repertori che non solo siano compatibili con l'automazione, ma permettano di sfruttarne la potenzialità. Personalmente — ma ammetto trattarsi di convinzione personale — sono persuaso che i principi che stanno alla base del *Soggettario* siano in grado di resistere alla prova, sia pure con una lieve verifica delle voci attuali e con una profonda alterazione nella rete di collegamenti. Nonostante le critiche avanzate da più parti ai soggettari tradizionali, questi si sono rivelati adattabili alle nuove esigenze: il LCSH ad esempio si presta alle richieste della ricerca in linea, assai più varie delle soluzioni offerte dal metodo tradizionale. La ricerca automatica attraverso la rete dei collegamenti, aggiunta alle possibilità di impiego delle parole chiave, dei termini geografici, del troncamento a destra e a sinistra, fa ritenere che "subject cataloguing in the United States is in a state of transition". (15). Interessante a questo proposito l'esperimento collettivo di catalogazione automatizzata che si sta svolgendo in Francia sulla base del soggettario dell'Université Laval, derivato dal LCSH (16). Non è scopo di questo contributo presentare proposte specifiche in tal senso, ma non posso ignorare le esigenze avanzate da Alberto Petrucciani (17) e notare come esse possano essere assolte in gran parte a livello di collegamenti tra intestazioni, ivi compresi i rinvii: per quanto antipatica sia l'autocitazione, mi permetto a questo proposito il riferimento a un intervento al convegno di Trieste su "Indicizzazione per soggetto e automazione" (18). Come ritengo necessario almeno mitigare, dove non sia possibile annullarla, la differenza tra RICA e Soggettario. Dove la differenza tra norma di catalogazione per autori e per soggetti è dovuta all'opportunità di scelta linguistica, volta la prima all'uniformità internazionale, la seconda all'adeguamento al linguaggio del pubblico, rinvii opportuni permetteranno quanto meno di rendere compatibili esigenze diverse; il problema è invece più complesso in altri tipi di intestazione, ad esempio per gli enti collettivi che hanno riferimento a una località, e per gli enti territoriali. Il problema è stato rilevato anche per altre norme (19) e presenta indubbie difficoltà. È comunque curioso osservare come voci del tipo *Regno di Sicilia* o *Regno delle Due Sicilie* o *Abbazia di Montecassino* siano rimaste nel *Soggettario* e nella BNI, mentre il catalogo per autori indica quei concetti con il termine geografico.

Ritengo che non sia necessario ipotizzare un *Soggettario* fenice per ottenere quanto desiderato e che, per grandi che siano i cambiamenti, la struttura di base e i principi generali del *Soggettario* possano rimanere inalterati o quasi. Se invece si intende concepire il *Soggettario* come strumento non perfettibile al quale costringere una cultura in evoluzione e ora anche nuove esigenze tecniche, oppure

semplicemente se si rinuncia a rinnovarlo per mancanza di forze, allora si rischia di favorire nuove iniziative del tutto differenti, che potrebbero isolare la BNI con la conseguenza di alterarne o di limitarne le funzioni.

Carlo Revelli

Ringrazio Gloria Ammannati e Carlo M. Simonetti, della Bibliografia nazionale italiana per la paziente attenzione prestatami e più ancora per aver compreso lo spirito con il quale ho affrontato questo compito.

NOTE

(1) Bibliografia nazionale italiana: Soggetti: Liste di aggiornamento 1956/1980. — Firenze: Biblioteca nazionale centrale, 1982.

(2) Rules for a dictionary catalog/by Charles A. Cutter. — 4. ed., rewritten. — Washington: Government printing office, 1904; p. 67.

(3) Cfr. ad es. The reliability factor in subject access/Constance Mc Carthy//College & research libraries. — 47, 1 (Jan. 1986); 48-56: forse si è dato un peso eccessivo alla ricerca specifica del soggetto "and on finding an exact match for the scope of the entire book", anche per limitare il numero delle schede per libro. D'altra parte un'inchiesta sull'uso dei cataloghi per soggetto ha rivelato che la maggior parte del pubblico consulta un solo punto di accesso anche nel catalogo in linea, più o meno di quanto si verifica con il catalogo tradizionale (Subject searching in library catalogs before and after the introduction of online catalogs/Karen Markey. — Dublin, Ohio: OCLC, 1984; p. 57). È tuttavia vero che l'aumento delle intestazioni porta a un grado maggiore di richiamo anche per la singola ricerca....

(4) The subject approach to information/by A.C. Foskett. — 4. ed. — London: Bingley; Hamden, Conn.: Linnet, 1982; p. 67

(5) Cfr. Myths of library automation/Kevin Hegarty//Library journal. — 110, 16 (Oct. 1, 1985); 43-49: "on line public access catalogs are in their infancy" (146).

(6) La provincia dell'uomo: quaderni di appunti 1942-1972/Elias Canetti. — Milano: Adelphi, 1978; p. 84.

(7) Vivere nel lazzaretto/Guido Ceronetti//La Stampa. — 120, n. 110 (11 maggio 1986); p. 3.

(8) Library of Congress subject headings. — 9. ed. — Washington: Library of Congress, 1980; p. 826.

(9) Soggettario per i cataloghi delle biblioteche italiane/a cura della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. — Roma: Centro nazionale per il catalogo unico, 1956; p. XVIII.

(10) Regeln für den Schlagwortkatalog: RSWK: Entwurf/bearbeitet von der Kommission des Deutschen Bibliotheksinstituts für Sacherschliessung. — Berlin: Deutsches Bibliotheksinstitut, 1982; 605.3. La norma è confermata nell'edizione definitiva delle RSWK, pubblicata nel 1986.

(11) Oltre a Subject headings: a practical guide di D.J. Haykin (Washington: U.S. Government printing office, 1951), ricordo tra gli altri la norma ISO 5963.2 (Methods for examining documents, determining their subjects, and selecting indexing terms), della quale è in corso una traduzione italiana, oltre alle norme ISO 2788 e 5964 per i tesauri monolingui e multilingui. Per la Gran Bretagna la norma BSI "Recommendations for the preparation of indexes to books, periodicals and other documents", non ancora definitiva. Per la Francia rimando a L'indexation-matiére en France: les outils — les projets/Suzanne Jouguelet//International cataloguing. — 14, 3 (Jul.-Sep. 1985); 34-36; ma cfr. anche Grammaire de l'indexation alphabétique/Noë Richter. — Le Mans: Bibliothèque de l'Université du Maine, 1985. Per la Germania, oltre alle già ricordate RSWK, cfr. anche Regeln für die Ansetzung und Verwendung der Schlagwörter/Deutsche Bibliothek. — Frankfurt a. Main: Buchhandler Vereiningung GMBH, 1979.

(12) Soggettario cit.; p. X

(13) Grammaire cit.; p. 113-116

(14) Crf. a questo proposito Choix de vedettes matiéres à l'intention des bibliothèques/par Martine Blanc-Montmayeur et Françoise Danset. — Paris: Ed. du Cercle de la librairie, 1984; p. XXIV

(15) Subject cataloguing in the USA/Robert P. Holley//International cataloguing. — 14, 4 (Oct.-Dec. 1985); 43-45 (p. 44).

(16) Salam LAMECH/Etienne Hustaebe, Annie Meyer, Christine Stotzenbach//Bulletin des bibliothèques de France. — 31 (1986), 3; 248-255

(17) La lettera uccide...: Un contributo alla riconsiderazione della catalogazione alfabetica per soggetti/Alberto Petrucciani//Biblioteche oggi. — 4, 3 (mag.-giu. 1986); 33-44.

(18) Il catalogo per soggetti e le aspettative dei bibliotecari nei confronti dell'automazione/Carlo Revelli//Il recupero dell'informazione/a cura di A. Dugulin, A.I. Fontana, A. Zecchia. — Milano: Ed. bibliografica, 1986; p. 27-53.

(19) Cfr. ad es. Regeln für den Schlagwortkatalog cit., p. 7; RAK, die neuen "Regeln für den Schlagwortkatalog" und die Zukunft des Kreuzkatalogs in deutschen Bibliotheken/Ernst Kohl//Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie. — 29, 1 (Jan.-Feb. 1982); 3-13 (p. 5-6)

La CDU e l'Italia

Uno degli intenti di questo scritto, oltre a fornire informazioni aggiornate, è anche quello di completare il discorso, di carattere forse più generale, sull'argomento avviato nel 1984 sempre in questo "Bollettino" (1). Primo elemento di raccordo tra quell'intervento e l'odierno è costituito da una sorta di annuncio iniziale contenuto in entrambi. Allora comunicavamo la pubblicazione entro l'anno dei due ultimi volumi della edizione "completa" italiana della classificazione decimale universale relativi alle classi 3 e 7 (2), ora informiamo che è in corso di stampa l'edizione "abbreviata" in un volume dotato di indice alfabetico. Il primo impegno, mantenuto, ha segnato la conclusione di una iniziativa più che decennale che, come vedremo in dettaglio in avanti, ha costituito la base per l'inizio della successiva.

Tavole italiane della CDU

Il più lontano degli anelli rappresentati da altrettante pubblicazioni di tavole italiane della "catena" CDU (senza considerare gli studi metodologici e i commenti di carattere pratico) risale addirittura al secolo scorso; a quanto riportato da una bibliografia compilata da G. Avanzi (3) infatti V. Benedetti nel 1897 ha curato per l'editore Barbera di Firenze la traduzione di "Tavole generali ridotte adottate dall'Institut international de bibliographie di Bruxelles", istituto che attraverso passaggi successivi si è trasformato nella FID (Federazione internazionale per l'informazione e la documentazione; fino al settembre 1986: Federazione internazionale di documentazione) ente che detiene la proprietà intellettuale della classificazione. Il volume di 197 pagine conteneva una introduzione, le tavole e un indice alfabetico.

Nel nostro secolo, sempre al dire di G. Avanzi, si sono susseguite in Italia varie pubblicazioni di tavole, sia riconosciute dalla FID come proprie pubblicazioni, sia "indipendenti", curate da enti pubblici e privati. Finché nel 1949 appare il nome del Consiglio nazionale delle ricerche abbinato a quello del suo Centro studi sull'abitazione, curatore di una "Riduzione italiana delle sezioni riguardanti l'edilizia" (4) della CDU; il CNR, quale membro nazionale della FID fin dal 1939, si è andato sempre più impegnando in questa impresa di diffusione non solo editoriale della classificazione attraverso i suoi organi, quali il Centro nazionale di documentazione scientifica e poi il Laboratorio di studi sulla ricerca e sulla documentazione, ora Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica (ISRDS).

Edizioni "abbreviate" italiane

Il Centro nazionale di documentazione pubblicò nel 1964 una edizione abbreviata (5) basata su una edizione trilingue (francese, inglese, tedesca). L'edizio-

ne è da tempo esaurita e comunque non più aggiornata: la Filologia occupava ancora ad esempio la classe 4 (ora vacante) e non era ospitata nella classe 8 assieme alla Letteratura.
La relativamente prossima pubblicazione di una nuova edizione abbreviata italiana — che dovrebbe costituire una pubblicazione FID n... — si rivelerà pertanto assai utile sia per le biblioteche piccole o medie di carattere generale per le quali l'edizione completa risulta troppo capillare, sia per le biblioteche specializzate e i centri di documentazione che si avvalgono delle tavole complete relative al loro settore di interesse e che necessitano di un più agile strumento di raccordo con la classificazione di tutto lo scibile.

I compilatori della edizione italiana abbreviata in corso di pubblicazione — le bozze delle cui tavole sono costituite da 470 pagine alle quali vanno aggiunte quelle relative all'introduzione e all'indice alfabetico — si sono avvalsi del lavoro già svolto per l'edizione completa. Hanno cioè usufruito di quelle tavole, a meno che la FID soprattutto tramite le sue "Extensions and corrections to the UDC" non avesse segnalato che talune notazioni erano da rivedere.

Poiché le edizioni abbreviate contengono all'incirca il 10% delle notazioni delle edizioni complete, su consiglio della FID la scelta delle notazioni da conservare nella nostra "abbreviata" è stata fatta sulla base di tavole slovene (6), che in realtà superano la percentuale del 10%, del resto a tutto vantaggio degli utenti. L'eliminazione delle notazioni superflue può aver costituito un'esercitazione di routine; ben differente invece il caso della modifica delle esistenti e dell'inserzione delle nuove voci (anche tenendo presente che in questa edizione non si trattava di tutte le nuove: si ricordi la percentuale del 10% da poco citata), voci che riguardavano soprattutto le classi scientifico-tecniche pubblicate dai 15 ai 10 anni fa; inoltre il dover considerare come base un'edizione in sloveno non ha certamente facilitato l'operazione.

Per il miglior uso delle tavole si è ritenuto indispensabile predisporre un indice alfabetico: dopo vari tentativi di azione si è riusciti a prepararlo tenendo presente quello esistente a corredo di una edizione abbreviata olandese (7) e giovandosi per l'ordinamento alfabetico di un microelaboratore.

Nell'insieme, un lavoro di organizzazione, attenzione ed estrema pazienza, nonché ovviamente di conoscenza della classificazione, da parte del piccolo gruppo che lo ha svolto in seno all'ISRDS, ci si augura con piena soddisfazione degli utenti italiani.

Edizione completa

Abbiamo poco sopra ricordato che talune classi della edizione completa italiana risalgono a vari anni fa e che pertanto alcune loro notazioni non sono aggiornate; per una perfetta classificazione, accanto all'edizione italiana, bisognerebbe dunque tenere le "extensions and corrections" sopra ricordate e il "Cumulated UDC supplement" che le riunisce in edizioni cumulative più o meno ogni dieci anni. Ciò naturalmente vale per tutte le edizioni della CDU, in qualsiasi lingua vengano pubblicate.

Quanto sopra dunque si riferisce poco o nulla alle due ultime classi pubblicate in ordine di tempo in italiano (2), la 3. Scienze sociali e la 7. Arti, Architettura, Fotografia, Musica, Trattenimenti, Sport, i cui volumi si sono affiancati agli altri 19, di dimensione più o meno ampia, relativi alle classi da 1 a 9 (8).

Edizione media

Le tavole ausiliarie e la classe O. Generalità (9) sono invece state pubblicate in unico volume nel 1974 sempre a cura dell'ISRDS come edizione "media" (30% degli indici). All'epoca infatti l'Istituto intendeva portare avanti di pari passo edizione completa e edizione media. La seconda non è però proseguita soprattutto in attesa di talune decisioni allora preannunciate dalla FID, per cui la scelta degli indici da inserire per raggiungere la percentuale del 30% non fosse lasciata ad libitum dell'editore "nazionale" ma dovesse uniformarsi a una edizione media internazionale (IME) standard controllata dalla stessa Federazione. Le tavole sistematiche di tale edizione sono state però diffuse per la prima volta in inglese soltanto nel 1985 (10), mentre l'indice alfabetico è in preparazione. Attualmente anche l'edizione tedesca è stata pubblicata mentre quella francese è in corso di stampa.

Organizzazione internazionale

E poiché si parla di "editori", precisiamo che si tratta di "quelle organizzazioni che hanno accordi con la FID per quanto riguarda la preparazione e la pubblicazione di edizioni CDU in una data lingua, e non le case editrici esterne o le tipografie di cui queste organizzazioni possono servirsi". Esiste un solo editore per paese riconosciuto dalla FID. Ciò è stato riconfermato nella prima riunione ufficiale del Gruppo consultivo degli editori della CDU svoltosi a Londra a fine gennaio cui ha partecipato anche un rappresentante dell'ISRDS.

Questo nuovo gruppo, assieme ad altri, è il risultato di una ristrutturazione dell'operazione CDU a livello internazionale. Il Comitato FID/CCC, ricordato nell'articolo citato in nota 1, con i suoi sottocomitati è stato infatti sostituito dal gennaio 1987 dall'UDC Management Board, cui spetta la responsabilità dello sviluppo, della revisione, della promozione del sistema, e dal quale dipendono 4 gruppi: il comitato per le "proposte", quello per il coordinamento delle "revisioni", un Working party per l'automazione ed infine il Gruppo editori. Al Management Board partecipa per ora soltanto un rappresentante del Gruppo editori nella persona del suo presidente, Peter Meink del DIN tedesco. Il Management Board è collegato al Consiglio della FID e al direttore per la CDU della Federazione.

Utenti italiani della CDU

Tutto il lavoro svolto dall'ISRDS — che si ricorda è un istituto cui spettano principalmente la ricerca e lo "studio" nel settore della documentazione — ha di certo raggiunto lo scopo di inquadrare questionio metodologiche e di divulgare opera "scientifica" in campo CDU. Resta però da chiedersi se esistono destinatari reali di tale sforzo, se cioè utenti italiani applicano in pratica la classificazione.

Nel tempo sono stati svolti alcuni sondaggi parziali (cfr. testo cit. in nota 1); molto di recente, nel gennaio 1987, l'ISRDS ha nuovamente avviata un'indagine campione, mirata a coloro che nel 1985 e 1986 avevano richiesto copia di questa o quella classe della CDU. Sono stati inviati pertanto 160 questionari ad altrettanti richiedenti; al 10 marzo senza alcun sollecito ne sono ritornati 80 di cui 58 sono stati debitamente completati da utilizzatori della CDU. Per contro 22 risposte provengono da biblioteche ed enti che adottano altri sistemi di classificazione (CDU, National Library of Medicine, CIS, classificazione del "Journal of economic literature", classificazioni autonome, thesauri) o che non ne adotta-

no affatto, ma che hanno acquistato i volumi della CDU soltanto a scopo di conservazione o di studio.

Tra queste 22 biblioteche, come tra le 58 che utilizzano la CDU, individuiamo biblioteche statali, di enti locali, universitarie (centrali, di dipartimenti, facoltà, istituti), di enti di ricerca, industriali. In entrambi i gruppi sono grosso modo rappresentati tutti i settori dello scibile, facendone parte biblioteche a carattere generale e, in maggior percentuale, specializzate nei vari settori.

Continuando a mettere a confronto i due raggruppamenti, è interessante notare l'opposto atteggiamento preso da biblioteche dello stesso tipo (ad esempio specializzate in medicina o in musica) che utilizzano o meno la CDU, trovandola — a seconda dei casi — del tutto o niente affatto rispondente alle loro esigenze.

Limitandoci ora ai 58 utilizzatori della CDU seguendo l'ordine delle domande del questionario (all. 1), troviamo che le classi da loro principalmente utilizzate sono:

per la classe 0 utenti n. 18
per la classe 1 utenti n. 9
per la classe 2 utenti n. 4
per la classe 3 utenti n. 23
per la classe 5 utenti n. 26
per la classe 6 utenti n. 39
per la classe 7 utenti n. 17
per la classe 8 utenti n. 12
per la classe 9 utenti n. 19

Delle 58 risposte 16 provengono da biblioteche mediche, 14 da biblioteche specializzate in ingegneria e altrettante in quelle volte dalle scienze umanistiche e così via.

Si verifica spesso il caso che una biblioteca utilizzi più di una classe, e ciò ovviamente deriva dal suo carattere di biblioteca generale o più o meno specializzata: valga come solo esempio la Biblioteca Nazionale centrale di Roma che classifica tutto lo scibile e quindi si serve di tutte le classi. Per contro, nell'ambito di una classe, spesso ne viene impiegata solo una divisione, e ciò soprattutto nel caso delle varie divisioni delle classi scientifiche e tecniche.

50 biblioteche hanno dichiarato di impiegare l'edizione completa italiana; 21 impiegano contemporaneamente anche edizioni in altre lingue, in questa misura: inglese 8, tedesco 5, francese 4, olandese 1, sloveno 1. 12 biblioteche usano l'edizione media francese. Ben 46 biblioteche si dicono decise a servirsi della edizione abbreviata italiana allorché sarà pubblicata.

Alla domanda se la CDU è ritenuta adatta alle necessità della biblioteca, 50 hanno risposto positivamente; mentre 8 negativamente, adducendone ragioni diverse: che è troppo "estesa", oppure al contrario che non è estesa o aggiornata a sufficienza in talune discipline (ricerca avanzata, intelligenza artificiale, musica, ecc.), che non è "chiara e precisa" ecc.

Se si considera la distribuzione dei 58 utilizzatori per città, nell'Italia settentrionale abbiamo queste cifre: Brescia 2, Genova 3, Milano 5, Modena 1, Padova 6, Torino 4, Trento 1, Treviso 1, Trieste 2, Udine 1, Varese 1, Verona 1, Vicenza 1; nell'Italia centrale: Firenze 2, Livorno 1, Roma 19, Vinci 1; nell'Italia meridionale e isole: Bari 2, Napoli 1, Palermo 3, Cagliari 1.

L'universo su cui si è svolta l'indagine è comunque troppo esiguo per trarne maggiori conclusioni, approfondendone i dati ulteriormente. Sarebbe però utile che biblioteche con problemi classificatori analoghi fossero messe in condizione di entrare in contatto reciproco, così come del resto si è dato qualche caso già prima della diffusione di questo lavoro. Qui non verrà pertanto pubblicato l'elenco degli enti presi in considerazione, ma viene assicurato che qualsiasi biblioteca specializzata in un settore desiderosa di conoscere l'indirizzo di altre interessate al medesimo settore potrà rivolgersi all'ISRDS per informazione.

Maria Pia Carosella

NOTE

(1) CAROSELLA M.P. "La classificazione decimale universale. Edizioni italiane e situazione internazionale", *Bollettino informazioni AIB*, XXIV, I, 1984, p. 57-67.

(2) CNR-ISRDS. *Classificazione decimale universale. Edizione completa italiana.* Classe 3. Scienze sociali 1984, 428 pp.; Classe 7. Arti, Architettura, Fotografia, Musica, Trattenimenti, Sport, 1985, 210 pp.

(3) AVANZI G. "La classificazione decimale universale in Italia. Biblioteca e applicazioni bibliografiche", *La documentazione in Italia,* Roma, CNR, 1952, p. 213-219. In particolare p. 215.

(4) CNR. Centro studi sull'abitazione. *Classificazione decimale universale. Riduzione italiana delle sezioni riguardanti l'edilizia,* Roma, CNR, 1949, 27 p.

(5) CNR. *Classificazione decimale universale. Edizione abbreviata italiana.* Roma, CNR, 1964, 441 p. (FID n. 356).

(6) *Univerzalna Decimalna Klasifikacija. Slovenska Sknajsana Izdaja.* 2. spremenjena in dapolnjena izdaja. *Zv. 1. Tablice* Ljubljana CTK, 1982, XII-148 p.

(7) *Universele Decimale Classificatie. Nederlandse uitgave.* 13 Druk 1982, paginazione varia.

(8) CNR-ISRDS. *Classificazione decimale universale. Edizione completa italiana.* Classi 1-9, Roma, CNR, 1972-1985, 20 vv. (FIN n. 479).

(9) CNR-ISRDS. *Classificazione decimale universale. Edizione media italiana.* Introduzione generale. Tavole ausiliarie. Classe O. Roma, CNR, 1974, 119 p. (FID n. 503).

(10) *Universal decimal classification. International medium edition. English text.* Part. 1. Systematic tables. London, British Standards Institutions. 1985, XIII-494 p. (FID n. 571).

Questionario "Uso della CDU in Italia"

Nome dell'Ente _____

_____

Indirizzo: _____

Settore di interesse _____

Quali classi della CDU usate principalmente? (segnare le classi usate)

0 __ 1 __ 2 __ 3 __ 4 __

5 __ 6 __ 7 __ 8 __ 9 __

Usate l'edizione completa italiana? SI __ NO __

Usate anche edizioni in altre lingue? SI __ NO __

Se si, quali? _____

_____

Pensate di utilizzare l'edizione "abbreviata" con indice alfabetico in preparazione a cura dell'ISRDS? SI __ NO __

Ritenete la CDU rispondente alle vostre necessità? SI __ NO __

Se no, vi preghiamo darne brevemente le ragioni. _____

_____

_____

_____

Questionario da rispedire entro un mese a:
Dr.ssa Maria Pia Carosella
ISRDS-CNR
Via Cesare de Lollis n° 12
00185 **ROMA**

Cataloghi collettivi di periodici: proposta di direttiva

Presentazione

L'opportunità di definire una metodologia per l'impostazione di cataloghi collettivi di periodici o di pubblicazioni in serie è stata evidenziata nell'ambito della Commissione nazionale Biblioteche speciali dell'AIB, considerate le molteplici iniziative in atto sia ad opera di gruppi di bibliotecari sia di alcuni enti. D'altra parte è compito di un'associazione professionale promuovere lo studio e la realizzazione di strumenti di normalizzazione al fine di giungere ad una unificazione di lavori collettivi, che implicano un numero non indifferente di persone con inevitabili risvolti di ordine economico.

La proposta della Commissione nazionale Biblioteche speciali è stata presentata per competenza al Coordinatore della Commissione nazionale per la catalogazione, con il quale si è convenuto di costituire un gruppo ristretto di studio a termine (localizzato a Roma per facilitare il lavoro) per la preparazione di un documento di base che desse i criteri generali per l'impostazione di cataloghi collettivi di pubblicazione in serie. Il documento di base, ora presentato, deve servire ad allargare la discussione a livello di altri esperti di cataloghi collettivi prima della sua stesura finale.(*)

Hanno partecipato alla stesura di questo primo documento:

Vilma Alberani (coordinatore del gruppo)	*Settore editoriale - Biblioteca Istituto Superiore di Sanità*
Sandro Bulgarelli	*Biblioteca Senato della Repubblica*
Carla Cipollini	*Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica Consiglio Nazionale delle Ricerche*
Cristina Magliano	*Istituto Centrale per il Catalogo Unico e per le Informazioni Bibliografiche*
Giovanna Merola	*Biblioteca Medica Statale*
Gabriella Poppi	*Biblioteca Istituto Superiore di Sanità*
Carlo Revelli	*Coordinatore della Commissione nazionale per la Catalogazione dell'AIB (membro corrispondente, Torino)*

(*) Eventuali osservazioni vanno inviate a V. Alberani (Istituto superiore di sanità, v.le Regina Elena 299, 00161 Roma) entro il 31 dicembre '87

Il gruppo, nella preparazione del documento di base, ha ovviamente tenuto presente gli studi sull'argomento effettuati in precedenza che sono riportati in bibliografia e in particolare la Guidelines for the compilation of union catalogues of serials *(UNESCO/IFLA).*

Direttive per la preparazione di cataloghi collettivi di periodici

Introduzione

Un catalogo collettivo di periodici registra le collezioni di tali pubblicazioni (o di parte di esse, selezionate, ad esempio, per materia, per lingua o per supporto, per contenuto, ecc.) di due o più biblioteche di enti diversi o dello stesso ente. Esso, sia a schede sia pubblicato a stampa o in microforme o su altri supporti sia in linea, o comunque automatizzato, fornisce la localizzazione e i dati relativi alle collezioni possedute dalle biblioteche partecipanti. Il contenuto di un catalogo collettivo di periodici può essere esteso a tutte le pubblicazioni in serie; in questo contesto d'ora in poi per brevità si userà solo il termine "periodici".

I cataloghi collettivi di periodici sono sempre stati le fonti tradizionali per la localizzazione di questi tipi di pubblicazioni e servono per definizione a facilitare l'accesso alle collezioni delle singole biblioteche partecipanti e a permettere la pianificazione dei loro acquisti. Tuttavia vi è stata nella loro compilazione un'evoluzione che ha tenuto conto degli orientamenti via via emergenti di fornire maggiori informazioni sulla base delle richieste degli utilizzatori. Dal semplice catalogo che registrava soltanto il posseduto delle singole biblioteche partecipanti si è passati a repertori che, pur avendo come scopo primario la localizzazione, hanno una funzione bibliografica permettendo l'identificazione dei singoli titoli e fornendone la storia.

Oggi, la tecnologia mette a disposizione strumenti e sistemi di reperimento dell'informazione (basi di dati bibliografici), predisposti a fornire, in brevissimo tempo, bibliografie o comunque elenchi di citazioni bibliografiche su argomenti più o meno specifici; il problema della localizzazione immediata dei periodici citati è diventato pressante. I cataloghi collettivi diventano tanto più indispensabili se forniscono, da una parte, informazione sui "livelli di disponibilità" del materiale posseduto dalle biblioteche partecipanti, e, dall'altra, un aggiornamento continuo dei dati registrati. Anche in questo caso, oggi, disponendo di attrezzature altamente sofisticate, è possibile preparare strumenti che permettono di dare un migliore servizio agli utenti. Finora l'aspetto del servizio che offrono questi repertori non è stato molto considerato: ne è testimonianza il notevole numero di cataloghi pubblicati che danno informazioni soltanto sul posseduto, ignorando completamente l'informazione sulla disponibilità e sulla forma di presentazione (microforme, ecc.) del materiale.

I lavori collettivi in generale esigono una maggiore normalizzazione di procedure se si vuole ottenere un prodotto uniforme, valido per eventuali scambi, ed offrire all'utente di varie aree geografiche un formato accettabile a livello internazionale; in particolare per quanto riguarda i periodici le loro problematiche di catalogazione hanno una storia meno lunga e consolidata di quella che riguarda le monografie, per cui tanto maggiore è l'esigenza di pervenire ad una comune

definizione di metodologie per l'impostazione di tali lavori collettivi. Le direttive, che si danno di seguito, sono costituite da un insieme di enunciati e raccomandazioni che intendono sensibilizzare coloro che sono preposti alla preparazione di cataloghi collettivi di periodici, o coloro che si accingono a farlo.

1. Il catalogo collettivo: obiettivi e caratteristiche generali

1.1. Obiettivi

Un catalogo collettivo di periodici ha la funzione di permettere:
— la verifica dell'esistenza di una pubblicazione nel catalogo stesso;
— la sua localizzazione rispetto al titolo e/o un volume determinato;
— la sua disponibilità;
e consente quindi di realizzare:
— la circolazione dei documenti;
— la programmazione delle acquisizioni;
— la politica di conservazione.

L'obiettivo primario è di consentire la localizzazione di un titolo e della sua consistenza nell'ambito del posseduto delle singole biblioteche che partecipano alla messa in comune di informazione. Ne consegue che il catalogo collettivo diventa lo strumento d'elezione per un rapido, sistematico e razionale accesso alle pubblicazioni, di cui possono usufruire contemporaneamente, in uguale misura e con pari vantaggio, tutte le biblioteche che hanno accesso a quelle informazioni.

Per poter adempiere a tale funzione è necessario e sufficiente che il catalogo dia una risposta esauriente in se stesso che prescinda dalla consultazione di fonti ulteriori; a livello di contenuto dell'informazione, si veda quanto indicato al punto 4.2.1 (Standard minimo di descrizione catalografica).

Il catalogo può assumere anche la funzione di repertorio bibliografico nei casi in cui fornisca, ad esempio, informazioni riguardanti la storia del periodico, oppure si articoli come una bibliografia per argomento, per materiale particolare, per fasce cronologiche, ecc. Può essere anche di integrazione alla bibliografia nazionale ai fini del controllo bibliografico se comprende periodici ivi non inclusi.

Per quanto riguarda la localizzazione, è necessario che siano riportati, per ogni biblioteca partecipante, gli elementi che identificano le rispettive consistenze. A tale proposito si veda il punto 4.2.2 (Standard dei dati sul posseduto).

L'obiettivo riguardante la disponibilità delle pubblicazioni è necessario all'utente, il quale deve conoscere dove e come può prendere visione diretta della pubblicazione a cui è interessato. Mediante il catalogo l'utente saprà dove la pubblicazione è disponibile alla lettura oppure se la biblioteca che la possiede permette di accogliere una richiesta di prestito interbibliotecario o di fotocopie, secondo accordi prestabiliti e concordati fra le biblioteche partecipanti. È chiaro quindi che ogni biblioteca partecipante dovrà impegnarsi preliminarmente a indicare le possibilità di utilizzazione del materiale periodico posseduto (vedi i punti 2.3, 3.2 e 3.3).

Gli altri obiettivi (programmazione delle acquisizioni, politica di conservazione) sono strettamente connessi alla gestione dei servizi di biblioteca e ne costituiscono un valido supporto.

Le crescenti limitazioni finanziarie unite all'incremento dei costi del materiale librario, i problemi di spazio e le crescenti esigenze dell'utenza impongono — nella programmazione delle acquisizioni — scelte prioritarie che possono essere fatte responsabilmente e razionalmente solo quando si abbia una visione la più completa possibile delle risorse delle biblioteche partecipanti al catalogo. Tale visione permette, anche, alle singole biblioteche di effettuare completamenti di collezioni (ad esempio scambio di fotocopie o di duplicati) e decidere sull'opportunità o meno di eliminare determinati titoli. Un piano di microfilmatura, restauro ed eliminazione è impensabile senza la conoscenza di quanto esiste in un ambito (ad esempio territoriale) determinato. La presenza, ad esempio, di un periodico in una sola fra le biblioteche partecipanti, deve indurre ad una accurata riflessione sulla decisione di conservare e/o riprodurre quel periodico anche quando il contenuto intrinseco e l'incidenza della sua consultazione ne suggerirebbero l'eliminazione.

1.2 Caratteristiche

Le caratteristiche dei cataloghi collettivi di periodici sono rigorosamente determinate dagli specifici obiettivi che le biblioteche partecipanti si sono prefissate e che a loro volta rispecchiano le necessità dei vari tipi di utenza. Essi sono classificabili con riferimento a raggruppamenti di diverso tipo (territoriale, per tipologia di biblioteca o di periodico). Si distinguono pertanto per:

— *aree geografiche* (quando un catalogo registra dati di biblioteche di un determinato ambito territoriale). Ad esempio:

— biblioteche di una città, di una provincia, di una regione (ivi inclusi i sistemi di pubblica lettura);

— biblioteche di più regioni (catalogo interregionale), di un paese (nazionale), o di più paesi (internazionale).

— *tipologia di biblioteche.* Ad esempio:

— universitarie;
— specializzate;
— pubbliche
— ministeriali;
— aziendali.

— *caratteristiche dei periodici* siano esse di natura formale, bibliografica o di contenuto. Ad esempio:

— per lingua o gruppi di lingue;
— per caratteri alfabetici o non alfabetici (cirillici, ideografici, ecc.);
— per supporto (microfilm, microschede, ecc.);
— per tipo di pubblicazione (giornali, annuari, ecc.);
— per luogo di pubblicazione (periodici romani, napoletani, ecc.);
— per tipo di editore (enti governativi, internazionali, associazioni, ecc.);
— per data (periodici di un secolo, correnti, ecc.);
— per gruppi di utenti (ragazzi);
— per disciplina o interdisciplinare (medicina, biomedicina).

Questi raggruppamenti, ovviamente, possono coesistere in uno stesso catalogo collettivo a diversi livelli di aggregazione. Ad esempio: periodici di biomedi-

cina di un'area urbana, periodici in microfilm delle biblioteche statali. D'altra parte deve essere evidenziato che la tipologia delle biblioteche partecipanti ad un catalogo collettivo (ad esempio, biblioteche di storia moderna) non garantisce al catalogo un raggruppamento disciplinare, omogeneo, potendovi comparire accanto ai periodici specifici del settore anche altri a carattere più generale.

2. Lo studio di fattibilità

Il progetto per la realizzazione di un catalogo collettivo di periodici dovrà essere verificato mediante un accurato studio di fattibilità che tenga conto degli obiettivi indicati nel punto precedente, delle caratteristiche del contesto bibliotecario considerato, dei rapporti intercorrenti tra le biblioteche partecipanti, e di quanto necessario (in termini organizzativi, procedurali, finanziari, ecc.) per l'effettiva realizzazione del catalogo.

2.1 Valutazioni di carattere generale

La decisione di costituire un catalogo collettivo di periodici dovrà dipendere dall'attenta considerazione delle circostanze seguenti:

a) la compatibilità tra gli obiettivi indicati nel punto 1.1 e il contesto bibliotecario. Differenze — tra le biblioteche di cui si prevede la partecipazione — di carattere amministrativo, organizzativo, di risorse disponibili, di utenza ed uso pubblico, di disponibilità finanziarie, ecc., potrebbero infatti ridurre notevolmente la realizzabilità degli obiettivi prefissati;

b) l'analisi di situazioni locali-tipo (vedi il punto 2.2);

c) la possibilità di espansione del progetto iniziale.

Si segnala l'opportunità di valutare la possibilità di ricorrere a strumenti alternativi al catalogo collettivo (se realizzabili con minor costo e più facilmente) che permettano il conseguimento degli stessi risultati (ad esempio: scambio di liste/cataloghi di periodici posseduti, politica comune per l'acquisizione, procedure concordate per il prestito/fotocopiatura/microfilmatura, riferimento a repertori bibliografici o a basi di dati del settore disciplinare comune, ecc.).

2.2 Analisi di situazioni locali-tipo

Sarà inoltre opportuno tenere conto dell'esistenza di situazioni specifiche, caratterizzanti il contesto bibliotecario considerato, che possano influire sulla opportunità di costituire o meno un catalogo collettivo di periodici, ovvero sulle modalità della realizzazione relativa, ovvero ancora sulla scelta delle biblioteche da associare nel progetto. A titolo esemplificativo si segnalano le situazioni seguenti:

— la valutazione delle aree di sovrapposizione e/o di complementarietà dei campi disciplinari (con riferimento eventuale ad una mappa sistematica o per relazioni) in rapporto alle biblioteche partecipanti e agli obiettivi prefissati. Ad esempio l'esistenza di una sovrapposizione tra le collezioni può servire a finalizzare il catalogo collettivo alla razionalizzazione della politica delle acquisizioni, oppu-

re una situazione di complementarietà può indurre ad associare al catalogo collettivo altre biblioteche della stessa area disciplinare;

— il tipo di utenza caratterizzante le biblioteche partecipanti;

— l'esistenza o meno di un servizio di prestito centralizzato (ovvero di un servizio di fotocopiatura centralizzato, ovvero ancora di collezioni in microfilm/microschede);

— la concentrazione in una o poche biblioteche di un "nucleo" di periodici di base che tende a soddisfare una elevata percentuale delle richieste di informazione/disponibilità della pubblicazione.

2.3 Accordi tra le biblioteche partecipanti

Un aspetto spesso sottovalutato riguarda la natura dei rapporti che si instaurano tra le biblioteche partecipanti per la realizzazione e l'aggiornamento di un catalogo collettivo di periodici. Non sempre infatti è possibile definire tali rapporti ricorrendo esclusivamente ad accordi informali: secondo il regime giuridico-contabile di ogni biblioteca può risultare opportuno definire preventivamente e in modo formale (ricorrendo a modalità contrattuali) precisi accordi tra le biblioteche partecipanti, nei quali vengano prese in considerazione materie quali la ripartizione delle spese, la proprietà dei prodotti, ecc. (vedi il punto 3.3).

2.4 Progetto operativo

Nel progetto operativo, che dovrà essere definito prima della fase decisionale, vengono analizzati tutti gli elementi necessari ad una valutazione dell'impegno economico, di personale e di tempo per la realizzazione del catalogo collettivo. In particolare si dovranno precisare:

— le risorse disponibili (personale, mezzi tecnici, disponibilità finanziarie, ecc.);

— il contenuto degli accordi tra le biblioteche partecipanti;

— la struttura organizzativa;

— le caratteristiche del prodotto finale;

— l'insieme delle procedure (operazione per operazione), simulando anche le difficoltà prevedibili;

— i tempi di realizzazione;

— il costo complessivo derivante dall'analisi delle singole voci di spesa, ivi incluse quelle relative alla forma fisica del catalogo e dei relativi sottoprodotti;

— le modalità di una eventuale espansione del progetto iniziale.

3. Strutture organizzative

Impostare, realizzare e tenere aggiornato un catalogo collettivo di periodici è un'attività di tipo cooperativo, che non si esaurisce in un unico momento, ma richiede un impegno che si prolunga nel tempo: occorre quindi definire un'organizzazione che ne assicuri il coordinamento, la corretta gestione e l'aggiornamento.

L'organizzazione dovrà basarsi su due livelli di responsabilità: centrale e periferica. In relazione agli obiettivi del catalogo, al numero delle biblioteche partecipanti e alle relative collezioni, si devono prevedere strutture adeguate, costituite da risorse umane e mezzi.

3.1 Struttura centrale

La struttura centrale deve assicurare le funzioni seguenti:
— di coordinamento
— di gestione
— editoriali.

Per tale attività sarà necessario individuare una o più persone — esperti di periodici e di lavori in cooperazione — che svolgano le funzioni suddette, assicurando il coordinamento fra i partecipanti, operando secondo i criteri metodologici stabiliti e garantendo il raggiungimento degli obiettivi definiti. È necessario comunque individuare un responsabile.

Compiti della struttura saranno:
— definire l'organizzazione generale del catalogo collettivo;
— stabilire i criteri di scelta e di esclusione del materiale;
— definire la metodologia comune del lavoro (criteri di compilazione, di normalizzazione dei dati, ecc.);
— fissare la normativa di catalogazione da seguire e definirne il livello di applicazione e lo standard da seguire;
— predisporre e diffondere la manualistica necessaria e altri strumenti di documentazione;
— svolgere un'attività di formazione;
— garantire la coerenza del contenuto del catalogo sia sul piano politico sia biblioteconomico;
— curare la gestione del catalogo, definendo e controllando le modalità di trasmissione dei dati da parte delle strutture periferiche;
— assegnare e gestire i codici d'identificazione delle biblioteche partecipanti, in mancanza di una agenzia nazionale con tali funzioni;
— svolgere l'attività di redazione definendo formati, tempi, diffusione, criteri di scambio dei prodotti;
— definire le modalità di aggiornamento;
— definire i servizi offerti dal catalogo collettivo e le modalità per la loro gestione;
— stabilire eventuali collaborazioni con altri cataloghi collettivi, centri bibliografici e basi di dati, curando che il formato di descrizione e di scambio consenta il trasferimento dei dati.

La struttura centrale curerà, con i mezzi appropriati (riunioni, seminari, notiziari, ecc.) che la propria attività sia conosciuta e condivisa dalle biblioteche partecipanti; che l'iniziativa del catalogo venga adeguatamente pubblicizzata e che su di essa vengano regolarmente informati utenti e possibili ulteriori aderenti; che si prendano gli opportuni accordi con iniziative analoghe, per assicurare il coordinamento ed evitare duplicazioni.

I mezzi che dovrà avere la struttura centrale saranno diversi se il catalogo

collettivo è sviluppato in modo manuale o è automatizzato. In ogni caso sarà necessaria una sede per la raccolta e l'elaborazione dei dati; se la sede è in una delle biblioteche partecipanti sarà più agevole l'accesso a repertori e altri strumenti utili nella fase di gestione.

3.2 Struttura periferica

La struttura periferica sarà costituita dalle biblioteche partecipanti. Tale struttura potrà eventualmente articolarsi, secondo le esigenze, in gruppi di biblioteche che fanno capo a più centri di raccolta, a loro volta collegati con la struttura centrale. In tal caso occorrerà definire compiti e livelli di intervento di tali centri, in modo da assicurare uniformità al catalogo.

Ogni biblioteca partecipante deve impegnarsi a: a) fornire i dati secondo la metodologia, le modalità e i tempi definiti; b) indicare il tipo di disponibilità delle proprie collezioni; e c) nominare un responsabile, cui fare riferimento.

Il numero dei partecipanti deve essere proporzionato alle capacità di gestione dell'organizzazione, sia essa di tipo manuale sia automatizzata. Se i partecipanti appartengono ad entità amministrative diverse, può essere opportuno che venga stipulato un accordo formale (vedi i punti 2.3 e 3.3).

Può essere opportuno costituire un gruppo di rappresentanti delle varie tipologie di biblioteche che aderiscono all'iniziativa per assicurare la congruenza della gestione agli obiettivi prefissati.

3.3 Rapporti fra le strutture

I rapporti fra struttura centrale e periferica (vedi anche il punto 2.3) dovranno essere definiti in un accordo, che, se opportuno, assumerà carattere formale (convenzione, contratto). Contenuti dell'accordo saranno:

— aspetti economici: ripartizione delle spese per la gestione, elaborazione e stampa;
— utilizzazione di strumenti e personale;
— rapporti di lavoro e scelta di eventuali consulenti;
— rapporti esterni: con altri cataloghi collettivi, basi di dati, servizi diversi;
— modalità e tempi di realizzazione del lavoro;
— eventuali limiti da porre all'uso del catalogo collettivo;
— condizioni per l'accesso alla pubblicazione (prestito o riproduzione);
— uso e proprietà del prodotto globale e di prodotti parziali (eventuali introiti, copyright).

4. Presentazione dei dati catalografici

Il processo di normalizzazione è un requisito essenziale per la gestione dei cataloghi; tanto più in un sistema cooperativo sono assolutamente essenziali regole comuni, e sarà cura della struttura centrale stabilire norme a cui tutti i partecipanti dovranno attenersi. È consigliabile, quindi, far riferimento a normative internazionali o nazionali.

A discrezione della struttura centrale, potrà essere necessaria l'adozione di ulteriori istruzioni per guidare e uniformare il lavoro dei partecipanti al catalogo collettivo.

4.1 Le normative

4.1.1 La normativa internazionale

A livello internazionale si può far riferimento a due strumenti di descrizione catalografica: l'International Standard Bibliographic Description for Serials (ISBD(S)) e le norme dell'International Serials Data System (ISDS).

L'ISBD è uno standard di organizzazione dei dati della descrizione raccomandato dall'IFLA come parte del programma dell'UBC; esso specifica gli elementi necessari alla descrizione e all'identificazione di vari tipi di pubblicazione (monografie, pubblicazioni in serie, ecc.), assegnando un ordine a questi elementi e scandendoli attraverso un sistema di punteggiatura convenzionale. Lo standard, soggetto a revisioni quinquiennali, si sta evolvendo dai problemi puramente formali a quelli più generali di organizzazione di un catalogo.

L'ISDS è una organizzazione internazionale a livello governativo, sviluppatasi nell'ambito del programma UNISIST dell'UNESCO, con lo scopo di registrare tutte le pubblicazioni in serie, assegnando ad ognuna un codice di identificazione distintivo che la renda univoca, chiamato ISSN (International Standard Serial Number).

Il centro nazionale ISDS in molti paesi è presso le biblioteche nazionali, responsabili generalmente delle bibliografie nazionali per cui da più parti è emersa la necessità di rendere il più possibile compatibili tra di loro l'ISBD(S) e l'ISDS; a tutt'oggi si sta lavorando in questa direzione.

4.1.2 La normativa italiana

Per quanto riguarda le normative italiane, le "Regole italiane di catalogazione per autori" (RICA) presentano alcuni paragrafi ("Scelta dell'intestazione", paragrafi 41-45; "Descrizione", paragrafi 140-149) riferiti ai periodici che sono trattati nell'ambito delle pubblicazioni più note sotto il titolo. I criteri di descrizione si basano sul principio che ogni biblioteca rilevi i dati sulla base della propria raccolta al momento dell'ingresso del periodico; non sono pertanto obbligatori i dati relativi alla storia del periodico mentre quelli descrittivi sono ridotti rispetto ad altre norme.

Le RICA hanno validità solo per il trattamento dei periodici nel catalogo generale per autori, ed esse stesse suggeriscono, qualora la biblioteca decida di approntare un catalogo separato per i periodici, di adottare norme specifiche, in particolare la norma UNI 6392 (*).

La norma UNI intende fornire un metodo generale destinato ai "Cataloghi alfabetici di periodici" di ogni tipo, sia singoli o collettivi, sia manuali o automa-

(*) In corso di revisione

tizzati. Tale norma introduce il concetto di pubblicazione in serie, fornendone una definizione ed una elencazione sommaria, e presenta uno schema dei dati essenziali e facoltativi per un catalogo.

In ambedue le norme sono stati accolti alcuni criteri e scelte delle normative internazionali, ivi inclusa la serie di standard ISO che interessano per diversi aspetti le pubblicazioni in serie (v. Bibliografia).

4.2 Standard minimo

Al fine di rendere agile e univoca la ricerca e l'identificazione e ridurre i tempi e i costi del lavoro di catalogazione, si dovrà definire uno standard minimo per la descrizione dei dati, al quale tutti i partecipanti al catalogo potranno attenersi.

4.2.1 Standard minimo di descrizione catalografica

L'adozione di uno standard minimo di descrizione consente di limitare i dati descrittivi ad un livello semplificato, contenente solo gli elementi indispensabili all'identificazione; in tal modo si ridurranno altresì gli interventi di correzione, che in un contesto multibiblioteche possono essere frequenti.

Obiettivi primari di tale standard sono:

— creare per ciascun periodico una descrizione univoca e di autorità;

— facilitare l'aggiornamento e lo scambio di dati.

Si suggeriscono gli elementi per uno standard minimo di descrizione catalografica che dovranno essere corredati dallo standard dei dati sul posseduto (vedi il punto 4.2.2); la metodologia di descrizione sarà stabilita come sopra detto (vedi il punto 4):

a) *Titolo.* — Si intende il *titolo proprio,* cioè il titolo principale di un periodico. Qualora il titolo proprio sia generico, il catalogatore creerà un *titolo distintivo*, o adotterà il *titolo chiave* se esiste.

b) *Indicazione di edizione.* — Si intende un'indicazione relativa alla pubblicazione del periodico sial dal punto di vista tecnico che da quello della sua destinazione (ad es. edizioni locali, indicazioni della lingua dell'edizione).

c) *Designazione generica del materiale.* — Va riportata solo nel caso in cui la pubblicazione in serie è edita esclusivamente in microforme o altro supporto non cartaceo;

d) *Luogo di pubblicazione;*

e) *Data/e di pubblicazione;*

f) *ISSN.*

4.2.2 Standard dei dati sul posseduto

Si raccomanda di stabilire uno standard uniforme (*) per la rappresentazione dei dati sul posseduto con l'indicazione degli elementi essenziali e della punteggiatura. Per la punteggiatura si consiglia di attenersi a standard di presentazione già esistenti (vedi punto 4.1.2).

(*) Non esistono al presente standard internazionali per la rappresentazione dei dati sul posseduto né per il loro scambio a livello automatizzato. L'ISBD(S) infatti non ne tratta, in quanto è una norma bibliografica, mentre i dati sul posseduto costituiscono un'informazione catalografica.

I dati dovranno essere aggiornati a livello di ciascuna biblioteca partecipante.

Si suggeriscono i dati ritenuti essenziali per l'indicazione del posseduto:

a) codice d'indentificazione della biblioteca. L'assegnazione del codice dovrà essere data dalla struttura centrale (vedi il punto 3.1);

b) *identificazione dei volumi, e/o delle annate* in termini numerici e/o cronologici;

c) *indicazione di eventuali interruzioni e/o lacune.* La struttura centrale dovrà fissare i criteri in base ai quali considerare lacunosa una collezione e quindi segnalarlo nella consistenza;

d) *indicazione sulla disponibilità dei documenti in microforme* o altri supporti non cartacei.

4.3 Principali punti di accesso

I punti di accesso per il reperimento di un periodico possono essere molteplici. I principali sono:

1) titolo;
2) ente connesso con il periodico;
3) contenuto concettuale del periodico;
4) ISSN.

Si dovrà porre particolare attenzione nel selezionare i punti di accesso che meglio rispondano alle finalità del catalogo, evitando una inopportuna moltiplicazione di tali accessi che risulterebbe gravosa e difficile per la gestione e la consultazione del catalogo.

4.3.1 Titolo

Un accesso indispensabile al periodo è rappresentato dal suo titolo; pertanto a prescindere dai criteri con cui il catalogo collettivo è organizzato occorrerà comunque prevedere un elenco alfabetico dei titoli (vedi anche il punto 4.3.5).

È bene stabilire in precedenza le modalità con cui si vogliono creare ulteriori accessi da forme varianti del titolo e da titoli collegati o paralleli, e trattare i cambiamenti di titolo. Ad esempio si può decidere di non tener conto di cambiamenti minori o di cambiamenti di breve durata che non implicano una nuova descrizione del periodico.

4.3.2 Ente connesso con il periodico

Quando il nome di un ente risulta indispensabile all'identificazione di un periodico, esso dovrà costituire punto di accesso. Potranno essere prescritti inoltre punti di accesso alla denominazione di enti comunque connessi con il periodico. Si consiglia di creare una "lista di termini controllati" (authority file) degli enti, cioè una serie di collegamenti costituiti tra la forma accettata della denominazione e le forme varianti.

4.3.3 Contenuto concettuale del periodico

Per il reperimento dell'informazione e per l'accesso al contenuto concettuale dei periodici, potrà essere opportuno utilizzare altri accessi: per materia, per indice di classificazione, per parole chiave, ecc. Naturalmente ciò deve essere giustificato da esigenze specifiche del catalogo, e sarà facilitato nel caso di un catalogo automatizzato. Si raccomanda di utilizzare strumenti terminologici, lessicografici, thesauri, soggettari, schemi di classificazione applicati a livello nazionale o internazionale.

4.3.4 ISSN

Considerata la diffusione dell'applicazione di tale codice di identificazione, può essere utile un accesso per ISSN (vedi il punto 4.1.1). Tale codice garantisce, grazie alla sua univocità, una identificazione rapida e certa dei periodici, facilitando anche operazioni di controllo bibliografico, di gestione catalografica e di scambio di informazioni, anche tra basi di dati.

4.4 Criteri di ordinamento

Nell'ambito dei diversi criteri di ordinamento da utilizzare (alfabeto per titolo, per materia, per classe, ecc.), dovrà essere scelto quello che meglio risponde agli obiettivi prefissati.

Il criterio di ordinamento prescelto in un contesto sia manuale sia automatizzato dovrà essere definito secondo precise indicazioni che prendano in considerazione, ad esempio, i problemi relativi a periodici scritti in caratteri non latini e includano anche gli elementi di punteggiatura.

Potranno essere previsti indici per garantire l'accesso al periodico tramite tutti i vari collegamenti esistenti. È prioritario un indice alfabetico per titolo nel caso in cui il catalogo non sia ordinato in tale sequenza (vedi anche il punto 4.3.1).

4.5 Modalità di compilazione

Per modalità di compilazione si intende il sistema di raccolta e di compilazione delle informazioni relative ai periodici e alle relative consistenze.

Il lavoro di compilazione può essere:

— accentrato al massimo nella struttura centrale (che in questo caso si assume l'onere maggiore di lavoro) a cui i partecipanti inviano copia dei propri dati, in forma eventualmente anche diversa, come ad esempio schede o liste o nastri;

— decentrato alle strutture periferiche che devono predisporre e controllare i dati in funzione del catalogo collettivo.

La compilazione può essere semplificata utilizzando come riferimento archivi automatizzati o cataloghi già esistenti; in tal caso sia la struttura centrale sia quella periferica si limiteranno a predisporre solo le informazioni relative alle integrazioni necessarie.

Questo schema organizzativo è valido sia in un contesto manuale sia automatizzato.

5. Prodotti e sottoprodotti

Un catalogo collettivo di periodici può essere prodotto su diversi supporti fisici: su schede, a stampa, su microforme, su nastro/compact disk, come archivio disponibile in line. Dal catalogo possono inoltre essere prodotti più insiemi di dati omogenei (catalogo per classi, per materie, per particolari biblioteche partecipanti al collettivo, cronologico, per luogo di edizione, ecc.), a loro volta disponibili in diverse forme fisiche: tali sottoprodotti sono ricavabili più facilmente (purché previsti nei programmi) da cataloghi automatizzati.

5.1 Forme fisiche del catalogo

5.1.1 Catalogo su schede

Non comporta l'uso di supporti tecnici sofisticati; il costo delle attrezzature è contenuto; può essere aggiornato costantemente senza riorganizzare la sequenza dei dati; può essere pubblicato in forma stampata; permette in teoria la produzione di qualunque archivio di dati secondari (con il limite reale della notevole quantità del lavoro necessario); *ma:* è ingombrante; può essere consultato soltanto in una unica sede; non permette una agevole circolazione delle informazioni; una eventuale duplicazione è costosa e può comprometterne l'integrità; i tempi di realizzazione e soprattutto di aggiornamento sono lunghi.

5.1.2 Catalogo stampato

Viene prodotto in più copie e quindi permette un'ampia diffusione dell'informazione; è portatile; *ma*: è rapidamente superato, il suo aggiornamento è costoso e lento, a meno che non sia derivato da dati gestiti automaticamente; la pubblicazione di più supplementi moltiplica il tempo della ricerca; il numero degli accessi secondari è limitato dalle esigenze di spazio e dal costo.

5.1.3 Catalogo automatizzato (fisicamente: nastro, compact disk, archivio disponibile in linea)

Permette aggiornamenti immediati; i dati sono archiviati in modo estremamente compatto; il nastro o il compact disk può essere riprodotto o distribuito; permette il cambiamento di elementi del record su tutto l'archivio (ad esempio nel caso di modifiche nelle regole di catalogazione); può essere prodotto anche su scheda, a stampa, su microforme, e può essere consultato in linea; la consultazione diretta della base di dati è possibile solo mediante terminale (pertanto il numero dei terminali dovrà dipendere dalle necessità dell'utenza e dalle risorse disponibili); permette più facilmente nella ricerca l'utilizzazione di più punti di accesso (secondo le caratteristiche del programma) e la combinazione fra di essi; può consentire ricerche per parole chiave; *ma:* necessità di un notevole investimento iniziale (i costi tendono tuttavia a diminuire); ha bisogno di infrastrutture

sofisticate e costose e di personale specializzato; il sistema automatico richiede una costante manutenzione ed è particolarmente vulnerabile in caso di guasti meccanici e di interruzioni dell'alimentazione elettrica; l'accesso ai dati può non essere consentito con continuità (disponibilità di tempo macchina, manutenzione, ecc.) e richiede attrezzatura opportuna.

5.1.4 Microforme

Qualsiasi tipo di microforma è compatta, manegevole; può essere riprodotta e distribuita a basso costo; presenta gli stessi vantaggi e svantaggi di cui ai punti precedenti quando deriva rispettivamente da un catalogo su schede, o stampato, ovvero automatizzato; *ma*: necessita di apparecchiature particolari per l'utilizzazione.

5.2 Avvertenze per l'utilizzazione del catalogo

In qualunque forma venga prodotto, il catalogo deve comprendere informazioni complete e chiaramente formulate sulle proprie caratteristiche e sulle modalità di utilizzazione.

In particolare occorre specificare:

— obiettivi (cfr. 1.1);
— periodici inclusi/esclusi;
— biblioteche partecipanti (denominazione completa, indirizzo, telefono, telex, telefax, indicazioni sulla disponibilità dei servizi, ecc., anche tramite l'utilizzazione di un'adeguata simbologia);
— caratteristiche dei dati bibliografici considerati;
— criteri di ordinamento seguiti;
— terminologia ed abbreviazioni adottate;
— presentazione di una o più schede campione.

Bibliografia

BLOSS, M.E. The standard unfurled: ANSI. Z39.SC42: holdings statements at the summary level. *Serials review* 9 (1983) n. 1, p. 79-83.

BLOSS, M.E. Union lists of serials' future: buy? sell? or keep what you've got? *Technical Services Quarterly* 1 (1983) n. 1/2, p. 159-170.

BRUNTJEN, S., CARTER, R. Serials cancellations: taking advantage of online union lists. *Wilson Library Bulletin* 59 (1984) n. 2, p. 103-105.

CARINI DAINOTTI, V. Dei periodici e della varia natura e funzione dei loro indici, repertori o cataloghi. *Accademie e biblioteche d'Italia* 48 (1980) n. 3, p. 236-245.

CONOCHIE, J.A. Has serials union listing come of age? A review of four recent works on union listing. *Serials Librarian* 9 (1985) n. 4, p. 67-72.

ELLSWORTH, D.J. Serials union lists and automation. *Serials Review* 6 (1980) n. 1, p. 69-70.

ENTE NAZIONALE ITALIANO DI UNIFICAZIONE (UNI). *UNI 6392-76 Documentazione e riproduzione documentaria. Cataloghi alfabetici e periodici.* — Milano: UNI — 17 p.

The future of the union catalogue/C.D. Cook Ed. *Cataloging Classification Quarterly* 2 (1982) n. 1/2, p. 1-130.

ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE. Guida alla catalogazione nell'ambito del Servizio Bibliotecario Nazionale/Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche. — Roma: ICCU, 1987. — 2v.; 30 cm. — ISBN 88-7107-057-7.

Guidelines for the compilation of union catalogue of serials. — Paris: Unesco: IFLA, 1982. — iv, 29 p. (PGI-83-WS-1).

INTERNATIONAL CENTRE FOR THE REGISTRATION OF SERIALS PUBLICATIONS. INTERNATIONAL SERIALS DATA SYSTEM (ISDS). *ISDS Register = Registre de l'ISDS.* — Paris: CIEPS. — Annual. Microfiche.

Supplemento: *ISDS Bulletin = Bulletin de l'ISDS.* Microfiche. ISSN 0300-3000.

INTERNATIONAL FEDERATION OF LYBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS. Joint Working Group on the International Standard Bibliographic Description for Serials. *ISBD(S): International Standard Bibliographic Description for Serials.* — 1st standard ed. — London: IFLA International Office for UBC, 1977. — viii, 61 p. — ISBN 0-903043-13-0.

È in corso di approvazione la 2ª edizione.

INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS. Working Group on Content Designators. Unimarc: Universal MARC format/reccomended by the IFLA Working Group on Content Designators set up by the IFLA Section on Cataloguing and the IFLA Section on Mechanization. — 2. ed. revised. — London: IFLA International Office for UBC, 1980. — xii, 131 p.; 30 cm. — ISBN 0-903043-24-6.

INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR STANDARDIZATION

ISO/R 23-1961 International system for the transliteration of Arabic characters. — 5 p.

ISO/R 259-1962 Transliteration of Hebrew. — 5 p.

ISO/R 9-1968 International system for the transliteration of Slavic cyrillic characters. — 2nd edition. — 6 p.

ISO/R 834/1968 International system for the transliteration of Greek characters into Latin characters. — 3 p.

ISO 4-1972 Documentation — International code for the abbreviation of titles of periodicals. — 4 p.

ISO 2709-1981 Documentation — Format for bibliographic information interchange on magnetic tapes. — 2nd edition. — 5 p.

ISO 3166-1981 Codes for the representation of names of countries. — 2nd edition. — vi, 49 p.

ISO 7098-1982 Documentation — Romanization of Chinese. — 5 p.

ISO 7154-1983 Documentation — Bibliographic filing principles. — 8 p.

ISO 3297-1986 International Standard Serial Numbering (ISSN). — 2nd edition.

INTERNATIONAL SERIALS DATA SYSTEM (ISDS). *ISDS Manual*/prepared by the ISDS International Centre; edited by A.A. Mullis. — Paris: ISDS International Centre, 1983. — vii, 250 p.

MALTESE, D. Cataloghi di periodici. *Il Giornale della libreria* (1986) n. 1, p. 18-19.

PIANTONI, M., CORTESE, P.R. Il catalogo collettivo dei periodici: problemi biblioteconomici e di gestione. *Informatica e documentazione* 10 (1983) n. 1, p. 49-63.

Serial holdings statements at the summary level: recommendations/prepared by M.E. Bloss; for the IFLA Section on Serial Publications. — London: IFLA International Programme for UBC. — (Occasional papers, ISSN 0256-4920; 11). — ISBN 0-903043-42-4.

SIMMONS, P., HOPKINSON, A. CCF: The Common Communication Format. — Paris: Unesco, 1984. — (PGI-84/WS/4).

Union lists: issues and answers/D. Ellsworth Ed. — Ann Arbor, Michigan: Pierian., 1982. — 99 p. (Current issues in serials management; 2). — ISBN 0-87650-141-2.

WHIFFIN, J. *Union catalogues of serials:* guidelines for creation and maintenance, with recommended standards for bibliographic and holdings control. — New York: The Haworth Press, 1983. — xi, 138 p.

Pubblicato anche in: *The Serials Librarian* 8 (1983) n. 1.

WITTORF, R. ANSI Z39.42 and OCLC: OCLC's implementation of the American national Standard Institute's serial holdings statements at the summary level. *Serials Review* 6 (1980) n. 2, p. 87-94.

OCLC = Online Computer Library Center.

Glossario dei termini e degli acronimi

In questa appendice sono elencati in ordine alfabetico termini (per i quali si è ritenuto utile dare una definizione) e acronimi che appaiono nel testo.

AUTHORITY FILE = LISTA DI INTESTAZIONI UNIFORMI

Schedario di controllo delle intestazioni. Può comprendere le forme accettate delle denominazioni degli enti, dei congressi e delle conferenze, delle collezioni, dei titoli uniformi, delle intestazioni di soggetto. sono compresi rinvii semplici, reciproci, gerarchici ed eventuali note.

DESIGNAZIONE GENERICA DEL MATERIALE

Termine che indica la classe generale di materiale a cui la pubblicazione appartiene (ad es. microforme, film, ecc.).

IFLA = INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS

Organizzazione internazionale delle associazioni e istituti bibliotecari, a livello non governativo, ha l'obiettivo di promuovere a livello internazionale la comprensione, la discussione, la ricerca e lo sviluppo in tutti i settori dell'attività bibliotecaria.

ISBD = INTERNATIONAL STANDARD BIBLIOGRAPHIC DESCRIPTION
ISBD(S) = INTERNATIONAL STANDARD BIBLIOGRAPHIC DESCRIPTION FOR SERIALS

L'ISBD stabilisce norme per la descrizione e l'identificazione delle pubblicazioni in serie, assegna un ordine agli elementi della descrizione, e stabilisce per essa un sistema di punteggiatura. Le sue istruzioni si riferiscono in primo luogo a descrizioni bibliografiche prodotte da agenzie nazionali (in fascicoli della bibliografia nazionale a stampa, in schede a stampa e in archivi automatizzati) e in secondo luogo a registrazioni di altre agenzie di catalogazione in forma leggibile dalla macchina o a stampa. L'ISBD(S) è una delle diverse ISBD pubblicate. Ognuna di queste è concepita per fornire un insieme coerente di istruzioni per i materiali o i tipi di pubblicazioni di cui tratta. Tuttavia, quando si dovrà descrivere una pubblicazione che in parte ricade nella sfera di competenza di altre ISBD, sarà necessario riferirsi anche ad altre ISBD.

ISDS = INTERNATIONAL SERIALS DATA SYSTEM

Sistema internazionale per la registrazione dei dati delle pubblicazioni in serie, creato nel 1973 nell'ambito del programma UNISIST dell'UNESCO, e affidato ad un'agenzia centrale, all'uopo istituita, il *Centro internazionale dell'ISDS*, con sede a Parigi (ufficialmente operativo dal gennaio 1976 previo accordo fra l'UNESCO e il Governo della Repubblica Francese). Il sistema si basa su una rete di centri periferici nazionali e regionali, designati in ciascun paese dai rispettivi governi, e spesso legati alla biblioteca nazionale, responsabile del controllo bibliografico nazionale (per l'Italia il centro ha sede presso l'Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica del Consiglio Nazionale delle Ricerche). Ogni centro nazionale ha il compito di registrare le pubblicazioni in serie edite nel proprio territorio, con l'attribuzione di un codice (ISSN). Tali informazioni sono inviate alla base di dati gestita dal Centro internazionale, il quale provvede anche alla ricerca d'informazioni per le pubblicazioni in serie di quei paesi che non hanno ancora istituito un centro nazionale e per quelle delle organizzazioni internazionali.

ISSN = INTERNATIONAL STANDARD SERIAL NUMBER

Codice numerico di otto caratteri, incluso un carattere di controllo, e preceduto da un prefisso alfabetico. L'ISSN, insieme con il titolo chiave, identifica univocamente un titolo specifico di una pubblicazione in serie. È assegnato dall'International Serials Data System (ISDS) ed è basato sullo standard ISO 3297-1975 (2ª edizione: 3297-1986).

ISO = INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR STANDARDIZATION

Costituito nel 1946 a Londra per promuovere lo sviluppo di standard volti a favorire lo scambio internazionale di merci e servizi e a sviluppare la cooperazione nei vari settori di attività. Aderiscono all'ISO gli enti nazionali di unificazione (per l'Italia: l'UNI). L'ISO ha un centro d'informazioni presso il suo Segretariato Generale a Ginevra.

LISTA DI TERMINI CONTROLLATI
v. Authority file

RICA = Regole italiane di catalogazione per autori.

TITOLO CHIAVE
Titolo univoco assegnato alla pubblicazione in serie dall'International Serials Data System (ISDS) o dal centro nazionale o regionale ISDS, legato indissolubilmente al rispetto ISSN. Il titolo chiave può, in alcuni casi, essere identico al titolo proprio o, per renderlo univoco, essere costruito con l'aggiunta di elementi di identificazione e/o qualificazione, quali la denominazione dell'ente, il luogo di pubblicazione, l'indicazione di edizione, ecc.

TITOLO DISTINTIVO
Titolo che si crea per fini catalografici quando una pubblicazione in serie presenta un titolo generico. Esso è costituito dal titolo generico seguito dall'indicazione di responsabilità, o dall'indicazione della sezione o supplemento con titoli dipendenti, o dall'indicazione di edizione.

TITOLO PROPRIO
Titolo principale di una pubblicazione nella forma in cui appare sul frontespizio o sul sostituto del frontespizio. Il titolo proprio include ogni eventuale titolo alternativo ma esclude i titoli paralleli e i complementi del titolo. Nel caso di una sezione o di un supplemento, il titolo proprio può consistere di due parti: il titolo comune (o il titolo della pubblicazione principale) e il titolo dipendente.

UBC = UNIVERSAL BIBLIOGRAPHIC CONTROL
L'UBC è un programma dell'IFLA, avviato nel 1974 per il controllo, lo scambio e la diffusione internazionale delle informazioni bibliografiche provenienti dalle agenzie dei vari paesi. L'International Office for UBC ha sede presso la British Library-Reference Division.

UNESCO = UNITED NATIONS EDUCATIONAL, SCIENTIFIC AND CULTURAL ORGANIZATION
È un'agenzia nelle Nazioni Unite, istituita nel 1946 con lo scopo di far progredire e sviluppare, tramite le relazioni educative, scientifiche e culturali fra tutti gli uomini, la pace internazionale e il benessere dell'umanità.

UNI = ENTE NAZIONALE ITALIANO DI UNIFICAZIONE
Costituito nel 1946 in seguito alla trasformazione dell'Ente Nazionale per l'Unificazione dell'Industria, ha il compito di formulare standard in vari settori, in accordo e in collegamento con gli organismi internazionali. Ha la sede centrale a Milano.

UNISIST = UNIVERSAL SYSTEM FOR INFORMATION IN SCIENCE AND TECHNOLOGY
È un programma dell'UNESCO che ha lo scopo di assicurare la cooperazione internazionale nel settore dell'informazione scientifico-tecnica.

Appendice 2

Tipologia di pubblicazioni in serie

La presente appendice dà un elenco, che ovviamente non si reputa esaustivo, di tipi di pubblicazioni periodiche o in serie, che possono essere contenute — secondo gli obiettivi scelti — in cataloghi collettivi. È ovvio che requisito essenziale per considerare una pubblicazione fra quelle periodiche è dato dalla sequenzialità della pubblicazione stessa; deve, cioè, essere edita in parti successive, generalmente con un'indicazione numerica o cronologica, e destinata a continuare indefinitamente.

— Almanacchi
— Annali
— Annuari
— Atti accademici, parlamentari, di enti pubblici o privati, di congressi, ecc.
— Bibliografie
— Bollettini

— Brevetti
— Cataloghi
— Collezioni
— Elenchi
— Gazzette
— Giornali
— Memorie
— Norme
— Notiziari
— Periodici
— Periodici e indici di analisi
— Pubblicazioni di organizzazioni internazionali
— Quotidiani
— Raccolte di leggi e statuti
— Rapporti (annuali, amministrativi, aziendali, legislativi, tecnici, di ricerche in corso, ecc.)
— Rassegne annuali o comunque periodiche
— Rendiconti
— Repertori
— Riviste
— Standard
— Statistiche
— Supplementi

Esperienze di applicazione del SBN: la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino

La Biblioteca nazionale universitaria di Torino utilizza l'applicazione SBN sviluppata su sistemi IBM/IBM compatibili con database ADABAS derivante da un progetto congiunto delle Regioni Lombardia e Piemonte. Lo sviluppo del software di competenza piemontese e la gestione della base dati piemontese multibiblioteche vengono curati dal CSI-Piemonte, consorzio istituito dalla Regione Piemonte, dal Politecnico e dall'Università di Torino, cui si sono aggiunti il Comune di Torino ed altri enti locali piemontesi. Per la valutazione degli aspetti tecnico-bibliotecari relativi alla realizzazione del progetto è stato costituito un gruppo di sviluppo formato da bibliotecari nelle biblioteche aderenti, da funzionari del Servizio biblioteche della Regione Piemonte e da sistemisti del CSI-Piemonte.

Nella base locale SBN lavorano attualmente, oltre alla Biblioteca nazionale, le biblioteche universitarie del Dipartimento di Storia e del Dipartimento di Matematica. La sede centrale delle Biblioteche civiche di Torino sperimenta la gestione bibliografica. Dall'inverno 1987 entreranno nella sperimentazione le Biblioteche riunite Civica e Negroni di Novara e la Biblioteca storico - piemontese dell'Amministrazione provinciale.

Le biblioteche attive utilizzano, ad oggi, le procedure integrate SBN relative all'accessionamento, alla catalogazione, alla gestione fisica del documento e alla interrogazione catalogo. All'aprile 1987 i documenti trattati nel sistema sono 5200, le notizie bibliografiche 7400, le intestazioni autore 5100, gli ordini di acquisto 1500.

Nel 1986 la Regione Piemonte ha organizzato un corso di formazione per il personale delle biblioteche coinvolto nella prima sperimentazione. Per l'autunno 1987 è in programma una nuova edizione del corso.

La Biblioteca nazionale di Torino ha aderito ufficialmente al SBN verso la fine del 1984 ed è entrata a far parte di quel primo gruppo di biblioteche nazionali — prima fra tutte la Biblioteca nazionale centrale di Firenze — che il Ministero per i beni culturali e ambientali, attraverso l'Istituto centrale per il catalogo unico, aveva individuato come centri di sperimentazione del sistema. La concessione di un consistente stanziamento permise di abbandonare le prudenza con la quale fino ad allora la Biblioteca aveva partecipato alle riunioni del gruppo di sviluppo piemontese e di cominciare a predisporre l'adesione operativa a SBN.

È stato, in primo luogo, necessario effettuare l'analisi comparata delle procedure manuali con quelle SBN e prefigurare le linee portanti di una nuova organizzazione del lavoro. Si è introdotto in biblioteca un metodo di lavoro "aperto" sia per quel che riguarda la formulazione da parte dei bibliotecari di proposte di modifiche delle procedure sia per quel che riguarda la cooperazione scientifica e organizzativa tra i settori; si è colta l'occasione per arrivare anche ad una razio-

nalizzazione dello spazio fisico degli uffici: l'ufficio acquisti, l'ufficio accessioni, l'ufficio diritto di stampa, prima situati su piani diversi, sono stati sistemati nella zona contigua alla catalogazione; presso quest'ultima, spostata altrove la catalogazione dei libri antichi, si trovano ora l'ufficio catalogazione libri moderni, l'ufficio coordinamento SBN, la cartellinatura.

Contemporaneamente, sono stati installati 20 cavi di collegamento tra l'unità centrale e i principali settori della biblioteca — compresi quelli dei servizi al pubblico — che consentiranno l'attivazione di altrettante stazioni di lavoro a mano a mano che si svilupperà la sperimentazione. Attualmente sono in funzione 5 terminali: 3 presso l'ufficio catalogazione, 1 presso l'ufficio SBN, 1 presso l'ufficio acquisti. A supporto ci si è dotati di una stampante. Entro settembre 1987, il numero dei terminali sarà quasi raddoppiato ed inizierà la sperimentazione SBN nel settore periodici. È stato scelto un impianto di illuminazione a luce indiretta e un sistema di condizionamento dell'aria nella zona catalogazione. Ogni stazione è stata dotata, inoltre, di supporti funzionali, in particolare piani di lavoro idonei al trattamento del materiale librario. Ad evitare interferenze ed irregolarità nelle immagini, l'impianto elettrico che alimenta le stazioni di lavoro è autonomo e munito di uno stabilizzatore di tensione.

Quest'insieme di trasformazioni ha avuto una notevole importanza anche sotto il profilo psicologico nel caratterizzare, in modo gradevole per il bibliotecario la transizione ad un diverso sistema di lavoro. È stato, comunque, fondamentale, sotto questo aspetto, il ruolo svolto dal corso di formazione, durante il quale, oltre all'introduzione informatica, sono state chiarite le finalità del progetto e sono state illustrate le singole procedure. Il corso è terminato con l'addestramento, durato circa due mesi, di 10 addetti alla catalogazione e di 4 addetti alle acquisizioni.

Dal giugno del 1986 in questi due settori si è iniziata la sperimentazione.

I catalogatori hanno provveduto all'inserimento del materiale relativo al diritto di stampa e alle collezioni straniere in abbonamento. Nel tentativo di creare già in fase di sperimentazione un archivio rappresentativo della base locale, ciascuna biblioteca aveva indicato in sede di gruppo di sviluppo le acquisizioni qualificanti il proprio materiale corrente. Questo tipo di scelta presentava anche altri lati positivi:

— il materiale pervenuto per diritto di stampa risultava più idoneo ad un periodo di addestramento in quanto mediamente pone minori difficoltà catalografiche;

— il trattamento delle notizie bibliografiche relative alle collezioni, finora piuttosto trascurato dalla pratica catalografica tradizionale, consentiva di porre le basi per un recupero agevole di questi dati sia nella catalogazione partecipata, sia, da parte dell'ufficio acquisti, per la gestione degli ordini permanenti, che costituiscono, specie per la Biblioteca Nazionale, un grosso strumento di accrescimento delle proprie raccolte.

La catalogazione viene effettuata secondo le norme enunciate dalla "Guida alla descrizione bibliografica" dell'ICCU (versione 1983-1985), introducendo tutti i legami, ad eccezione di quelli previsti per le notizie bibliografiche relative a volumi facenti parte di pubblicazioni di più volumi, privi di titolo particolare significativo (nature W) e di quelli relativi ai soggetti e ai simboli di classificazione, per i quali sarà possibile il trattamento nell'autunno del 1987.

Le immissioni a terminale sono finora state effettuate sulla base di schede prodotte dal catalogatore secondo gli standards ISBD integrati dalle RICA, adot-

tati dalla biblioteca da più di due anni. La produzione di queste schede è ancora necessaria per assicurare l'aggiornamento dei vari tipi di cataloghi cartacei (le procedure SBN produzione cataloghi e produzione schede non sono ancora disponibili); mentre la loro utilizzazione per l'inserimento a terminale, è opportuna fino a quando non sarà installata un ulteriore versione dei programmi che contenga, oltre al superamento dell'ostacolo del limite temporale di 3 minuti per l'immissione dei dati — superato il quale si determina la perdita degli stessi — anche la nuova gestione delle collocazioni e dei volumi privi di titolo significativo.

Poichè è stato importante assicurare, accanto alla loro descrizione. la localizzazione dei documenti introdotti, i dati relativi alla collocazione e al numero d'ingresso vengono inseriti e visualizzati nella zona "note inventario" e saranno successivamente versati in modo automatico nei campi previsti dalle funzionalità della nuova versione dei programmi relativi alla gestione del documento fisico.

L'impegno concordato tra le biblioteche aderenti e la sperimentazione svolta dalla Biblioteca nazionale su questo terreno, hanno sollecitato il gruppo di sviluppo a precisare, per le *collezioni*, modalità uniformi di catalogazione anche di maggior dettaglio rispetto alle indicazioni fornite dall'ICCU (1). Considerate le caratteristiche dell'applicazione piemontese del SBN, base su cui lavorano biblioteche eterogenee, le precisazioni si sono orientate verso la definizione degli elementi che devono essere presenti nella descrizione bibliografica di queste notizie:

1. Area del titolo e dell'indicazione di responsabilità: titolo proprio, complemento del titolo, indicazioni di responsabilità. In presenza di forme diverse nelle quali la denominazione della collana può apparire nelle varie parti del libro, è stato definito un ordine di preferenza obbligatorio: 1. frontespizio 2. verso l'occhietto 3. verso del frontespizio 4. occhietto 5. altre parti (copertina, dorso, ecc.). Sarà comunque creato un legame di codice 8 (ha per altro titolo) tra titolo proprio e eventuale variante del titolo (C8F). Il complemento del titolo e l'indicazione di responsabilità sono obbligatorie quando necessarie all'identificazione della collezione e quando chiariscono il significato del titolo o il tipo di collezione.

2. Area dell'edizione. Viene utilizzata, quando conosciuta, al fine di distinguere edizioni diverse di una collezione.

3. Area della pubblicazione: luogo, editore, data/e. Tutti questi elementi, come del resto l'insieme dei dati descrittivi, si riferiscono all'inizio della collezione. L'editore è ripetuto anche quando già trascritto come parte integrante dell'area del titolo. La data è riportata nella descrizione solo se certa.

Le notizie di natura C create esclusivamente allo scopo di aggregare altre notizie C (ad es. sottocollezioni) possono limitarsi all'area del titolo e all'eventuale indicazione di responsabilità.

Si è ritenuto corretto trattare come titolo estrapolato (D) il titolo particolare di una sottocollezione quando sia considerato particolarmente significativo come ulteriore via di accesso. Inoltre, per le pubblicazioni in più volumi il legame con la collezione viene creato anche per la descrizione al livello superiore, pur se priva del numero di sequenza.

È emersa una vasta casistica sui numeri di sequenza che ha consigliato le ridefinizione di questo campo in modo tale da permettere registrazioni multiple (ad es.: 1845/1846).

È stata dedicata molta attenzione da parte del gruppo di sviluppo alla pre-

sentazione nelle varie funzionalità (esame titolo, interrogazione catalogo, produzione cataloghi) dei titoli che fanno parte di ciascuna collezione, risultando del tutto insoddisfacente l'attuale presentazione per numero di identificazione creato dal sistema. Esigenze gestionali e catalografiche — in interrogazione catalogo, ad esempio, si ottengono i dati attualmente riportati sullo schedone amministrativo — rendono necessaria sotto ciascun titolo di collezione una visualizzazione che rispecchi un ordinamento di questo tipo:

1. sottocollezioni (nature C)
2. periodici (nature S)
3. pubblicazioni in più volumi al livello descrittivo più alto (nature M) *prive di n. di sequenza* ordinate *per data di pubblicazione*
4. monografie e singoli volumi di opere in continuazione al livello descrittivo più basso (nature M) ordinati *per n. di sequenza.*

Nella produzione automatica della scheda, inoltre, si ritiene preferibile evitare una ricomposizione dell'area della collezione all'interno della descrizione ISBD del documento, poichè la descrizione della collezione nella base riporterà elementi riferiti alla data iniziale della stessa che potrebbero non corrispondere a quelli ricavabili dal documento descritto.

Riscontrata una differenza di editore tra quello iniziale della collezione e quello relativo alla monografia che si sta descrivendo, il catalogatore riporterà in nota alla descrizione della collezione i dati relativi all'ultimo cambiamento. Queste informazioni risultano di grande importanza per la gestione degli ordini permanenti.

All'interno del gruppo di sviluppo si è arrivati, anche, alla definizione del trattamento delle pubblicazioni in più volumi: una percentuale molto alta delle attuali acquisizioni della Biblioteca nazionale è costituita da questo tipo di pubblicazioni. I principi ispiratori di tali indicazioni (1) sono stati quelli enunciati a suo tempo dal gruppo nazionale di catalogazione SBN e si ricollegano alla struttura e alla logica del catalogo in linea piuttosto che a quelle finalizzate alla compilazione delle schede (2). Il singolo volume di una pubblicazione descritta a più livelli viene catalogato "in modo autonomo e non con informazioni date ad un livello superiore" (3) per garantire al catalogo unico i dati fondamentali per l'identificazione dello stesso.

Il minimo di dati necessari alla descrizione di queste pubblicazioni è stato così precisato:

1. livello inferiore: titolo proprio e prima indicazione di responsabilità, indicazione di edizione, luogo di pubblicazione, editore, data di pubblicazione.
2. livello intermedio: titolo proprio, eventuale complemento del titolo.
3. livello superiore: titolo proprio, prima indicazione di responsabilità o l'edizione o l'editore oppure tutti e tre gli elementi insieme se presenti.

Nel caso in cui non sia conosciuta con assoluta certezza, la data di inizio nella descrizione al livello superiore non viene riportata, mentre la qualificazione bibliografica relativa al tipo data sarà data incerta (F). Ciascuna descrizione, inoltre, sarà legata agli autori suoi propri secondo il tipo di responsabilità relativa al livello di descrizione che si sta trattando, anche nei casi in cui gli autori siano comuni ai diversi livelli di descrizione e abbiano in essi l'identico tipo di responsabilità.

La visualizzazione del codice di natura accanto al titolo — proposta per ogni tipo di titolo — sarebbe importante per queste pubblicazioni al fine di agevolarne

il trattamento, sia catalografico sia gestionale; altrettanto necessario sarebbe visualizzare per ciascun titolo gli eventuali titoli di livello superiore o di livello inferiore collegati con legame di tipo 1 (fa parte di - comprende).

L'inserimento effettuato nel 1986 delle descrizioni relative a tutte le collezioni in abbonamento (comprese le italiane, circa 400), di un buon numero di quelle corrispondenti alle opere in continuazione (circa 250), oltre naturalmente a quelle di tipo monografico, è servito a formare il catalogatore nella gestione bibliografica e, nel contempo, a caricare negli archivi i dati fondamentali per il funzionamento del sistema soprattutto per quel che riguarda la catalogazione e la gestione delle acquisizioni. Sotto questo aspetto, vengono sviluppate dal personale della biblioteca altre due iniziative in stretta collaborazione con i sistemisti del CSI-Piemonte e i funzionari del Servizio Bibliografico Regionale. La prima è quella connessa al caricamento, iniziato già da tempo, delle intestazioni autori e titoli relativi all'indice del "Catalogo delle sale di consultazione", una pubblicazione curata già da alcuni anni dalla Biblioteca. L'elaborazione automatica di queste intestazioni — effettuata in ambiente esterno a quello del SBN — ha permesso di produrre un indice cumulativo ordinato alfabeticamente per ogni fascicolo pubblicato (il 5° ed ultimo uscirà nel 1988). L'archivio ricavato da questo indice consistente in circa 8000 intestazioni autore rigorosamente controllate all'atto della rischedatura, sarà nel 1988 predisposto e integrato nell'authority file della base locale SBN.

In secondo luogo, è in corso già da alcuni mesi il lavoro di bonifica e aggiornamento dei dati presenti nell'archivio regionale dei periodici posseduti dlle biblioteche piemontesi relativi ai circa 2200 periodici correnti della Biblioteca. La revisione dei dati catalografici avviene anche attraverso una procedura semiautomatica di confronto con i dati dell'archivio di riferimento nazionale dei periodici curato dal ISRDS-CNR. Il controllo di tali descrizioni, dei titoli collegati e delle relative consistenze, e il loro adattamento alle specifiche SBN, ne renderà possibile entro la fine dell'anno il versamento automatizzato negli archivi SBN e la successiva utilizzazione nella procedura per la gestione dei periodici.

Dalla sperimentazione finora effettuata è stato possibile ottenere una serie di statistiche mensili sull'andamento degli inserimenti nella gestione bibliografica.

Tenuto conto del materiale immesso — catalograficamente non troppo problematico e prendendo come base di riferimento gli ultimi quattro mesi del 1986 — è risultato che ad ogni descrizione relativa a pubblicazioni monografiche corrispondono mediamente 0,80 legami con altri titoli, 1,24 legami con autori e, su un campione limitato, 1,3 legami con soggetti. Ad un recupero quasi inesistente di notizie bibliografiche relative a monografie dalla base locale (nel 1986 la Biblioteca ha arricchito l'archivio bibliografico circa per l'85%) fa da contraltare una percentuale del 50% di recupero sui titoli collegati (in gran parte nature C e B) determinato dal lavoro preparatorio di installazione di cui si è già detto. Il recupero sugli autori si aggira attualmente intorno al 14%.

Non essendo ancora in atto un parallelo completo tra la catalogazione manuale e quella in SBN, è stato opportuno organizzare il lavoro dei 10 catalogatori per turni che si sviluppano complessivamente in 18 giornate lavorative alla settimana. Si tratta, naturalmente, di un tipo di organizzazione transitoria in attesa che sia disponibile per la catalogazione un numero superiore ai 3 attuali terminali: un'organizzazione meno rigida sarebbe già attuabile con un rapporto 1/2 fra terminali e catalogatori.

Alcune considerazioni generali al termine di questa prima fase della sperimentazione si possono fare. La complessità propria della catalogazione in SBN — connessa sia alla serie di controlli necessari al fine di evitare una duplicazione delle informazioni, sia alla necessità che ogni titolo proprio contenga in modo autonomo gli elementi identificanti — determina una "pesantezza" soprattutto iniziale nel lavoro di catalogazione che soltanto con l'arricchimento degli archivi delle basi locali e, più ancora, con la creazione della rete nazionale potrà essere controbilanciata attraverso un consistente recupero di informazioni. Le altre biblioteche della base torinese hanno appena iniziato a partecipare alla formazione del catalogo unico della base. Inoltre, la necessità di far procedere in parallelo la gestione manuale e quella SBN — accentuata dal fatto che le procedure soggetti e classificazione, produzione cataloghi, produzione schede, non sono per ora disponibili — rende il controllo bibliografico "libro in mano" piuttosto macchinoso: prima o dopo l'inserimento dei dati a terminale, la scheda base con il tracciato per la riproduzione dattiloscritta continua ad essere, comunque, compilata manualmente dal catalogatore.

Si sente la mancanza, d'altra parte, di un punto di riferimento per la catalogazione in SBN che unifichi gli strumenti disponibili: accanto alla "Guida" dell'ICCU vengono quotidianamente utilizzate le RICA e una serie di documenti di supporto (ad oggi 15), elaborati dall'ICCU, dai gruppi di sviluppo piemontese e lombardo e dal settore catalogazione, a chiarificazione o rettifica delle norme espresse dalla "Guida". Questi strumenti creati in tempi e con finalità differenti, a volte si completano, a volte danno adito a interpretazioni divergenti: in questo periodo di transizione per la pratica catalografica all'interno delle biblioteche, tali "controversie", essenziali per una crescita anche a questo livello della cooperazione, meriterebbero una sede di dibattito e di risoluzione — come propone Revelli (3) — quale quella di una rubrica di pubblicazione periodica.

La sperimentazione della gestione bibliografica e di quella della gestione acquisti si sono attuate, finora, in modo relativamente indipendente l'una dall'altra. Relativamente, in quanto c'è stato un grosso lavoro di cooperazione tra i due settori rappresentato, in primis, dalla definizione del trattamento delle collezioni e delle continuazioni, nella prospettiva di arrivare al più presto alla integrazione funzionale delle due procedure, così come è concepita nel sistema. Con l'arrivo della versione riveduta e corretta delle procedure finora utilizzate, potranno essere effettuate in SBN tutte le operazioni necessarie al trattamento del libro, dalla proposta di ordine fino alla collocazione definitiva. Le descrizioni introdotte nella fase di gestione degli ordini saranno sistematicamente recuperate, dopo la gestione arrivi, per il controllo bibliografico. Tra l'altro, la correzione di descrizioni già presenti nell'archivio non si presenta del tutto agevole per il catalogatore perché non è possibile effettuare lo scorrimento delle righe all'interno della descrizione bibliografica: l'inserimento di elementi nella descrizione costringe spesso ad una riscrittura integrale della stessa. Anche questo è un problema che andrà risolto.

La gestione di tutte le fasi dell'iter del libro in SBN, sia pure effettuata in parallelo e non su tutto il materiale librario, rappresenta comunque un salto di qualità importante della sperimentazione all'interno della biblioteca e fornisce i presupposti necessari per l'abbandono graduale delle procedure manuali. Nel secondo semestre 1987, infatti, sarà possibile sperimentare il trattamento dei sog-

getti e dei simboli di classificazione, la procedura dei cataloghi, la gestione e le stampe degli ordini e del registro d'ingresso, nonché la gestione dei periodici: il riscontro positivo di questa sperimentazione e la preparazione organizzativa necessaria, consentiranno l'avvio a regime delle procedure SBN nei settori coinvolti a partire dal gennaio 1988.

Non è inutile, infine, superata la prima fase di avvio, sottolineare la necessità di prevedere per le biblioteche che entrano in SBN un capitolo di spesa per l'automazione che permetta di far fronte non solo ai costi di installazione iniziali, all'hardware, alla formazione di base, ma, soprattutto, alle spese progressivamente crescenti derivanti dall'utilizzo del sistema.

L'introduzione del SBN in una biblioteca, specie se di queste dimensioni — circa 880.000 volumi posseduti, 2200 periodici correnti, 9000 volumi accessionati nel 1985 — non è un investimento che produce servizi analoghi ai precedenti con una riduzione di costi e di personale, bensì un enorme potenziamento di tali servizi ottenuto attraverso stanziamenti anche pesanti che devono essere previsti fin dall'inizio, e una professionalità di base qualitativamente superiore.

Roberto Di Carlo

NOTE

(1) La versione aggiornata ed ampliata della "Guida" diverge, per alcuni versi, da queste indicazioni. Per la catalogazione a più livelli, inoltre, essa si discosta, alquanto, dall'impostazione emersa dai documenti del Gruppo di lavoro sulla catalogazione SBN pubblicati nel 1984 su *Notizie ICCU*. Cfr. Guida alla catalogazione nell'ambito del Servizio Bibliotecario Nazionale/Istituto Centrale per il catalogo unico delle biblioteche e delle informazioni bibliografiche. - Roma: ICCU, 1987. - vol. 1 pp. 110 - 112, 113 - 118. Cfr., inoltre, Definizione del minimo di dati necessari per la descrizione catalografica/G. Ammannati e S. Peruginelli//Notizie ICCU - 8 (marzo 1984). - pp. 19-22.

(2) Cfr. Relazione sull'attività svolta/Diego Maltese//Notizie ICCU. - 8 (marzo 1984). - p. 5

(3) Ibid. p. 5

(4) Normative catalografiche: centro e periferia/Carlo Revelli//Per lo sviluppo della cooperazione tra le biblioteche: 1976 - 1986: Dieci anni di attività dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche: Atti del Convegno di Roma, 19-20 marzo 1986/a cura di Maria Cecilia Cuturi. - Roma: Istituto centrale per il catalogo unico, 1986. - p. 155.

ICCU Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche

Viale del Castro Pretorio, 105 - 00185 Roma - tel. 4954701- 4957877

Guida alla catalogazione nell'ambito del Servizio Bibliotecario Nazionale

a cura del Laboratorio per le metodologie della catalogazione e per la didattica
(1987, 2 v., L. 51.000)

Versione aggiornata ed ampliata rispetto al documento di lavoro edito nel 1984. Contiene le istruzioni per la descrizione nel SBN di monografie e periodici secondo lo schema di punteggiatura ISBD.

Provando e riprovando... tra 1985 e 1986

Il 10 giugno 1986, alla fine di alcuni mesi di prova, il Servizio bibliotecario nazionale ha avviato a Firenze il programma di catalogazione con la BNI. La bibliografia riprendeva il suo cammino dopo un lungo silenzio e la prima pubblicazione inserita nel sistema fu "La luna e i falò" di Cesare Pavese. Il giorno successivo ci fu un tentativo di falò reale: un principio d'incendio nella sala dell'elaboratore non era, in effetti, di buon auspicio, ma tutto proseguì normalmente. ormai il periodo di preparazione, di esperimenti, di verifiche, in cui ognuno era passato e aveva convissuto con stati d'animo diversi e alterni, titubanze, resistenze, entusiasmi, dubbi e timori, era alle spalle e si guardava solo in avanti, verso due direzioni apparentemente uguali, ma in realtà profondamente diverse, se non divergenti: SBN e BNI.

Fino al 1984 la BNI era solo l'ufficio di redazione della bibliografia su schede: della codifica dei dati si occupava il settore Automazione e così i problemi di collocazione erano risolti da altri. Con l'avvio delle procedure automatizzate tutte queste funzioni venivano a concentrarsi presso i catalogatori.

C'è da dire che era legittimo — e doveroso anche — essere oltremodo prudenti più che non progressisti, perché il passaggio dalla teoria alla pratica del SBN e la produzione della Bibliografia mediata attraverso il nuovo sistema hanno posto non pochi problemi. Il buonsenso e l'opportunità imponevano di far partire solo questo settore, rimandando l'inserimento di quello delle pubblicazioni non trattate dalla Bibliografia. I contatti con l'ufficio Automazione erano di reale associazione simbiotica; assieme si provava l'applicazione concreta della nuova codifica UNIMARC, si correggeva il tiro delle soluzioni da adottare per la stampa: non tutto si era potuto prevedere e si riconfermava che i vestiti della formulazione dei principi vanno stretti alla multiforme casistica, spesso maligna. Il problema stava nel fatto che le esigenze del SBN e della BNI dovevano essere salvaguardate e garantite entrambe nella loro particolare specificità: l'esplosione di legami da un lato e la loro ricomposizione dall'altro hanno imposto lunghe meditazioni e non poche variazioni d'impostazione.

La pubblicazione di due fascicoli, per un totale di duemila schede, è stato il risultato della prima e reale verifica pratica dei programmi BNI. A sua volta la ripresa dei fascicoli mensili ha imposto di nuovo scadenze e tempi di lavoro ristrettissimi; l'organico rimasto invariato da anni e il carico di nuove e più numerose funzioni hanno portato a una diminuzione del numero delle opere descritte. D'altro canto, molto probabilmente, sarebbe stato quasi impossibile inserire nuovi colleghi in un periodo in cui studio e verifica si presentavano come i momenti più delicati e totalizzanti ed era più conveniente riprendere la marcia assicurando almeno il risultato. Il numero delle notizie sarebbe stato il secondo appuntamento della riattivazione del servizio.

Nel frattempo doveva essere pronto, sempre per il giugno 1986, l'archivio delle classi per l'ordinamento dei fascicoli e già la BNI si era preparata ad abbandonare lo schema di classificazione precedente per passare al vero trattamento analitico dei documenti con l'adozione delle tavole Dewey nella 19. edizione. Anche l'ordinamento, sempre alfabetico, delle schede, doveva offrire alle biblioteche minori la possibilità di usufruire di uno strumento appropriato e di uso comune. Le vedette, infatti, sono basate sull'11. edizione abbreviata delle tavole stesse, accresciute con l'espansione geografica delle classi , là dove era opportuno.

Contemporaneamente si impostava il programma per il volume annuale. In sintonia con il suo titolo di catalogo alfabetico si è ritenuto più agevole disporre di una sequenza alfabetica unica schede principali, rinvii, riferimenti e titoli di collane, rinunciando all'indice autori e titoli e mantenendo, per contro, quello dei soggetti.

In questo senso i due fascicoli 1986 sono sia il risultato del ricominciamento della catalogazione, sia la conferma, a tutti gli effetti, delle nuove procedure e dei nuovi programmi; di conseguenza è lecito pensare che quelli successivi presenteranno notizie migliorate nella sostanza e nella forma.

Nel 1986 è stato prodotto un volume di supplemento dedicato alle pubblicazioni 1958-1982 pervenute con ritardo alla biblioteca e che per questo motivo non avevano trovato la loro giusta sistemazione nei fascicoli mensili. È stata scelta una forma abbreviata della presentazione delle notizie che, essendo state tra l'altro preparate in tempi diversi, risentono in parte del cambiamento delle norme di catalogazione. Alla mancanza di soggetti si è pensato di ovviare preparando una tabella che permettesse il ricupero attraverso l'utilizzo della parte letterale delle vedette di ordinamento e con una lista, al loro interno, dei numeri di riferimento delle schede.

In questa forma la BNI intende preparare entro la fine del 1987 il nastro per la stampa di un ulteriore numero di supplementi che raccolga prevalentemente i volumi editi nel 1983. Sono circa novemilacinquecento monografie non trattate durante gli anni 1983 e 1984 e sulle quali si sono analizzate dal giugno 1985 al maggio 1986 le procedure SBN, inizialmente non complete per la parte relativa ai soggetti.

La nuova meta della BNI a questo punto rimane davvero l'innalzamento del numero delle schede complessivamente elaborate. In tale senso le prospettive sembrano essere buone perché, infatti, in biblioteca si sta preparando l'unificazione dei settori già tutti interessati, con il 1987, alla catalogazione SBN. L'ufficio Accessionamento (che fu il primo ad essere avviato all'inizio del 1986) e quelli della Catalogazione delle pubblicazioni italiane e della Bibliografia nazionale italiana hanno avvertito l'inderogabilità di una fusione più scientifica che non tecnica.

Per la verità è abbastanza curioso che la spinta sia stata data dal SBN, dal momento che fino ad ora le sezioni hanno operato ognuna per proprio conto, come a ribadire ruoli diversi, nonostante che strumenti e pratiche fossero comuni e nonostante che l'uniformità e l'omogeneità del catalogo fossero fine condiviso. Un'esigenza di accorpamento in un unico settore non si era mai sentita, ma non è pensabile che siano stati solo una tecnologia e un procedimento di lavoro diversi a provocarlo. È molto più verosimile pensare che la comunanza dello stesso catalogo in linea abbia evidenziato e rivelato il sostanziale affiatamento e il sincronismo nell'evoluzione di una coscienza professionale spesso non consueta. Si-

curamente la rivoluzione imposta dalle procedure automatizzate ha sottolineato da un lato l'inutilità di operazioni ripetitive, quasi gradi diversi di capacità e di funzioni, e dall'altro, attraverso lo scambio di conoscenze e lo studio comune, la consapevolezza delle proprie capacità e la volontà di migliorare se stessi e l'istituto. Se si vuole una sfida poiché tra non molto tempo non sarà più possibile lamentare ritardi e rinvii. Certamente tutto è all'inizio e gli effetti si manifesteranno più avanti ma i vantaggi saranno a favore del catalogo della biblioteca e della stessa BNI.

In relazione a quest'ultima la messa a punto, la sperimentazione e la definizione precisa e puntuale dei programmi di edizione dovrebbero essere ormai garanzia di un prodotto che sta attendendo un miglioramento nella consistenza. È prevedibile, in questo nuovo assetto, che con il 1988 si possa ritornare alle medie numeriche che ormai da tempo venivano assicurate.

L'organizzazione prevede che ogni giorno, all'apertura dei pacchi in arrivo, si appongano sui documenti timbri di proprietà, data e numero d'inventario. Il giorno successivo si passa alle operazioni di catalogazione e alla compilazione automatica del registro d'ingresso.

I catalogatori tratteranno indiscriminatamente tutto il materiale, da BNI e non, e saranno solo essi che, sulla base dell'esperienza, inseriranno o meno le pubblicazioni nell'archivio da cui deriverà la BNI e tutti, ancora, si occuperanno delle operazioni necessarie per l'UNIMARC.

L'impegno appare notevole, nella certezza, però, dei frutti che se ne ricaveranno. Accanto al materiale nuovo che arriva per obbligo di legge, consistente è l'afflusso dei doni e dei volumi che, già descritti dalla BNI in base allo Shared cataloging program, vanno trattati nuovamente in SBN perché appartenenti solo ora alla biblioteca; ma è ragionevole prevedere che nel corso di pochi anni si possa arrivare a non avere arretrati consistenti. Rimane ancora da completare la sistemazione di tutta una serie di volumi di opere in continuazione pervenute anteriormente al 1986 e che non era opportuno collocare nel volume di supplementi pubblicato. È presumibile che tutto questo venga distribuito nei fascicoli del 1987, in quanto pubblicazioni che da tempo attendono di essere catalogate e che del resto avranno, almeno per buona parte, una prosecuzione nei fascicoli successivi. Entro l'anno dovrebbero essere completate anche le procedure per il trattamento nel SBN dei periodici che così, con il 1988, dovrebbero comparire di nuovo nei fascicoli BNI.

L'avvio del programma globale coincide con quello del ricupero dei giacimenti attraverso il Sistema beni librari (SBL), interessato alla descrizione dei volumi 1984-1985 pervenuti alla biblioteca nel periodo di interruzione della BNI. Anche questo piano di lavoro richiede impegno ed energie in gran quantità; tuttavia è determinata la convinzione del ruolo istituzionale della Nazionale di Firenze e del suo compito specifico di prototipo operativo nel SBN. Allo sforzo, o meglio al cimento cui è chiamato tutto il settore, dovrà corrispondere la certezza di avviare la Biblioteca di Firenze ad avere un catalogo — in linea — aggiornato in tempo reale.

Molto rimarrà anche allora da fare: sarà venuto il momento di occuparsi dei problemi dell'authority file, di produrre strumenti utili a tutte le biblioteche. Una riprova di quanto si può fare anche nel corso del lavoro corrente è data anche dal fatto che in SBN è stato inserito tutto l'archivio delle classi della 19. edizione

delle tavole Dewey con lo sviluppo dei simboli in linguaggio naturale. resta, è vero, da affrontare in concreto il problema dei descrittori per garantire l'utilizzo delle informazioni, ma anche questo è uno studio avviato.

Il periodo di sospensione della pubblicazione della Bibliografia è stato lungo, ma non inattivo all'interno, anzi proficuo e produttivo. L'ideale sarebbe stato che si fosse potuta ripetere la situazione del 1975, anno primo di produzione del volume annuale con il programma ANNAMARC: allora la sperimentazione procedeva in parallelo con la preparazione e produzione dei fascicoli mensili secondo il metodo tradizionale.

Si può concludere dicendo che gli anni 1985 e 1986 sono stati una specie di svegliarino continuo per gli uffici di catalogazione della Nazionale, e che si è trattato, in definitiva, di un periodo faticoso in cui attraverso l'impegno, l'interesse e a volte anche il "divertimento" professionale ci si è tutti preparati a offrire un servizio migliore. Con la speranza che nel frattempo anche il deposito legale abbia il suo ripensamento.

Gloria Ammannati

Per trovare la combinazione: i lettori davanti ai cataloghi

La Biblioteca Civica centrale di Torino ha svolto nel 1984 un'indagine sui suoi utenti. Da febbraio a luglio sono stati intervistati — un giorno alla settimana — un frequentatore ogni venti, cui sono state rivolte domande su quali attività avevano svolto in biblioteca. Un primo resoconto sullo svolgimento dell'indagine è apparso in questo Bollettino, e ad esso si rimanda per la descrizione del metodo seguito e del modello di intervista (1). Il principale obiettivo dell'indagine era definire il modo in cui i lettori si servono dei cataloghi. Presso la Biblioteca Civica centrale i libri e le raccolte dei periodici sono conservati in un magazzino non accessibile al pubblico, ed è quindi indispensabile fare uso dei cataloghi per rintracciarli.

Su 940 persone intervistate 503 hanno richiesto opere in lettura o in prestito. Si tratta di una quota, corrispondente al 53,51%, inferiore agli obiettivi che ci si era posti all'inizio del lavoro di indagine: per disporre di un campione più cospicuo i rilevamenti avrebbero dovuto proseguire nei mesi autunnali.

Questo proposito non è stato messo in atto dopo la chiusura estiva della Biblioteca, soprattutto a causa dell'impegno di personale che avrebbe richiesto. L'arco di tempo su cui si è compiuta la ricerca è comunque abbastanza rappresentativo, al pari della quantità di interviste raccolte, per poter condurre su di esse un'analisi del comportamento dei lettori davanti ai cataloghi in una biblioteca pubblica di medie dimensioni.

Un piccolo gruppo da considerare separatamente è quello di chi non ha avuto bisogno di consultare i cataloghi: corrisponde all'8,18% di quanti hanno richiesto delle pubblicazioni. Si tratta di 10 persone, che hanno consultato — senza formalità — la Gazzetta Ufficiale, e 32 che disponevano già dei dati necessari a rintracciare in magazzino le opere desiderate, avendo consultato in una precedente occasione i cataloghi della Biblioteca. Da qui in avanti questa categoria di utenti non sarà considerata nel calcolo delle risposte.

Qualche osservazione è opportuna prima di affrontare l'analisi dei dati raccolti. L'intervista, modellata su di un questionario predisposto (e brevemente sperimentato prima dell'indagine vera e propria), è sembrata la forma più adatta a registrare i resoconti dei lettori. Tutte le informazioni qui presentate — ad eccezione del giudizio sulla ricerca espresso dal bibliotecario — vanno dunque lette come dichiarazioni degli intervistati: i punti di accesso o le parti della descrizione utilizzate sono quelli che le persone interrogate hanno *affermato* di aver preso in considerazione. Ci siamo accorti di quanto sia difficile per una persona esperta della costruzione e dell'organizzazione dei cataloghi afferrare i ragionamenti di un lettore nel momento in cui sceglie il catalogo per autori piuttosto che quello

per soggetti, o preferisce un accesso ad un altro. Alcuni motivi possibili sono da un lato la deformazione di chi è abituato a vedere dall'interno le procedure di indicizzazione, la consuetudine con concetti specifici ignoti alla gran parte degli utanti, e dall'altro un atteggiamento di remissività diffuso fra chi consulta i cataloghi, che induce ad accettare i documenti trovati, anche se non corrispondono perfettamente a ciò che si cercava (2) e che diminuisce la consapevolezza e l'attendibilità del lettore nel momento — successivo — in cui ne riferisca.

Di ciò va tenuto conto soprattutto per quanto riguarda le risposte sugli accessi, le parti della descrizione e i criteri di scelta fra edizioni diverse: per ottenere dati precisi è stato sovente necessario spiegare di che cosa si trattava. In casi simili è dunque necessario avere presente la possibilità di un ascendente dell'intervistatore sull'intervistato, che tende volentieri ad asserire ciò che in un certo modo gli è stato suggerito, o ad adattarvi i propri ricordi, specialmente su particolari di cui ha una conoscenza vaga.

È necessario infine tener presente che per motivi di tempo le interviste hanno raccolto in un'unica serie le risposte dei lettori che avessero condotto più ricerche nel corso di una stessa visita: non sarà dunque possibile distinguere da questi ultimi coloro i quali, per una sola ricerca, hanno fatto uso di più cataloghi. La quantità totale di ricerche documentate è di 565, eseguite da 462 persone (1,22 ricerche ciascuna).

Nella tabella 1 sono combinati la stima fornita dai lettori, sul successo della loro ricerca nei cataloghi, e il giudizio che ne è stato dato dal bibliotecario che ha condotto l'intervista. Per quanto riguarda il successo della ricerca, l'intervistato ha semplicemente riferito sul reperimento della descrizione corrispondente all'opera desiderata (l'ottenimento dei volumi richiesti non viene qui preso in considerazione). Il bibliotecario ha espresso invece la sua valutazione in un momento successivo all'intervista vera e propria, dopo aver ripercorso sui cataloghi le operazioni descritte dal lettore.

Tabella 1

	Ha trovato			
	si	*in parte*	*no*	*Tot.*
Ricerca eseguita correttamente e con successo	357	53	/	410
Informazioni non suff. errori nella ricerca	9	12	6	27
Ricerca di opere non possedute	/	4	14	18
Carenze nei cataloghi	5	1	1	7
Totali	371	70	21	462

La gran parte dei lettori — l'88,74% — disponeva di informazioni sufficienti, ha condotto correttamente la ricerca, e nell'87,07% dei casi ha trovato ciò che cercava, mentre il 12,93% si è dichiarato soddisfatto soltanto in parte (3).

I restanti sono stati suddivisi in tre gruppi: il 5,84% non ha saputo svolgere in maniera efficace la propria ricerca, il 3,9% non ha trovato l'opera desiderata perché la Biblioteca non la possedeva, infine l'1,52% è stato ostacolato dai cataloghi stessi, che — per alcune loro caratteristiche, o accidentalmente — non han-

no permesso di condurre a buon fine la ricerca. Non deve stupire la presenza nel primo e terzo fra essi di persone che hanno dichiarato di aver *trovato* ciò che cercavano. L'errore più frequente, tanto spontaneo da passare inosservato, è appunto il ritenere compiuta la ricerca fermandosi a documenti solo in parte rilevanti, ritenendo la loro presenza conferma dell'assenza di documentazione più specifica, o semplicemente accontentandosene.

Vediamo in particolare quali aspetti dei cataloghi hanno ostacolato la ricerca. Nel catalogo alfabetico per autori e titoli:

— Sotto l'intestazione cercata mancava la scheda di un'edizione posseduta dalla Biblioteca: era stata inserita al posto sbagliato, o era andata smarrita. Si tratta di un difetto accidentale, rimediabile immediatamente.

— Il lettore ha cercato le opere di Dante Alighieri alla voce *Dante*, trovando un'opera collettiva sulla vita e sulle opere del poeta e considerando così terminata la ricerca. In seguito è stata inserita una scheda di rinvio, ed esplicativa, verso l'intestazione uniforme *Alighieri, Dante.*

— Sotto l'intestazione cercata il lettore ha trovato una scheda secondaria, che nell'area delle note tipografiche riporta soltanto il luogo e l'anno di edizione (4). Egli cercava soltanto il nome dell'editore di una data pubblicazione, ed ha erroneamente collegato l'ente autore (la Fondazione Luigi Einaudi) con la casa editrice Giulio Einaudi, attribuendo a quest'ultima la responsabilità editoriale.

Nel catalogo alfabetico per soggetti:

— Mancava il rinvio dal termine cercato verso quello accettato: nel caso specifico, non esistevano accessi né sotto *Marchio di qualità,* né sotto *Training autogeno.*

— Sotto i nomi geografici, o sotto le voci unite ad un aggettivo di nazionalità (come ad esempio *Italiana, letteratura (5)* mancava — e manca tuttora — un richiamo alle voci di ambito più ristretto collegate (per esempio, ad *Italiana, poesia, Italiano, romanzo, Italiano, teatro).* Quest'ultimo caso riguarda un connotato più proprio del catalogo, e per ovviarvi sarebbe necessaria una quantità di schede guida ben maggiore di quelle che abitualmente si mette a disposizione del lettore in un catalogo per soggetti. Allo stato attuale le relazioni fra voci composte con un aggettivo di nazionalità *non* sono indicate in nessun punto del catalogo, né della lista di controllo. Tali relazioni potrebbero essere dedotte per analogia dalle schede guida delle uguali voci semplici (Sotto *Letteratura* esiste il rimando a *Poesia, Romanzo, Teatro)* anche se è improbabile che la traccia venga seguita da chi cerca sotto la voce aggettivata. Ma questo pur esile suggerimento manca del tutto ai nomi propri o a quelli geografici, se non in rarissimi casi. Per esempio sotto *Cuneo (Provincia)* non sono elencate le valli che si trovano in quel territorio e che pure sono trattate in documenti correttamente catalogati sotto i nomi *(Maira (Valle), Varaita (Valle),* ecc.).

Nel diagramma 1 sono state rappresentate le quantità di informazioni conosciute prima di iniziare la ricerca. La parte tratteggiata dei rettangoli corrisponde al dato conosciuto da solo, la parte scura al dato conosciuto in unione ad uno o più altri. Da notare come la combinazione di autore e titolo noti si presenti più frequentemente sola che associata ad altri dati (come per esempio le indicazioni di editore e anno di edizione).

La piccola quota di conoscenza iniziale della materia può sconcertare chi pensi alla tendenza nota (e non del tutto smentita da questa indagine) a cercare per sog-

getto sotto voci meno specifiche del necessario. La domanda è stata posta *dopo* la ricerca: pare ragionevole supporre che ci sia stata una certa influenza retrospettiva sulla precisione della risposta, e che una persona cui sia poco noto il sistema di relazione 'gerarchiche' fra i soggetti non vada troppo per il sottile.

Non sembra riservare sorprese il diagramma 2. Fra le fonti delle informazioni ha peso preponderante la scuola, e subito dopo l'interesse personale: dato ovvio, riferendosi ad un pubblico composto in gran parte da studenti, mentre sensibilmente minori sono le qualità corrispondenti agli strumenti bibliografici, ed ai cataloghi di biblioteche, in primo luogo — è chiaro — della Civica, consultati durante una visita precedente.

Il catalogo per autori è stato usato nel 61,9% delle ricerche, mentre quello per soggetti nel 51,73% (diagramma 3). Nel gruppo *altro* sono state raccolte le consultazioni di strumenti affini ai cataloghi, ovvero dei bibliotecari addetti al Servizio Informazioni. Per quanto riguarda i due cataloghi principali è possibile osservare la variazione dell'uso nell'arco di sei mesi (diagramma 4). L'andamento quasi parallelo muta lievemente in maggio e giugno, quando il catalogo per soggetti viene utilizzato un poco di più nel primo, e un po' di meno nel secondo mese. Il periodo finale dell'anno scolastico ha registrato, accanto ad un aumento delle presenze, un concentrarsi delle ricerche su di un solo catalogo. Nel diagramma 5 sono rappresentate le quantità di persone che hanno usato *soltanto un catalogo:* questa categoria raggiunge il livello massimo appunto nel mese di giugno.

Tabella 2

Accessi utilizzati nel catalogo per autori (compreso il catalogo dei periodici)		%
Autore personale	282	85,97
Titolo	38	11,59
Ente collettivo	8	2,44
Totale	328	100,00

pari a 1,01 accessi a testa per 326 persone

Da notare la bassissima quantità di ricerche sotto un ente collettivo, e la pur bassa quota di ricerche sotto il titolo, tenendo conto che vi sono comprese le ricerche di periodici.

Tabella 3

Accessi utilizzati nel catalogo per soggetti		%
Voce semplice	163	41,06
Voce con sottovoce	158	39,80
Voce composta	43	10,83
Voce inesistente	22	5,54
Voce non accettata (rinvio)	11	2,77
Totale	397	100,00

pari a 1,73 accessi per 230 persone

Si osserva la cospicua quantità di voci non comprese nel catalogo neppure come punti di rinvio, ma impiegate nelle ricerche. La quantità di accessi utilizzati per persona, già inferiore a due, può considerarsi ulteriormente ridotta se si tien conto che quando la stessa voce sia stata consultata anche accompagnata da sottovoci è stato calcolato un accesso in entrambi i primi due gruppi.

Tabella 4

Parti della descrizione utilizzate		*%*	*% su 462*
Titolo	374	60,71	80,95
Anno di edizione	108	17,53	23,38
Autori	77	12,50	16,67
Editore	25	4,06	5,41
Collazione	18	2,92	3,90
Collaboratori	8	1,30	1,73
Collezione	6	0,98	1,30
Totale	616		

Salta agli occhi come quasi tutti — 8 persone ogni 10 — non leggano la scheda al di là dell'intestazione e del titolo. Appare ragionevole l'attenzione portata alla data di edizione, per stabilire l'aggiornamento della documentazione (6), anche se viene considerata da poco più di una persona ogni cinque.

Il passo finale è stato — per 416 persone — la scelta fra le diverse edizioni, che rispondessero alle esigenze di partenza della ricerca (7). I criteri adottati in questa scelta — e talvolta più d'uno è stato seguito dalla medesima persona — sono stati i seguenti:

		% su 416
Nessun criterio	260	62,50
Lingua dell'ed.	69	16,59
Anno di edizione	67	16,10
Edizione	5	1,20
Editore	5	1,20
Responsabilità intellettuale	4	0,96
Collazione	3	0,72
Collezione	2	0,72
Totale	415	

Inoltre 5 persone hanno scelto in base alle indicazioni sul contenuto fornite dal titolo (manuali pratici, trattazioni divulgative, ecc.).

Rimane da esaminare il gruppo di chi ha fallito nella propria ricerca, rintracciando — nel migliore dei casi — solo una parte delle pubblicazioni desiderate reperibili in Biblioteca, ovvero non riuscendo a trovarne alcuna. Si tratta di 27 persone, cioè una ogni diciassette intervistate.

I procedimenti erronei sono stati raggruppati *a posteriori* secondo alcune caratteristiche comuni (è bene ricordare che la valutazione su ciascuna ricerca è stata espressa dopo aver ripetuto sui cataloghi i passi riferiti dai lettori). La somma dei casi è maggiore di 27 perché alcune ricerche presentavano più di un particolare interessante da questo punto di vista.

Errori nella ricerca

— *6 persone* hanno compiuto la ricerca di un soggetto nel catalogo per autori;
— *6 persone* hanno compiuto una ricerca nel catalogo per soggetti su voci non abbastanza specifiche;
— *4 persone* non hanno utilizzato le indicazioni fornite dalle schede di rinvio e dalle schede di orientamento;
— *3 persone* non hanno trovato nel catalogo per autori la pubblicazione desiderata, che pure è posseduta dalla Biblioteca, e catalogata regolarmente;
— *3 persone* hanno individuato la voce a soggetto appropriata, ma non hanno saputo scegliere le edizioni più adatte alle loro esigenze;
— *2 persone* hanno cercato un articolo di periodico sotto il nome dell'autore, pur conoscendo il titolo della rivista in cui l'articolo è contenuto;
— *2 persone* hanno compiuto una ricerca per autore nel catalogo per soggetti;
— *1 persona* — ha cercato nel catalogo dei periodici senza conoscere con sufficiente precisione il titolo desiderato;
— ha cercato un fascicolo di un periodico senza conoscerne con precisione i dati;
— ha sbagliato nella lettura della nota di contenuto su una scheda del catalogo dei periodici;
— non avendo trovato nel catalogo per soggetti la voce — assai specifica — cercata, ha rinunciato a consultare una voce più ampia;
— ha richiesto un'edizione in lingua originale, chiaramente indicata come tale nel catalogo, nella speranza di trovarvi anche la traduzione italiana;
— ha eseguito una ricerca nel catalogo per autori senza conoscere con sufficiente precisione il nome dell'autore dell'opera desiderata.

Le ricerche si sono distribuite sui cataloghi in una proporzione analoga a quella del campione generale: 17 persone hanno utilizzato il catalogo per soggetti, 16 quello per autori e 4 il catalogo dei periodici.

Nel caso del primo gruppo si è trattato di ricerche su pittori, architetti o registi cinematografici, presenti anche fra le intestazioni del catalogo per autori: naturalmente la quantità di pubblicazioni elencate sotto la voce per autore è quasi sempre inferiore al numero di monografie possedute su di un artista, reperibili tramite il catalogo per soggetti. I lettori interrogati, però, hanno stimolato sufficiente il risultato della loro ricerca: trovate comunque delle edizioni in qualche modo connesse con l'argomento cercato, non è parso necessario proseguire la ricerca, o forse non si è neppure immaginato che in un altro catalogo, o — nei casi di errore sul livello di specificità della ricerca — in un altro punto dello stesso catalogo, si sarebbe reperita una documentazione più appropriata. Con una felice espressione già applicata alla consultazione della scaffalatura aperta (8), il lettore ha "cercato quel che ha trovato".

Abbiamo visto come l'uso dei cataloghi si riduca in media alla consultazione

di una sola voce; in alcuni casi la ricerca stessa parte da informazioni imprecise o insufficienti, quasi si cercasse nel catalogo un loro chiarimento. Né d'altra parte vien fatto uso di particolari criteri di selezione, o si seguono le indicazioni delle schede di orientamento. Le descrizioni rintracciate al termine di un procedere così poco sistematico non corrispondono che in parte ai desideri iniziali, ma vengono il più delle volte ritenute comunque accettabili dal lettore.

Non è facile — e neppure consigliabile — ricavare da un campione così piccolo come quello esaminato (soprattutto per quanto riguarda i casi di fallimento parziale o totale della ricerca) indicazioni di carattere generale su quali modifiche alla struttura dei cataloghi potrebbero ridurre le difficoltà di comprensione ed uso di questi strumenti.

È fuor di dubbio comunque la necessità di fornire — a lato dei cataloghi — una spiegazione dei loro scopi, della loro organizzazione e delle informazioni che essi possono fornire. Se ricordiamo la media di meno di due accessi cercati per persona non possiamo sperare che il mero aumento delle indicazioni di relazione fra le voci favorisca una maggior precisione delle ricerche (9). Una buona strategia di ricerca inizia dalla chiara conoscenza dello strumento di cui ci si serve: un lettore intervistato da Karen Markey ha dichiarato di preferire ai cataloghi automatizzati quelli a schede perché con questi ultimi sa sempre quello che sta facendo. I lettori rappresentati nel campione qui preso in esame non potrebbero vantare una simile consapevolezza: se l'uso dei cataloghi è ineludibile, si deve dunque cercare di alleviare il senso di estraneità con cui molti vi si accingono, e mutare l'ostacolo in strumento efficace.

Giuliana Visintin

NOTE

(1) L'uso della biblioteca e dei cataloghi/Giuliana Visintin. In: Bollettino d'informazioni/AIB. - 24 (1984), 4; p. 345-352.

(2) Un simile atteggiamento è già stato riconosciuto, senza peraltro formulare giudizi negativi su di esso. Cfr. ad esempio la citazione da Lancaster e il commento dell'autrice in: Subject searching in library catalogs: before, and after the introduction of online catalogs/Karen Markey. - Dublin, Ohio: OCLC, copyr. 1984; p. 63-64. Qui si parla di catalogo per soggetto, ma non parrebbe illecito considerarlo presente anche negli utenti del catalogo per autori.

(3) Questa risposta può riferirsi ad una soddisfazione parziale sia dal punto di vista della quantità di documenti cercati e trovati (anche nel corso di più di una ricerca), che della qualità della documentazione.

(4) L'uso di schede secondarie compendiarie (Cfr. RICA 139.2) era in passato giustificato dalla pratica di trascrivere individualmente ciascuna scheda di catalogo. Presso la Biblioteca Civica è stato abbandonato, ma gran parte delle schede secondarie risale al periodo precedente l'adozione di macchine per scrivere con memoria, con cui si riproducono ora integralmente le schede.

(5) Le intestazioni del catalogo per soggetti non fanno riferimento al Soggettario di Firenze. Nella costruzione delle voci la lista di controllo adottata dalla Biblioteca Civica impiega largamente la forma inversa: in particolare — come si vede — per le voci accompagnate da un aggettivo di nazionalità.

(6) La data di edizione costituisce anche un criterio di limitazione del materiale disponibile per il prestito. Due persone hanno osservato la segnatura e la quantità di copie possedute, sempre al fine di ottenere il libro in prestito. E qualcuno ha usato sistemi meno razionali per stabilire se un'edizione è più recente: un intervistato ha dichiarato di aver cercato l'ultima scheda fra quelle relative ad un'opera, nella speranza che meno persone avessero avuto la pazienza di consultarle fino alla fine. Un altro ha considerato la pulizia del cartoncino per scegliere un'edizione che fosse almeno acquisita e catalogata da poco tempo.

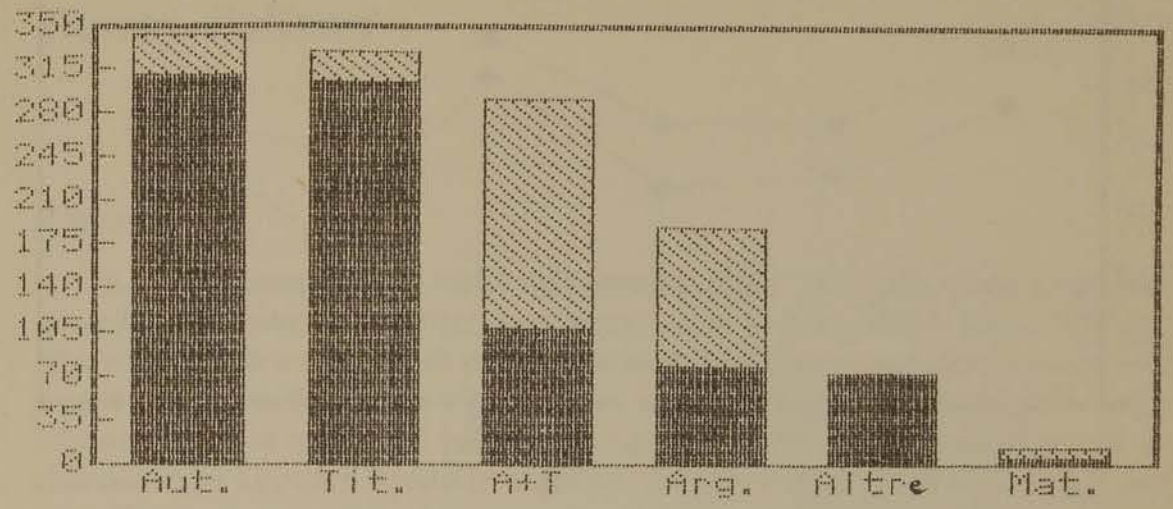
(7) Su 462 persone 27 non hanno trovato schede utili, 19 hanno cercato soltanto un periodico, e quando l'hanno trovato non hanno dovuto operare alcuna scelta.

(8) Le clair et l'obscur: usage de la classification à la Bibliothéque publique d'information/Anne Dujol. In: Bulletin des bibliothéques de France. - 31 (1986), 3; p. 232-237.

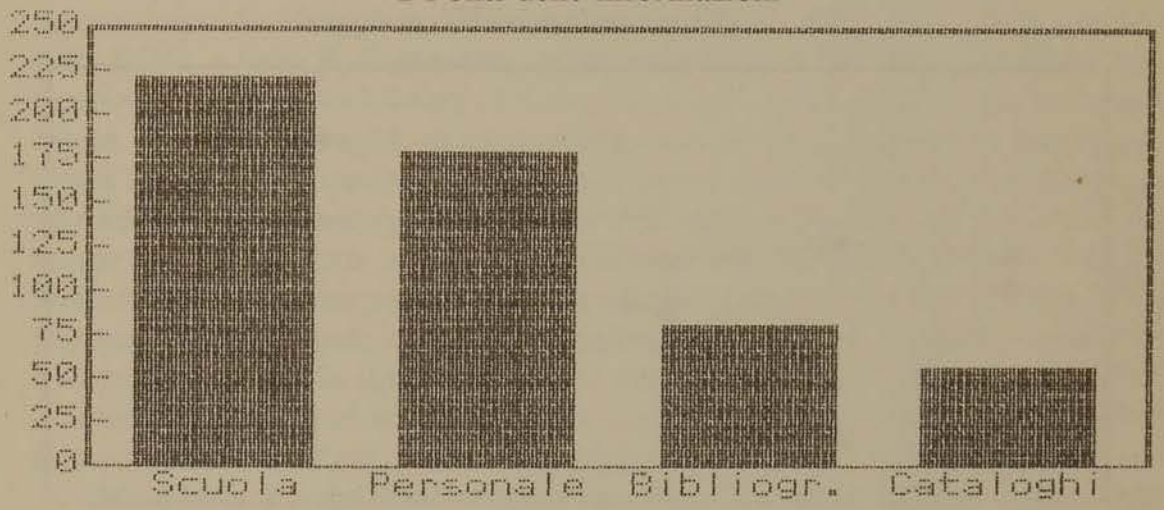
(9) Cfr. le Indicazioni per la struttura del catalogo per soggetto. In: L'uso dei cataloghi di biblioteca: per una valutazione dei servizi bibliotecari/Alberto Petrucciani. - Padova: CLEUP, 1984; p. 70-72.

Diagrammi

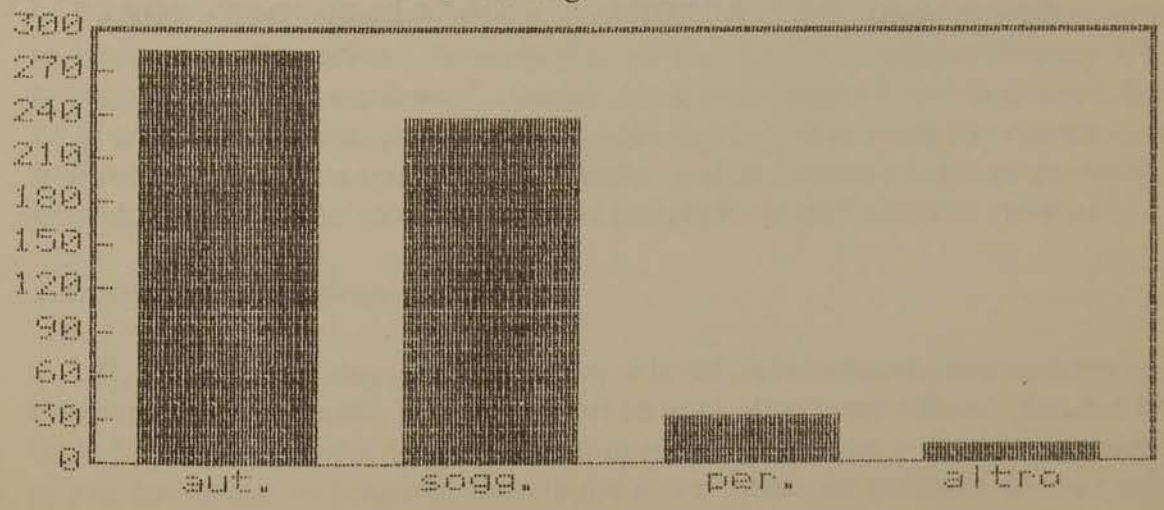
1 Informazioni all'inizio della ricerca



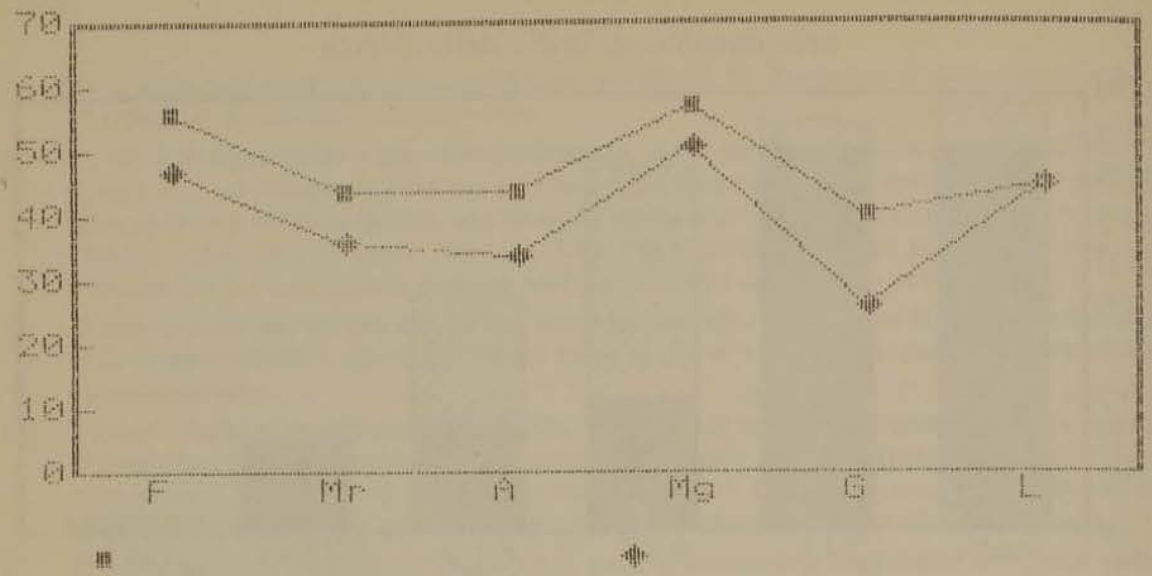
2 Fonti delle informazioni



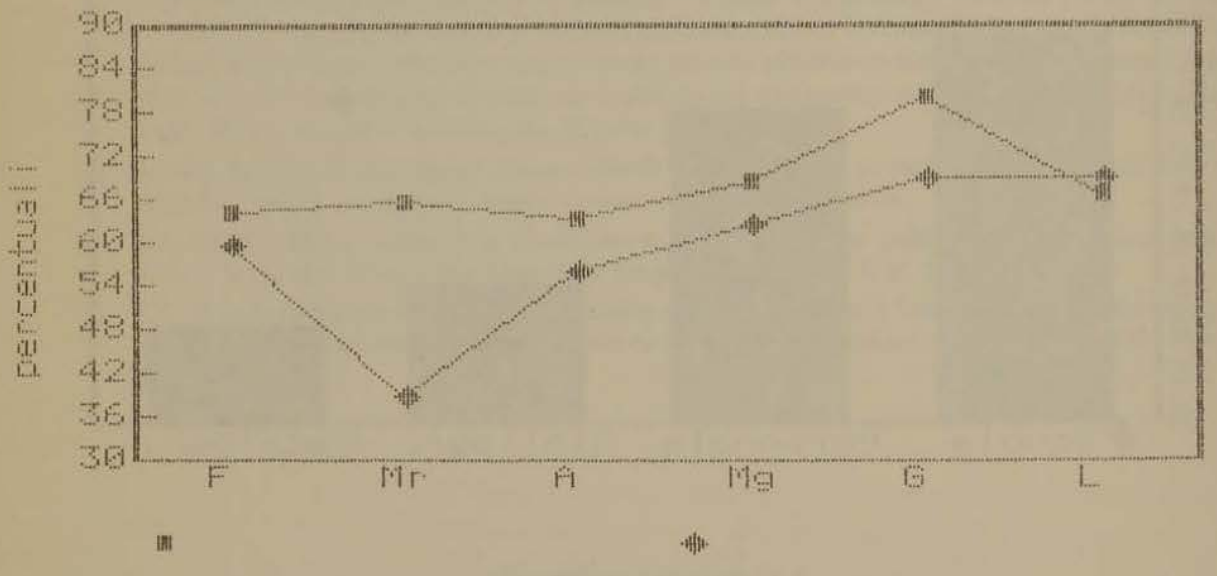
3 Cataloghi utilizzati



4 Uso dei cataloghi nel tempo



5 Uso esclusivo dei cataloghi



Dewey italiano

Approccio

A chi si accingeva, sul finire dell'ormai lontano 1981, alla traduzione italiana della DDC almeno un criterio sembrava certo e indiscutibile: quello dell'assoluta fedeltà. Lo scopo era di presentare in veste italiana, esclusivamente per chi avesse poca familiarità con l'inglese, un testo di uso, ormai anche nelle nostre biblioteche, così intenso; e pareva che contro troppi arbitrî applicativi efficace rimedio fosse appunto il testo in sé stesso, per quella poca familiarità non studiato sufficientemente. Del resto avevamo di fronte, e poteva farci da modello, la traduzione francese dell'edizione 18, pubblicata nel 1974, ricalcante passo per passo (salvo qualche minuscola aggiunta esplicativa) l'originale.

Ma, inoltrandosi nel lavoro, e soprattutto dopo un'ampia e franca discussione con John A. Humphry, allora *executive director* della Forest Press, editrice della DDC, e John P. Comaromi, *editor* della DDC e capo della Decimal Classification Division nella Library of Congress, cominciò ad apparire chiara l'opportunità, e anzi la necessità, di certi adattamenti. Furono proprio gli Americani a essere fermissimi in questo consiglio: non potete limitarvi a tradurre soltanto, dovete adattare. Il non strepitoso successo dell'edizione francese era dovuto in buona parte, secondo loro, a questo mancato adattamento; e infatti le cose stavano andando diversamente per la successiva edizione spagnola (1980) che si era mossa, rispetto al testo originale, con molta maggiore libertà. Inoltre, ricordavano Humphry e Comaromi, tutta la storia più recente della DDC, con la sua spinta verso una sempre migliore "internazionalità", col suo riconoscimento sempre più frequente di possibilità di opzioni, era lì a incoraggiare il principio dell'adattamento.

Ma adattare a che cosa? In parole grosse, alla cultura italiana; è da dire, più modestamente, a certe consuetudini e a certe esigenze delle biblioteche (= dei classificatori) italiani: consuetudini ed esigenze determinate da diversità, talvolta profonde, di cultura, di linguaggio, di "garanzia bibliografica".

E com'è possibile adattare? I numeri e il loro significato sono, evidentemente, intoccabili. A interventi "scorretti" non è da pensare. Possiamo elencare gl'interventi corretti così: espansioni, opzioni rovesciate, riduzioni, altri interventi. Scopo di questo scritto è di presentarli in forma breve al lettore italiano, insieme con qualche esempio e con qualche annotazione su altre caratteristiche che presenterà la traduzione italiana (sia dell'edizione integrale sia dell'edizione ridotta).

Terminologia classificatoria

È, di fatto, uno degli scogli più duri, e le soluzioni adottate non saranno certo sempre soddisfacenti. Si sono cercati termini altrettanto "brevi" dei termini inglesi, cioè termini che non fossero equivalenti, in pratica, a spiegazioni: scopo — più ambizioso — è stato di contribuire a perlomeno un principio di costruzio-

ne di un vocabolario classificatorio italiano (o, come minimo, di un vocabolario per chi adopera Dewey), un vocabolario che non sembra ancora esistente.

Possiamo, da questo punto di vista, suddividere i lemmi di questo vocabolario in tre categorie.

EQUIVALENTE AFFERMATO. Termini che hanno già un equivalente italiano consolidato (o abbastanza consolidato) nell'uso. Sono pochi, e sono stati conservati questi equivalenti anche se presentano qualche motivo d'insoddisfazione. Così si dica, per esempio, di *ordine di citazione* (*citation order*: *ordine di enunciazione*, o qualcosa di simile, sarebbe probabilmente migliore). Così di *suddivisione comune* (*standard subdivision*: tutte quelle di tutte le tavole ausiliarie sono *suddivisioni comuni*, non soltanto quelle della Tavola 1). Così di *garanzia bibliografica* (*literary warrant*: non sarebbe migliore *attestazione bibliografica*?). Nessun dubbio, invece, per varie altri voci: *gerarchia* (*hierarchy*), *caratteristica di divisione* (*characteristic of division*), *intestazione* (*heading*) e così via.

EQUIVALENTE NON AFFERMATO. Termini in cui possibile equivalente italiano non è sicuramente consolidato nell'uso e appare, nello stesso tempo, insoddisfacente. L'esempio più vistoso è offerto dall'inglese *phoenix schedule* (o *phoenix table*). Lo *schema rigenerato*, pur impiegato da ottimi studiosi della DDC, non è mai apparso felice, proprio perché in sostanza contenente una glossa (oltre al suono un po' "autarchico" del secondo termine). Data la situazione, nulla è sembrato più naturale che conservare la metafora anche nella nostra lingua: *fenice*, *fenici* (ma sostantivo, non aggettivo come in inglese).

Difficile era persino mantenere la differenziazione che il testo inglese stabilisce tra *table* e *schedule*. Contrapporre *tabella* a *tavola*, *schema* o simili a *tavola*, è sembrato troppo artificioso (anche se una certa misura di artificiosità è anche nella contrapposizione inglese): una codificazione troppo spinta di parole in italiano semanticamente quasi identiche. Il termine *schema* ha poi, per suo conto, il difetto di trasferire all'oggetto designato, in un modo o nell'altro, l'idea di una semplificazione, diventando così assolutamente improprio nel contesto cui ci riferiamo. La soluzione adottata è una soluzione "povera" ma linguisticamente innocua. *Schedula* = *tavola*, *table* = *tavola ausiliaria*. Vuol dire che le *tables* dovranno sempre portarsi dietro l'aggettivo o il numero progressivo che le contrassegna una per una, che non sembra poi un inconveniente enorme. *Tavola generale* contro *tavola ausiliaria* non reggerebbe perché *generale* non è termine adatto (pur se in passato ha avuto cittadinanza anche inglese), vivendo nella classificazione soltanto contrapposto a *specifico*; e non è certo questo il caso.

EQUIVALENTE ASSENTE. Si tratta quasi sempre di lemmi molto "interni" alla DDC. Se ne segnalano qui solo alcuni la cui traduzione più si presterà a discussioni. *Cross classification* è stato reso con *classificazione ibrida* (1), mantenendo così la connotazione biologica del termine, che non incrociata sarebbe meno sensibile (e il significato sembra anche meno chiaro); *relocation* con *dislocazione*; *reuse of number* con *rinnovamento del numero*. A questa categoria appartengono anche le varie denominazioni dei tipi di nota. La maggior parte di queste non ha presentato particolari difficoltà (*inclusion note* = *nota d'inclusione*, *order of precedence note* = *nota di precedenza*, *scope note* = *nota d'ambito*, *scatter note* = *nota di dispersione*, etc.); ma vogliano brevemente accennare a due casi (che poi sono uno solo). Che fare per la *class elsewhere note* e per la *class here note*? Piuttosto che servirsi di due impossibili **nota di classificazione*

altrove e **nota di classificazione qui* si è preferita una forma più contratta e convenzionale: *nota "altrove"* e *nota "qui"*. Certo, rimangono espressioni non gradevoli.

Modificazioni

Modificazioni dell'originale è l'intera traduzione, di per sé stessa; ma raggruppiamo qui sotto il nome di modificazioni tutti quegl'interventi, di vario tipo, che superano il normale limite dell'interpretazione: gli adattamenti accennati all'inizio. È da ribadire che tutti s'iscrivono nelle categorie consentite. Dei varî tipi d'intervento si cita qui solo qualche esempio, per ovvî motivi di spazio, cercando d'includervi quelli apparsi più significativi.

ESPANSIONI. L'area italiana (—45) dell'edizione integrale è stata trasferita di peso nell'edizione ridotta, venendo a costituire, in quest'ultima, un'espansione. L'edizione ridotta arriva così, per l'Italia, al livello territoriale della provincia. Ben più appariscente l'analoga espansione preparata pe l'edizione integrale. Si tratta di una tavola completa per tutti i Comuni d'Italia (che, come tutti sanno, sono più di ottomila). Non è possibile, ma poco pratico), naturalmente, assegnare un numero specifico a ciascun Comune; vengono usati raggruppamenti e note d'inclusione; ma tutti compariranno e saranno suggerite le possibili opzioni destinate a mettere in risalto il territorio (il Comune) che la biblioteca desidera privilegiare.

Importanti sembrano anche le espansioni costruite, nell'edizione integrale, per la storia d'Italia (945) e riguardanti gli antichi Stati italiani. Se ne riproduce qui, a titolo esemplificativo, una parte di quella riguardante la Toscana:

945.5	Toscana
.505	1348-1494
.505 2	1348-1400
.505 22	1348-1378 Classificare qui il tumulto dei Ciompi
.505 23	1378-1400
.505 3	1400-1434
.505 4	1434-1494 Classificare qui la signoria dei Medici
.505 42	Cosimo il Vecchio, 1434-1464
.505 43	Piero Lorenzo il Magnifico, 1464-1495
.506	Primo regime repubblicano, seconda signoria dei Medici, secondo regime repubblicano, 1494-1530

etc. La storia generale d'Italia, come si può facilmente immaginare, è stata molto più minutamente articolata (provvedendo anche a correggere l'evidente errore di 945.06/945.07).

RIDUZIONI. Ne viene operata una sola, nell'edizione integrale: l'area degli Stati Uniti d'America viene ridotta al livello territoriale degli Stati (con piccole eccezioni, come per la città di New York), rinunziando cioè a scendere, come fa l'orginale, al livello di contea. È certamente una riduzione discutibile. Se la traduzione italiana dev'essere vista come strumento autosufficiente, operazioni del genere minano quest'autosufficienza (2). D'altra parte sembra lecito affermare che se una certa biblioteca ha necessità di un numero per ciascuna contea degli

Stati Uniti, questo significherà probabilmente che non ha bisogno di una traduzione italiana della DDC. E risparmiare una grande quantità di spazio (oltre 150 pagine di stampa, nell'originale) ha il suo peso. In un certo senso le riduzioni non si limitano a questa, dal momento che si potrebbero considerare tali anche le mancate adozioni (come aggiornamenti: si veda più avanti) delle recenti espansioni, pubblicate in *DC&* (vol. 4, n. 5), riguardante le aree del Giappone e del Sudafrica. E c'è da chiedersi se non varrebbe operare riduzioni simili anche per altre aree.

OPZIONI. Quando è parso opportuno non si è esitato a sfruttare le possibilità di opzione offerte dalle tavole, pur conservando l'opzione stessa (vale a dire che il testo si presenta rovesciato). Se ne citano qui due esempi caratteristici. Il primo riguarda la classificazione della Bibbia che, com'è noto, nella DDC è disposta secondo il canone protestante, con opzione per il canone cattolico. È sembrato consigliabile capovolgere la situazione. Abbiamo così, per esempio:

222.86 *Tobia
(Se si preferisce, classificare in 229.22)

e, corrispondentemente:

[229.22] *Tobia
(L'uso di questo numero è facoltativo; preferire 222.86)

L'altro esempio riguarda le classi 353 e 354. La DDC assegna 353 alla sola amministrazione federale (insieme con le amministrazioni statali) degli Stati Uniti, 354 alle amministrazioni centrali del resto del mondo (fatta eccezione per 354.1, amministrazioni internazionali). Anche in questo caso è stato attuato il consentito rovesciamento. Ecco come si presenta ora una parte di 353 nell'edizione ridotta:

353 Amministrazione centrale e regionale italiana
(Se si vuole dare risalto a una notazione più corta all'amministrazione centrale di uno specifico paese, si può classificarla qui; in tal caso classificare l'amministrazione centrale e regionale italiana in 354.45)
Non usare le suddivisioni comuni
Classificare i soggetti complessi, con aspetti presenti in due o più suddivisioni di questa tavola, secondo l'ordine di precedenza che regola 351, p.e., conflitti tra organi di regolamentazione 353.009 (corrispondente a 351.9), *non* 353.09 (corrispondente a 351.009)

.001-.009 Gestione del personale statale; altre attività amministrative; amministrazione di organi di controllo in specifici campi di attività; malgoverna e sua correzione
Aggiungere al numero base 353.00 i numeri che seguono 351 in 351.1-351.9, p.e., amministrazione tributaria 353.0072

.03 Presidente e vicepresidente del Consiglio
Classificare qui le opere d'insieme sul potere esecutivo
Classificare i ministeri in 353.04, le commissioni speciali, le società, gli organi, gli enti paramministrativi in 353 [*tutti precedentemente* 353.03]

.04 Consiglio dei ministri
Include la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Consiglio di gabinetto
Classificare qui le opere d'insieme sui ministeri [*precedentemente* 353.03]
Classificare le opere riguardanti in generale la struttura, gli organi, i programmi, i servizi dell'amministrazione centrale in 353; gli specifici ministeri in 353.1-353.8

353.1-353.8 Specifici ministeri
Classificare le opere d'insieme in 353.04

.1 Ministero degli affari esteri

.2 Ministeri finanziari

.22 Ministero delle finanze

.24 Ministero del tesoro

.26 Ministero del bilancio e della programmazione economica

.3 Ministero dell'interno

.8 Altri ministeri

.85 Ministeri per l'educazione e la cultura

.852 Ministero della pubblica istruzione

.854 Ministero per i beni culturali e ambientali

.856 Ministero del turismo e dello spettacolo

.89 Altri ministeri
Include i ministeri senza portafoglio

.9 Amministrazioni regionali
Classificare i consigli regionali in 328

.909 Storia
Classificare le specifiche amministrazioni regionali in 353.9451-353.94559 (*non* 353.909451-353.909459)

.945 1-.945 9 Specifiche amministrazioni regionali
Aggiungere la notazione 451-459 dalla Tavola 2 "Aree" al numero base 353.9, p.e., amministrazione regionale della Lombardia 353.9452; aggiungere quindi ciò che segue, senza suddivisioni comuni:

etc.

ALTRI INTERVENTI. Sono di quattro tipi.

a) *Aggiunte.* Si tratta di piccole inserzioni, nelle note, destinate a chiarire al classificatore italiano qualche punto non messo in evidenza nel testo originale ma importante per le nostre biblioteche. Per esempio, 020 reca ora, dopo le prime due e prima del rinvio, la seguente nota:

Classificare qui l'archivistica e gli archivi

b) *Aggiornamenti.* Sono integrati nel testo i "separates" dedicati a 301-307 Sociologia (pubblicato nel 1982) e a 004-006 Elaborazione dei dati (pubblicato nel 1985), non quello per 780 Musica (pubblicato nel 1980), mai divenuto "ufficiale". Sono pure integrate tutte le modificazioni apparse via via in *DC&*. Di quest'ultime se ne anticipa qui una (purtroppo molto attuale) per comodità dei classificatori (edizione integrale):

616.97 *Malattie del sistema immunitario
Intestazione precedente: Allergie e malattie autoimmunitarie
Classificare qui le opere d'insieme sulle allergie
Classificare una specifica allergia qui non enunciata col soggetto, p.e., febbre del fieno 616.202

.973 *Allergie da contatto

.975 *Allergie da cibi e farmaci

.977 *Allergie fisiche
Ipersensibilità ad agenti fisici, p.e., calore, luce solare, freddo, umidità

.978 *Malattie autoimmunitarie
Malattie causate da reazioni immunitarie ai tessuti del proprio corpo

.979 *Malattie da deficienza immunitaria

.979 2 *Sindrome da deficienza immunitaria acquisita (AIDS)

È da notare che alcune di queste modificazioni sono state introdotte dalla redazione americana su suggerimento italiano: la più vistosa, forse, è quella apportata all'intestazione di 013, da *Bibliografie e cataloghi di opere di specifiche categorie di scrittori* a *Bibliografie e cataloghi di opere di specifiche categorie di autori*.

c) *Correzione di errori.* Sono state apportate tutte le correzioni via via segnalate da *DC&* (refusi, grafie errate, etc.)

d) *Cambiamento di esempi.* Quasi sempre, quando l'esempio o gli esempi riportati in nota facevano riferimento a luoghi (talvolta a soggetti) americani, il riferimento è stato trasportato a luoghi (talvolta soggetti) italiani.

Luigi Crocetti

NOTE

(1) Questo termine (e parecchi altri) sono stati — bene o male — coniati in quest'occasione; tuttavia qualcuno di essi (per esempio, appunto *classificazione ibrida*) comincia a comparire qua e là, anche in pubbliche sedi (come sono le dispense di un corso). Non c'è da dolersene: i danni non sono quelli dello spionaggio industriale, ma di un furto di ciliege (che tra l'altro possono anche essere bacate); d'altra parte neanche seppellendoli nelle viscere della terra i dattiloscritti sfuggirebbero ai (foto) copiatori d'assalto).

(2) La questione dell'autosufficienza si è posta anche in tutt'altro ambito e, in quest'ambito, è stata risolta in maniera opposta. Se, in 590 Zoologia, in una nota vengono forniti i "popular names" di animali sconosciuti nel nostro paese, possono questi nomi essere ignorati nella traduzione? Qui la questione è apparsa molto diversa: si tratterebbe in qualche modo non di riduzione di elenchi come nel caso delle contee americane, ma di riduzione d'informazioni. E basterà pensare alla pericolosità di un allargamento del discorso ad altre cose egualmente assenti nella nostra esperienza: a cominciare da certe istituzioni.

Scelte di politica bibliotecaria

Documento a tesi per il XXIV Congresso Nazionale AIB
(Viareggio, 28-31 ottobre 1987)

Viene qui pubblicata una bozza provvisoria del documento che il Comitato Esecutivo Nazionale ha predisposto per il Congresso di Viareggio, e su cui i soci sono invitati a discutere all'interno delle Sezioni e delle Commissioni, oltre che nel dibattito previsto per il pomeriggio del 29 ottobre (suddiviso in gruppi) e la mattina del 30 (in assemblea plenaria).

Il Congresso vuol rappresentare un momento di rilancio dell'iniziativa rivolta alle biblioteche, che evidenzi quali sono le carenze culturali degli interventi finora attuati dalle istituzioni, proponendo l'Associazione come interlocutore per la definizione di una nuova politica bibliotecaria nel nostro paese. L'AIB, anche se non può surrogare le carenze dei poteri politici e amministrativi, tuttavia deve svolgere un ruolo attivo e rappresentare un momento di aggregazione nell'elaborazione progettuale e scientifica.

L'intento è quello di partire da un riesame critico delle "politiche" espresse dall'intero arco dei livelli di competenza istituzionale ed approfondire le incongruenze e le inadempienze che condizionano negativamente lo sviluppo di un moderno sistema di servizi bibliotecari nel nostro paese.

Per favorire un confronto su nuovi possibili orientamenti e metodi di intervento, le scelte di politica bibliotecaria che il CEN propone ai soci vengono presentate e discusse sotto forma di tesi.

L'enunciato di ciascuna tesi è accompagnato da un commento che intende rendere esplicito e riconoscibile l'itinerario attraverso cui il CEN ha elaborato queste formulazioni e che potrà servire da traccia per il dibattito congressuale. Il documento si apre con alcune tesi di carattere introduttivo e generale (tesi 0-3), dal cui contenuto concettuale nascono le altre (tesi 4-9), le quali vengono illustrate anche attraverso alcune esemplificazioni che intendono stimolare la riflessione e la discussione, in modo da costituire la base per una elaborazione programmatica collettiva.

Pubblichiamo anche alcuni interventi pervenutici, che consentono un primo approfondimento delle tematiche sollevate dalle tesi.

Tesi

0. L'informazione è un diritto.

1. Non c'è vera politica per le biblioteche senza un'ipotesi culturale.

2. Identificare le biblioteche come beni culturali snatura la loro vera funzione di servizi informativi.

3. La diversità tipologica delle biblioteche non cancella la natura omogenea della funzione bibliotecaria.

4. Il vecchio dilemma centralizzazione/decentramento è superato dal metodo della cooperazione: l'efficacia dei servizi è garantita solo dall'integrazione delle funzioni e delle strutture.

5. Compito urgente dei tecnici e dei politici è definire l'architettura complessiva dei servizi bibliotecari.

6. Un eccesso di legislazione soffoca l'attività delle biblioteche.

7. Una maggiore autonomia amministrativa garantisce un migliore funzionamento dei servizi bibliotecari.

8. L'efficienza dei servizi presuppone la consapevolezza della dimensione professionale da parte dei bibliotecari e il riconoscimento giuridico della professione.

9. L'associazione è la sede dei processi di aggregazione professionale e della loro traduzione in proposizioni politiche ed elaborazioni normative.

0. L'informazione è un diritto

Da questa enunciazione di principio, che può ritenersi universalmente accettata e che quindi non necessità di alcuna argomentazione, discende ogni possibile definizione dell'idea di biblioteca, delle sue funzioni, come pure dei fondamenti della professione bibliotecaria.

1. Non c'è vera politica per le biblioteche senza un'ipotesi culturale.

Una politica per le biblioteche non può assumersi sul fondamento delle abituali approssimazioni e genericità. Gli ideali della diffusione della cultura e simili possono tutt'al più costituire uno sfondo generale convenzionale. Allo stesso modo anche una politica che miri unicamente all'espansione del servizio bibliotecario purchè sia, prescindendo da una riflessione sulle trasformazioni nei bisogni informativi e di lettura delle varie fasce di utenza, non può produrre evoluzioni significative. Molto spesso i comportamenti delle amministrazioni risultano privi di un disegno complessivo ed appiattiti sulla gestione ordinaria.

Si può affermare, perciò, che senza questi presupposti non possa esistere una vera "politica" bibliotecaria. Occorre, per raggiungere risultati concreti, un'ipotesi-guida. Tale ipotesi si costruisce su un'analisi della biblioteca e delle biblioteche che verta su

- l'ambito fisico (gli strumenti).
- il contenuto massimo (l'insieme delle risorse intellettuali e culturali).
- il contesto massimo (l'ambiente sociale, intellettuale e culturale).

L'ipotesi non può quindi che essere unica e nello stesso tempo differenziata:

- unica in quanto deve eseguire la stessa operazione a livello di ciascuna unità o ciascun tipo di unità.

2. Identificare le biblioteche come beni culturali snatura la loro vera funzione di servizi informativi.

Il concetto di bene culturale (del resto mai convincentemente definito) investe la biblioteca solo lateralmente.

Infatti

- la funzione di conservazione e offerta alla conoscenza del bene culturale come tale è, nella grande maggioranza delle biblioteche, secondaria (o primaria soltanto per determinatissime categorie di utenti),
- la funzione di conservazione e offerta alla conoscenza di informazioni (anche indipendentemente dal loro supporto) è, nella grande maggioranza delle biblioteche, primaria.

Prova ne sia che la biblioteca eventualmente spogliatasi del proprio patri-

monio fisico e col proprio patrimonio informativo interamente in linea non cesserebbe d'essere biblioteca.

Se si trovano, ovviamente, a essere "anche" strumenti della tutela dei beni culturali, come depositi di materiali storicamente insigni, le biblioteche appartengono ormai, in prima accezione, a un altro mondo, quello dell'informazione e della comunicazione. Percio per l'amministrazione pubblica operare nel campo delle biblioteche deve significare operare in questo mondo: il diritto pubblico e privato dell'informazione, l'editoria, il deposito legale e il diritto di proprietà intellettuale, l'agenzia bibliografica nazionale, il ruolo del paese nel controllo bibliografico universale e così via.

Le tematiche "museali" siano solo in funzione di questo. La biblioteca "è uno strumento sociale creato per istituire un legame nel sistema comunicativo, essenziale per qualsiasi società o cultura" (Shera).

3. La diversità tipologica delle biblioteche non cancella la natura omogenea della funzione bibliotecaria.

L'etichetta di biblioteca copre realtà diversissime: dalla grande biblioteca di conservazione alla biblioteca funzionale a un dipartimento uniservitario, dalla biblioteca pubblica alla biblioteca scolastica. E all'interno di queste categorie le diversità sono profonde: basti confrontare la grande biblioteca pubblica storica di un capoluogo con la minuscola biblioteca di un Comune di poche migliaia di abitanti. Può apparire puro nominalismo accomunarle tutte in una stessa nomenclatura.

Tuttavia un'omogeneità le accomuna, superiore alle singole specificità. Le tre parti in cui vediamo suddivisa la biblioteca moderna sono le stessa per qualsiasi biblioteca:

- acquisizione
- organizzazione
- interpretazione o servizio.

Inoltre

- il contenuto delle tre parti può diversificarsi nelle procedure, non nella metodologia generale
- l'efficacia ideale è raggiunta nell'integrazione in sistema delle unità di servizio (e quanto più queste sono irriducibili l'una all'altra).

Di qui la legittimità ma anche la necessità di continuare a usare un unico concetto di "biblioteca".

4. Il vecchio dilemma centralizzazione/decentramento è superato dal metodo della cooperazione: l'efficacia dei servizi è garantita solo dall'integrazione delle funzioni e delle strutture.

Le battaglie politiche per le biblioteche negli anni passati sono state fondate sul problema del decentramento, ma alla prova dei fatti questo tema ha rivelato tutta la sua connotazione astrattamente ideologica.

Da un lato il mancato decentramento di tutte le competenze alle regioni, dall'altro la perdita di strutture e di parte delle competenze da parte dello stato, sono stati di volta in volta considerati come i motivi del mancato decollo del sistema bibliotecario italiano.

Ma laddove il decentramento, come è avvenuto in Sicilia, è stato attuato completamente, la mancanza di un progetto politico complessivo ha impedito alla autorità istituzionalmente preposta alla politica bibliotecaria di intervenire nella gestione delle biblioteche in modo incisivo.

Per la stessa ragione i settori restati completamente di competenza dello stato sono stati lasciati decadere progressivamente. Il Ministero per i beni culturali è stato incapace di modificare la legge sul deposito legale, di trovare un

ruolo ed una politica per gli istituti bibliotecari statali, di attuare l'art. 15 della legge 805, cioè di realizzare il coordinamento delle funzioni delle due biblioteche nazionali centrali e dell'Istituto centrale per il catalogo unico, che dovrebbero costituire il fulcro dei servizi di sua competenza.

Entrambi, sia lo stato che le regioni, non sono stati in grado di risolvere il problema della tutela: le regioni hanno dimostrato, nella maggior parte dei casi, una vera e propria insensibilità e incapacità tecnico-organizzativa di fronte a questo compito. Lo stato, che pure ne avrebbe avuto la possibilità, non ha trovato il modo di emanare norme quadro che mettessero ordine in questo settore.

Subito dopo la loro costituzione le regioni avevano dato segni di voler inaugurare una fase di organico sviluppo dei servizi bibliotecari sul loro territorio, successivamente, però, sono ricadute in una conduzione del settore con modalità e mentalità burocratiche di tipo statale, mostrando nella maggior parte dei casi un'incapacità di programmazione complessiva, limitandosi a produrre norme e regolamenti ed a erogare contributi senza un disegno preciso.

La soluzione dei malfunzionamenti del sistema bibliotecario italiano non può venire nè da un totale decentramento di competenze e strutture alle regioni, nè dalla regressione ad un centralismo di tipo napoleonico, ma piuttosto deve passare per una precisa definizione di competenze e compiti che consentano l'integrazione degli istituti e dei servizi su tutto il territorio nazionale.

Il metodo con cui attualmente le molteplici amministrazioni competenti gestiscono le biblioteche è improntato a un totale disinteresse ai rapporti con altre istituzioni per la integrazione delle diverse funzioni, al fine di migliorare i servizi. Solo in questi ultimi anni, sia l'espansione della domanda di informazione, sia i costi elevati degli interventi nel settore, hanno portato queste istituzioni a scoprire il metodo della cooperazione.

Forse le ristrettezze di bilancio possono essere la molla per avviare l'integrazione dei servizi bibliotecari sul territorio; il confronto con altri costringerà le biblioteche a definire con maggior chiarezza sia gli obiettivi che intendono reggiungere sia il ruolo che possono svolgere.

Gli accordi interistituzionali per l'attuazione di un servizio che integri le diverse strutture bibliotecarie a prescindere dall'amministrazione di appartenenza, come quelli realizzati per il Servizio Bibliotecario Nazionale — fondato su una cooperazione sostanzialmente paritaria tra Stato, Regioni e Università — costituiscono un modello che potrebbe consentire di sviluppare il sistema bibliotecario italiano sfruttando al massimo le risorse disponibili.

5. Compito urgente dei tecnici e dei politici è definire l'architettura complessiva dei servizi bibliotecari.

La caratteristica saliente del sistema bibliotecario italiano è che non è un sistema.

Le biblioteche vengono, nella massima parte dei casi, considerate come unità a se stanti, teoricamente autosufficienti per erogare servizi ai loro utenti.

Manca da parte dei responsabili, a tutti i livelli, delle biblioteche un progetto reale per i settori di loro competenza.

La politica per le biblioteche si deve fondare su un progetto complessivo che individui le strutture portanti a livello nazionale e le loro funzioni, costituenti l'ossatura su cui fondare le articolazioni territoriali e settoriali dei servizi con la partecipazione delle diverse amministrazioni competenti.

L'obiettivo deve essere quello di creare un sistema informativo nazionale che sia differenziato per tipo di utenza e diffuso su tutto il territorio, e di garantire la conservazione del patrimonio bibliografico nazionale.

Non si tratta di fare un'operazione astratta ed avulsa da un preciso contesto, ad esempio le funzioni di agenzia bibliografica nazionale non debbono essere identificate in astratta aderenza alle definizioni dell'IFLA, ma in rapporto alle esigenze di informazione delle biblioteche e alla strutturazione dei diversi livelli e tipologie di servizio.

La definizione di una architettura di strutture e servizi consentirebbe, eliminando sprechi e sovrapposizioni, lo sfruttamento ottimale delle risorse, anche finanziarie, a disposizione delle biblioteche.

La semplice produzione di norme e regolamenti specifici, come sta avvenendo a livello regionale, e si sta minacciando a livello nazionale, non può essere sostitutiva di un piano organico di interventi.

Le necessarie riforme della legislazione attuale debbono corrispondere ad un modello e debbono andare nel senso della creazione di un sistema organico di norme che definisca e regoli solo gli aspetti essenziali dei servizi bibliotecari.

L'articolazione degli obiettivi generali in precise funzioni e la configurazione delle strutture necessarie per realizzarli, non può essere costuita a prescindere dal contributo dei tecnici. Tuttavia questi, se vogliono svolgere un ruolo attivo nel processo di formulazione della politica per le biblioteche, debbono modificare l'atteggiamento verso la loro profesisone e trasformarsi in gestori e pianificatori dei servizi agli utenti.

6. Un eccesso di legislazione soffoca l'attività delle biblioteche.

Il quadro normativo in cui si muovono le biblioteche italiane è vecchio e superato. Mancano le leggi di indirizzo, che disegnino un coerente sistema bibliografico nazionale, indichino gli strumenti fondamentali per il suo funzionamento e definiscano i compiti di ciascuna sua parte.

Palesemente indifferente al senso e alle funzioni dell'attività bibliotecaria, il legislatore, statale ma anche regionale, ha concentrato tutta la sua attenzione sulle procedure formali per l'"amministrazione della cosa libro", con risultati fallimentari.

"Lacci e lacciuoli" imposti senza tener conto delle differenze di contesti e funzioni, vincolano le biblioteche in ogni loro attività, pregiudicando la fruizione del documento senza garantirne peraltro la conservazione.

Norme anacronistiche cercano di definire fin nei minimi dettagli la stessa organizzazione dei servizi, spesso concepiti come privilegi che la biblioteca può "concedere" a sua discrezione.

La maggior parte delle biblioteche, prive di autonomia finanziaria, sono costrette ad attendere i tempi lunghi amministrativi dell'Ente cui appartengono per provvedere ai loro bisogni più elementari. Le norme contabili impediscono persino di pagare in anticipo un abbonamento o di gestire il servizio fotocopie in maniera soddisfacente.

Nè — su un versante opposto — il nuovo metodo di intervento inaugurato con l'operazione "giacimenti culturali" sembra poter modificare questa situazione e incidere sul sistema bibliotecario italiano. Al contrario, la disinvoltura con cui si varano miliardari progetti speciali, totalmente affidati ai privati, male si inserisce in un contesto rigido ed incapace di modificare il proprio modo di operare, col risultato di impedire in molti casi la realizzazione del progetto e di non riuscire a gestirne i risultati.

L'AIB chiede un profondo rinnovamento della legislazione bibliotecaria,

che tenga conto soprattutto di un concetto fondamentale: che la biblioteca è un servizio informativo, e non un bene culturale. (Per questo motivo l'Associazione ha sostenuto davanti all'VIII commissione permanente della Camera dei Deputati, riunita in sede conoscitiva, l'irrilevanza per le biblioteche dell'attuale formulazione della nuova legge di tutela).

Le biblioteche hanno bisogno di leggi che stabiliscano le finalità generali e i presupposti essenziali del loro servizio, senza vincolarne le procedure più elementari e senza appiattirne la fisiologica diversità di funzioni.

La biblioteca dev'essere in grado di soddisfare le esigenze dei suoi utenti: questa è la sua funzione e la sua prima legge, cui tutte le norme devono ispirarsi.

7. Le biblioteche hanno bisogno di maggiore autonomia.

Le biblioteche non chiedono autonomia per sottrarsi ai controlli e alle responsabilità, ma per il motivo opposto.

L'attuale ginepraio di norme impedisce alle biblioteche di funzionare e rappresenta il miglior alibi per le inefficenze e gli abusi. Scompare la certezza del diritto. L'eccesso di controlli vanifica qualsiasi controllo. Il risultato è la polverizzazione della responsabilità.

Nessuna organizzazione può funzionare senza responsabilità chiare e controlli rigorosi. Ma essi devono riferirsi più ai risultati e meno alle procedure formali. Oggi, invece, manca qualsiasi controllo a posteriori sull'efficacia del servizio: ad esempio, le statistiche bibliotecarie versano in condizioni primordiali.

Affinchè le biblioteche possano rispondere agli utenti e ai contribuenti del servizio reso, le leggi devono indicare, in modo chiaro e univoco, i compiti fondamentali, le responsabilità, i principi generali di funzionamento delle biblioteche.

All'interno di questo quadro generale di riferimento, ciascuna biblioteca studia i bisogni della propria specifica utenza e definisce il modo più efficiente ed efficace di soddisfarli. Tutte le attività della biblioteca devono essere orientate sul suo carattere inevitabilmente "speciale": la pianificazione e l'organizzazione dei servizi, la struttura dei cataloghi, la selezione e il trattamento del materiale, l'utilizzo degli spazi e le stesse procedure amministrative. Ognuna di queste scelte è, più o meno direttamente, una scelta di servizio, e al tempo stesso una decisione sull'uso delle risorse umane, finanziarie e tecniche di cui la biblioteca dispone.

Pertanto, la biblioteca deve avere un ampio margine discrezionale per adattare le regole comuni al suo specifico contesto: non solo nella sfera tecnica, legata direttamente alle attività di servizio, ma anche in quella della gestione amministrativa. Deve poter decidere autonomamente gli orari di apertura o la politica di prestito, deve poter applicare in modo flessibile gli standard catalografici, ma deve anche poter scartare il materiale documentario incoerente con i suoi obiettivi, deve poter pagare in anticipo un abbonamento, deve avere mezzi sufficienti a provvedere alle sue necessità elementari, soprattutto dev'essere messa in condizione di gestire autonomamente le dotazioni di bilancio assegnatele e di acquisire ulteriori fondi, vendendo prodotti e servizi documentari ed editoriali, salvo rendere conto della leggittimità ed efficacia del proprio operato.

L'autonomia è l'unica soluzione che rispetti la diversità di compiti delle biblioteche. Se la normalizzazione è strettamente commisurata agli obiettivi comuni, se essa offre delle opportunità in più, non degli inutili vincoli, il sistema

produce, a partire dalle risorse disponibili, il massimo beneficio per tutti e per ciascuno.

Soltanto se autonoma la biblioteca può adeguare i propri servizi ai bisogni in continua evoluzione dei propri utenti e cogliere le nuove opportunità per soddisfarli. Solo assolvendo sempre meglio alle proprie funzioni essa può legittimare la propria esistenza in un mondo che offre possibilità sempre più ricche di accesso all'informazione.

8. L'efficienza dei servizi presuppone la consapevolezza della dimensione professionale da parte dei bibliotecari e il riconoscimento giuridico della professione.

La professionalità dei bibliotecari è strettamente legata al contesto in cui egli opera, al tipo e alla qualità dei servizi resi, al sapere specifico che egli è capace di impiegare come gestore di questi servizi, al livello di responsabilità ricoperta e ai risultati raggiunti rispetto alla soddisfazione delle esigenze degli utenti. Quella dei bibliotecari è quindi una professionalità che, pue essendo fortemente radicata nella rigorosità degli studi condotti all'interno del sistema scolastico e universitario, non può essere affidata soltanto alle capacità individuali e non è misurabile solo con questo metro. Pertanto la giusta rivendicazione — che va facendosi largo tra i bibliotecari — di un riconoscimento della professione non può essere disgiunta da una forte iniziativa politica per un miglioramento dei servizi bibliotecari e, in quest'ambito, per un maggiore impegno delle amministrazioni sul terreno della formazione e dell'aggiornamento. Molti sono, quindi, gli aspetti della questione, interdipendenti tra loro, che vanno analizzati nel loro insieme: l'individuazione dei pre-requisiti che l'aspirante ad un lavoro in biblioteca deve possedere al termine del suo curriculum di studi, il problema dei meccanismi di reclutamento più idonei a selezionare i candidati, quelli di un primo momento formativo che faccia seguito all'assunzione e che consenta l'apprendimento di metodi e tecniche da applicare nella pratica lavorativa quotidiana, quelli — infine — della necessità di ricorrenti occasioni di aggiornamento e adeguamento della preparazione. Se non vi sarà certezza di un serio impegno di tutti su questo terreno non avrà senso porre il problema del riconoscimento giuridico della professione bibliotecaria, che l'AIB ritiene necessario ed urgente. A cosa serve, infatti, attivare corsi di laurea nelle discipline professionali, se poi mancano ruoli specifici e l'immissione nell'attività bibliotecaria resta aperto a chiunque? A cosa serve pretendere l'organizzazione di corsi di aggiornamento, se poi la progressione in carriera e l'accesso alle qualifiche dirigenziali non si basa sul merito e viene di fatto ridotto ad un riconoscimento dell'anzianità maturata? Purtroppo non sempre i bibliotecari mostrano di avere consapevolezza della dimensione professionale del loro lavoro e della complessità delle questioni sul tappeto: anzi, spesso essi sono i primi ad avere una visione burocratica del loro ruolo e dei loro problemi. Quindi, la reale soluzione del problema del riconoscimento della professione non va ricercata all'esterno, o, meglio, non soltanto all'esterno, ma nella capacità di cultura e di coscienza dei bibliotecari, nella capacità di conquistarsi stima e considerazione, oltre che nella capacità di aggregazione che l'AIB saprà offrire loro.

9. L'associazione è la sede dei processi di aggregazione professionale e della loro traduzione in proposizioni politiche ed elaborazioni normative.

All'interno del panorama bibliotecario italiano l'AIB occupa una posizio-

ne peculiare, che ne definisce le finalità e il ruolo.

Negli ultimi anni su questo panorama si sono affacciati nuovi attori, a testimonianza di una maggiore vivacità e di un rinnovato interesse per le biblioteche: il corpo docente delle discipline bibliografiche e biblioteconomiche è raddoppiato di numero, l'espansione della produzione editoriale specializzata ha consentito ad una nuova generazione di bibliotecari di misurarsi con le tematiche più nuove della letteratura professionale, numerosi organismi pubblici e privati propongono agli operatori di biblioteca iniziative formative e di aggiornamento. La presenza di questa pluralità di soggetti e di occasioni sta anche a significare che oggi l'elaborazione politica e scientifica non viene maturata solo all'interno di poche sedi istituzionali e che nessuno può ritenere di essere depositario di funzioni e competenze esclusive e definitivamente acquisite. Nè si può pensare che queste evoluzioni tolgano spazio all'Associazione, che invece conserva inalterata la sua funzione di guida professionale e di garante sia per i bibliotecari che per le realtà esterne.

Non si può negare, infatti, che il permanere di ritardi e inadempienze da parte delle istituzioni e la contemporanea crescita e rivitalizzazione del settore, pur non senza qualche confusione, richiedano l'esistenza di un momento di aggregazione, dal quale i bibliotecari possano sentirsi rappresentati. In tal senso va inteso oggi lo spirito del nostro dibattito e nella politica bibliotecaria e di valorizzazione e qualificazione della professione.

In termini di programma ciò vuol dire che non è sufficiente limitarsi a chiedere, stimolare, denunciare: queste scelte vanno tradotte in un maggiore impegno nell'elaborazione di progetti e principi, sul terreno politico e su quello scientifico, confrontandosi su di essi con interlocutori e controparti, seguendone poi l'iter e controllandone l'attuazione; ciò che invece l'Associazione non può e non deve fare è la gestione diretta, la cogestione, la surroga rispetto alle incapacità e alle inadempienze altrui.

Per rispondere a queste esigenze e per esercitare pienamente i suoi compiti di Associazione professionale, l'AIB ha bisogno di essere realmente rappresentativa, il che richiede un rafforzamento ed una espansione delle sue strutture centrali e periferiche (v. riconoscimento della personalità giuridica, soluzione del problema sede, disponibilità di maggiori risorse finanziarie e umane) e un adeguamento qualitativo e produttivo degli strumenti di elaborazione (v. commissioni e gruppi di lavoro, Bollettino, iniziative editoriali, biblioteca).

La dimensione "politica" dell'Associazione.

Ipotesi per una definizione

La presentazione del documento a tesi per il XXXIV Congresso nazionale dell'AIB, da parte del Comitato esecutivo nazionale, corrisponde ad un'esigenza di iniziativa politica dell'Associazione. Questa esigenza è stata manifestata in varie forme nel recente periodo, assumendo talvolta — ricordo soprattutto l'assemblea di Villasimius — un tono esplicitamente critico nei confronti di una presunta inerzia degli organismi dirigenti.

In realtà, come anche in quella sede era stato opportunamente rilevato, motivi di carattere più generale erano alla base di questa immagine a mio parere distorta. La crisi della politica, nel suo senso più ampio e con le conseguenze tuttora visibili sul nostro vivere sociale, la disaffezione e la disillusione nei

confronti delle tetematiche riformatrici che negli anni sessanta e nei primi anni settanta erano sembrate vincenti, si ripercuotevano certamente — *si parva licet componere magnis* — anche nel nostro specifico campo di azione, nella nostra vita associativa che appariva, rispetto ad anni vicini, ripiegata in se stessa e sterile in rapporto agli interlocutori esterni.

Era però, ed è un errore considerare l'attenzione dell'Associazione in questi anni alla sua articolazione interna (la regolamentazione e lo sviluppo delle Commissioni nazionali e dei Gruppi di studio; la sperimentazione, potremmo dire, del ruolo dirigente del Consiglio dei Presidenti; il dibattito sul Bollettino di informazioni e sui notiziari locali; la realizzazione piena del decentramento funzionale attraverso le sezioni regionali) e, se è lecito schematizzare, la priorità delle tematiche professionali, su quelle squisitamente politiche — non più i significativi e battaglieri congressi sulla legislazione bibliotecaria e sulle deleghe alle Regioni ma quelli sulla professione, appunto, sull'utente, sulle nuove tecnologie — era ed è un errore considerare tutto questo come una perdita dell'orizzonte politico.

L'impegno professionale era ed è invece, *substantia* dell'impegno politico, ove questo non si configuri come un'operazione astrattamente ideologica, ma viceversa come una concreta capacità di incidere sulla realtà, fondata sulle specifiche competenze scientifiche e professionali che sole avvalorano l'attività critica e propositiva. Ricordando Francesco Barberi, si potrebbe ripetere con lui, come proprio attraverso questa valorizzazione piena della professionalità si dia forza e prestigio all'Associazione, si dia credibilità alla sua azione politica: l'intellettuale bibliotecario è anch'egli, in quanto intellettuale, "specialista + politico", egli deve saper arricchire con la sua specificità culturale, con il suo bagaglio di specializzazioni, le proposte inerenti la struttura ed il livello della politica.

Ecco dunque il Congresso di Viareggio (di nuovo un congresso "*politico*") ecco dunque le tesi: il documento politico programmatico dell'Associazione Italiana Biblioteche, la proposta che l'Associazione fa a se stessa ed ai suoi interlocutori, il decalogo, vezzosamente numerato come la CDD, dei postulati, dei giudizi, delle aspettative che appartengono alla cultura professionale dei bibliotecari italiani. Le dieci tesi per il Congresso, le loro definizioni ed argomentazioni, individuano un'idea precisa della biblioteca, dei servizi bibliotecari, dei bibliotecari e della loro Associazione. Questa idea appare a mio giudizio esaustiva sul piano dei principi, anche se le esemplificazioni, così come le conseguenze pratiche, le stesse linee programmatiche che ne derivano, non sono e non vogliono essere, compiutamente espresse. Le tesi, che rappresentando la proposta politica dell'Associazione come momento conseguente alla sua cura per le tematiche più propriamente scientifiche e professionali, sono cioè il manifesto che individua i punti fondamentali, i principi che ispireranno le azioni future, sulle quali l'Associazione stessa dovrà essere protagonista; in rapporto alle tesi, per le quali Viareggio costituirà il momento dell'elaborazione collettiva dei bibliotecari, l'Associazione giudicherà le leggi e le pratiche amministrative che governano le biblioteche italiane.

Le affermazioni delle tesi sono, nello stesso momento, ovvie e sconvolgenti; le biblioteche non sono beni culturali ma attengono al mondo dell'informazione e della comunicazione: tante e diverse sono le biblioteche, una e omogenea l'idea di biblioteca; centralizzazione e decentramento non sono, in sè, *be-*

ne o *male*: decisiva è l'integrazione funzionale degli istituti e dei servizi, imprescindibile la cooperazione; la biblioteca è un istituto culturale che soltanto nell'autonomia può incrementare la sua efficienza e volgere all'attivo il rapporto costi-benefici; il bibliotecario è un professionista, la cui professionalità va giuridicamente riconosciuta e tutelata; l'AIB è il centro della vita scientifica e politica delle biblioteche italiane.

Queste affermazioni, per chi ha vissuto da vicino la vita dell'Associazione in questi anni e per il discorso accennato sul rapporto tra specializzazione professionale e valenza della proposta politica, sono ovvie, frutto naturale e maturo di una riflessione che ha visto impegnate tutte le istanze dell'AIB in momenti decisivi. Le stesse affermazioni sono sconvolgenti per chi abbia della biblioteca quell'idea falsa e retorica che ne costituisce tuttora l'impaccio più resistente: che essa sia cioè il luogo di conservazione del patrimonio bibliografico, comprendendo in ciò una sua, pur fondamentale, funzione con la sua identità; che i bibliotecari siano quegli strani lavoratori che, occupati nella sistemazione di una magazzino di libri e nella tenuta di strani moduli che occorre firmare per accedere alla lettura o al prestito, pretendono poi di essere considerati professionisti alla stregua di medici o di architetti.

Spetterà al Congresso dell'Associazione ed a ciascuno dei soci, discutere le singole tesi, approfondirne l'esegesi, tradurle in comportamenti e convincimenti: su ognuna di esse sarà opportuno sviluppare un dibattito il più possibile ampio, rappresentativo dei vari specialismi. delle varie culture che attraversano l'Associazione, ricco delle sue esperienze individuali e collettive.

Vorrei con questo spirito e per questi motivi contribuire a questo dibattito, esponendo le riflessioni stimolate dalla lettura della utima tesi. In essa, come in una sentenza (finora di primo grado) il dispositivo recita: "L'Associazione è la sede dei processi di aggregazione professionale e della loro traduzione in proposizioni politiche ed elaborazioni normative"; la motivazione dà conto dei mutamenti intervenuti sullo scenario bibliotecario italiano , nel permanere delle inadempienze e miserie istituzionali, che legittimano l'affermazione di centralità dell'AIB.

Mi sembra infatti che di questo propriamente si tratti: si rivendica per l'Associazione un ruolo dirigente, individuando in essa il momento della sintesi unitaria delle esperienze disomogeneamente distribuite, definendolo "luogo di aggregazione" dei bibliotecari, cioè affidando ad esso il ruolo di ricomposizione delle competenze e dei saperi dispersi tra gli istituti pubblici e privati, le Università, l'editoria specializzata, e di garanzia professionale "per i bibliotecari e per le realtà esterne". Ciò è ovvio e sconvolgente ad un tempo, come si è detto per l'intero decalogo: ovvio, per chi crede nell'Associazione e nel suo ruolo insostituibile, senza velleità integralistiche e senza timori che le pluralità delle presenze ne limiti lo spazio proprio, anzi con la convinzione che i nuovi o i più attivi soggetti che si sono affacciati nel panorama bibliotecario abbiano contribuito ad un suo sensibile miglioramento. Sconvolgente per quanti abbiano riduttivamente inteso il ruolo dell'Associazione, quindi per tutti i bibliotecari e le biblioteche, prima di tutto, che non vi sono iscritti, ma anche per quelli che partecipano debolmente e saltuariamente alla sua vita sociale, presumendo implicitamente di trovare altrove — e impropriamente — risposte autorevoli e garantite alle presenti esigenze professionali.

La conseguenza di questa affermazione è chiaramente espressa nella argo-

mentazione della necessità di una capacità di proposizione, di indirizzo e di controllo dell'Associazione sul piano politico e su quello scientifico. L'AIB deve essere in grado cioè di intervenire in modo più puntuale e continuativo su tutte le questioni che attengono alla professionalità bibliotecaria e, a termini di statuto, la funzionalità dei servizi; ma in questo ambito, per così dire, superiore, senza indulgere alle ricorrenti tentazioni di gestione diretta di iniziative pur meritorie o di produzione di servizi al pari di un soggetto economico. Quante volte ci siamo trovati a discutere sulla legittimità di iniziative di studio, di formazione, di consulenza ed a riconoscere, nella loro scarsa solidità, i segni di una debolezza strutturale nonché finanziaria dell'AIB, capovolgendo così i termini del discorso: che non fosse cioè — quando lo fosse stata — l'iniziativa impropria, bensì l'Associazione non attrezzata a sostenerla. Quante volte ci siamo impegnati ad individuare attività generatrici di profitto, sciogliendo inni alla managerialità ed immaginando di superare così le tradizionali ristrettezze di bilancio, senza dibattere fino in fondo, però, se fosse proprio della nostra attività istituzionale rincorrere il mercato e la sua logica, come una qualsiasi società di servizi. Questo tipo di questioni troveranno ora punti di riferimento in questa tesi, che mi auguro il Congresso vorrà far propria integralmente.

È ovvio infine — ed ancora sconvolgente, ma questa volta soltanto in rapporto alle debolezze pratiche cui siamo purtroppo abituati — che tutto ciò presupponga un'Associazione forte e strutturata. È di questi giorni la nostra preoccupazione per il problema della sede = pagare il debito rilevante per la nostra occupazione dei locali dell'ICCU dal 1976 al 1987; stipulare il nuovo contratto per una sistemazione ancora una volta provvisoria; pensare ad una sottoscrizione straordinaria per far fronte all'impegno previsto ma ingente. Come potrà, un'Associazione così strutturalmente povera, attrezzarsi per svolgere quel ruolo centrale che la tesi individua? Questa risposta dovrà venire dai bibliotecari stessi, dalla loro convinzione dell'utilità dell'AIB, ma certo prima di tutto dal suo prestigio e dalla sua credibilità che è formata dal prestigio e dalla credibilità dei soci e degli organismi dirigenti. I problemi strutturali sono tutti sul tappeto, tutti però a metà di una strada di cui, mi pare possa dirsi si è individuata la giusta direzione; in questi anni sono state poste le basi per avviare a soluzione (la spiacevole perifrasi rispecchia purtroppo fedelmente la lunghezza dei tempi tecnici necessari) le questioni fondamentali: la personalità giuridica, la sede, le risorse umane e finanziarie, gli organismi di direzione e di elaborazione scientifica, l'attività editoriale, ecc... Per ognuno di questi problemi si possono agevolmente evidenziare le inadempienze, ma anche il cammino avviato, le inefficienze tuttora visibili insieme ai risultati pur apprezzabili. La conclusione di questa strada sarà, io spero, la realizzazione compiuta della tesi n. 9, che non è auspicio ma un'affermazione convinta di volontà.

Giovanni Lazzari

Deregulation si, ma con giudizio.

Note alla tesi 6

Se la crisi del sistema bibliotecario italiano presenta molteplici aspetti che variano secondo del tipo di biblioteca, comune è il problema dell'inadeguatezza legislativa, della cornice normativa in cui si iscrive la loro attività.

Questa considerazione di carattere generale possa servire a sgombrare i cam-

po dalle perplessità di chi legge, nella tesi 6 del congresso, una richiesta di deregolamentazione selvaggia. Nella categoria dell'inadeguatezza legislativa rientrano, infatti, sia la congerie di leggi e regolamenti pletorici e disfunzionali al lavoro delle biblioteche, sia il suo pendant simmetrico, la mancanza di alcune norme fondamentali sulla attività di questi uffici.

Troppo e troppo poco insomma che assieme determinano quella situazione, più volte segnalata da giuristi e studiosi di scienza dell'amministrazione, che chiamiamo "mancanza di certezze del diritto".

Tale mancanza è uno dei fenomeni che più pregiudicano un soddisfacente funzionamento delle biblioteche italiane. Per rimuoverlo bisogna intervenire in più direzioni: distinguendo tra vari comparti del sistema (biblioteche pubbliche statali, biblioteche di enti locali, biblioteche universitarie) occorre quantificare e qualificare pletoricità e carenza normativa.

1. Nelle biblioteche statali notiamo tre tipi di problemi:

1a) la mancanza di una legge quadro o d'indirizzo;

1b) molti (troppi) regolamenti;

1c) molti rinvii ad altre leggi concernenti materie diverse ma che si ricollegano in un modo o nell'altro all'esercizio dell'attività bibliotecaria.

1a) Dall'Italia liberale a quella repubblicana, passando attraverso gli anni del regime fascista, le biblioteche statali non hanno mai ricevuto una legge quadro organica che ne definisse fini e compiti.

Alle origini di questa assenza v'è, probabilmente, la indeterminatezza con cui sempre politici ed amministratori (ma anche intellettuali) hanno guardato alle biblioteche. All'indeterminatezza si è alternata, talvolta, una concezione "conservatrice" dell'istituto bibliotecario, custode delle glorie della cultura nazionale, i cui collegamenti con la realtà sociale circostante erano ignorati, o stabiliti a fini puramente celebrativi.

Non esistendo o rivelandosi estremamente limitata e fuorviante una concezione della biblioteca pubblica statale e delle sue funzioni, ne discendeva di conseguenza la mancanza di qualsiasi elaborazione giuridica. Tutto ripiegò sui regolamenti e qui sono cominciati i guasti di cui ancora oggi paghiamo il prezzo;

1b) È nota la distinzione tra le figure giuridiche del regolamento di esecuzione (che ha per compito l'esecuzione della legge) e quello indipendente che può creare diritto oggettivo nuovo. Il regolamento indipendente, a sua volta, può essere sia interno allo Stato (e detterà norme per il buon andamento degli uffici) sia esterno, se assume rilevanza anche verso coloro i quali entrano in contatto con gli uffici pubblici. I regolamenti organici delle biblioteche statali potrebbero ricadere in entrambe queste categorie: danno infatti norme per il funzionamento delle biblioteche e stabiliscono i rapporti tra queste ed il pubblico.

In quasi un secolo (1869-1967) abbiamo avuto cinque regolamenti organici. Quattro racchiusi nell'arco di tempo che va dal 1869 al 1907, il quinto emanato nel 1967 e tuttora in vigore. Tutti si sono dimostrati ampiamente insufficienti. La pretesa di far convivere nello stesso strumento normativo finalità generali, mai bene definite, delle diverse biblioteche e, al tempo stesso di formalizzare sin nei minimi particolari l'attività quotidiana, hanno fatto di questi regolamenti una camicia di Nesso per le biblioteche.

Esaminiamo solo il regolamento del 1967: negli anni cinquanta l'urgenza di un rinnovamento si era fatta improcrastinabile ma i tempi lunghi e le resistenze appena nascoste della burocrazia mi-

nisteriale indussero alcuni bibliotecari a dichiarare di preferire che fosse lasciato in vigore il vecchio regolamento, modificandone solo le parti più anacronistiche, lasciando all'intelligenza degli operatori ed alla prassi un costante aggiornamento di tutto il resto.

Quest'ipotesi non era praticabile, il regolamento del 1907 essendo troppo fuori del tempo per sussistere a sessant'anni di distanza dalla sua emanazione; tuttavia è da apprezzare l'intelligenza di coloro che avevano compreso come una gestazione pluriennale portasse alla nascita di un regolamento vecchio in partenza. Così fu: il regolamento del 1967 ereditò dal precedente soprattutto il.... "bisogno di tutelarsi, a volte entro schemi e clausole eccessivamente severi e restrittive" (Gasparrini), senza apportare novità di rilievo sul terreno della definizione di compiti e di finalità.

Non migliore è la situazione oggi, in presenza di una commissione ministeriale che lavora alla riforma di alcune parti del Regolamento del 1967 con modalità che lasciano a dir poco perplessi.

1c) il terzo elemento che approfondisce la crisi è il legame con testi di legge (o parti di essi) che si ricollegano, in vario modo, alla attività delle biblioteche statali. È il caso delle norme sulla tutela e la conservazione dei beni culturali e delle leggi finaziarie.

Solo poche parole, per l'una e per le altre: a proposito delle prime rinviamo alla tesi 2 del Congresso che contesta in radice l'equiparazione tra beni cultuali e biblioteche. Le conseguenze, sul piano normativo, non possono che essere di inutilizzabilità di quelle leggi, peraltro anch'esse confuse e poco felici. Per quanto riguarda le seconde, se i meccanismi della contabilità pubblica generano problemi a tutte le amministrazioni, il disagio delle biblioteche è accentuato dalla esiguità degli stanziamenti ad esse destinati.

2. La vicenda legislativa delle biblioteche di enti locali è lunga e complessa. Qui interessa solo ricordare alcuni passaggi essenziali:

2a) dall'Italia liberale al fascismo la debolezza dell'idea stessa di biblioteca non amministrata direttamente dallo Stato produsse solo pochi e frammentari interventi (L. 2074/1919 sulle Soprintendenze bibliografiche; L. 393/1941 per le biblioteche dei comuni capoluoghi di provincia).

2b) il primo quindicennio di vita dell'Italia repubblicana fu caratterizzato dalla mancata attuazione del dettato costituzione in tema di autonomia regionale e locale che investì, naturalmente, anche le biblioteche; l'intervento legislativo statale, dapprima inesistente, poi improntato ad una rigida difesa della centralizzazione non migliorò di certo le cose;

2c) il trasferimento delle competenze alle Regioni provocò nuovi problemi, ancora una volta per l'indeterminatezza con cui il legislatore affrontava la materia delle biblioteche (accorpate, nel D.P.R. che accompagna il trasferimento, a musei ed assistenza scolastica);

2d) infine giungiamo alla fase della legislazione regionale vera e propria: qui il dato da segnalare è lo iato, subito apertosi e progressivamente accentuatosi, tra quelle Regioni (poche) che si sono dotate di un'adeguata legislazione e le altre (molte) per le quali il vuoto legislativo è stato pressoché totale, se si esclude qualche norma in materia di finanziamento. Il divario tra regioni "avanzate" e regioni "arretrate" non è il solo problema: inadeguatezze e contraddizioni si rilevano anche laddove la normativa in materia di biblioteche ha una solida tradizione.

3. Un brevissimo cenno, infine, al settore universitario, dove la situazione delle biblioteche si lega al più generale riordino del comparto che, tramontati

i progetti di una riforma generale, si sta svolgendo "a pelle di leopardo" con tempi e modalità diversi da sede a sede. Più che altrove c'è qui bisogno di una definizione della natura e dei compiti di questi istituti attraverso una normativa che escluda, da un lato l'appiattimento sulle biblioteche pubbliche statali, dall'altro la trasformazione del rapporto di collaborazione con dipartimenti ed istituti in mera dipendenza passiva. Non pare che possa attendere a questi compiti il Regolamento delle biblioteche speciali governative non aperte al pubblico (L. 223/1909), peraltro scarsamente applicato.

4. Se questa è la situazione, l'intervento dell'Associazione deve proporsi i compiti seguenti:

4a) nel settore delle biblioteche statali:

- avanzare una proposta di legge d'indirizzo generale che chiarisca la natura e le funzioni delle biblioteche statali. Tale legge dovrà tenere ben presente il progetto di attuazione del Servizio Bibliotecario Nazionale;
- attuazione di regolamenti di organizzazione diversi secondo il tipo di biblioteca statale (Nazionale, universitaria, altre) che assegnino a ciascuna compiti precisi e ben differenziati, eliminando le attuali sovrapposizioni;
- in generale i regolamenti dovranno essere quanto più è possibile essenziali, privi della pretesa di formalizzare momento per momento la attività dell'istituto e mirando invece a favorire una certa autonomia di gestione;
- *last but not least,* occorre battersi, in sede politica, perché il bilancio dello stato recepisca la necessità di un aumento degli stanziamenti ordinari annuali.

4b) nel settore Enti Locali:

- operare perché le regioni attualmente sprovviste si dotino di una legge d'indirizzo sulle biblioteche;
- lavorare ad una continua verifica della attualità della normativa esistente.

4c) nel settore universitario:

- essendo qui già presente una certa autonomia contabile-amministrativa operare perché non siano sviati abusivamente dalle biblioteche flussi di spesa ad esse destinati;
- attuare un nuovo regolamento che si liberi degli impacci del vecchio;
- tutelare, anche attraverso leggi e regolamenti, la specificità della figura professionale del bibliotecario nel contesto universitario.

Da queste definizioni di compiti fissate da nuove, poche e chiare leggi e da regolamenti essenziali, potrà venire l'attuazione del principio di cooperazione tra biblioteche, la trasformazione dell'insieme di biblioteche italiane, statali e locali, in un vero e proprio sistema interagente, capace di ridurre al minimo i costi e massimizzare le risorse fornendo un servizio sempre migliore alla società.

Crediamo che il principio della cooperazione debba essere fissato in tutte le leggi d'indirizzo come punto di partenza di una nuova politica per le biblioteche.

Ferruccio Diozzi

NOTA BIBLIOGRAFICA

Per non appesantire il testo diamo in nota i riferimenti bibliografici più importanti.

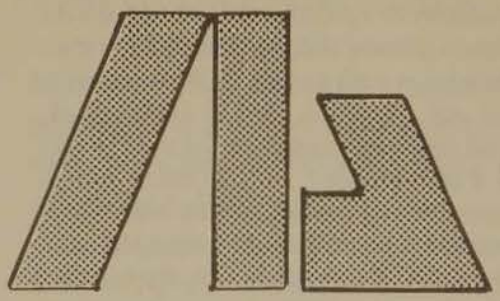
Sul problema della certezza del diritto nella pubblica amministrazione si veda G. Amato-A. Barbera, *Manuale di diritto pubblico*, bologna, il Mulino, 1984

Sul problema delle "regole", in generale, nelle organizzazioni si veda Ch. Perrow, *Le organizzazioni complesse*, trad. it. Milano, France Angeli, 1985, in particolare p. 13-51.

Sulla legislazione bibliotecaria, sino agli anni quaranta, utilissimo il compendio di U. Costa, *Codice delle biblioteche italiane*, Roma, 1949.

Sulla mancata definizione dei compiti delle biblioteche, statali e non, ci limitiamo a segnalare l'ormai classico G. Barone-A. Petrucci, *Primo non leggere. Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni*, Milano, Mazzotta, 1976.
Sui regolamenti si veda ancora G. Barone-A. Petrucci, *op. cit.*, p. 21-22, 34-36, 51-52, 64-65, 156-157; sul regolamento del 1967 si veda in particolare V. Carini Dainotti. *Per una critica costruttiva del nuovo regolamento organico delle biblioteche statali*, s.l. e s.d. (raccoglie la comunicazione presentata al XIX Congresso AIB, Porto Conte Alghero 10-15 maggio 1969 ed alcuni documenti preparati dall'autrice durante l'elaborazione del regolamento del 1967); accenni alla riforma del regolamento attualmente in vigore in F. Arduini, *Al di qua della managerialità; l'esigenza di una gestione più razionale dei servizi bibliotecari*, comunicazione presentata al convegno *La cultura della biblioteca*, Chatillon 22-24 maggio 1987 (dattiloscritto). Abbiamo inoltre avuto occasione di consultare la Circolare n. 1 dell'8 gennaio 1987, indirizzata dall'Ufficio Centrale per i beni librari e gli istituti culturali ai direttori delle biblioteche pubbliche statali sulla *Revisione del regolamento organico delle biblioteche pubbliche statali-Proposta di modifica degli artt. 77-122 concernenti la regolamentazione al servizio di prestito.*
Sulla vicenda legislativa delle biblioteche di enti locali si vedano soprattutto, i due volumi di P. Traniello, *Regioni e biblioteche in Italia*, Milano, Cisalpino Goliardica, 1977 e *Biblioteche e regioni. Tracce per una analisi istituzionale*, Firenze, Giunta Regionale Toscana-La Nuova Italia, 1983.
Sulle leggi regionali si veda, almeno, Regione Lombardia, *La nuova legge per le biblioteche e gli archivi storici*, a cura di Lilli Dalle Nogare, Milano, Bibliografica, 1986 e *I sistemi bibliotecari in Emilia Romagna. Materiali per l'applicazione della legge regionale sulle biblioteche degli enti locali o di interesse locale.* A cura di R. Campioni e G. Tonet, Castelmaggiore, 1985
Sulle biblioteche universitarie, infine, il numero speciale ad esse dedicate dal "Bollettino d'informazione AIB", n.s., a. XXIII, n. 3, luglio-settembre 1983, a cura di Giovanni Solimine.

associazione italiana biblioteche



NUOVE PUBBLICAZIONI

L'Associazione: ipotesi di lavoro per gli anni 80

Atti del XXXI Congresso Nazionale
Abano Terme 1-4 dicembre 1983
A cura di
Paolo Ghedina e di Stefania Rossi Minutelli

214 p., L. 15.000
(In vendita presso l'Associazione: Casella Postale 2461 - 00100 Roma A-D)

FRANCISCI EDITORE

SEZIONE EMILIA-ROMAGNA

Dopo la pausa delle vacanze estive il Comitato Esecutivo Regionale — ormai largamente modificato nella sua composizione, essendo subentrati ai dimissionari Valerio Montanari, Anna Gentilini e Giovanni Galli rispettivamente Magda Maglietta, Giuseppina Morelli e Alessandro Bertoni — ha ripreso nell'autunno dell'86 le proprie riunioni, spesso allargate ai Soci più attivi e ai componenti della redazione di "Biblioteche in Emilia-Romagna", non solo per decidere su singole iniziative da assumere o da cogestire, ma anche per ridiscutere il modo di rapportarsi con le realtà istituzionali della regione sul terreno politico-culturale.

Parzialmente e più o meno esplicitamente in parallelo con questa discussione, si è svolta — tra la fine dell'86 e i primi mesi dell'87 — quella intorno al notiziario emiliano dell'AIB, del quale comunque si auspicava da tempo una diversa "configurazione" anche a causa di problemi e difficoltà gestionali in crescente evidenza.

Nel frattempo la Sezione ha concordato con il Dipartimento universitario di Italianistica e con l'Assessorato provinciale alla cultura di Bologna una qualificata iniziativa, svoltasi il 14 novembre '86 nella Saletta di adunanza dell'Accademia Nazionale di agricoltura che ha concesso gentile ospitalità: una importante lezione sulle "Fonti per il lavoro in tipografia nel periodo della stampa manuale" tenuta dal prof. Conor Fahy, presentato da Luigi Balsamo ai Soci e agli invitati, che hanno dimostrato, anche in questa occasione, vivo interesse per un tema peculiarmente professionale molto specializzato.

Di impianto molto dissimile è stato l'incontro del 25 febbraio 1987 presso la sede centrale della Regione tra rappresentanti del C.E.R. della Sezione (il presidente Gianfranco Franceschi e Alberto Ghidini), ed esponenti dei sindacati della Funzione Pubblica con il Gruppo tecnico per la formazione di operatori delle biblioteche, costituitosi su iniziativa del Servizio regionale formazione Pubblico Impiego, della Soprintendenza Beni librari dell'I.B.C. e del Servizio Cultura del 5° Dipartimento. Tale incontro era stato promosso per discutere sia i pacchetti formativi che i profili professionali degli assistenti di biblioteca e dei bibliotecari, materiali elaborati rispettivamente con il concorso determinante delle socie Rosaria Campioni e Anna M. Brandinelli, mettendoli a confronto con le posizioni dei rappresentanti sindacali dei dipendenti pubblici, genericamente considerati, e con quelle dell'associazione professionale di categoria (l'AIB): poco incoraggianti sono risultate le dichiarazioni del sindacato circa la possibilità di aprire nuovi spazi contrattuali al personale delle biblioteche; preoccupazioni per l'appiattimento professionale e per la scarsa ar-

ticolazione delle qualifiche orizzontali sono emerse negli interventi dei due esponenti del C.E.R. della Sezione.

Molto successo di pubblico ha riscosso dal 2 al 7 aprile '87 lo stand allestito alla Fiera internazionale del Libro per ragazzi, insieme all'Editrice Bibliografica e al Gruppo di lavoro dell'AIB nazionale, da un "comitato" tecnico (composto da Antonella Agnoli, Anna M. Brandinelli, Liliana Di Ponte, Miranda Sacchi e Romano Vecchiet), che si è avvalso della collaborazione organizzativa della Provincia di Bologna durante le giornate di esposizione del vario materiale prodotto da circa cinquecento biblioteche, o sezioni ragazzi, italiane: tale iniziativa, progettata presso la Sezione emiliana nel novembre dell'86, ha poi coinvolto mediante apposito questionario molte altre Sezioni regionali dell'AIB, fruttando l'afflusso di una grande quantità di opuscoli, cataloghi di mostre, bollettini di nuove accessioni, proposte bibliografiche, dépliants ecc.

Il 29 aprile '87 presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, per iniziativa della sua Direzione, dell'Editrice Bibliografica e della Sezione regionale dell'AIB, si è tenuta la presentazione del libro di Giuseppina Zappella "Le marche dei tipografi e degli editori italiani del '500". Ne hanno parlato al numeroso e qualificato uditorio Piero Innocenti dell'Università di Basilicata e Giorgio Montecchi dell'Università di Venezia; alla fine l'autrice, che era presente, ha garbamente replicato a talune critiche del secondo relatore e ha chiarito i motivi delle sue scelte metodologiche più discusse in questa e in altre sedi.

La Sezione emiliana dell'AIB ha dato la sua adesione a un seminario (22.6.87) intitolato "Letture e lettori nelle biblioteche dell'Emilia-Romagna" di carattere introduttivo a un'indagine regionale sull'utenza, promosso dal Dipartimento di sociologia dell'Università di Bologna e dalla Soprintendenza Beni librari dell'I.B.C. Dopo l'apertura dei lavori da parte del Prof. Achille Ardigò e del dr. Nazareno Pisauri, la prima parte della giornata, di livello interregionale, con gli interventi di Livolsi dell'Università di Trento, della Dalle Nogare della Regione Lombardia, della Facchini dell'Università di Milano, di Bezzi della Regione Umbria e di Pallotti del Comune di Bologna, viene coordinata dal socio prof. Everardo Minardi, mentre nel pomeriggio si riferiscono direttamente alla ricerca da sviluppare sul piano regionale gli interventi del Festanti, della Iori, del Presidente della Sezione AIB Franceschi, della Cavazza e del Minardi.

SEZIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA

Il 7 marzo 1987 si è costituito in seno all'A.I.B. Sezione Friuli-Venezia Giulia, fra i bibliotecari delle quattro province, il gruppo di studio denominato "La Biblioteca tra le righe", orientato allo studio delle biblioteche per ragazzi.

Obiettivi prefissati:

1. Definizione della specificità del servizio di biblioteca destinato a bambini e prima adolescenza con particolare attenzione a:

- struttura organizzativa, competenze, modelli operativi (incluse soluzioni di tipo biblioteconomico adattate al particolare tipo di utenza);
- rapporti con la scuola (specificità dei ruoli e dei campi di intervento, collaborazione ma non subordinazione, ecc.);
- Moduli di produzione e promozione culturale;
- Analisi, nella prospettiva degli anni '90, delle linee di sviluppo del servizio, soprattutto tenendo conto della

sempre più visibile e importante rivoluzione informatica.

2. Attivazione di una rete di collegamento tra le biblioteche della regione interessate alla promozione del libro nel settore giovanile, assicurando così:

- Ampia circolazione delle informazioni sulle iniziative culturali di comune interesse:
- Possibilità di fruizione collettiva di innovazioni volte a migliorare la qualità del servizio;
- Continuità dell'attività di studio, approfondimento e ricerca grazie alla costituzione di una raccolta, sia bibliografica (saggi, interventi, articoli, segnalazioni, ecc.), sia di materiali promozionali (manifesti, depliants, cataloghi, ecc.) prodotti dalle biblioteche a favore della promozione della lettura e del libro nelle fasce giovanili.

3. Elaborazione di piani di aggiornamento professionale (individuazione di materie da trattare in corsi innovativi e anche di tipo sperimentale) da sottoporre al vaglio della Commissione Biblioteche della Regione Friuli-Venezia Giulia, onde garantire una effettiva produttività delle risorse, sia per i frequentanti che per i promotori.

4. Attivazione di rapporti di scambio sia a livello locale (amministratori, operatori del settore, ecc.), che nazionale ed internazionale (confronto con strutture avanzate: Francia, Germania, Danimarca), a partire da incontri interoperativi con il gruppo nazionale A.I.B. Ragazzi.

Sede del gruppo di studio e centro raccolta dati: BIBLIOTECA CIVICA "V. JOPPI" - Sezione ragazzi, Piazza Marconi, 8 - UDINE - Tel. 0432/505433/501127.

Coordinamento: Marzia Plaino e Nadia Albano.

L'Associazione Italiana Biblioteche (Sezione Friuli-Venezia Giulia) ha in programma per i giorni 16 e 17 ottobre 1987 un convegno di rilievo nazionale sul tema "Editoria e biblioteche: ragioni e strumenti per un confronto".

Il convegno, patrocinato dall'Amministrazione provinciale di Udine, dovrà intervenire sul delicato rapporto che si instaura tra l'attività editoriale e i servizi che vengono forniti dalla biblioteca pubblica, sia nella prospettiva attuale che in quella che si aprirà nei prossimi anni novanta. Si vuole, più in particolare, dibattere non soltanto sul destino del libro e dell'editoria in Italia, ma anche sul ruolo che, nella diffusione dell'informazione e nell'opera di educazione alla lettura, può oggi e domani avere la biblioteca pubblica. Il Convegno dovrebbe anche favorire un confronto tra il mondo "produttivo" dell'editore e quello più "conservativo" del bibliotecario, cercando di mettere in proficua relazione gli specifici strumenti di lavoro e di creare così le basi per un diverso e più aggiornato operare che si risolva, in definitiva, in un migliore servizio per l'utente lettore.

I temi che saranno affrontati (i cataloghi storici delle case editrici, il mercato editoriale in Italia e l'influenza delle biblioteche, la produzione editoriale delle biblioteche, il controllo bibliografico in Italia e all'estero, che cosa si legge e che cosa si acquista in biblioteca, oltre ad alcuni temi di più generale respiro) saranno nel corso della seconda giornata messi in rapporto con la situazione regionale, che presenta sia in campo editoriale che bibliotecario peculiarità e consonanze di indubbio interesse e rilievo. A tale scopo sarà organizzata una tavola rotonda, cui parteciperanno alcuni editori e bibliotecari della regione.

Come è già avvenuto per i precedenti tre convegni organizzati da questa Associazione (Le Regioni e i Sistemi bibliotecari 1982, Biblioteche e territorio 1983, Biblioteche e ragazzi 1983), gli

atti verranno pubblicati presso un editore di livello nazionale per garantirne una migliore diffusione.

SEZIONE LIGURIA

La Sezione Ligure si è riunita in assemblea il 26 Maggio per ascoltare le relazioni dell'attività delle Commissioni e dei Gruppi di lavoro.

Violante Notarnicola referente per la commissione delle Biblioteche Universitarie ha esposto l'iniziativa locale di un gruppo di lavoro per la biblioteche dell'Università costituitosi con 27 partecipanti in rappresentanza di 9 facoltà: il gruppo intende porsi come naturale interlocutore nei confronti di iniziative che coinvolgono le biblioteche dell'Università nonchè quale promotore di concrete realizzazioni; primi temi che saranno affrontati: quello della legislazione (il gruppo è già rappresentato in una commissione sindacale d'Ateneo), quello dell'aggiornamento professionale, quello dell'automazione. La Sezione ha invitato il gruppo a portare avanti il progetto della formazione del catalogo dei periodici delle Biblioteche dell'Università il cui progetto è stato già da tempo presentato al Rettore.

Alberto Petrucciani, membro della Commissione per la Catalogazione, ha informato i soci sulla ricostituzione della Commissione e sulla sua prossima attività; inoltre ha esposto il progetto della formazione locale di un gruppo che studi la didattica della catalogazione; il gruppo si riunirà in prima seduta il 18.VI p.v.

Lo stesso Petrucciani, in rappresentanza del gruppo locale per l'automazione ha riferito sui contatti del gruppo con esperienze di altre regioni e sulla prossima iniziativa della Sezione di organizzare presso la Biblioteca della Facoltà di Ingegneria un incontro sulla ricerca in linea con collegamenti con basidati italiane.

Francesco Langella, referente della commissione per le Biblioteche scolastiche ha messo in evidenza le difficoltà, emerse dal Convegno di Modena, di una legislazione per i bibliotecari e le biblioteche scolastiche, la necessità di incontri tra i referenti A.I.B. e, eventualmente altri interessati, a livello interregionale; ha proposto una conferenza regionale sulle biblioteche scolastiche con la collaborazione dell'I.R.R.S.A.E. Liguria, che faccia più precisamente il punto della situazione.

È stata costatata la riuscita sostanzialmente molto positiva del corso per insegnanti bibliotecari tenuto dall'I.R.R.S.A.E. e A.I.B. Liguri ed è stata proposta la ripetizione aggiornata di esso in Genova ed in altri capoluoghi liguri.

Teresa Sardanelli, referente della Commissione per le Biblioteche Pubbliche ha riferito sulla riunione della Commissione tenutasi il 23/I/87 a Milano e di cui già era stata data relazione scritta ai soci. È stata convenuta la formazione di un gruppo di studio sui problemi della classificazione dei fondi locali. Il gruppo cui si sono dimostrati particolarmente interessate le Biblioteche Universitaria, Berio, Lercari e Gallino, si riunirà in prima seduta il 23 Giugno p.v.

Con l'occasione è stato presentato il 2° numero della collana della Sezione "Biblioteche e fondi librari in Liguria": "Dove e quando leggere e studiare in Liguria. Guida breve ai servizi delle Biblioteche della regione" a cura di E. Bellezza e P. Rossi. La guida sarà distribuita gratuitamente alle circa 400 biblioteche che vi hanno collaborato.

Presso il Centro Ligure per la Produttività la Sezione A.I.B. in collaborazione con il Centro stesso ha organizzato il corso "Documentazione e Ricerca del-

l'Informazione: Basi di dati e tesauri". Il corso si è articolato in tre giornate (18-20 Maggio) per complessive 21 ore di lezione e dibattito ed ha trattato i temi:

1) Archiviazione delle informazioni e documentazione: soluzioni attuali e prospettive di sviluppo. A cura del dott. S. Stoppoloni dell'Istituto per la documentazione giuridica del C.N.R. Firenze.

2) Le basi di dati e la ricerca in linea. L'uso dei tesauri. A cura del dott. De Orchi dell'I.S.R.D.S. del C.N.R. Roma.

3) Elaborazione utilizzazione dei tesauri nel campo economico e giuridico. A cura del dott. L. Parenti dell'Istituto per la documentazione giuridica del C.N.R. Firenze.

La Sezione ha inoltre in corso la programmazione di un convegno, in collaborazione con il Comune di Genova, sulla progettazione della biblioteca, da tenersi alla fine dell'anno.

SEZIONE SICILIA

L'attività della Sezione Sicilia, in questa prima parte del 1987, si è mossa in varie direzioni. Sono stati inviati alcuni progetti per la realizzazione di corsi di aggiornamento professionale presso quei comuni che ne hanno fatto espressamente richiesta (Misterbianco e Cammarata). Il rapporto con la Pubblica Amministrazione è sempre difficile e si attendono risposte, da parte delle Amministrazioni locali, ai molti progetti di corsi professionali inviati tra il 1986 e il 1987.

La Sezione ha anche cercato di sviluppare un certo tipo di ricerca nell'ambito dei problemi riguardanti la tutela dei beni culturali. Ci si riferisce, in particolare, al crescente interesse per la conservazione preventiva, la cui Commissione regionale, creata agli inizi dello scorso anno, si è riunita già due volte quest'anno, a Palermo e a Catania, e sta lavorando alla stesura di un documento che sarà ampiamente divulgato. Il punto di arrivo dei lavori di questa commissione, di cui fanno parte i soci Ragusa, Barreca, Pedone e Vergara e alla quale dovrebbe aderire qualche altro socio interessato, dovrebbe essere un convegno, per il quale si è chiesto un finanziamento alla Regione, che analizzi le cause del degrado delle raccolte librarie e documentarie e ne prospetti soprattuto i rimedi preventivi.

Un altro interessante appuntamento è stato il Convegno su biblioteche e territorio nella provincia di Palermo, organizzato dalla locale Delegazione dell'A.I.B., durante il quale sono state sviluppate alcune tra le tematiche più scottanti del momento, come la formazione professionale e l'automazione. Una relazione particolareggiata dei lavori è stata preparata dalla Delegazione provinciale di Palermo ed inviata alla sede centrale dell'A.I.B.

La Sezione ha poi divulgato l'inchiesta sulle biblioteche per ragazzi, promossa dalla Sezione Friuli-Venezia Giulia, per la quale ha chiesto la competente collaborazione delle Sezioni bibliografiche delle Soprintendenze per i beni librari di Catania e di Palermo, che stanno raccogliendo i dati relativi al 1986, quando la loro competenza era ancora interprovinciale e copriva tutto il territorio regionale.

Convegno

Nei giorni 28, 29 e 30 aprile 1987, si è svolto a Palermo il Convegno su "Le Biblioteche della Provincia di Palermo. Condizioni attuali e prospettive", organizzato dalla Delegazione Provinciale dell'AIB di Palermo con il patrocinio

dell'Assessorato alla Cultura della Provincia Regionale.

Il Convegno ha avuto luogo, nei giorni 28 e 29, nella Sala Martorana di Palazzo Comitini, sede della Provincia.

Nella prima mattinata, presieduta dall'Assessore alla Cultura, Prof.ssa Maria Grazia Ambrosini, i relatori hanno illustrato la legislazione bibliotecaria regionale: Massimo Ganci, la Regione Siciliana e le biblioteche degli enti locali; Lilli Della Peruta Dalle Nogare, La nuova legge per le Biblioteche della Regione Lombardia; Massimo Bellotti, Il ruolo delle Provincie per le Biblioteche degli enti locali.

Nella seduta pomeridiana, presieduta da Paola Bertolucci, è stato affrontato il tema della formazione professionale: Salvatore Pedone, La formazione degli operatori di biblioteca. Esigenze e prospettive; Elisa Pilia, Biblioteca come professione. Esperienze di formazione dei bibliotecari di Sardegna.

Nella seconda mattinata, presieduta da Anna Dotto, si è parlato della diversa tipologia delle biblioteche esistenti nel territorio: Adele Mormino ha riferito sulla situazione delle biblioteche pubbliche degli enti locali; Concetta Mineo e Mimmo Olivieri, delle biblioteche dell'Università di Palermo. Non ha avuto luogo il previsto intervento sulle biblioteche scolastiche, per l'improvvisa indisponibilità del relatore, Domenico Barbasso.

Il tema è proseguito nella seduta pomeridiana presieduta da Romualdo Giuffrida: Eduardo Zacco ha relazionato sulle biblioteche di Accademie e di Istituti di alta cultura; Salvatore Privitera sulle biblioteche ecclesiastiche; Giuseppe Chiaramonte sulle biblioteche delle minoranze etnico-linguistiche.

L'ultimo giorno, giovedì 30 aprile, il Convegno si è svolto nell'Aula magna della Facoltà di Agraria dell'Università di Palermo, dove ha sede la Biblioteca Centrale della Facoltà, la prima biblioteca automatizzata nell'ambito universitario.

Tema della giornata: automazione e cooperazione. Relatore: Maria Tortorici, Informatica e biblioteche: il futuro; Maria Carla Sotgiu, L'uso dell'automazione ai fini della cooperazione; Gabriele Lunati, Da una ricerca per la CEE, alcune riflessioni sulla situazione della automazione delle biblioteche italiane; Paolo Traniello, La biblioteca pubblica in un sistema integrato di comunicazione; Carmela Perretta e Marina Grasso, La biblioteca centrale della Regione Siciliana e le prospettive di cooperazione interbibliotecaria in Sicilia.

Ha chiuso i lavori l'Assessore alla Cultura.

Durante la mattinata ha avutop luogo il collegamento con il Centro Universitario di Calcolo, per una dimostrazione in linea del sistema DOBIS.

Il Convegno è stato seguito con interesse sia dagli addetti al settore bibliotecario, sia da un folto pubblico che ha contribuito al successo del Convegno stesso.

SEZIONE VENETO

Attuazione di SBN

Nel luglio del 1986 la Regione del Veneto inviava una lettera ad alcuni istituti bibliotecari e al Presidente della Sezione regionale AIB in cui manifestava l'intenzione di aderire al SBN, e di coinvolgere nella fase sperimentale alcune biblioteche dell'area veneziana (Biblioteca Nazionale Marciana, Biblioteca Generale dell'Università degli studi di Cà Foscari, Archivio storico della Biennale di Venezia, Fondazione Giorgio Cini, Fondazione Querini-Stampalia, Biblioteca del Museo Correr), il Sistema bibliotecario urbano del Comune di Ve-

rona e la Biblioteca civica del Comune di Vittorio Veneto. A queste si sarebbe in seguito aggiunta anche la Biblioteca civica del Comune di Belluno. A tale scopo veniva convocata una riunione per il 28 luglio. Nel corso di tale incontro il Presidente regionale Fausto Rosa ebbe modo di criticare il metodo che la Regione mostrava di voler seguire, osservando che la definizione degli enti da coinvolgere nel progetto non poteva essere fatta a priori, ma doveva essere frutto di un'analisi tesa a verificare quanto meno se le caratteristiche organizzative e dimensionali delle istituzioni coinvolte fossero tali da costituire un modello sperimentale significativo e possibile. Propose inoltre di inserire nell'allora costituendo Comitato tecnico per il SBN la Celbiv, La Biblioteca Universitaria di Padova, che aveva da poco tempo terminato un'analisi sperimentale di due versioni del SBN, e alcuni esperti bibliotecari. I partecipanti alla riunione ne uscirono con la sensazione che l'ambito della sperimentazione e le biblioteche da coinvolgere dovessero essere ridefiniti. A seguito della riunione dell'Esecutivo regionale del 6 settembre 1986 veniva poi inviata all'Assessore regionale alla cultura, Dr. Marzaro, una lettera in cui si auspicava che il Comitato tecnico operasse per il raggiungimento dei seguenti obiettivi: 1) Approntamento di un minuzioso programma che indichi le linee di sviluppo del SBN nel Veneto. 2) Definizione degli standards di dimensione e di organizzazione che verranno richiesti alle biblioteche da coinvolgere nella fase sperimentale del progetto. 3) Avviare un'indagine conoscitiva sulle realizzazioni più importanti già in atto in alcune biblioteche della regione. 4) Tracciare un'ipotesi di programmazione e coordinamento a livello organizzativo, biblioteconomico e informatico per tutte le biblioteche costituenti il servizio bibliotecario regionale ma non direttamente coinvolte nella realizzazione del SBN nel Veneto. 5) Individuare le aree di sperimentazione che meglio risponderanno ai requisiti dimensionali ed organizzativi fissati dalla Commissione, nonché alle peculiari caratteristiche tecnico-strutturali del CED regionale. Si proponeva inoltre di coinvolgere nel Comitato un funzionario dell'ICCU e/o della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, visto che ci si andava orientando verso l'adozione del software sviluppato presso quella biblioteca.

Il Comitato tecnico-consultivo per l'attuazione del SBN nel Veneto è stato formalmente costituito con deliberazione della Giunta regionale del Veneto n. 6043 del 14 XI 1986. La stessa delibera ha recepito il Protocollo d'intesa fra Ministero per i Beni culturali e ambientali e Regioni per il SBN. L'ambito della prevista sperimentazione è stato confermato negli istituti bibliotecari sopra citati, e del Comitato fanno parte rappresentanti di quegli istituti, della Regione, della Celbiv, della Biblioteca Universitaria di Padova, del Gruppo di studio per l'automazione delle biblioteche dell'Università di Padova e della Sezione Veneto dell'AIB, ma nessun rappresentante dell'ICCU o della Nazionale di Firenze.

Nella prima riunione del Comitato, che si è tenuta il 21 gennaio 1987, è stata approvata la proposta dell'Assessore Dr. Marzaro e del coordinatore del CED regionale Dr. Pilotto che prevede di mettere a disposizione delle biblioteche che attueranno la sperimentazione un elaboratore dedicato HISI DPS 88 nonché la rete telematica regionale, il che permetterebbe di contenere i costi di attrezzature e di collegamenti a carico delle biblioteche. Su tale struttura hardware verrebbe implementato il software sviluppato dalla Nazionale di Firenze. I rappresentanti regionali hanno

inoltre assicurato risorse finanziarie sufficienti. Nel corso della riunione i rappresentanti dell'AIB, oltre a ribadire quanto già comunicato per iscritto all'Assessore (vedi sopra), hanno proposto di condurre uno studio di fattibilità mirato, nella sua prima fase, alla realizzazione del collegamento in cooperazione di non più di due istituti bibliotecari.

A fronte di tali prospettive di impianto del SBN nel Veneto il gruppo di lavoro sull'automazione dell'AIB regionale si è riunito alcune volte fra novembre 1986 e gennaio 1987, per delineare alcuni punti che si ritiene debbano caratterizzare il progetto: 1) suo scopo deve essere quello di coordinare dal punto di vista biblioteconomico, organizzativo e dei servizi resi all'utente finale tutte le biblioteche costituenti il servizio bibliotecario regionale, anche in relazione a quanto previsto dall'art. 23 della legge regionale 50/84, attraverso l'uso delle tecnologie informatiche e privilegiando le due funzioni "istituzionali" del SBN: la catalogazione partecipata e la circolazione dei documenti; 2) il progetto deve avere una sua articolazione spazio-temporale. In particolare per la scelta delle biblioteche che per prime attueranno sperimentalmente la cooperazione si dovranno prendere in considerazione i seguenti dati e caratteristiche: entità della movimentazione annua di documenti e utenti, procedure biblioteconomiche e amministrative comparabili, capacità d'uso degli standards catalografici previsti, tipologia non troppo dissimile, personale sufficiente, adeguata capacità finanziaria; 3) il progetto dovrà contenere delle ipotesi di raccordo con le biblioteche medie e piccole di ente locale e con le biblioteche specializzate che adotteranno microsistemi di automazione. Occorrerà valutare l'opportunità di prevedere degli interfacciamenti che consentano relazioni solo passive o, viceversa, anche attive fra microsistemi e SBN; 4) A tale proposito, nel quadro di un corretto rapporto fra Regione e Province e nel rispetto delle competenze loro attribuite dalla legge regionale 50/84 (art. 23 e 24) potrebbero rientrare nei compiti della prima l'attivazione di una o più basi locali SBN e nei compiti delle seconde il coordinamento dell'uso dei microsistemi di automazione e dei loro rapporti con SBN; 5) il progetto deve prevedere opportuni momenti di aggiornamento professionale per il personale che vi sarà coinvolto, sia riguardo agli standards catalografici che alla conoscenza approfondita dei sistemi automatizzati in uso. Utile sarebbe poi un censimento regionale delle esperienze di automazione locale già in atto.

Tali punti programmatici sono stati discussi il 6.2.1987 nel corso di una riunione alla quale il gruppo di lavoro sull'automazione dell'AIB Veneto aveva invitato rappresentanti di tutte le biblioteche venete che hanno inviato la sperimentazione di procedure automatizzate o che stanno per farlo. La riunione si proponeva di: diffondere la conoscenza dell'iniziativa regionale per il SBN; acquisire tutti gli elementi utili per una conoscenza precisa delle esperienze già in atto o prossime alla realizzazione (tipologia hardware e software, funzionalità previste, costi etc.); discutere i possibili modi e forme di rapporto fra le suddette esperienze e il progetto regionale per il SBN.

Corsi 1987

L'esigenza della professionalità è sentita sempre più nell'Associazione e fuori, ai vari livelli della realtà bibliotecaria.

Da febbraio in poi è stato un susseguirsi di iniziative. È partita l'Accademia dei Concordi per i bibliotecari di *Rovigo* e provincia, con un corso di

quattro giorni sulle biblioteche, nella prospettiva locale (F. Rosa, A. Mazzetti, M. Barison, per l'AIB; G. Ceci per la Regione) e sulla catalogazione (G. Russo). Poi è stata la volta di *Padova,* dove l'AIB tiene costanti contatti con la Provincia: l'Amministrazione ha risposto attivamente alle esigenze di aggiornamento con un corso di dieci incontri, nell'arco di un mese (marzo-aprile) su "le fonti locali in biblioteca" (senso di una presenza; organizzazione del materiale; bibliografia e catalogazione: R. Pensato, M. Guerrini, P. Innocenti, L. Crocetti, R. Dini; Paola Scapin, della Celbiv, ha curato le esercitazioni; Sante Bortolami, ricercatore al Dipartimento di Storia, ha offerto importanti schede storiografiche). Si sono avviati dei gruppi di lavoro per censire la bibliografia storica padovana e gli Istituti culturali cittadini che producono fonti e storia locale. Ha concluso il corso una tavola rotonda con F. Rosa e A. Agnoli, per l'Esecutivo regionale, e con F. Rebellato, assessore provinciale, che ha ribadito l'impegno della Provincia verso i sistemi bibliotecari. Il corso, tenuto con la collaborazione del Sistema bibliotecario di *Abano Terme* (dir. Fausto Rosa), è stato ripetuto nel trevigiano a cura del Sistema bibliotecario di *Castelfranco Veneto* (dir. Alda Resta).

Da segnalare infine per la novità e l'impegno il "corso sul libro antico" a *Venezia* rivolto alle biblioteche storiche di conservazione, in sei incontri, cui sono iscritti 50 colleghi e soci provenienti dalle varie realtà soprattutto venete ma non solo (Universitaria di Padova e Genova; Civiche di Verona, Vicenza, Ala ect.; Marciana...).

Contraltare a queste attività programmate e riferibili a una logica progettuale, sta il Corso regionale del maggio per bibliotecari, affidato all'ISAPREL, senza un progetto formativo, né una tipologia di riferimento sia alle diverse realtà presenti e attive sia ai due livelli della preparazione e dell'aggiornamento. Se ne parla nel corsivo del presidente AIB-Veneto ("Corsi.... e ricorsi") e nell'Editoriale dell'ultimo Bollettino "VB-Veneto Biblioteche".

Incontri seminariali

L'AIB Veneto ha organizzato fra giugno e novembre di quest'anno a Venezia un ciclo di incontri seminariali sul tema: "Il libro antico: descrizione catalografica ed ermeneutica delle norme".

Il seminario, svolto in sei incontri distanziati per favorire la partecipazione e l'approfondimento dei temi, è rivolto ai bibliotecari che operano in area triveneta nel settore della descrizione e tutela dei fondi librari antichi o che sono impegnati nel censimento nazionale delle edizioni del XVI secolo, e ha scopo di dibattere i problemi di interpretazione delle normative catalografiche (ISBD-A, RICA, Manuale del censimento) e di approfondire la conoscenza degli strumenti di indagine sul libro antico. Si caratterizza quindi per l'orientamento professionale e specifico relativamente ai singoli temi che saranno trattati.

L'iniziativa si avvale del patrocinio della Società Dante Alighieri, presso la cui sede a Venezia si terrà la maggior parte degli incontri, e della collaborazione della Biblioteca Nazionale Marciana. Il calendario previsto è il seguente:

10 giugno 1987 Problemi della descrizione catalografica (Luigi Balsamo - Università di Parma).

18 giugno 1987 Legatura editoriale, legatura privata (C. Federici - Istituto Centrale per la patologia del libro).

9 ottobre 1987 Affidabilità dei repertori e preparazione all'analisi del libro antico (Piero Innocenti - Università della Basilicata).

23 ottobre 1987 Incisione, illustrazione, figura (G. Zappella, Biblioteca universitaria, Napoli).

5 novembre 1987 Decorazione e illustrazione miniata nel libro a stampa (G. Mariani Canova - Università di Padova)

12 novembre 1987 Il manoscritto nel testo a stampa (Fabio Troncarelli - Università di Firenze).

Organizzatori i colleghi Stefania Rossi, Alessandro Scarsella e Maurizio Messina, che hanno preparato anche prezioso materiale da sottoporre all'analisi e allo studio gentilmente concesso in visione dalla Biblioteca Nazionale Marciana.

Questa iniziativa AIB, la prima nella regione, non vuole rimanere isolata; ma si spera di avviare la costituzione di un gruppo sul libro antico per venire incontro ai problemi non solo della descrizione ma anche dei fondi antichi inesplorati, trascurati o abbandonati dalla carenza di personale, di interventi e di propositi degli addetti (pochi) o delle amministrazioni (latitanti).

VB-Veneto Biblioteche

È uscito l'ultimo numero del Bollettino dell'AIB-Veneto, nato nell'85 dal nuovo esecutivo — guidato allora da Sergio Corradini — e battezzato "VB-Veneto Biblioteche", una sigla e la sua chiave che esprimono direttamente l'oggetto e l'ambito di definizione dei problemi e di riferimento dei commenti.

L'esecutivo precedente si era fatto conoscere con i dodici numeri del trimestrale "Biblioteche Venete" interessandosi soprattutto alle trasformazioni che han portato alla nuova legge regionale n. 50/1984 e al suo commento.

Vicende interne han portato, col nuovo esecutivo, alla necessità di procedere a una diversa intestazione.

La novità del periodico riflette l'impegno dell'esecutivo di aderire ai problemi delle biblioteche, concretamente, con attenzione critica e proposte operative.

Anche l'ultimo numero — che chiude la serie del 1986 — si apre con un editoriale sulle iniziative della Regione Veneto più recenti, uscite come da un cappello magico: il cosidetto "Progetto Veneto SBN" e i corsi per il personale delle biblioteche.

Il primo, partito con diverse incertezze e perplessità un anno fa, "a guida di un fiume carsico, si è inabissato in percorsi sotterranei che rendono difficili spazi informativi e contributi professionali da parte dei bibliotecari". Quanto ai Corsi, al posto di una programmazione complessiva, di analisi preliminari e proposte diversificate si constata "casualità e genericità, disomogeneità e discontinuità".

Sul campo della professionalità "VB" è ora tornato ritenendolo "uno degli elementi fondamentali, garante dell'efficienza e della stabilità del servizio bibliotecario". E nel nome della professionalità si è cercato anche dalle pagine di "VB" di promuovere gli interventi delle Province nel coordinare e potenziare il servizio; di sviluppare un dibattito — grazie al Gruppo Automazione — sull'SBN il Veneto ("È necessario che il competente Assessorato regionale approntì un progetto complessivo di riorganizzazione dei servizi bibliotecari sul territorio della regione, in funzione delle esigenze indotte dalla cooperazione e dall'uso delle nuove tecnologie...."); di evidenziare le lacune delle biblioteche comunali a causa di interventi sporadici, scarsità di bilanci, inadeguatezza di personale. Si aprono frattanto, nell'ultimo numero, rubriche per le biblioteche scolastiche e le biblioteche ragazzi.

La seconda parte della rivista è dedicata all'attività delle delegazioni provinciali: cronache, commenti, lettere. Con-

clude il numero una rubrica di notizie varie e di libri ricevuti.

Alla base del progetto editoriale riproposto con scadenza trimestrale (o quasi) sta dunque l'impegno di dare a soci e lettori spunti di riflessione su problemi e realtà del mondo bibliotecario veneto, in modo che la relazione di fatti bibliotecari sia motivo di una concreta analisi dei nodi controversi, in una connessione evidente dei fenomeni locali, provinciali, regionali e...., a indicare che la realtà dei soci AIB è ormai operante a tutti i livelli.

Nel prossimo numero si intende intervenire sul libro antico, sul XXXIV Congresso AIB e sulla automazione nelle piccole biblioteche.

Incontri sull'automazione

Un'importante iniziativa è stata realizzata dall'Università degli studi di Venezia in collaborazione con la Fondazione Querini Stampalia, nel periodo marzo-aprile: dieci incontri "Per l'automazione delle biblioteche a Venezia" — questo il titolo — tenuti da docenti e colleghi esperti o impegnati da anni nella definizione del progetto SBN nazionale e locale e coordinati da Giorgio Busetto e Sergio Corradini, rispettivi direttori dei due Enti ospitanti.

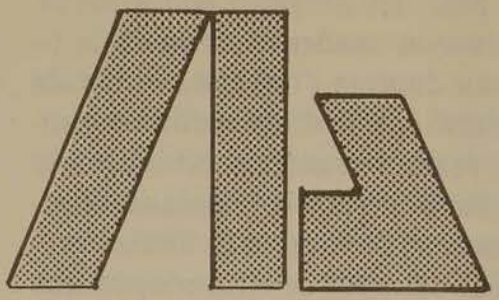
D. Danesi, O. Foglieni, F. Dell'Orso, M. Agosti, M.C. Sotgiu Cavagnis, I. Poggiali, G. Lunati, T. Giordano, G. Segre hanno portato i contributi di riflessioni, ricerche ed esperienze delle varie realtà di provenienza (Biblioteche, enti quali la Regione Lombardia, le Università di Perugia e Padova, l'ICCU, la Nazionale di Firenze, l'Istituto europeo di Fiesole, il Consorzio per il sistema informativo Piemonte).

Interessante per i risvolti pratici e le problematiche aperte l'ultimo dibattito condotto da Angela Vinay dell'ICCU con Giorgio Boldini della Italsiel, cui ha partecipato numeroso pubblico, attento a cogliere, al di là dello scopo più allargato degli incontri nel loro complesso, le prospettive immediate anche a livello regionale venento oltre che nel campo universitario.

Soci e colleghi hanno partecipato dal veneziano e da tutto il Veneto, specie dalle province di Padova e Treviso.

In un momento in cui la Regione intende varare il progetto SBN, con tutti i limiti indicati anche nell'ultimo numero di "VB-Veneto Biblioteche" (bollettino dell'AIB-Veneto), tale iniziativa veneziana e l'attenzione degli operatori ed esperti intervenuti pongono di nuovo una domanda ai responsabili del progetto, non solo sul piano informatico ma su quello biblioteconomico e operativo. Nello stesso tempo il dibattito iniziato all'ultimo incontro non dovrà interrompersi.

associazione
italiana
biblioteche



PUBBLICAZIONI

Le fotocineteche

Problemi di conservazione ed uso pubblico
Atti del convegno di studio organizzato dal Comune di Macerata il 29 settembre 1981
a cura di A. Adversi

92 p., L. 16.000

Roma 1984

FRANCESCO BARBERI

Schede di un bibliotecario
(1933-1975)

290 p., L. 25.000

Roma 1984

Casella Postale 2461 — 00100 Roma A-D

La chiesa italiana per i beni culturali. Tutela e valorizzazione dei beni culturali religiosi

(Milano, 4-7 maggio 1987)

La nota che segue tocca temi inconsueti per i bibliotecari italiani ed esige perciò una giustificazione previa. L'estensore è un bibliotecario, appartenente alla particolare specie dei bibliotecari ecclesiastici italiani. Egli ha accettato di redigere il testo solo perché ha dovuto seguire tutti i lavori del convegno, fra pochissimi bibliotecari presenti pure loro ecclesiastici, in quanto relatore su "I problemi delle biblioteche ecclesiastiche in Italia oggi" (la relazione viene pubblicata integralmente nel numero di giugno del Bollettino di informazione *dell'Ass. bibliotecari ecclesiastici italiani). Ma, forse, gli altri colleghi bibliotecari riusciranno a condividere, traducendola nel loro contesto, la sensazione che l'estensore ha avuto durante il convegno e che si concretizzava nella esigenza di superare certo settorialismo a cui è improntata buona parte dell'azione bibliotecaria e nella necessità di riconsiderare la funzione di una biblioteca nel quadro più ampio della valorizzazione e della fruizione dell'intero patrimonio culturale. Ma si tratta di sensazione che i lettori sono invitati a sottoporre a severa verifica.*

Il convegno sui "beni culturali d'interesse religioso appartenenti ad enti ed istituzioni ecclesiastiche" (come recita l'art. 12 dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense del 1984) (1) si è svolto negli ambienti suggestivi del Seminario di Corso Venezia voluto da S. Carlo Borromeo e sito nel centro storico di Milano, non lontano da S. Babila. L'importanza del convegno è stata sottolineata dai maggiori quotidiani nazionali, presenti con i loro invitati. *Il corriere della sera, Il messaggero* di Roma, *Il giornale* di Indro Montanelli, *Il giorno, La stampa*, oltre a l'*Avvenire, L'osservatore romano* e *Il popolo*. Promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana e dalla Pontificia Commissione per l'arte sacra in Italia, il convegno ha assunto fin dall'inizio un tono di ufficialità canonica e civile anche per gli interventi del Card. Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, del prof. Francesco Sisinni delegato dal ministro Gullotti, di mons. Camillo Ruini, segretario della C.E.I., oltre che per la partecipazione degli addetti ai lavori, che comprendevano: i responsabili ecclesiastici e religiosi dei beni culturali, docenti e studiosi di discipline storico-artistiche e giuridiche, funzionari di enti pubblici e pubblici amministratori. Ma, al di là delle etichette, il convegno s'è imposto per l'importanza stessa degli argomenti trattati, per il tono pacato e costruttivo delle relazioni e delle discussioni e per la singolarità dell'approccio ai singoli temi, tutti affidati a noti cattedratici e ricondotti sempre ad una conce-

zione ampia e dinamica di bene culturale, quale del resto è già suggerita dal dettato dell'art. 9 della Costituzione della Repubblica italiana. Assente completamente ogni nota polemica o rivendicativa: non ci fu un cenno alla *bagarre* sviluppatasi proprio in occasione dell'art. 12 del citato Accordo e che ebbe come protagonisti i difensori unilaterali dell'assoluta sovranità dello Stato, ma forse non della Repubblica(2). Tutti i lavori si sono sviluppati sulla linea di una proposta matura e responsabile che contemplasse nel rispetto delle corrispettive autonomie una fattiva collaborazione tra Stato e Chiesa in una concezione del bene culturale non alternativa o contrappositiva, ma integrativa. E a proposito di tale concezione è stata sottolineata l'urgenza di superare il concetto statico di tutela proprio delle leggi del 1939 e di buona parte delle disposizioni canoniche, affermando concretamente quello molto più ampio della valorizzazione e della fruizione, e non trascinando il rispetto dell'identità originaria del bene e del suo radicamento nel territorio(3).

È impossibile dare completo resoconto delle quattro giornate di intenso lavoro, che han visto trattare i vari aspetti giuridici del problema nei versanti canonico, statale (e regionale) e concordatario, senza trascurare le analisi delle situazioni di fatto, ove più drammatico si fa il discorso e che han toccato i beni artistici (compresi i più trascurati come gli organi storici), quelli archivistici e i bibliotecari. Si potrebbe riassumere il convegno sbrigativamente in una dicitura da manifesto: I beni culturali ecclesiastici — patrimonio enorme non ancora censito — senza leggi canoniche e civili — proposte per un loro assetto globale. Né il discorso si è esaurito agli aspetti operativi e a quelli giuridici, pur avendo questi ultimi una prevalenza marcata dato il collegamento con l'art. 12 del citato Accordo(4). Vera anima del convegno è stata invece l'istanza pastorale, che per la Chiesa non va banalizzata in pure norme operative o folcloristiche, ma comporta sempre uno sforzo di approfondimento teoretico-teologico. Impresa nuova questa e perciò ardua, abbozzata dalla relazione di mons. Crispino Valenziano della Facoltà teologica della Sicilia, il quale ha precisato che l'approfondimento teologico comporta il superamento dell'ottica puramente funzionale del bene in rapporto al culto e alla evangelizzazione; bisogna invece valorizzare "il significato strutturale del bene stesso; ciò che esso esprime, infatti, viene prima di ciò a cui serve".

La sintesi dei lavori è stata fatta nel comunicato finale da mons. Nicora in questi termini ponderati: "Il convegno ha puntualmente ripreso e intrecciato i due profili che lo avevano ispirato: la preoccupazione pastorale e la prospettiva concordataria. Si è riconosciuto che i due profili si integrano e si arricchiscono a vicenda: attraverso il Concordato la Chiesa non cerca un'affermazione di prestigio o una mera rivendicazione di sfere di competenza, ma chiede una più concreta e sicura possibilità di mantenere il grande patrimonio dei beni culturali e religiosi nella loro funzione costitutiva e originaria. Questa è, indistinguibilmente, costituita dalla proclamazione della fede (ed è quindi espressione perennemente rinnovantesi della libertà creativa della Chiesa stessa) e serve alla promozione integrale dell'uomo e allo sviluppo del patrimonio culturale del paese".

Antonio Ornella

NOTE

(1) Si riporta per maggior comodità il testo intero dell'art. 12, che fu alla base del convegno:

1. La Santa Sede e la Repubblica italiana, nel rispettivo ordine, collaborano per la tutela del patrimonio storico ed artistico.
Al fine di armonizzare l'applicazione della legge italiana con le esigenze di carattere religioso, gli organi competenti delle due parti concorderanno opportune disposizioni per la salvaguardia, la valorizzazione e il godimento dei beni culturali d'interesse religioso appartenenti ad enti ed istituzioni ecclesiastiche.
La conservazione e la consultazione degli archivi d'interesse storico e delle biblioteche dei medesimi enti ed istituzioni saranno favorite e agevolate sulla base di intese tra i competenti organi delle due parti.
2. La Santa Sede conserva la disponibilità delle catacombe cristiane esistenti nel suolo di Roma e nelle altre parti del territorio italiano con l'onere conseguente della custodia, della manutenzione e della conservazione, rinunciando alla disponibilità delle altre catacombe.
Con l'osservanza delle leggi dello Stato e fatti salvi gli eventuali diritti di terzi, la Santa Sede può procedere agli scavi occorrenti e al trasferimento delle sacre reliquie".

(2) A proposito della norma di principio dell'art. 9 della Costituzione il prof. Nicola Greco osserva che essa pone come soggetto la Repubblica e non lo Stato, e precisa che per Repubblica si intende "l'insieme degli apparati del sistema di autonomie pubbliche e private e dei rapporti fra essi". Richiamandosi allo stesso dettato costituzionale il prof. Angelo Mattioni, pur dando una valutazione sostanzialmente positiva dell'intervento delle regioni in materia, rileva che le legislazioni regionali si sono arrestate ad un pluralismo di enti pubblici (stato, regione, amministrazioni locali) e non hanno ancora recepito in pieno la forza dell'indicazione costituzionale, la quale è aperta anche alle istituzioni non pubbliche.
Le citazioni che vengono fatte in questa nota sono tratte dalle dispense distribuite durante il convegno.

(3) "Sembra oggi emergere complessivamente un mutamento profondo nella concezione dei beni culturali: una concezione meno statica e monumentale, meno ancorata alla pur indispensabile custodia e conservazione e più proiettata verso l'analisi funzionale di questi beni, verso la loro fruizione; non tanto legata alla appartenenza delle cose, quanto piuttosto al messaggio che esse esprimono": sono le parole di Cesare Mirabelli, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. Medesima concezione è stata ripresa dal prof. Nicola Greco dell'Università di Pisa trattando della legislazione italiana dal 1939 in poi, dal prof. Angelo Mattioni dell'Università del S. Cuore di Milano discorrendo sulle attività delle regioni e degli enti locali, e dalle note conclusive di mons. Attilio Nicora con richiamo anche ad altri interventi.

(4) La C.E.I. in una circolare del 30 ottobre 1986 comunicava che "in vista della non lontana trattativa tra Stato e Chiesa sulla materia ha dato vita ad un gruppo di lavoro presieduto da Mons. Attilio Nicora e da Mons. Pietro Garlato. In stretto collegamento con il Segretario Generale, S.E. Mons. Camillo Ruini, il gruppo intende in primo luogo predisporre un sufficiente quadro conoscitivo per procedere poi ai necessari approfondimenti che consentano, in tempi relativamente brevi, di elaborare un complesso organico di orientamenti e proposte quale riferimento per la trattativa futura". In tale prospettiva è stato indetto il convegno di Milano.

IDT 87 "L'espace européen de l'information", 7° Congrés sur l'information et la documentation

(Strasbourg, 12-14 mai 1987)

Nella primavera degli anni dispari è ormai diventata una tradizione per la ADBS (Association francaise de documentalistes et de bibliothécaires spécialisés) e per la ANRT (Association nationale de la recherche technique) organizzare un congresso IDT (Information, documentation, transfert des connaissances). Nel 1985 si è svolto a Versailles, questo anno — considerate le ricorrenze "europee" — sono stati scelti un tema generale adatto alla circostanza e una città ospite di istituzioni comunitarie.

La manifestazione centrale si è articolata in una seduta inaugurale e una conclusiva di tipo assembleare e in altre 8 sessioni "parallele"; 4 dedicate ai

così detti "spazi" dell'informazione (organizzativo, economico, geografico, professionale) e 4 momenti per fare "il punto" sulle nuove tecnologie (videodischi, CD-ROM, sistemi esperti, reti).

Contemporaneamente veniva presentata, non solo in forma espositiva negli ampi e funzionali spazi del palazzo dei congressi, ma anche a voce in aula una "rivista dei prodotti" per la massima parte francesi. Tutto ciò è registrato negli atti del Congresso che ogni partecipante ha ricevuti al momento dell'iscrizione (1). Centinaia di presenze con netta prevalenza nazionale, anche se qualche ospite straniero non mancava. gli italiani erano comunque soltanto due, provenienti da Roma e da Torino.

Nei giorni precedente e seguente il Congresso (11 e 15 maggio) altre varie manifestazioni su invito sono state raccolte sotto il titolo generale "Foro europeo di scambio e di cooperazione".

Chi scrive questa nota ha partecipato ad una tavola rotonda sul "Ruolo delle associazioni professionali nelle politiche nazionali di informazione". Pur rappresentando ufficialmente solo l'AIDA, non ha mancato di parlare delle altre associazioni professionali italiane, AIB in testa.

Le biblioteche non sono state comunque mai dimenticate; prova ne è che la relazione presentate al Congresso è stata di H.P. Geh presidente dell'IFLA, il quale ha parlato appunto del ruolo di questa Federazione in Europa. Si è considerato soprattutto il rapporto delle biblioteche con l'informazione e le nuove tecnologie, ad un livello che rispetto al nostro è, come è noto, sensibilmente più...avanzato.

Non sono mancate possibilità di incontri di tipo culturale e artistico, durante i quali i partecipanti hanno potuto continuare a scambiarsi idee nel corso di un soggiorno piacevole per conoscenze di persone, di luoghi, di situazioni.

NOTE

(1) IDT87 "L'espace européen de l'information" Strasbourg, 12-13 mai 1987. *Texte des communications*. 317 pp.

Audizione sulle biblioteche nelle Comunità europee

(Lussemburgo, 11-12 febbraio 1987)

1.

A seguito di alcuni incontri sui problemi delle biblioteche, che si erano svolti fra il 1984 e il 1985, il Consiglio delle Comunità europee aveva emanato una Risoluzione (27 settembre 1985) che auspicava la cooperazione fra le biblioteche delle Comunità e al tempo stesso invitava la Commissione delle Comunità a prendere le necessarie iniziative per una azione basata soprattutto sull'utilizzo delle nuove tecnologie. La Commissione ha ritenuto opportuno, considerata la molteplicità dei problemi da esaminare, di sentire l'opinione di bibliotecari degli stati membri sui settori di attività delle biblioteche che potevano essere oggetto di un'azione comunitaria.

L'11 e 12 febbraio 1987 sono stati riuniti 46 delegati degli stati membri e 11 osservatori delle più importanti organizzazioni e associazioni internazionali (IFLA, LIBER, NORDINFO, e altre) per un'audizione sulle biblioteche nelle Comunità Europee. I delegati erano stati designati dagli stati membri tramite la Rappresentanza permanente presso le Comunità europee e dovevano esprimere il proprio punto di vista sui seguenti aspetti:

- in quale direzione la cooperazione a livello comunitario potrebbe apportare i massimi vantaggi in termini economici, culturali e sociali,

- in che settore l'azione sopranazionale e a fortiori comunitaria potrebbe dunque essere più opportuna e economicamente percorribile nell'ambito del mandato della Commissione (cioè senza invadere le competenze nazionali) e,
- quali priorità potrebbero essere attribuite a queste azioni.

La delegazione italiana era composta da: M.C. Cavagnis Sotgiu, G. Mazzola Merola, M. Modugno, S. Lombardi.

Per strutturare la discussione, i problemi identificati sono stati presentati sotto forma di un elenco non esaustivo di 16 domande da porre alle delegazioni invitate. Queste domande erano raggruppate in cinque sezioni, e cioè: problemi generali; cooperazione e collegamento delle biblioteche; plurilinguismo e accesso per materie; protezione e conservazione delle collezioni; formazione del personale delle biblioteche.

Il convegno ha avuto la stessa struttura; è stato suddiviso in sessioni, una per argomento, con una sessione finale per le conclusioni. Sono stati designati cinque Presidenti: un Presidente generale (o moderatore), tre Presidenti di sessione per i cinque argomenti e un relatore generale per la sessione conclusiva.

Sui vari tempi proposti ciascuna delegazione è stata chiamata ad esprimere la propria opinione con un portavoce per ogni sessione; in linea generale si può dire che si è manifestata una notevole concordanza tra i partecipanti riguardo ai tipi di problemi sui quali si riteneva necessario focalizzare gli interventi delle Comunità. Anche gli osservatori hanno avuto diverse opportunità di esprimere la loro opinione.

2.

Sul primo tema — la cooperazione tra biblioteche e la creazione di reti — è stato rilevato che pur essendoci necessità di arrivare al più presto all'adozione di standard comuni e di applicazione uniforme degli standard esistenti (di comunicazione: OSI; di catalogazione: ISDB; di formato: Unimarc; di supporto: CDROM) sui quali è stato chiesto di intervenire, è auspicabile che da parte delle Comunità vengano intraprese azioni concrete, in modo da non ritardare l'azione là dove manchino norme definitive.

Fra queste è stato proposto di dare priorità a: interconnessione di reti di biblioteche già esistenti; studio delle possibilità di collegamento delle bibliografie nazionali; circolazione dell'informazione a livello europeo sulle nuove tecnologie; facilitazione della circolazione dei documenti (ILL - prestito internazionale fra biblioteche), armonizzando tariffe e regolamenti interni e con l'eventuale definizione di un codice di condotta internazionale; promozione di accordi con gli editori per l'applicazione dello ISBN, per la diffusione dei programmi CIP, per la regolamentazione del diritto d'autore e per l'editoria elettronica.

Poiché il settore delle biblioteche per le sue applicazioni deve contare sullo sviluppo di reti pubbliche di trasmissione di dati efficienti e avanzate è opportuno che esso renda note alle PPTT le proprie esigenze, come gruppo di utenti. È stata sottolineata l'importanza dell'approccio OSI/ISDN per collegare sistemi disparati da hardware e di software nonché dell'input europeo allo sviluppo di norme adatte di livello delle applicazioni (protocolli, interfacce, ecc.) come pure l'esigenza di progetti pilota in questo settore per esplorare le soluzioni tecniche. "Reti di ricerca" nazionali avanzate sono state citate come veicolo e struttura potenziale per il collegamento di sistemi bibliotecari. Si è notato che le tariffe della comunicazione di dati, in particolare quelle dipendenti dalla distanza, costituiscono un fattore chiave.

Secondo tema in discussione è stato l'accesso per argomento ai cataloghi e il problema del multilinguismo.

È emersa da parte di tutti una certa perplessità sulle indicazioni da fornire, considerata la complessità del problema e l'alto costo di soluzioni informatiche in questo settore. È stato proposto di lavorare a thesauri multilingue, a sistemi di parole chiave, alla traduzione automatica; di promuovere l'uso, definendo anche un formato standard di scambio, di thesauri generali, come quello della LC di cui esiste anche il corrispettivo in francese; di coordinare l'attività in questo settore con le iniziative in corso a livello comunitario per il problema del multilinguismo. Si è sottolineata l'esigenza di una indagine di base sull'impiego dei thesauri nelle biblioteche.

4.

Sulla conservazione (terzo tema in programma) è stato messo in rilievo come pur trattandosi di una responsabilità nazionale, è auspicabile un coordinamento a livello internazionale; inoltre l'importanza di uno scambio di informazioni è stato sottolineato da tutti per assicurare un accesso, secondo i principi della DUP, alle ricche collezioni di cui sono dotate le biblioteche europee. È stata anche rilevata la necessità di distinguere tra la conservazione del contenuto del documento e la tutela del documento stesso, sia antico che moderno.

Sul problema della riproduzione come mezzo di conservazione, e della cooperazione che anche in questo settore può dare risultati notevoli, sono emerse interessanti proposte, fra cui la costituzione di un inventario internazionale delle microforme, che ne favorisca lo scambio e la circolazione e permetta una migliore programmazione delle riproduzioni. È stato raccomandato di condurre uno studio, facendone circolare i risultati, sull'uso, i costi e la durata nel tempo delle nuove tecnologie per la riproduzione (videodisco, disco ottico, CD-ROM).

Quasi tutti i partecipanti hanno rilevato la necessità di trovare un accordo con gli editori per la stampa di esemplari (per es. le copie d'obbligo) su carta non acida. È stata inoltre sottolineata la necessità di prestare particolare attenzione sia allo studio delle conseguenze delle condizioni ambientali sul libro, che alla conservazione di materiali diversi dal libro (audiovisivi, ecc.).

5.

Un altro punto all'ordine del giorno era la possibilità e utilità di un intervento comunitario per la formazione del personale delle biblioteche, con riferimento anche all'introduzione di nuove tecnologie informatiche con l'obiettivo di permetterne nel futuro la mobilità. La situazione della formazione professionale è molto differenziata in Europa, e circolano poche informazioni tra i diversi paesi.

Si è riconosciuto che oltre agli obiettivi ovvi a breve termine la formazione professionale rappresenta un investimento essenziale per il futuro. Di conseguenza qualsiasi intervento dovrebbe avvenire a due livelli: per completare le altre azioni (per esempio realizzazione di reti, conservazione) e per promuovere l'ammodernamento dell'istruzione e della formazione nel settore delle biblioteche.

Sono stati auspicati i seguenti interventi:

- inventario completo dei sistemi di formazione professionale (scuole, titoli per accedervi, programmi, docenti, titoli rilasciati, conseguente possibilità di accessi alle carriere),
- potenziamento degli scambi di bibliotecari e di docenti tra i paesi della comunità;

- organizzazione di seminari specifici e corsi estivi;
- creazione di un laboratorio europeo per la ricerca biblioteconomica e di scienza dell'informazione, allo scopo di favorire lo scambio di informazioni e di progetti.

6. Conclusione

Uno degli aspetti più significativi dell'incontro è stato l'accordo tra tutte le delegazioni sull'urgenza di mettere le basi ad una cooperazione fra le biblioteche a livello europeo. Quasi tutti hanno sottolineato che l'assenza di iniziative comunitarie potrebbe pregiudicare inesorabilmente lo sviluppo globale dei servizi di biblioteca in Europa, soprattutto per quanto riguarda l'uso delle tecnologie della informazione. La cooperazione può invece facilitare la creazione di uno "spazio culturale europeo", che costituisce uno degli obiettivi di fondo dell'incontro.

D'altra parte l'azione comunitaria, che in generale si pone come attività di stimolo o con lancio di progetti pilota, deve trovare, come è stato ribadito, rispondenza da parte dei paesi membri negli interventi a livello nazionale, anche perché il costo dell'impiego delle nuove tecnologie e il loro rapido evolversi richiedono il coordinamento delle iniziative e delle risorse. Per quanto riguarda le biblioteche italiane è evidente che le numerose prospettive offerte dalle iniziative di cooperazione che nascono nell'ambito comunitario vanno sostenute con interventi e strumenti adeguati.

La delegazione italiana nell'illustrare lo stato dello sviluppo del SBN ha inteso presentarlo come un modello di rete nazionale, suscitando l'interesse di molte delegazioni. In effetti la realizzazione della rete SBN costituisce il presupposto per la partecipazione delle biblioteche italiane alla cooperazione europea. Tuttavia alcune carenze strutturali del sistema bibliotecario italiano potrebbero creare gravi ostacoli allo sviluppo dei rapporti di cooperazione, rischiando di lasciare l'Italia ai suoi margini.

Le iniziative che indubbiamente scaturiranno dalle Comunità europee in seguito a questo primo incontro potranno costituire l'occasione per il nostro paese per mettere in moto i meccanismi necessari ad assicurare la partecipazione delle biblioteche italiane alla rete di cooperazione europea.

M. Cavagnis Sotgiu
G. Mazzola Merola

EDITRICE GELA

Via Gela, 43 - 00182 Roma - T. 06/7853219

1987

Pubblicazioni disponibili

Reprints:

Pietro Capparoni. **Profili bio-bibliografici di medici e naturalisti.** L. 50.000
Francesco Barberi. **Paolo Manuzio e la stamperia del Popolo Romano.** L. 30.000
Francesco Barberi. **Profilo storico del libro.** L. 18.000

Monografie - Cataloghi - Manuali:

Francesco Barberi. **Il libro italiano del Seicento.** L. 18.000
Luisa Cervelli. **Antichi strumenti musicali.** L. 14.000
Flavia Cristiano. **L'antiquariato librario in Italia.** L. 43.000
Funzione pubblica CGIL. **Archivi nella società - Il restauro.** L. 18.000
Antonio Maria Adorisio. **Codici latini calabresi.** L. 30.000
Guida ai concorsi del Ministero per i beni culturali (*2 v.*). L. 20.300
Pippo Vitiello. **Il centro bibliografico nazionale.** L. 18.000

Di imminente pubblicazione

Emanuele Casamassima. **Scrittura corsiva e scrittura libraria. nei secoli X-XIII.**
Giuseppe Chiarini. **Vita di Giacomo Leopardi** (*nota critica di Franco Brioschi*).

In preparazione

Monografie - Cataloghi - Manuali:

Giovanna Grassi Conti. **Union catalogue of printed books of the XV, XVI and XVII centuries in astronomical European observatories.**
Agostina Zecca Laterza. **Fonti e sussidi per la storia della musica.**
Zarko Muljacic. **I viaggi di Alberto Fortis nell'Oltreadriatico.**

Reprints:

Collana "Memoria bibliografica. Classici e studi antichi e moderni".
Ugo Ojetti. **Alla scoperta dei letterati** (*nota critica di Nicola Merola*).
Vincenzo Crescini. **Manuale per l'avviamento agli studi provenzali** (*nota critica di Alberto Varvaro*).
Giuseppe Maria Galanti. **Osservazioni intorno a' romanzi, alla morale e a' diversi generi di sentimento** (*nota critica di Elvio Guagnini*).
Angelo Conti. **La beata riva** (*nota critica di Nicola Merola*).

Collana "Pluteus. Documenti e materiali per la storia del libro a stampa".
Valentino Romani. **"Catalogo de' Sig.ri Associati per l'ordine d'Alfabeto" librai e pubblico nel secolo dei Lumi.**
Juan Caramuel Lobkowitz. **Syntagma de' arte typographica** (*edizione, introduzione e note di Valentino Romani*).

Collana "Limen. Scrittori della latinità medievale e umanistica" a cura di Michele Feo.
Ugolino Pisani. **La philogenia** (*a cura di Alessandro Perosa; trad. di Paolo Viti*)
San Bonaventura. **Leggenda maggiore di San Francesco** (*a cura di Michele Feo*)
Francesco Petrarca. **Africa, libro V** (*a cura di Vincenzo Fera*)
Marullo. **Inni naturali** (*a cura di Donatella Coppini*)
Il pastore di Erma (*a cura di Antonio Carlini; trad. di Anna Vezzoni*)
Vita di un condottiero italiano (*a cura di Giuliana Crevatin*)

Documentare il manoscritto: problematica di un censimento

(Roma, 6-7 aprile 1987)

Nei giorni 6 e 7 aprile, organizzato dal Laboratorio per la documentazione e la catalogazione del Manoscritto dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche, si è svolto a Roma un seminario sul tema: "Documentare il manoscritto: problematica di un Censimento".

Il tema nella prima giornata è stato quello della documentazione del manoscritto che per il censimento può avvalersi di uno strumento ormai collaudato, quale la "Guida alla descrizione del manoscritto" e di uno strumento nuovo, ancora tutto da sperimentare, quale quello informatico. Dopo una breve introduzione della dott.ssa Angela Vinay, Direttrice dell'Istituto Centrale, della dott.ssa A.M. Giorgetti Vichi, direttrice della Biblioteca Nazionale centrale di Roma e del prof. Resta, il dott. A.M. Adorisio ha dato inizio ai lavori del seminario visto come momento di riflessione e di aggregazione, con scopo non tanto di presentare un preciso e preordinato progetto di censimento, ma di affrontare in via preliminare la problematica operativa. Egli, dopo aver delineato il panorama della carente situazione catalografica in Italia, ha definito quello che è l'obiettivo di una descrizione dei manoscritti, finalizzata alla documentazione e non alla catalogazione; raccogliere in maniera oggettiva i dati presenti nel manoscritto, segnalarli e lasciare ai singoli studiosi l'approfondimento specialistico.

La dott.ssa Mirella Morelli ha parlato della "Guida alla descrizione del manoscritto", facendo una breve storia di come si era arrivati, insieme con Viviana Jemolo, alla stesura della stessa ed evidenziando quelle che sono le problematiche emerse dall'applicazione della scheda, sia di censimento che analitica; questa scheda, con le opportune modifiche, resta valido strumento per il censimento.

È seguito l'intervento di Bruno di Minno che ha presentato un'ipotesi di modello informatico per il recupero e la gestione delle schede ed ha evidenziato quelli che sono i numerosissimi problemi connessi alla difficoltà di uniformare e codificare un materiale così eterogeneo e difforme quale il manoscritto. Nel pomeriggio della stessa giornata sono state esposte quelle che sono alcune problematiche particolari riguardanti i manoscritti.

La prof.ssa Maria Ciardi Duprè dal Poggetto ha presentato la vasta problematica catalografica connessa ai manoscritti d'interesse artistico; Padre Bonifacio Baroffio ha dato utilissime indicazioni per l'individuazione e la descrizione dei mss. liturgici; infine il dott. Massimo Gentili Tedeschi ha parlato dei

numerosi problemi connessi alla descrizione dei mss. musicali.

La mattina del 7 aprile il Seminario è proseguito con l'intervento dei bibliotecari delle seguenti biblioteche: Universitaria di Bologna; Riccardiana di Firenze; Centrale Regionale di Palermo; Vallicelliana; Casanatense e Nazionale di Roma, che hanno esposto le loro esperienze d'impiego della scheda, toccando le varie specifiche problematiche. Questi interventi, insieme agli altri numerosissimi fuori programma, hanno testimoniato l'attesa e la disponibilità di partecipazione da parte di quelli che sono i protagonisti del censimento: i bibliotecari.

Nel pomeriggio si è parlato dei problemi connessi alla bibliografia dei manoscritti. Le dott.sse Lucia Merolla e Franca Trasselli hanno presentato un'ipotesi di bibliografia corrente dei manoscritti delle biblioteche italiane, sottolineando l'importanza e la necessità di creare una bibliografia corrente automatizzata, che dovrà configurarsi come un servizio d'informazione in linea. Il prof. Marco Palma ha poi presentato un esperimento di bibliografia *in progress*, relativa ai mss. del fondo Sessoriano della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e realizzata con il Centro di Calcolo della "Sapienza".

Infine la dott.ssa Gianna del Bono, della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ha esposto quelli che sono i criteri e i metodi seguiti nella realizzazione di una bibliografia dei mss. posseduti da questa biblioteca.

Questo seminario, con l'alto numero di bibliotecari intervenuti, ha dato una dimostrazione evidente dell'impegno col quale le diverse realtà bibliotecarie seguono il problema del censimento del manoscritto e di come i tempi siano maturi per uscire dall'inoperatività che ha sin qui caratterizzato il settore.

Laura Bonanni

Quelli che servono gli infermi. Assistenza e medicina a Roma nei secoli XVI e XVII

(Roma 18 maggio/18 giugno 1987)

Nello splendido salone del Borromini della Biblioteca Vallicelliana è stata allestita una interessante mostra dedicata all'attività medico-sanitaria e assistenziale svolta dalla Congregazione dell'Oratorio nei secoli XVI e XVII.

La mostra, nella quale sono esposti oltre a manoscritti e opere a stampa anche alcuni esempi di ceramiche provenienti dall'Ospedale di Santa Maria della Consolazione e strumenti sanitari appartenenti al Museo di storia della medicina, permette di ricavare un ampio panorama delle conoscenze medico-chirurgiche e della organizzazione ospedaliera nella Roma di quel tempo.

Il notevole numero di opere di medicina conservato nel fondo antico della Vallicelliana sono una testimonianza dell'impegno degli Oratori nell'assistenza agli infermi, impegno prodigato specialmente in occasione delle varie epidemie di peste susseguitesi nei due secoli. I documenti esposti a proposito di queste epidemie, fra le quali particolarmente gravi furono quella succeduta al sacco di Roma del 1527 e quella del biennio 1656-57, dimostrano come in queste occasioni da parte delle autorità politiche e religiose, delle istituzioni ospedaliere e delle varie confraternite venivano presi tutti i provvedimenti ritenuti necessari per la salvaguardia della salute pubblica e venivano messi in atto e diffusi metodi di cura e prevenzione che testimoniano via via il progresso e l'evoluzione della medicina.

Il percorso dell'esposizione mette in luce proprio questi primi tentativi di fornire basi scientifiche alle pratiche mediche, tentativi che trarranno giovamento dagli studi anatomici e fisiologici e

dall'invenzione di strumenti di precisione.

Di utile consultazione anche il catalogo della mostra, ampiamente illustrato e ricco di notizie sulla medicina nel seicento e settecento. Vi si trovano infatti cenni storici sulle magistrature pontificie preposte alla sanità pubblica, le confraternite che si dedicavano a Roma alla cura degli infermi, gli ospedali attivi nella città e lo sviluppo della facoltà medica dello "Stadium Urbis" nei secoli XVI e XVII. Per ognuno degli autori vengono inoltre fornite note biografiche di corredo alle schede che descrivono le opere esposte.

Conclude il tutto una serie di informazioni sulle epidemie di peste a Roma, con particolare riferimento alla attività degli Oratoriani in quelle occasioni.

M. S.

La collezione di ex libris della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio

(Bologna, 28 aprile/30 giugno 1987)

Negli ultimi anni sono pervenuti all'Archiginnasio numerosi ex libris del secolo XX, donati da vari collezionisti e artisti. Si tratta di pezzi che ben rispecchiano la molteplicità di aspetti nei quali si può presentare questo particolare genere di espressione grafica, che spesso assume valore artistico.

Le nuove acquisizioni hanno arricchito la già cospicua collezione di proprietà della biblioteca, contribuendo a costituire un "corpus" che ammonta ormai a 650 pezzi, di cui sono stati esposti al pubblico gli esemplari più significativi.

Un primo nucleo di circa 200 ex libris (più della metà appartenenti a titolari stranieri) giunse alla biblioteca nei primi decenni del nostro secolo.

La raccolta, destinata ad essere incrementata grazie anche a scambi proposti dai donatori stessi, che allegavano agli ex libris elenchi di nominativi di amatori, testimonia la diffusione in tutto il mondo di questo tipo di collezionismo, cominciato negli ultimi decenni del sec. XIX e intensificatosi all'inizio di quello successivo. A ciò si accompagnò la nascita di riviste specializzate che diedero ampia diffusione ai primi studi in materia. Contemporaneamente fiorirono associazioni di amatori a Londra, Berlino, Parigi (ne sorse anche una italiana nel 1912 a Torino, ma ebbe una vita brevissima).

Risalgono alla fine del secolo XIX alcuni esempi di ex libris creati per grandi biblioteche pubbliche; quello dell'Archiginnasio fu realizzato nel 1907 da Alfredo Baruffi (1873-1948), che creò un'immagine di indubbie qualità estetiche, ricca di motivi simbolici cari all'orgoglio municipalistico dei committenti. Essa rappresenta Bologna la dotta come una figura muliebre seduta in cattedra, intenta all'insegnamento del diritto, a cui allude anche il sorgere del sole come metafora della nascita della scienza giuridica.

L'interesse per gli ex libris si è recentemente risvegliato. Nel corso della "Prima tavola rotonda sull'ex libris" tenutasi a Bologna il 30 novembre 1985, fu proposto di alimentare le raccolte delle grandi biblioteche storiche di ex libris e relativa bibliografia, per creare punti di riferimento utili a quanti si vogliono dedicare all'argomento. Sono così confluite all'Archiginnasio le opere di validi artisti, tra cui ricordiamo Giulio Cisari, Italo Zetti, Tranquillo Marangoni.

L'esposizione, realizzata dal personale del Gabinetto disegni e stampe, è stata allestita all'interno della biblioteca nel corridoio che conduce alla sala di lettura e si configura come un'occasione per

far conoscere il patrimonio dell'Archiginnasio.

La mostra è corredata da una pubblicazione comprendente un inventario complessivo di tutti gli ex libris che fanno parte della collezione.

(dal comunicato stampa)

Progetto Hermes

Il progetto HERMES nasce dalla collaborazione istituzionale fra la Regione Toscana, la Biblioteca nazionale di documentazione pedagogica (BDP) e l'Istituto regionale di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi (IRRSAE) della Toscana ed è rivolto alla realizzazione di un *Sistema Documentario-Informativo Territoriale* sui temi del diritto allo studio, della formazione professionale, del rapporto scuola-lavoro e dell'educazione permanente.

Il sistema è, naturalmente, suscettibile di incrementi tematici e disciplinari.

Nell'attuazione del progetto HERMES, che ha carattere sperimentale, si provvederà anche a:

— definire modalità per l'educazione dell'utenza con particolare riferimento alla creazione di un "Costume documentario" nella scuola;

— verificare l'impatto di un sistema informativo sulla realtà scolastica e sulle comunità locali con particolare riferimento, per queste ultime, alla progettazione di attività di programmazione educativa delle comunità stesse;

— collegarsi con sistemi informativi locali con particolare riferimento alle biblioteche pubbliche e scolastiche.

In via sperimentale sono stati realizzati collegamenti con videoterminali tra gli archivi bibliografici della BDP sulle scienze dell'educazione e quattro distretti scolastici della Toscana:

— il distretto n. 4 con sede a Castelnuovo Garfagnana

— il distretto n. 10 con sede a Sesto Fiorentino

— il distretto n. 18 con sede a Borgo San Lorenzo

— il distretto n. 37 con sede a Orbetello.

Dai video terminali collocati in queste 4 sedi potranno essere immediatamente consultati gli archivi di documentazione del sistema scolastico, oltre a numerosi archivi bibliografici e contenenti documenti appositamente catalogati, *indicizzati* (traduzione di concetti fondamentali del documento in linguaggio terminologico controllato) e ridotti in *abstract* (descrizione sintetica ed accurata dei contenuti del documento in linguaggio libero).

Sono in corso di costituzione le basidati relative al diritto allo studio, all'educazione permanente, alla formazione professionale e al rapporto scuola-lavoro. Ad esse sarà possibile accedere con gradualità entro pochi mesi.

Archivi consultabili:
1) Italiani

Bibliografia nazionale italiana: Catalogo delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, a partire dal 1975.

Educazione degli adulti: abstract di articoli pubblicati sulle riviste italiane (1945-1980) relativi all'Educazione degli adulti, a cura del prof. F.M. De Sanctis, titolare della cattedra di Educazione degli adulti della Facoltà di Magistero - Università di Firenze.

Letteratura giovanile: abstract di libri di letteratura giovanile editi nel periodo 1979-1986 redatti a cura della Sezione di letteratura giovanile della BDP.

Ricerca educativa: abstract di articoli divulgativi delle indagini positivo-sperimentali, effettuate nella scuola ita-

liana e pubblicate nel periodo 1975-1982, a cura del prof. L. Calonghi della Facoltà di Magistero - Università di Roma.

Riforma della scuola: abstract di articoli e libri pubblicati negli anni 1980-1982 relativi alla riforma della scuola secondaria superiore ed alla riforma dei programmi della scuola elementare, a cura della BDP.

Schedario: materiale bibliografico e recensioni pubblicati negli anni 1953-1985 sulla rivista omonima, a cura della Sezione di letteratura giovanile della BDP.

HIST: banca-dati relativa a spoglio di riviste e monografie edite in Italia sul tema della storia della scuola (1983-1986).

READ: banca-dati relativa a spoglio di riviste possedute dalla BNP (Biblioteca nazionale pedagogica di Firenze) sul problema della lettura (1982-1985).

Progetto bibliografico: banca-dati sulle scienze dell'educazione costruita in collaborazione con le principali Università italiane. La banca dati segue tutta la letteratura italiana (spoglio di riviste e monografie) sulle scienze dell'educazione (1985-86).

2) Esteri

Current Index of Journals in Education: abstract di articoli pubblicati (1979-1986) su circa 700 riviste pedagogiche di lingua inglese, seguite dalla ERIC (Education Resources Information Center), la più importante rete statunitense di documentazione educativa.

Resources in Education: abstract di ricerche, sperimentazioni, convegni, piani di ricerca finalizzati (1979-1986), a cura della ERIC.

Eudised: abstract di ricerche educative effettuate nei paesi del Consiglio d'Europa (1976-1986).

BIE: (Bureau International de l'Education) banca-dati costruita dal BIE (UNESCO-Ginevra) sulle varie tematiche educative nel mondo.

Utenza

La rete si rivolge principalmente a:

— insegnanti, studenti, operatori scolastici e culturali;

— amministratori locali;

— enti o privati interessati ai problemi educativi;

— ricercatori.

Accesso al sistema e modalità di ricerca

L'utenza può accedere all'intero sistema informativo servendosi di uno dei terminali installati nei quattro distretti scolastici collegati con la BDP attraverso la rete telefonica pubblica.

Tutti gli archivi sono interrogabili attraverso un programma di *information retrieval* che consente di accedere all'informazione in linguaggio libero, anche senza ricorrere all'uso di descrittori o di parole-chiave.

(dal comunicato stampa)

Il servizio bibliotecario nel Comune di Campi Bisenzio

Dal 7 febbraio u.s. è aperta al pubblico la Biblioteca "Gianni Rodari" di Campi Bisenzio — biblioteca per bambini e ragazzi con sezioni e servizi specializzati per educatori.

Progettata e realizzata in collaborazione con la Regione Toscana, la nuova struttura nasce con l'obiettivo di sperimentare a livello distrettuale (Distretto scolastico n. 10 di Calenzano, Campi Bisenzio, Sesto Fiorentino) un modello di servizio informativo rivolto ad un'utenza di ragazzi ed educatori — quindi di supporto alla realtà scolastica e alle agenzie educative — nel quale si integrino servizi documentari specializzati ed attività e servizi della biblioteca di pubblica lettura per ragazzi.

La novità di questa sperimentazione risiede proprio nell'"integrazione" fra

attività informative solitamente prestate in ambiti diversi e tra di loro poco comunicanti — da un lato le biblioteche speciali e i centri di documentazione, dall'altro le biblioteche tradizionali.

Centrale in questo sistema informativo sarà il servizio — attivo fin dai prossimi mesi — di vetrina delle novità librarie. La biblioteca acquisirà e documenterà tutta la produzione nazionale nel settore del libro per ragazzi (con esclusione dei libri scolastici) a partire dal gennaio 1987. A supporto della vetrina vi sarà un complesso di archivi bibliografici automatizzati che consentiranno la ricerca on-line delle informazioni e la loro disseminazione mediante la produzione di vari strumenti bibliografici (bollettini delle novità, bibliografie con abstract ecc.).

Sempre nel settore di pertinenza della vetrina sono già disponibili basi di dati automatizzate prodotte dalla biblioteca, su:

— editoria italiana per ragazzi,

— periodici italiani specializzati per educatori e ragazzi,

— audiovisivi e materiali formativi didattici (è anche in corso di allestimento un fondo di materiali audiovisivi didattici).

A potenziare le offerte informative sviluppate localmente contribuirà la partecipazione della biblioteca al progetto HERMES, che nasce dalla collaborazione fra Regione Toscana, Biblioteca nazionale di Documentazione pedagogica di Firenze, Irrsae della Toscana, ed è rivolto alla realizzazione di un sistema documentario-informativo territoriale sui temi del diritto allo studio, della formazione professionale, del rapporto scuola-lavoro e dell'educazione permanente.

Nell'ambito di questo progetto, che diverrà operativo nei prossimi mesi, la biblioteca "Gianni Rodari" rivestirà il ruolo di agenzia informativa del Distretto scolastico n. 10 (uno dei quattro distretti toscani che partecipano al progetto) e sarà collegata tramite videoterminale con gli archivi bibliografici sulle scienze dell'educazione della Biblioteca di documentazione Pedagogica.

Dalla "Gianni Rodari" l'utenza potrà interrogare un notevole numero di basi dati (tra le altre: la Bibliografia nazionale italiana, il Current Index of Journals in Education e il Resources in Education dell'ERIC, il Bureau International de l'Education dell'UNESCO).

La biblioteca "Gianni Rodari" concorrerà anche alla fase più avanzata del progetto Hermes, contribuendo alla costituzione di basi dati relative alle materie sopra citate.

I servizi fin qui descritti sono rivolti ad un'utenza di educatori (insegnanti, bibliotecari, operatori scolastici e culturali, genitori), studenti, amministratori, ricercatori, enti e istituzioni operanti in campo educativo.

In questo contesto documentario si inseriscono i servizi di pubblica lettura per ragazzi ed educatori e in particolare:

— la sala lettura (42 posti) con libri e periodici per ragazzi dagli 8 ai 14 anni, organizzata a scaffali aperti,

— il settore educatori, con riviste specializzate e materiali sulle scienze dell'educazione,

— lo spazio bambini (in allestimento) con libri e giochi didattici per bambini dai 2 agli 8 anni,

— il laboratorio linguistico (20 cabine) per la didattica delle lingue, rivolto alle classi scolastiche e agli utenti delle iniziative di educazione degli adulti.

(dal comunicato stampa)

Provincia e biblioteche

(Asolo, 13-14 febbraio 1987)

Nei giorni 13 e 14 febbraio si è tenuto ad Asolo, presso la sala consiliare cit-

tadina, un convegno di studi per bibliotecari e addetti alle biblioteche pubbliche e private del territorio provinciale: "Provincia e biblioteche, per un sistema integrato dei servizi bibliotecari". L'iniziativa, promossa dalla amministrazione provinciale di Treviso in collaborazione diretta con l'AIB trevigiana, ha ottenuto il duplice scopo di fare assieme il punto tra operatori e amministratori (un centinaio di presenze) sulla situazione del servizio (prima giornata), puntando poi lo sguardo sull'automazione e le sue possibili realizzazioni in loco e nel Veneto. Accanto a interventi e dibattiti infatti sono stati anche presentati per tutta la durata del Convegno tre possibili progetti di gestione automatizzata: Tin-lib, Sebina e Celbiv. In questo modo gli organizzatori, tirando le fila di anni di lavoro, hanno gettato contemporaneamente un ponte sul futuro del servizio bibliotecario nella linea di una più stretta collaborazione tra AIB e ufficio provinciale.

Gli interventi sono stati scelti in questa prospettiva intrecciata: verificare lo stato del servizio sino ad oggi, ritrovare un ruolo per gli interventi della Provincia dopo la L.R. n. 50/84, scegliere l'automazione. L'Assessore provinciale di Treviso G. Marton ha introdotto il Convegno tracciando i punti per una mappa del servizio negli anni '80 e garantendo una presenza sempre più massiccia della provincia. L'intervento di M. Belotti ha arricchito di problematiche sfaccettature la vocazione di una amministrazione provinciale che voglia collocarsi tra programmazione e servizi.

Due progetti già realizzati hanno suggerito invece alcune possibilità concrete di coordinamento e scambio di informazione non solo intrabibliotecarî ma anche a un'utenza allargata e potenziale: la Guida alle biblioteche della Svizzera italiana, presentata da Flavia Vitali della Biblioteca "Salita dei Frati" di Lugano e la Guida all'uso delle biblioteche nella provincia di Roma a cura di Paola Geretto.

La seconda giornata è stata tutta dedicata alle cosidette nuove tecnologie. Gabriele Lunati ha presentato il loro impiego nelle biblioteche italiane, con alcuni spunti di riflessione sulla base di una ricerca per la CEE; Corrado Pettenati, l'automazione nelle piccole biblioteche: problemi e tendenze; Daniele Danesi, il catalogo in linea per l'utente: aspetti e prospettive per un "innovazione tecnologica".

Il dibattito conclusivo (problemi e prospettive di sviluppo dei servizi bibliotecari nel Veneto e nella Provincia di Treviso) ha attirato l'attenzione sul ruolo della Celbiv come agenzia catalografica.

Il Convegno ha lasciato la certezza che il cammino da affrontare è lungo e non solo nella direzione dell'automazione, mentre si sono poste delle basi per una collaborazione tra AIB e Provincia e per un'azione più incisiva dell'AIB tra gli operatori. Se si arriverà presto alla prospettata Guida alle biblioteche della provincia (magari sul modello svizzero, a fogli mobili e continuamente aggiornabile con poca spesa) sarà questo un passo concreto avviato da tutte le parti in causa (amministratori, AIB, bibliotecari). L'iniziativa di una Guida è allo studio anche nel padovano e nel veneziano. La loro realizzazione nel Veneto Orientale potrebbe significare lo inizio di una nuova fase delle biblioteche, meglio censite quindi più valorizzate, e di un primo coordinamento pianificato.

A. F.

Western European Specialists Conference

(Firenze, 5-8 aprile 1987)

Riceviamo dalla Commissione nazionale per le biblioteche speciali dell'AIB

il programma di massima della Conferenza organizzata dalla Western European Specialists Section della Association of College and Research Libraries. La conferenza si propone di aprire un confronto diretto fra bibliotecari ed editori americani ed europei sullo stato attuale e sulle future possibilità di sviluppo delle risorse bibliografico-documentarie relative all'Europa Occidentale.

SHARED RESOURCES,
SHARED RESPONSIBILITIES,
LIBRARIES
AND WESTERN EUROPEAN
STUDIES
IN NORTH AMERICA
AND WESTERN EUROPE

Programma di massima

April 4
4:00-8:00 Registration (Hotel Baglioni, Headquarters)
8:00-10:00 Reception

April 5
10:00-11:00 Opening session
(keynote speaker to be announced)
11:00-12:30 *European National Libraries*
Chair Martha Brogan, University of Minnesota
12:30-2:30 Lunch
2:30-4:00 *Data Bases and Online Communication I*
Chair: Date Flecker, Harvard University
4:00-4:30 Break
4:30-6:00 *Data Bases and Online Communication II*
Chair: Date Flecker, Harvard University
7:00-9:00 Reception

April 6
9:00-10:30 Session I: *Publishing in Western Europe*
Chair to be announced
Session II: *Emigre literature in Western Europe* Chair: Agnes Peterson, Hoover Institution
10:30-11:00 Break
11:00-12:30 Session I: *Women's Studies* Chair: Eva Sartori, University of Nebraska
Session II: *What Libraries Do Not Collect and WHY.* Chair to be announced
12:30-2:30 Lunch
2:30-4:00 Session I: *European Government Documents* Chair: David Rozkuszka, Stanford University
Session II: *The Role of Translations in Library Collections and in Western European Studies* Chair: Charles Fineman, Northwestern University
4:00-4:30 Break
4:30-6:00 Session I: *microformats as Selection and Preservation of Western European Materials*
Chair to be announced
Session II: *Local History and Regional Press*
Susanne Roberts, Yale University
7:00-8:00 Reception
9:00-10:00 Concert (sponsored by Casalini Libri)

April 7
9:00-10:30 Session I: *European Documentation Centers*
Chair: Gabriella Magini, Istituto per la Ricostruzione Industriale
Session II: *Non-Book Formats - Collections of Western European Cinema*
Chair to be announced
10:30-11:00 Break
11:00-12:30 Session I: *European Political and Social Fringe Movements*
Chair: Anthony Angiletta, Stanford University
Session II: *Cost Analysis and Price Index for Western European Library Material* Chair: Sally Williams, Harvord University
12:30-2:30 Lunch, then Tour to Villa I

Tatti or Biblioteca Nazionale Centrale
8:00- Dinner Reception with speaker (to be announced) sponsored by Casalini Libri

April 8
9:00-10:30 Session I: *Autobiographies and Life Histories* Chair: Richard Ring, University of Kansas
Session II: *Fine Arts Libraries and Western European Resources*
Chair: Joyce Pellerano-Ludmer, University of California, Los Angeles
10:30-11:00 Break
10:30-12:00 *The European Book Trade*
Chair: Hendrik Edelman, Rutgers University
12:30-2:30 Lunch
2:30-4:30 General Meeting with Discussion and Closing Remarks (speaker to be announced)

Per ulteriori informazioni rivolgersi a:
Dr. Assunta Pisani, Chair
ACRL/WESS Conference Committee
c/o Harvard College Library
Cambridge, M.A. 02138
U.S.A.

Per un sistema informativo scientifico nazionale

(Milano, 10 aprile 1987)

"Per un sistema informativo scientifico nazionale" è il tema del Convegno, svoltosi alla Fiera di Milano il 10 aprile scorso, destinato a proporre la realizzazione di un sistema d'informazione scientifica, supporto concreto alla ricerca. Conoscere i risultati raggiunti da altri per conseguirne dei nuovi è un requisito fondamentale per lo sviluppo di un progetto. Lo scienziato deve documentarsi: solo un servizio organizzato e funzionante a livello nazionale può soddisfare tale esigenza.

Il Convegno, promosso dall'Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica, è stato aperto dal presidente del CNR, Prof. Luigi Rossi Bernardi. Nella prima parte le relazioni di J. Gardner e di E. Jautrou hanno fatto rispettivamente il punto sui servizi di informazione scientifica offerti in Gran Bretagna dalla British Library e in Francia dal Centre de Documentation Scientifique et Technique del CNRS. Per l'Italia M.C. Sotgiu ha illustrato il Servizio bibliotecario nazionale ed E. Ferraris il servizio informativo industriale della Documont.

I lavori della seconda parte del Convegno hanno messo a punto alcuni programmi del CNR già in corso e proposte di sistemi operativi.

Sono stati in particolare illustrati: il ruolo della Biblioteca centrale nell'ambito del sistema informativo scientifico nazionale (M. Califano); automazione bibliotecaria e recupero dell'informazione: una soluzione unitaria (M.B. Baldacci); dati di base sul territorio (R. Potenza); sistemi informativi per i giuristi. L'attività dell'Istituto per la documentazione giuridica (P. Mercatali); progetto del SIAM per la gestione automatizzata delle informazioni bibliografiche (F. Naldi); iniziative e ricerche dell'Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica (E. Novari); conclusioni dei lavori e proposte (P. Bisogno).

La relazione del prof. Paolo Bisogno, presidente del Comitato tecnologico del CNR e direttore dell'ISRDS, ha concluso i lavori, mettendo a fuoco l'esigenza di pervenire a tale realizzazione e la sua concreta prospettiva di sviluppo nell'ambito dei programmi del Consiglio nazionale delle ricerche.

Il vivo interesse dei partecipanti all'iniziativa è stato dimostrato dal numero dei partecipanti e dall'attesa della pubblicazione degli atti.

G. Negrini

Una iniziativa del Consiglio interbibliotecario toscano sul problema delle riproduzioni

L'Associazione Italiana Editori (A.I.E.) ha in tempi successivi inviato due circolari che, considerata la sempre maggiore diffusione delle riproduzioni di libri e riviste, vogliono richiamare al rispetto del diritto d'autore tutelato in Italia dalla legge 22 aprile 1941, n. 633.

Il testo delle circolari, in particolare dell'ultima inviata ai Rettori delle Università nel novembre 1986, tende tuttavia a generale la possibilità, cosa infatti verificatasi in diversi Istituti, di un'interpretazione estremamente restrittiva della legge su indicata. In particolare, l'esclusivo riferimento all'art. 171 ("La riproduzione fotografica delle pubblicazioni tutelate dal diritto d'autore è vietata e penalmente perseguibile") può far ritenere che la legge introduca un divieto di effettuare riproduzioni.

Lo spirito della legislazione italiana in materia sembra invece essere opposto a questa conclusione (1). L'art. 68 della legge n. 633 dice infatti:

- 2° cpv. "È libera la fotocopia di opere esistenti nelle biblioteche, fatte per uso personale o per i servizi della biblioteca"
- 3° cpv. "È vietato lo spaccio di dette copie ed in genere ogni utilizzazione in concorrenza con i diritti di utilizzazione economica spettanti all'autore".

La legislazione italiana quindi, mentre vuol garantire la tutela del diritto d'autore, cerca altresì di non soffocare i vantaggi che derivano a tutta la collettività da una maggiore diffusione della documentazione.

Queste in sintesi le considerazioni che si sono svolte in una riunione del C.I.TO. che ha ritenuto opportuno, data la rilevanza dell'argomento per le biblioteche, dedicarvi un'apposita seduta cui è stata invitata anche la D.ssa Serena Molfese della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, quale esperta dell'argomento.

La discussione ha portato alle seguenti conclusioni:

1) Tutte le biblioteche dovrebbero adottare un comportamento uniforme in relazione al problema delle riproduzioni, tenuto naturalmente conto delle diversità derivanti dalla specifica fisionomia e funzioni. A tale fine è opportuno che le biblioteche giungano alla formulazione di un avviso comune da esporre al pubblico che utilizza i servizio fotocopie dove siano chiaramente evidenziati diritti ed obblighi di chi esegue riproduzioni. Tale avviso può incorporare quelli distribuiti dall'A.I.E. in allegato alle circolari ricordate. Analoghe indicazioni possono essere stampate sui moduli con cui in alcune biblioteche si effettua la richiesta di riproduzioni.

2) La politica adottata dalle biblioteche relativamente alle riproduzioni non può non avere come punto di riferimento fondamentale il servizio reso agli utenti e quindi deve fare salve le possibilità che la legge riconosce.

3) Lo svolgimento del servizio di riproduzione non può trasformarsi in un danno per il patrimonio librario; resta preciso compito del bibliotecario la salvaguardia di tale patrimonio e quindi di stabilire i limiti necessari alle riproduzioni da materiale in particolare quello raro e di pregio.

Si allega la bozza dell'avviso per il pubblico da apporre alle macchine fotocopiatrici.

Ulteriore passo ad un comportamento più omogeneo da parte dei nostri Istituti dovrebbe tener conto di un prezzo uniforme per fotocopia e del numero massimo di riproduzioni.

Modello di avviso al pubblico

Si ricorda che la fotocopiatura è con-

sentita in base a quanto disposto dall'art. 68 della legge 22 aprile 1941 n. 633 e precisamente:

- 2 cpv. "È libera la fotocopia di opere esistenti nelle biblioteche, fatte per uso personale o per i servizi della biblioteca"

- 3 cpv. "È vietato lo spaccio di dette copie ed in genere ogni utilizzazione in concorrenza con i diritti di utilizzazione economica spettanti all'autore".

Pertanto l'Istituto declina ogni responsabilità per l'eventuale uso improprio del materiale fotocopiato.

Fatto salvo questo principio generale, per ragioni di tutela e conservazione dei propri fondi sono esclusi dalla fotocopiatura i seguenti tipi di documenti:

.....

Norma italiana UNI ISO 5127

Il Gruppo Terminologia dell'AIB Lazio ha il piacere di annunciare la pubblicazione della prima versione in una lingua non ufficiale dell'International Organization for Standardization (ISO) della Norma italiana UNI ISO 5127. Parte 5: Documentazione e informazione - Vocabolario. Acquisizione, identificazione e analisi di documenti e dati. (Milano, Ente nazione italiano di unificazione (UNI), marzo 1987, 22 p.).

Si tratta dell'edizione italiana della *Norma Internazionale ISO 5127 3ª (i.e.5). Documentation and information vocabulary (DIV). Acquisition, identification and analysis of documents and data. — Information e documentation, vocabulaire. Acquisition, identification et analyse des documents et des données.* 1st ed. 1981-12-01.

La versione italiana traduce integralmente ed esattamente il testo inglese della Norma Internazionale ISO ed è il risultato del lavoro iniziato dal Gruppo AIB/TER coordinato in passato da Antonella Aquilina ed, attualmente, da Claudia Rosa Pucci. La traduzione è stata poi proposta alla Commissione UNI/DIAM: Documentazione, informazione automatica, micrografia, e, dopo inchiesta nazionale, è stata approvata e pubblicata dall'UNI.

La Norma italiana comprende, nelle 143 voci, oltre ai termini e definizioni in italiano, anche i corrispondenti termini inglesi e francesi ed è completata da ampi indici nelle tre lingue.

La Parte 5 è la prima di una serie di parti del Vocabolario che l'UNI intende pubblicare successivamente a quelle corrispondenti della Norma internazionale. Il Vocabolario DIV dell'ISO 5127 è tuttora in fase di elaborazione e, attualmente, se ne prevede il completamento in circa quattordici parti. L'Italia, tramite UNI/DIAM, partecipa attivamente ai lavori del Sottocomitato 3 per la terminologia ISO/TC 46/SC 3 che elabora il DIV, con un proprio rappresentante nazionale, M.T. Martinelli.

L'UNI ha in corso di pubblicazione la traduzione italiana delle altre parti del DIV sinora pubblicata dall'ISO:
UNI ISO 5127.
Pt. 1: Concetti fondamentali (ISO 5127 Pt. 1: Basic concepts-1983-12-15)
Pt. 2: Documenti tradizionali (Pt. 2: Traditional documents-1983-12-15)
Pt. 6: Linguaggi documentari (Pt. 6: Documentary languages-1983-4-15)

L'ISO ha annunciato la pubblicazione, a breve scadenza, di altre cinque parti: Pt. 3: Iconic documents; Pt. 4: Archival documents; Pt. 7: Retrieval and dissemination of information; Pt. 8: Reprography of documents; Pt. 11: Audiovisual documents.

La Parte 3ª (i.e. 5) del Vocabolario DIV dell'ISO sarà sottoposta a revisione internazionale nel 1988. L'Italia parteciperà a tale revisione utilizzando anche i commenti e le propste di modifiche pervenute all'UNI/DIAM per la presente Norma UNI.

L. ROSCI, *I fondi speciali in biblioteca: tutela, uso, valorizzazione:* Atti del Convegno "Libri e documenti: salvaguardia, uso e valorizzazione dei fondi speciali nelle biblioteche. Lecco, 25-26 ottobre 1985...Milano, Editrice Bibliografica, 1986. 208 p. (Atti e documenti, 9) ISBN 88-7075-120-1.

Le letteratura professionale sui beni librari prodotta nel nostro paese, si distingue senza dubbio per il continuo sforzo teorico-concettuale di profilare una gestione del patrimonio bibliografico rinnovata nelle tecniche, nei contenuti e nei programmi. A scorrerla, ci si imbatte frequentemente in discussioni anche accese ma chiarificatrici sull'urgenza di un'adeguata salvaguardia di *tutti* i documenti conservati; sempre più spesso vengono affrontate problematiche capaci di scuotere il torpore che aleggia sui marchingegni arrugginiti della macchina istituzionale; né sono rare le iniziative di confronto e di studio su temi specialistici ma fondamentali per il progressivo perfezionamento del Servizio bibliotecario nazionale. È il caso del convegno "Libri e documenti: salvaguardia, uso e valorizzazione dei 'fondi speciali' nelle biblioteche", di cui prendiamo qui in considerazione gli Atti.

Le relazioni e gli interventi dell'incontro di Lecco si concentrano su un tema originale e oltremodo stimolante, quello delle raccolte e collezioni che per loro natura rivestono una fisionomia del tutto particolare all'interno della dotazione librario-documentaria della biblioteca.

L'espressione "fondi speciali" — precisa L. Rosci in una breve nota introduttiva — "è stata intesa in maniera estensiva comprendendo sotto questa definizione, oltre ai fondi di manoscritti, libri antichi, miniature e stampe, anche raccolte la cui presenza in biblioteca può considerarsi ordinaria, come quelle di periodici e di storia locale". Sulla tipologia e sulle caratteristiche del materiale che costituisce i fondi speciali si sofferma ampiamente V. Salvadori nella sua articolata relazione sull'attività di valorizzazione bibliografica svolta dalla Regione Lombardia a livello locale. Varie collezioni offrono al bibliotecario un "denominatore comune alle singole unità costitutive, in virtù del quale esse formano un insieme organico e irripetibile per caratteristiche che possono essere esterne (provenienza unitaria, storicamente documentata o documentabile, dell'intero fondo o dei singoli nuclei costitutivi — nel caso di fondi compositi formatisi per aggregazioni successive —) o interne (omogeneità dei pezzi per natura del supporto — librario, archivistico, audivisuale, iconografico, ecc. -, per datazione, per argomento o soggetto, ecc.). Un fondo speciale, inoltre, può essere *aperto* o *chiuso* a seconda che sia o meno suscettibile di incremento; non necessariamente *specializzato*, dal momento che la rac-

colta (si pensi alle collezioni di varia cultura messe insieme da famiglie, enti o privati) non risulta sempre omogenea per datazione, argomento o natura del supporto; in qualche caso *astratto* (senza identità fisica ma concettualmente rappresentato da un catalogo creato a tavolino); in altri *teorico* o *potenziale* (quando i singoli pezzi o i nuclei della raccolta hanno perso la loro integrità e identità culturale durante la vita della biblioteca). Si tratta, per altro, di categorie di documenti non sempre facilmente affrontabili in sede biblioteconomica, poiché spesso si ha a che fare con materiali (manoscritti, libri antichi, miniature, legature, piante manifesti, periodici, depliant, opuscoli, ciclostilati, ecc.) il cui trattamento sfugge alle consuete e consolidate regole di catalogazione del materiale corrente e rinvia a interventi specialistici a volte ancora in fase di studio e di sperimentazione.

Al recupero bibliografico e catalografico di vari importanti fondi speciali di libri antichi e di manoscritti, dedicano la propria relazione rispettivamente E. Sandal e G.M. Piazza, richiamando le meritorie iniziative sviluppate a livello centrale dal Ministero per i beni culturali e ambientali (catalogo IGI, censimento delle cinquecentine, Cedit 16, catalogazione di bandi, fogli volanti e stampe) ma sottolineando — non senza lesinare suggerimenti — i problemi legati alla ancora larga mancanza di procedure uniformi e coordinate.

A. Zecca Laterza ricorda che l'Italia, pur essendo tra i paesi più avanzati d'Europa per individuazione e censimento dei fondi musicali, non ha fatto grandi passi avanti negli ultimi anni nel perfezionamento delle capacità professionali necessarie per affrontare certo materiale specialistico. Resta ancora il paese con personale meno qualificato e con interi fondi musicali inediti e intonsi.

Quanto a tecniche di gestione, con i libri antichi, i fondi storici e i periodici (di questi ultimi tratta C. Carotti dal punto di vista dell'integrazione delle raccolte e della conservazione), tutto sommato siamo all'ordinaria amministrazione. Ma da quando anche "altri" materiali — è la Salvadori a ricordarlo — sono entrati a pieno titolo nell'accezione di bene librario, sono cresciute le difficoltà di approccio a intere raccolte e collezioni, la cui effimerità, tra l'altro, mal si sposa con l'"eccezionale interesse artistico e storico" tipico di manoscritti, codici e libri antichi. Sicché oggi, mentre si scoprono nuove frontiere documentarie e si aggiorna la letteratura professionale sull'argomento, ci si trova ad operare con pochi e inadeguati strumenti normativi di tutela, non sempre integrati da opportune circolari, mirate alla salvaguardia di tutto il patrimonio culturale disponibile. La questione per esempio si complica se ci si rivolge ai "materiali minori" di cui torna a parlare F. Dolci nel suo intervento, a quei fondi speciali, cioè, per molto tempo relegati ai margini dell'interesse bibliotecario e solo negli ultimi anni nobilitati da nuovi orientamenti storiografici che privilegiano le microstorie e i risvolti sociali dei "petits côtés de l'histoire". La maturata consapevolezza dell'importanza di certe pubblicazioni societarie a diffusione territoriale limitata, tipograficamente povere (opuscoli, numeri unici, manifesti, depliant, volantini, ciclostilati) e omogenee per contenuto, ha ormai imposto l'urgenza di ordinare documenti che nelle biblioteche locali possono trovare la sede ideale per una piena valorizzazione culturale.

Che le difficoltà di salvaguardia e di trattamento dei materiali costituenti i fondi speciali dipendano soprattutto dalla "diversità" di alcuni documenti, lo si ricava anche dal patrimonio di "esperienze" raccolte in coda agli Atti. In questa interessante sezione G. Baracchetti

informa sul riordino e sulle procedure di gestione del materiale dell'Archivio storico del comune di Bergamo conservato presso la Biblioteca civica "Angelo Mai"; F. Milani descrive le caratteristiche del fondo di storia locale della Biblioteca civica "Carlo Bonetta" di Pavia; R. Guerri relaziona sull'ordinamento del fondo manifesti delle raccolte storiche del Comune di Milano, analizzando il passaggio dalla tradizionale schedatura all'uso dell'elaboratore elettronico per la gestione automatizzata della collezione; G.F. Grechi attraverso la descrizione delle raccolte stendhaliane della Biblioteca comunale centrale di Milano, esemplifica come particolari vicende storiche e bibliografiche possono determinare l'arricchimento di piccole collezioni originarie; M.L. Gatti Peter spiega le procedure catalografiche approntate per la schedatura delle miniature della Biblioteca "Angelo Mai"; C. Romano, integrando la relazione di Carotti, informa sulle caratteristiche e sulla gestione della sezione periodici della Braidense di Milano.

Non si tratta certo soltanto di riconoscere l'importanza che i fondi speciali rivestono in termini di testimonianza storica e culturale. Il problema — lo sottolinea, tra gli altri, M. Buonocore Caccialupi — è quello di favorire le condizioni per una maggiore e migliore accessibilità e fruizione pubblica di beni a volte addirittura sconosciuti nelle biblioteche statali e comunali, universitarie e scolastiche, degli istituti di cultura e degli enti ecclesiastici o privati. Urgente è innanzitutto il bisogno di conoscere anche quantitativamente il patrimonio posseduto dalle singole realtà locali, creando una mappa precisa dell'entità, delle caratteristiche e del valore documentario dei fondi speciali regionali e coordinando la gestione delle informazioni sviluppata a livello locale. Ciò significa però accrescere la disponibilità di personale qualificato e riconoscere in via preliminare e prioritaria l'esigenza di ridefinire e riqualificare il ruolo delle biblioteche degli enti locali: oltre e più che semplici e pur incompiute sezioni di pubblica lettura e di generica promozione culturale, esse sono infatti potenzialmente concepibili come strumento per la valorizzazione di fondi speciali di carattere territoriale (pensiamo alle "sezioni di storia locale" auspicate da Dolci in ogni biblioteca comunale).

Il convegno lecchese, in definitiva, allargando il dibattito sui fondi speciali e sul ruolo delle biblioteche degli enti locali, ha inevitabilmente riproposto il nodo degli attuali rapporti Stato-Regioni in materia di tutela e valorizzazione del patrimonio bibliografico nazionale. Le deficienze statali nella tutela dei beni culturali, in particolare librari, sono tristemente note. La politica di decentramento amministrativo dei primi anni settanta segna ormai il passo a causa di lacune giuridico-culturali che non sempre l'impegno di alcune regioni è riuscito a superare. Come nota L. Crocetti, gli scarsi investimenti finanziari e la penuria di stimoli nei confronti degli enti locali da parte dello Stato, non possono favorire una svolta organica nel settore. L. Dalle Nogare e V. Bartoli, inoltre, ripercorrono le tappe fondamentali del trasferimento dallo Stato alle Regioni delle funzioni amministrative in materia di biblioteche (DPR 3/1972 e 616/1977), e tracciano un quadro desolato quanto realistico di un decennio di attività politico-culturale. Ricordano come la delega alle Regioni della tutela del patrimonio bibliografico sia stata vincolata a direttive statali da emanare nel '79 e ancora da definire; lamentano la mancanza di una legge quadro sulla tutela e sulla valorizzazione dei beni culturali, che non sono colmi le lacune e i limiti dell'ormai superata 1089 del 1939, ma definisca in modo chiaro e nel

rispetto di una politica di decentramento amministrativo i criteri di collaborazione Stato-Regioni; criticano lo spirito e i contenuti del DDL sulle nuove norme di tutela e valorizzazione dei beni culturali, in quanto orientato verso un ridimensionamento dei compiti affidati alle Regioni e noncurante dell'impegno profuso da molte realtà locali nella salvaguardia del patrimonio culturale. È vero — come precisa A.M. Giorgetti Vichi — che una struttura amministrativa diretta alla tutela dei beni librari sul territorio italiano fu lenta a formarsi e solo con la creazione delle Sovrintendenze bibliografiche lo Stato si assunse in modo organico il compito di vigilare e tutelare i beni posseduti dalle biblioteche nazionali e locali. Come è pur vero che l'istituzione nel '72 di Sovrintendenze ai beni librari presso le Amministrazioni regionali impedì al nascente Ministero per i beni culturali e ambientali di disporre di un importante strumento di controllo e coordinamento, del quale oggi si sente sempre più urgente la necessità. Le attuali disfunzioni strutturali, però, non sono superabili con sterili faziosi conflitti di competenze. Il muro da infrangere resta la latitanza politica dello Stato quanto a impegno nelle riforme istituzionali e a programmazione culturale. La sensazione — che il convegno di Lecco conferma — è che nel nostro paese, nonostante il cresciuto interesse per i beni culturali e la scoperta dei relativi "giacimenti", la politica statale eluda nei fatti i problemi connessi alla gestione di quei beni, disattenda qualsiasi volontà di cambiamento, mortifichi ogni impegno progettuale e teorico-concettuale di settori ancora vitali della burocrazia tecnica istituzionale.

Vito Lattanzi

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE. Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica. *Quaderni n. 17-18*. Roma, CNR, ISRDS, 1986, 323 p.

Per tutti coloro che operano professionalmente nel settore dell'informazione e della documentazione, o che comunque si trovano a svolgere ricerche di tipo documentario, risulterà di grande utilità l'aggiornamento che si propone ancora una volta nei *Quaderni* del CNR - Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica.

In questo numero (17-18/1986) viene presentata in particolare, nell'ambito del capitolo dedicato alla "Politica della Documentazione", una visione globale dell'attuale situazione italiana (P. Bisogno). Sono messe a confronto due realtà contrapposte: da un lato, il rapido ed inarrestabile sviluppo dell'industria dell'informazione, le crescenti esigenze dell'utenza, la volontà dei servizi informativi di migliorare il prodotto offerto, ecc.; dall'altro, la mancanza di un effettivo coordinamento delle attività a livello nazionale, l'inesistenza di una regolamentazione uniforme, la carenza di formazione del personale, l'inadeguata informazione sulle risorse e strutture esistenti, ecc. Tali carenze si riflettono ovviamente anche a livello internazionale indebolendo l'azione svolta dalle delegazioni italiane presso organizzazioni intergovernative e professionali. È dunque necessaria una presa di coscienza della realtà documentaria italiana a livello istituzionale per poter tentare di risolvere, almeno in parte, le più pressanti esigenze del settore. A tale proposito risulta di estremo interesse l'"Indagine sul documentalista italiano" (M.P. Carosella, M. Giorgi) in cui viene analizzata, per la prima volta in Italia, la posizione del documentalista sotto il profilo delle caratteristiche individuali, del-

l'ente di appartenenza e delle funzioni svolte. I dati sono presentati in 36 tabelle precedute da considerazioni di carattere generale sulla professione. Per una visione più specifica delle attività documentarie svolte presso gli organi di ricerca del CNR, si presentano i risultati, ancora parziali, ma sufficientemente significativi, di un'indagine svolta dallo stesso CNR nell'intento di evidenziare: la struttura documentaria dei propri organi, il tipo di utenza ed i servizi offerti, i tipi di documenti richiesti, prodotti e diffusi, le fonti della documentazione fornita (M.P. Carosella). Viene sottolineata, ancora una volta, la funzione strumentale svolta dalla biblioteca di un organo di ricerca ai fini dell'attività scientifica ed il suo ruolo attivo e dinamico nei confronti degli utenti (G. Negrini). Segue un'indagine sull'utenza EURONET 1980-1983 (M. Giorgi, A.M. Paci) e, per concludere questa prima parte dedicata alla politica documentaria, si presentano le considerazioni su 33 anni di documentazione: 1951-1983, viste "dall'osservatorio del CNR" (M.P. Carosella) in cui vengono messi in evidenza: la necessità di una comune organizzazione del servizio, sia a livello professionale che ufficiale di strutture pubbliche; problemi di ricerca, metodologia, normativa e applicazione; l'esigenza di formazione del personale; i servizi e le strutture disponibili.

Il capitolo dedicato alle "Tecnologie dell'informazione" è rivolto ad un pubblico di lettori maggiormente specializzato, ma si presenta in un linguaggio accessibile anche per i meno esperti. È messo in evidenza il ruolo delle interfacce per la ricerca in linea nel processo di trasferimento dell'informazione (G. Bianchi, A.M. Paci); sono forniti spunti per la riflessione ed utili suggerimenti sulle nuove tecniche di rappresentazione della conoscenza in intelligenza artificiale con i sistemi esperti (F.L. Ricci, A. Rossi-Mori); è dato un esempio di sistema di gestione di dati epidemiologici su personal computer (L. De Orchi, F. Ricci), e per concludere, si presenta una breve nota sull'analisi dei nastri magnetici e possibili utilizzazioni del catalogo cumulativo 1886- 1957 delle pubblicazioni ricevute per diritto di stampa dalla Biblioteca Nazionale di Firenze (M. Mozzati).

Nel capitolo intitolato "Normativa e metodologie" vengono esaminate alcune delle più importanti normative bibliografiche e documentarie che riguardano direttamente sia gli organi di ricerca in quanto produttori di documentazione scientifica e tecnica, sia i ricercatori in quanto utenti di tale documentazione (E. Novari). In particolare si presentano norme relative a: terminologia, riferimenti bibliografici, redazione e presentazione di rapporti tecnici, riassunti analitici, indicizzazione, sistemi di codificazione, abbreviazioni. È messa in evidenza la difficoltà di applicazione degli standards dovuta a fattori di diversa natura: lunghi tempi di elaborazione, inadeguato funzionamento dei sistemi di codificazione centralizzati, uso volontaristico delle norme stesse. È da sottolineare tuttavia che, specie negli ultimi anni, nel tentativo di adeguamento ai sistemi internazionali, sono state prese in Italia numerose iniziative da parte dell'UNI/DIAM, l'AIB, l'ISRDS, l'ICCU, ecc. Un esempio ne è l'istituzione del Centro Nazionale ISDS (International Serials Data System) avvenuta nel 1975 per decisione governativa presso l'ISRDS del CNR di cui si presenta una sintesi dei primi 10 anni di attività (M. Salimei).

Il capitolo dedicato alla metodologia si conclude con un contributo metodologico sull'analisi delle citazioni, ricco di interessanti argomenti di riflessione e suggerimenti (S. Stoppolini, G. Sabato).

Per una visione panoramica delle principali basi di dati presenti in diversi settori della documentazione, si presentano infine una serie di rassegne riguardanti: i principali archivi interrogabili in linea per il settore delle scienze umane e sociali (M. Giorgi); le basi di dati sulla scienza dell'informazione (A.M. Paci); le basi di dati giuridiche e legislative nazionali ed internazionali (A.M. Paci, A. Valente).

Paola De Castro Pietrangeli

L'attività editoriale dei Greci durante il Rinascimento italiano (1469-1523). Firenze, Palazzo Strozzi 16 settembre-16 novembre 1986. Catalogo a cura di M. Manoussakas e C. Staikos. Atene, Ministero Greco della Cultura 1986, 168 p., ill.

La linea di continuità tra Atene e Firenze, capitali europee della cultura rispettivamente per il 1985 e il 1986, si è articolata in tre mostre: "L'attività editoriale dei Greci durante il Rinascimento italiano (1469-1523)", "Icone e affreschi bizantini dalla Grecia (dal IX al XVII secolo)", "Dal mito al Logos. La figura umana nell'arte greca (dal VII al VI secolo a.C.)".
Queste mostre hanno egregiamente documentato nei vari aspetti i rapporti culturali intercorsi tra la Grecia e l'Italia, in una sorta di "staffetta ideale" tra Atene e Firenze.

In particolare il catalogo della mostra "L'attività editoriale dei Greci durante il Rinascimento italiano" mette in luce, in un arco di tempo che va dal 1469 al 1523, l'apporto incisivo della grande tradizione ellenica ereditata dai Latini alla caduta di Costantinopoli (1453). Tra le due culture si stagliano le personalità di quei Greci i quali, alla ricerca di una nuova patria, si preoccupano di tramandare il loro mondo spirituale raccogliendo e copiando manoscritti, insegnando e diffondendo la lingua greca, fondando circoli e accademie letterarie. Emblematica è la figura del cardinale Bessarione, che forse più di ogni altro riesce a svolgere un ruolo di mediazione tra il mondo bizantino e quello occidentale. Con la loro presenza prima Firenze, fulcro dominante già con l'arrivo ufficiale di Manuele Crisolora (1397), poi altre città italiane, come Venezia e Roma, diventano illustri centri di studi ellenici. Nel campo dell'arte tipografica l'attività dei Greci si estende dal disegno e dalla composizione dei caratteri a stampa alle imprese editoriali di più ampio respiro. Altre personalità, quali Marco Musuro o Teodoro Gaza, si dedicano alle revisioni filologiche delle opere greche, alle traduzioni dei testi, alla trascrizione e alla scelta dei manoscritti.

Il catalogo della mostra, a cura di M.Manoussakas e C. Staikos, ha il pregio di illustrare in una concisa notizia storica i personaggi bizantini, ritratti quasi sempre in una xilografia. Inoltre descrive sinteticamente l'apporto materiale e spirituale dei Greci nell'editoria italiana: dal primo foglio stampato in greco (cfr. nr. 7) al primo libro greco datato e indipendente (cfr. nr. 15); dalle opere in latino scritte dai Greci alla diffusione delle grammatiche, fondamentali per l'insegnamento della lingua greca. Le opere sono brevemente descritte: dopo un accenno biografico all'autore viene indicata l'*editio princeps,* nonché la fortuna delle edizioni nel periodo rinascimentale. Segue una caratterizzazione della edizione stessa, come del primo libro greco con illustrazioni (cfr. nr. 31) o del primo tentativo di composizione di frontespizio in un libro greco (cfr. nr. 41).

L'indicazione di una breve bibliografia completa il catalogo che però presen-

ta diverse imprecisioni nella traduzione della parte italiana. Numerose riproduzioni fotografiche a colori e in bianco e nero rendono efficacemente l'idea della mostra, soprattutto nella scelta degli esemplari e nell'individuazione del mondo spirituale dei Greci nel contesto latino.

Livia Martinoli Santini

CONVEGNO - ESPOSIZIONE BIBLIOGRAFICA "INDICIZZAZIONE PER SOGGETTO E AUTOMAZIONE", Trieste, 1985 *Il recupero dell'informazione.* A cura di Adriano Dugulin, Antonia Ida Fontana, Annamaria Zecchia. Atti del Convegno - Esposizione bibliografica "Indicizzazione per soggetto e automazione". Trieste, 21-22 ottobre 1985... Milano, Editrice Bibliografica, 1986. 196 p. 20 cm. (Atti e documenti, 8) ISBN 88-7075-134-1

Il volume raccoglie gli atti del congresso "Indicizzazione per soggetto e automazione", organizzato dalla Biblioteca statale del popolo di Trieste, in collaborazione con la Biblioteca civica A. Hortis, i Civici musei di storia ed arte ed il Civico museo Revoltella, tenutosi a Trieste il 21 e 22 ottobre 1985.

Il Congresso, nato dal desiderio di favorire lo scambio di informazione ed esperienze fra bibliotecari ed informatrici, in relazione al tema, oggi così attuale, dell'indicizzazione, si è articolato in relazioni che hanno non solo dibattuto le problematiche del settore, ma presentato esperienze pratiche, che possono rappresentare valide soluzioni dei problemi connessi alla ricerca automatizzata.

Tali problemi si fanno ora sempre più pressanti, poiché le biblioteche italiane si avvicinano a grandi passi al SBN e già si guarda alla fase successiva a quella iniziale: se per il momento il soggetto e la classe saranno infatti presenti solo su base locale, non è tuttavia difficile immaginare un secondo momento che contempli il recupero della descrizione catalografica in forma completa.

Ai lucidi e puntuali interventi introduttivi di Benedetto Aschero e Carlo Revelli, rispettivamente dedicati il primo al confronto tra ricerca tradizionale e ricerca automatizzata, e il secondo alla struttura del catalogo alfabetico per soggetti tradizionale in una biblioteca di carattere generale, segue l'intervento *Bilancio di un lavoro di ricerca* che presenta i risultati del primo anno di attività del Gruppo di ricerca indicizzazione per soggetto-SBN.

La prima mossa del gruppo è stata la formulazione di un questionario, con domande sui vari tipi di indicizzazione usati e sui relativi strumenti di lavoro, inviato poi a 140 istituti diversissimi fra loro (biblioteche statali, ministeriali, di enti locali, di organi costituzionali, di istituti culturali e privati). L'interesse dei dati emersi dall'inchiesta è notevole, anche perché essa permetta di porre le basi del lavoro futuro, che probabilmente si orienterà verso due principali obiettivi, da un lato favorire il processo di normalizzazione, definendo i necessari standards, dall'altro la creazione di un tesauro generale SBN.

Fra le tante esperienze presentate al congresso — dall'elaborazione, curata dal CNR, di linguaggi documentari normalizzati e linguaggi documentari standardizzati ad uso del ricercatore scientifico, presentata da Giliola Negrin, al progetto SINTESI, illustrato da Diego Maltese, che si propone l'applicazione all'italiano del sistema di indicizzazione PRECIS, ad alcuni aspetti del lavoro per l'edizione italiana della DDC, brevemente illustrati da Luigi Crocetti — si segnalano fra le più nuove e stimolanti i progetti SUSY, IR - NLI e ATLAS.

Danilo Fum, relatore di *SUSY, un sistema di ricerca per la sommarizzazione automatica di testi in linguaggio naturale,* illustra un progetto in corso di sviluppo presso l'Università di Udine, il Summarizing System "concepito in modo di ricevere un testo in linguaggio naturale", di accogliere "le richieste fornite dall'utente e produrre in uscita un sommario del tipo desiderato". Il progetto, nato non tanto in un contesto di recupero dell'informazione, quanto all'interno di un filone di ricerca sul tema dell'intelligenza artificiale, offre una interessante panoramica sul complesso settore della generazione automatica di riassunti.

Carlo Tasso nel suo intervento *IR-NLI: un'interfaccia intelligente a sistemi di documentazione online* presenta il progetto Information Retrieval Natural Language Interface, elaborato ad Udine, presso il Laboratorio di intelligenza artificiale dell'Università. Il progetto affronta il problema del linguaggio di interrogazione, visto dal particolare punto dell'utente. Già da tempo si è cercato di mettere in essere un sistema automatizzato che sia in grado di collegare "un sistema artificiale piuttosto complesso" e "un utente che ha delle esigenze da soddisfare mediante l'accesso a questo sistema artificiale". Si cerca cioè di "automatizzare il più possibile le varie fasi che intercorrono nell'interazione fra utente, intermediario e il sistema di documentazione". Questo particolare aspetto della questione è dibattutissimo in ambito anglo-americano, dove si studiano *software* che agiscano come *user's help*, dando cioè direttamente online istruzioni per l'uso delle banche di dati.

Lo stesso problema viene affrontato da Bruna Baldacci nella relazione *Catalogazione per soggetto nel sistema ATLAS.* Il sistema ATLAS, attualmente in fase di sperimentazione all'Università di Pisa, ha come obiettivo quello di porre in contatto in modo efficace il linguaggio del bibliotecario che immette i dati con quello dell'utente che vuole estrarli. Le funzioni di soggettazione e ricerca sono svolte, nel sistema ATLAS, da un'interfaccia di comunicazione che permette:

a) al bibliotecario di creare, aggiornare e usare, in modo controllato, la struttura informativa che rappresenta il contenuto concettuale dei documenti, attraverso le associazioni fra aree e soggetti.

b) all'utente di esplorare tale struttura, sia per esprimere i suoi interessi, sia per impostare le sue strategie di ricerca in modo compatibile con la rappresentazione delle conoscenze.

Sui problemi dell'utente ritorna anche l'intervento di Tommaso Giordano e Michiel Tegelaars *Catalogo e tecnologia informativa* con una attenzione particolare ai cataloghi sia tradizionali che online; ai problemi che l'indicizzazione per soggetto pone nell'ambito del SBN è dedicata l'ampia relazione di Ornella Foglieni.

Conclude Sergio Milo con *Un esperimento in una piccola biblioteca,* che riferisce di un tentativo di automazione effettuato su una collezione di circa 6000 volumi, appartenenti al Dipartimento di elettrotecnica, elettronica e informatica dell'Università di Trieste.

In appendice il volume contiene una ricerca documentaria on-line sulla base dati LISA, curata dall'Area di ricerca scientifica e tecnologica della provincia di Trieste e il catalogo dell'esposizione bibliografica curata dalla Biblioteca statale del popolo di Trieste, realizzata in occasione del convegno.

Marina Prossomariti

CORVINO, G.-LENTI, E.-LIBUTTI, M.L. *Guida alle biblioteche della Facoltà di Ingegneria.* Roma, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 1986, 95 p.

Gli utenti delle biblioteche universitarie quando devono svolgere una ricerca bibliografica si pongono, di solito, due interrogativi: come devono comportarsi? dove potrebbero trovare quello che cercano? La prima incertezza nasce dalla generale impreparazione degli utenti delle biblioteche (tutte, non solo quelle universitarie) nella conoscenza e nell'uso degli strumenti tradizionalmente predisposti da bibliotecari e bibliografi, nonché di quelli più nuovi che utilizzano le nuove tecnologie. La seconda incertezza, peculiare invece delle biblioteche universitarie, ha origine dalla generale disorganizzazione dei sistemi bibliotecari universitari italiani, caratterizzati da una molteplicità di piccole biblioteche non coordinate tra loro: panorama comune a tutte le Università italiane è un patrimonio bibliografico frammentato, per lo più inesplorato e parzialmente conosciuto solo da pochissimi privilegiati, ma sempre molto specializzato e ricco di opere, soprattutto straniere, introvabili altrove.

Al disagio degli utenti fa riscontro il disagio dei bibliotecari, almeno di quelli più desiderosi di rendere un buon servizio e di valorizzare il patrimonio conservato nella biblioteca. Per realizzare questa giusta aspirazione sono prodotti sempre più spesso guide ed opuscoli vari indirizzati sia all'educazione che all'informazione degli utenti.

Anche il volume segnalato, pubblicato dalla Facoltà di Ingegneria dell'Università "La Sapienza" di Roma è esempio di questa manualistica. Se ne distingue però per una particolarità, che ne è il suo maggior pregio: non si limita ad una semplice guida ad una singola biblioteca ma indirizza i lettori all'uso di tutte le biblioteche della Facoltà (14 biblioteche di cui 4 divise in più sezioni separate). Superando così gli intralci dell'Amministrazione universitaria, che ancora non riesce a razionalizzare il sistema bibliotecario d'Ateneo, i bibliotecari ideatori e autori di questa guida hanno dato un valido strumento ai loro utenti per un uso migliore del patrimonio bibliografico della Facoltà.

L'accesso fisico alle singole biblioteche viene facilitato dalle chiare piante topografiche che accompagnano una breve ma precisa descrizione della collezione di ogni singola biblioteca. Inoltre vengono indicati gli orari di apertura, le procedure di consultazione e prestito e gli incaricati responsabili di ogni singola biblioteca. Dalla consultazione della guida gli utenti delle biblioteche della Facoltà di Ingegneria riceveranno così una risposta all'interrogativo: dove rivolgersi?

Le autrici hanno aggiunto alle informazioni sulle biblioteche della Facoltà anche brevi note sull'uso dei principali repertori bibliografici e sui cataloghi delle biblioteche. Più diffusamente hanno esemplificato le procedure di interrogazione di una banca dati in linea: l'ESA-IRS di Frascati. La brevità delle indicazioni non è a vantaggio della chiarezza delle stesse. L'intento di istruire sull'uso degli strumenti predisposti per effettuare una ricerca bibliografica è in effetti così complesso da meritare notizie ben più diffuse o una pubblicazione dedicata. Il successo di questo primo opuscolo informativo, testimoniato anche dalla entusiasta prefazione del Preside della Facoltà, spero che stimoli le autrici a continuare questa serie di guide con esaurienti introduzioni agli strumenti bibliografici specifici di Ingegneria.

Anna Maria Tammaro

Library Instruction and Reference Services. Ed. by Bill Katz and Ruth A. Fraley. New York, The Haworth Press, copyr. 1984. 252 p. ISBN 0-86656-288-5.

La formazione degli utenti delle biblioteche è un tema di rilevante importanza evidenziato dal grande numero di libri e articoli che compaiono sull'argomento.

La definizione di formazione sottolinea che essa è quella attività connessa all'apprendimento di conoscenze specifiche su un determinato argomento, all'addestramento per svolgerlo bene ed infine alla trasformazione di atteggiamenti, comportamenti e mentalità che rendono abile un individuo allo svolgimento di mansioni abituandolo a saper utilizzare al meglio una struttura organizzata, come, nel nostro caso, una biblioteca.

Da questa definizione scaturiscono alcune domande; la prima da porsi è: chi si deve occupare, nel campo della formazione degli utenti della biblioteca di tutto ciò? E ancora: a chi delegare l'analisi dei bisogni inespressi o palesi dell'utenza, la progettazione di un intervento di formazione, la realizzazione di questo intervento e l'analisi dei risultati? Chi deve rispondere? Le biblioteche stesse, la scuola, l'università? Direi che la dimensione dei quesiti ci fornisce in parte la dimensione del problema.

Come fronteggiarlo, con quali idee e tecniche è il tema centrale di questo volume curato da B. Katz e R.A. Fraley. La questione, più in dettaglio, è se debba esistere in una biblioteca un servizio di Library Instruction, ovvero un ufficio con specifici compiti di formazione degli utenti. La discussione è originariamente sorta nell'ambito delle biblioteche universitarie ed ha visto svilupparsi due correnti di pensiero: la prima che sottolinea l'importanza centrale di questo servizio, proponendo la creazione di un ufficio specifico che organizzi corsi di formazione mirati ad aree ben precise di utenza di ordine alla preparazione tecnico-culturale e ai curriculum universitari; la seconda che, percontro, invita a riflettere che la formazione di un utente può, a tutti gli effetti, essere considerata una parte significativa ma integrata nei compiti istituzionali di un servizio di informazioni (bibliografico e no) e sostiene che in genere un bibliotecario a contatto con il pubblico, nello svolgimento del suo lavoro eroga contemporaneamente informazioni e formazione. A ciò aggiunge un pizzico di diplomazia sottolineando i pericoli delle duplicazioni e dei conflitti di competenza.

La discussione nelle sue linee portanti, verte anche su che tipo di strumenti fornire all'utente, se solo alcune chiavi interpretative o la visione globale del processo ma sottolinea che gli indubitabili obiettivi comuni sono di rendere abile il lettore che si muove all'interno di un sistema e di spazi poco familiari.

Da quest'ultima idea prende spunto E.I. Farber che nel suo saggio pone in luce un primo aspetto materiale del rapporto utente-servizi di informazione: la collocazione in genere poco funzionale, rispetto ai bisogni degli utilizzatori, dell'area deputata al colloquio necessario a stabilire le stretegie di ricerca. A questi argomenti si riallaccia C.P. Vincent con un saggio dal titolo "Bibliographic instruction and the reference desk: a symbiotic relationship" in cui afferma, tra l'altro, che il numero e la qualità delle richieste di informazioni si raddoppia quando i lettori sono in grado di usare la biblioteca e le sue potenzialità informative e che il bibliotecario ha modo di dedicare più tempo alle singole ricerche, svolgendole in modo più sofisticato, se non è impastoiato in una massa vischiosa di argomenti irrilevanti.

Un altro degli argomenti che taglia in

modo trasversale una parte dei lavori è rivolto a sfatare il mito che la biblioteca sia facile da usare e su questo interviene in modo particolare J. Budd (The question of questionning: on the coesistence of library instruction and reference) che sostiene la coesistenza dei due servizi dato che, egli afferma, servizio di informazioni e servizio di formazione lavorano a distinti livelli; il primo ha come scopo insegnare l'uso dei cataloghi e degli strumenti bibliografici, il secondo agisce ad un livello di istruzione più sofisticato che comprende la metodologia della ricerca.

Un gruppo di interventi (Anne F. Roberts, James Rice, Ray Lester) sottolinea il ruolo del bibliotecario addetto ai servizi di informazione puntando l'obiettivo sul problema della formazione professionale, sulle tecniche di intervista e sulle modalità del feedback alle richieste di informazioni. Interessante a questo proposito la formalizzazione effettuata da Lester che distingue tra "clue" e "answer", che potremmo malamente tradurre in risposta aperta e risposta tout court. La definizione precisa di clue, tratta dal Concise Oxford Englis Dictionary è: fatto o principio che serve da guida o suggerisce una linea di ricerca in un problema.

A ciò si aggiungono le considerazioni di L.M. Pausch e C.B. Penka che enfatizzano il ruolo cooperativo e la corresponsabilità dell'intero staff di una biblioteca nei confronti del servizio di informazioni. Gli addetti alla catalogazione sono i più coinvolti perché possono agire positivamente sia sul catalogo, ad esempio attuando la precatalogazione al fine di accellerare la circolazione delle notizie, sia favorendo la visione in anteprima, magari in gruppo, del materiale bibliografico di nuova accessione.

Il volume contiene inoltre due capitoli dedicati alla formazione degli utenti delle biblioteche pubbliche e a quelli delle biblioteche universitarie. Nel primo caso gli argomenti ruotano intorno a cinque punti nevralgici: come identificare i bisogni degli adulti, come insegnare agli adulti a riconoscere e a valutare le fonti di informazione, come aiutarli nel processo di autoistruzione, come insegnare alla comunità l'uso appropriato delle risorse di una biblioteca, in che modo cooperare con tutte le altre istituzioni presenti sul territorio (saggi di P.F. Beilke, J.A. Reilly e J. Carbone).

Nel capitolo dedicato alle biblioteche universitarie R. Blazek riferisce di una ricerca che ha lo scopo di esaminare e valutare gli atteggiamenti del personale delle carriere direttive delle biblioteche universitarie nei confronti dei programmi di Library instruction, vi è poi un saggio di M. Pastine su come organizzare, gestire e implementare un programma di istruzione, seguono infine altri lavori che focalizzano il nostro problema nei confronti dei docenti universitari (E.W. Johnson) e degli studenti stranieri (F.W. Goudy, E. Moushey).

In conclusione si può affermare che mentre alcuni spunti andrebbero meditati, altre problematiche risentono del clima, come dire, esasperato, delle biblioteche statunitensi ma ci dimostrano che il processo è in fase di elaborazione e non è scontato neppure in quei paesi dove è più forte la cultura della biblioteca.

Una nota finale: questo volume è la ristampa del n° 10 del 1984 di "The Reference Librarian", una rivista nata nel 1981, pubblicata a New York dalla Haworth press e diretta da Bill Katz che con periodicità trimestrale si propone di trattare vari argomenti esclusivamente dal punto di vista dei bibliotecari impegnati nei servizi di informazioni bibliografiche.

Stefano Mura

Segnalazioni

PORELLO, O. *Dalla micrografia al disco ottico*. Le tecniche di produzione bibliotecaria ed archivistica. Roma, La Nuova Italia scientifica, 1986, 150 p. (Aggiornamenti, 60).

Obiettivo che ha guidato l'autore nello scrivere e diffondere la sua opera, e che crediamo egli abbia pienamente raggiunto, è quello di "colmare un vuoto" di conoscenza nel campo della micrografia soprattutto per chi opera in biblioteche e archivi e non è addetto ai lavori delle tecniche reprografiche, ma di queste tecniche deve servirsi per meglio tutelare le pubblicazioni e i documenti che in biblioteche ed archivi sono conservati. L'esigenza, infatti, di "saperne di più" è molto diffusa.

Infatti spesso il bibliotecario e l'archivista si trovano oggi a dover decidere se devono e come devono microfilmare una raccolta libraria, una serie di giornali o di periodici, i cataloghi a volume o a schede, i documenti antichi e correnti di un archivio.

I motivi, come è noto, vanno dalla necessità di salvaguardare il materiale cartaceo alla possibilità di sfruttare al meglio il poco spazio a disposizine negli edifici.

L'opera è perciò una guida che illustra con chiarezza e ricchezza di fonti bibliografiche ad ogni capitolo ed alla fine del volume prima i materiali usati per produrre le microforme, poi i tipi diversi di microforme oggi in uso. Sono soprattutto descritte quelle destinate a supporti per il materiale bibliografico e d'archivio: microfilms a 16 e 35mm, microschede, schede finestra.

Delle varie microforme si mettono a confronto vantaggi e svantaggi per facilitare la scelta del tipo più idoneo ai bisogni del bibliotecario e dell'archivista.

Viene poi illustrato il procedimento di lavoro, come dire ciò che avviene nel retro-bottega, cioè quei procedimenti che in genere il bibliotecario non conosce bene e che nei preventivi delle ditte, cosparsi di parole tecniche, non sempre riesce a individuare con chiarezza.

Sono perciò presi in esame i processi di lavorazione, compresi quelli realizzati attraverso l'uso delle nuove tecnologie informatiche (prodotti COM).

Nella seconda parte dell'opera l'attenzione è rivolta all'uso delle microforme: come devono essere conservate, come possono essere utilizzate impiegando diversi tipi di visori, o più sofisticati sistemi di ricerca automatica. L'ultimo capitolo apre una finestra sul tempo "prossimo venturo" che sarà quello della diffusione dei dischi ottici, prodotti che rivoluzioneranno ancora una volta i metodi di archiviazione di pubblicazioni e documenti.

L'opera è corredata da due appendici: una elenca le norme in campo micrografico diffuse dai principali enti di normazione, l'altra, che evidenzia gli aspetti operativi della micrografia, è utile guida a ben muoversi nel settore.

Anna Maria Mandillo

ISTITUTO ITALIANO PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE. *Le edizioni italiane del XVI secolo: censimento nazionale. Volume I: A*. Roma, ICCU, 1985, XVIII, 333 p.

L'uscita di questo primo volume del censimento delle cinquecentine italiane, presenti in 550 biblioteche del nostro Paese, rappresenta già un cospicuo traguardo: provvisorio quanto si vuole, sia

per quanto riguarda il progetto nel suo insieme, sia per la stesura definitiva dell'elaborato che qui si considera, ma pur sempre significativo. Ed essa non può non essere accolta con soddisfazione da parte di bibliotecari e di studiosi, che utilizzano simili strumenti di lavoro e di ricerca, oltre che con sentimenti di incoraggiamento a proseguire (e a concludere...) nei confronti di tutti coloro che seguono e collaborano a tale importante progetto di censimento. Il nome stesso indica i limiti, pur sempre ampi ed incommensurabili nei risultati, dell'assunto: censire e descrivere tutte le edizioni stampate in italia e stampate in lingua italiana all'estero durante il Cinquecento. Le strategie del lavoro sono chiaramente indicate alla p. V della *Prefazione* e sono comunque note a coloro che, nelle biblioteche cooptate nel censimento, seguono tale operazione. L'ICCU invia a queste periodicamente un tabulato di edizioni corrispondenti alla intestazione della lettera censita, impostato su repertori, annali tipografici, cataloghi di biblioteche, ecc., al fine di precisare descrizioni, di ubicare copie, ma anche di acquisire nuove segnalazioni, sfuggite al primo inventario. L'Istituto stesso sarà infatti in grado di conoscere il divario fra il primo tabulato di proposta e l'esito qui segnalato: quante edizioni non sono risultate poi presenti nelle biblioteche cooperanti e quanto nuove sono invece confluite ad arricchire il primo volume. Ciò non toglie che questo censire risulti ancora incompleto: esistono in Italia tante biblioteche di svariata titolarietà, che non saranno rientrate in questa operazione.

Ricordo di aver suggerito alcuni anni or sono alla Responsabile del censimento l'esistenza del fondo di cinquecentine della Biblioteca Capitolare di Milano (prima che uscisse il *Catalogo* curato da Valentini e Malusardi) e quello, procurato dall'industriale Lanfranchi e custodito presso la biblioteca comunale di Palazzolo s/Oglio (BS): mentre si constata che la prima delle biblioteche nominate ha aderito al censimento, dispiace sapere come la seconda ne sia rimasta fuori. Questo al semplice fine di indicare limiti, che operazioni di tale ampiezza necessariamente comportano; la pubblicazione provvisoria del catalogo potrà a sua volta innescare l'adesione di biblioteche sinora non aderenti, permettendo il recupero di ulteriori notizie non solo circa l'ubicazione di edizioni già note, ma soprattutto la conoscenza di altre sinora non segnalate.

Questo catalogo collettivo enumera per la lettera A ben 3539 schede: la descrizione rimane nella tradizione dello *short-title*, che comprende, oltre il formato, anche la foliazione o paginazione ed il rilevamento dell'impronta. Segue quindi l'elenco delle biblioteche che possiedono almeno una copia, indicate da sigle convenzionali, di cui viene dato all'inizio l'opportuno elenco. L'organizzazione delle schede segue l'ordine alfabetico dell'intestazione, mentre l'interno di ogni singola voce è disposto in ordine cronologico. Risulta chiaro come quest'ultima scelta si presenti funzionale a criteri di ordinamento elaborato mediante macchine elettroniche, ma rivesta aspetti scarsamente scientifici; tuttavia non si riscontra — allo stato dei fatti — una diversa possibilità: la ricerca di ordine filologico sulla produzione letteraria italiana del sedicesimo secolo è talmente ancora in fase di abbozzo, che un ordinamento per edizioni, ristampe, nuove edizioni, ecc., della stessa opera risulterebbe del tutto impraticabile; così come ancor meno scientifico apparirebbe un ordine puramente alfabetico per titoli, che, magari diversi, indicano il medesimo testo. A confortare un tale criterio di scelta sta anche un altro prestigioso repertorio ordinato allo stesso modo, ossia l'*Index*

Aureliensis; la scelta cronologica comporta comunque un innegabile pregio di praticità: quello di esonerare chi ricerca da sforzi filologici, dei quali non sempre riesce a essere capace.

Ciò non toglie che in questa sede non si possa riformulare un auspicio: quello cioè che anche il Cinquecento riesca a disporre di una normalizzazione complessiva di intestazioni e titoli, basata sulla esauriente conoscenza dei testi, come fortunatamente possiedono le edizioni del quindicesimo secolo.

Il catalogo è corredato da due indici di peculiare importanza in opere di questo tipo: quello delle intestazioni secondarie (coautori, traduttori, curatori, commentatori, ecc.) e quello dei tipografi, editori e librai. Lavori di questo genere naturalmente non risultano immuni da qualche imperfezione: altri avranno formulato rilievi; chi scrive si permette di segnalarne alcuni, non a fine di critica, ma quali suggerimenti per migliori esiti futuri. In primo luogo si segnala la scheda n. 402: AGAPETUS diaconus, *Expositio capitum admonitoriorum*. Brixiae, |Vincenzo da Sabbio, 158.|: essa comporta sicuramente non poche difficoltà. Infatti l'edizione risulta composta da una serie di opuscoli, ciascuno indipendente dall'altro, destinati ad uso scolastico nei collegi dei Gesuiti. Tali opuscoli tuttavia possiedono un loro impianto tipografico-editoriale unitario, rappresentato dalla successione omogenea della fascicolazione e della paginazione unitaria; anche se a tale unitarietà sembrerebbe ostare l'estensione cronologica nota (almeno dal 1585 al 1589), veramente eccessiva per una edizione di non cospicua mole. Ciononostante, a nostro avviso non risulta corretto scindere quali edizioni a sé stanti le parti di questa pubblicazione, la quale potrebbe quindi essere così descritta:

AGAPETUS, *diaconus*, Expositio capitum expositoriorum; |segue| CEBES, Tabula; S. BASILIUS, De legendis antiquorum libris; S. IOANNES Chrysostomus, De oratione libri duo; ISOCRATES, Praecepta ad Demonicum |tutto in greco|. Brixiae, apud Vincentium Sabbium, 1585-1589. 186 p., 8°, GRC.

Un'altra precisazione riguarda l'intestazione "AQUILA volante" (schede nn. 2015-2022); pur constatando con piacere che si è evitata la consueta attribuzione a Leonardo Bruni ("grosso tradizionale errore" la definisce Giuseppe Billanovich), andava completata l'opera di risanamento indicando il reale autore, l'agostiniano fra' Guido da Pisa.

La scheda n. 2191 deve essere duplicata: essa infatti recensisce due edizioni diverse e non due copie della stessa edizione. La descrizione riportata nel *Censimento* si riferisce alla copia di Trieste, mentre quella conservata nella Biblioteca Reale di Torino possiede le seguenti caratteristiche: |20| c., 8° e l'impronta differisce completamente dall'altra.

Un'ultima preciszione fa riferimento all'indice dei tipografi e degli editori: a p. 331 è riportato l'editore (ma anche tipografo, a volte) Giovanni Battista Verini: questi teneva bottega libraria a Milano "al Malcantone, al segno del Ballone" e non a Brescia; nel 1583 si serve invece per due volte della tipografia di Ludovico Britannico, conferendo a questo l'incarico di stampare l'opera qui censita (schede n. 730) e la propria opera dal titolo "Luminario da imparar a scrivere".

Queste ed altre imperfezioni, che saranno state altrove evidenziate, sono mende di veniale importanza: la fatica intrapresa dall'agenzia bibliografica nazionale merita ogni plauso ed il più sentito incoraggiamento.

Ennio Sandal

GUERRINI, M. Il trattamento catalografico dell'edizione (p. 133)

Viene posta in evidenza la carenza teorica della definizione del concetto di edizione. Essa è intesa dall'autore, giustamente in senso ampio: sia dal punto di vista tecnico che della sua destinazione; vengono illustrate le varie interpretazioni da parte dei codici di catalogazione e di vari studiosi. Segue un'ampia trattazione delle varie formulazioni che vanno intese criticamente, secondo le raccomandazioni dell'ISBD.

DINI, R. L'area della pubblicazione: inquadramento e problemi (p. 141)

Dopo una premessa sulle funzioni della descrizione bibliografica, si precisa il ruolo dell'area della pubblicazione: tra i requisiti precipui è stato individuato il carattere di area formale e di "natura bibliografica", quale area che ospita i "contrassegni formali" del documento. Segue un'analisi dettagliata dei singoli elementi con la presentazione dei problemi relativi all'applicazione ed interpretazione dello standard.

PETRUCCIANI, A. Le Regole italiane di catalogazione per autori: un punto di partenza (p. 155)

Un bilancio dell'applicazione delle RICA, in vigore da quasi dieci anni — primo codice catalografico organico adottato sistematicamente in tutti i tipi di biblioteche — e alcune linee per una necessaria revisione, riguardante tra l'altro l'analisi bibliografica a monte della descrizione e la scelta degli elementi univoci d'individuazione di un'opera. L'impatto dell'automazione.

REVELLI, C. Soggettazione, Soggettario e Bibliografia Nazionale Italiana. (pp. 163)

Aspetti problematici dell'impiego del Soggettario di Firenze nelle biblioteche. Perchè, allo stato attuale, non è garantita la coerenza interna del catalogo ne' l'unità catalografica interbibliotecaria. I principi di base sono validi, ma occorre una normativa per la scelta e la forma dei soggetti, cui si colleghi una riedizione del Soggettario, aggiornata con regolarità. Come utilizzare al meglio le potenzialità dell'automazione.

CAROSELLA, M.P. La CDU e l'Italia (p. 175)

L'A. percorre la storia della diffusione della CDU in Italia e dell'attività di preparazione delle diverse edizioni. Si riferisce inoltre sull'indagine campione svolta dall'ISRDS sull'uso della CDU nelle biblioteche italiane.

Cataloghi collettivi di periodici: proposta di direttive (p. 181)

Si tratta di un documento di base che individua alcuni criteri generali per l'impostazione di cataloghi collettivi di periodici. Il documento si articola nei seguenti paragrafi: obiettivi e caratteristiche generali, studio di fattibilità, strutture organizzative, presentazione dei dati catalografici, prodotti e sottoprodotti. Lo completano una bibliografia e un glossario.

DI CARLO, R. Esperienze di applicazione del SBN. La Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino (p. 199)

Le esperienze, le scelte e i problemi biblioteconomici e organizzativi di una biblioteca statale, dall'adesione a SBN (fine 1984) all'avvio a regime (inizio 1988) delle procedure di gestione bibliografica, acquisizioni e periodici. Statistiche sull'attività di catalogazione.

AMMANNATI, G. Provando e riprovando... tra 1985 e 1986 (p. 207)

Nel 1985-86 si è realizzata l'automazione della produzione della Bibliografica Nazionale Italiana nell'ambito del SBN. I problemi, le difficoltà, i risultati raggiunti, che cosa c'è ancora da fare.

VISINTIN, G. Per trovare la combinazione: i lettori davanti ai cataloghi (p. 211)

I risultati di un'indagine del 1984 sul modo in cui i lettori utilizzano i cataloghi presso la Biblioteca civica di Torino (cfr. anche Boll. AIB, 1984, n.4): le modalità di ricerca nei vari cataloghi, l'esito delle ricerche, le ragioni di un parziale o totale insuccesso. Nonostante il campione ridotto (565 ricerche), emerge un fondamentale senso di estraneità di molti lettori di fronte ai cataloghi, a prescindere dalla loro struttura interna.

GUERRINI, M. The statement of the edition (p. 133)

The lacking theoretical definition of the edition is stressed, which is understood here as a broad notion, both from a technical viewpoint and from the viewpoint of its destination. After presenting the different interpretations given by national codes as well as scholars, the various definitions are dealt with in detail. Their critical application is recommended, as intended by ISBD.

DINI, R. The pubblication area: general overview and problems (p. 141)

After an introduction on the bibliographic description's functions, the role of the publication area is defined, as a formal area containing indication on the "bibliographic nature" and "formal features" of the documents. Its different parts are analysed in detail, taking into account problems of application and interpretation.

PETRUCCIANI, A. The Italian cataloguing rules RICA: a starting point (p. 155)

A balance of the applications of RICA after nearly ten years is stricken. It is the first national code generally adopted by all kinds of libraries. Some guidelines for its necessary revision are given, concerning for example the analysis of document preceeding the description, as well as the choice of the elements allowing a univocal identification of a work. Some reflections on the impact of automation.

REVELLI, C. Subject indexing, Florence Subject Heading List and Italian National Bibliography (p. 163)

Some problems concerning the library application of the Subject Heading List adopted by the Italian National Bibliography are outlined. Neither the internal nor the interlibrary consistence of catalogues is presently guaranteed. The main criteria followed by the List can still be considered valid, although they should be integrated by some rules on the choice and form of the subject heading, as well as a regular updating of the List. How to exploit better the opportunities of automation.

CAROSELLA, M.P. UDC and Italy (p. 175)

The history of the Universal Decimal Classification's application in Italy, and of its different editions is reported. An account is furtherly given on the sample survey on UDC use in Italy, conducted by the Institute for Studies on Documentation of the National Research Council.

Union catalogues of serials: proposal of guidelines (p. 181)

Some general principles for the production of union catalogues are given, in following order: objectives and main features; feasibility study; coordinating structures; presentation of catalogue data; products and byproducts. Finally, a bibliography and a glossary are supplied.

DI CARLO. R. SBN application at the National and University Library in Turin (p. 199)

The experience of a State Library with SBN automation: technical and management problems and choices. The library decided to participate at SBN at the end of 1984 and is going to end the experiment phase at the beginning of 1988, with regard to cataloguing, acquisitions and serials control. Some statistics on cataloguing activities are given.

AMMANNATI, G. Trying over and over again... in 1985 and 1986 (p. 207)

The automation of the Italian National Bibliography within SBN has been performed in the past two years. Problems, difficulties and results are reported, next objectives outlined.

VISINTIN, G. Looking for the right combination: catalogues and users (p. 211)

A survey on catalogue use in the City Library of Turin has been conducted in 1984 on a sample of 565 searches (see also Boll. AIB, 1984, 4). Patterns of search, outcomes, reasons for unsuccess are described. A main conclusion emerges: readers mistrust catalogues, however structured.

a cura di VILMA ALBERANI e ELSA RENZI
con la collaborazione di LUDOVICA MAZZOLA ed EMI MORRONI *
N. **87/143-87/255**

BIBLIOTECONOMIA
ASPETTI GENERALI

87/143 52ª Conferenza generale IFLA (Tokyo, 24-29 agosto 1986). *Bollettino d'informazioni AIB* 26 (1986) n. 4, p. 480-82.

Sezione per i libri e documenti rari e preziosi (M. Sicco); Sezione delle biblioteche d'arte (R. Todros).

87/144 *L'indicizzazione.* Rivista per archivi, biblioteche, musei, banche dati e centri di documentazione. 1 (1987) -.

Direzione e redazione: Biblioteca Statale del Popolo, Via del Teatro Romano 17, 34121 Trieste.

87/145 Lunati, G. 76° Congresso dei bibliotecari tedeschi (Oldenburg, 20-24 maggio 1986). *Bollettino d'informazioni AIB* 26 (1986) n. 4, p. 477-79.

87/146 MALPEZZI, P. Convegno a Parma sul sistema bibliotecario automatizzato dell'Ateneo (Parma, 19 novembre 1986). *Bollettino d'informazioni AIB* 26 (1986) n. 4, p. 485-86.

Il sistema è basato sul programma DOBIS-LIBIS.

87/147 REVELLI, C. Considerazioni tra un congresso e l'altro. *Bollettino d'informazioni AIB* 26 (1986) n. 4, p. 421-29.

Su alcuni dei principali temi toccati nel 33° Congresso nazionale AIB.

87/148 SERRAI, A. SCHEGGE. 34. La Biblioteca in quanto disciplina: connotati, competenze, cultori. 35. Le biblioteche sovraffollate (di personale). 36. Sotto il pungolo delle cifre. 37. La nuova sede della Biblioteca della Camera dei Deputati. *Il Bibliotecario* (1986) n. 10, p. 121-28.

87/149 *Servizi culturali e pubblica lettura in Calabria.* Notiziario trimestrale della Sezione regionale dell'Associazione Italiana Biblioteche. v. 1, n. 0 (1986) - .

* Per l'elenco dei *Periodici consultati regolarmente* e per lo *schema delle voci* in cui sono ripartite le segnalazioni, si veda *Bollettino d'informazione AIB 27 (1987 n. 1, p. 1).*

POLITICA BIBLIOTECARIA

87/150 MAINI, R. Beni culturali, Stato e regioni, giacimenti e occupazione. *Biblioteche oggi* 5 (1987) n. 1, p. 77-81.

Una nota di discussione sulle istituzioni bibliotecarie e sulle manifestazioni indette a Firenze, capitale europea della cultura.

87/151 SOLIMINE, G. Più privato e meno Stato anche per i beni culturali? *Biblioteche oggi* 4 (1986) n. 6, p. 90-92.

BIBLIOGRAFIA E CATALOGHI COLLETTIVI

87/152 *Catalogo collettivo dei periodici biomedici di biblioteche dell'area di Roma, 1986*. Roma, CNR-ISRDS, 1986. x, 312 p., 31 cm.

In testa al front.: Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica del CNR, Istituto Superiore di Sanità, Facoltà di Medicina e Chirurgia "Agostino Gemelli".

87/153 SERRAI, A. Bibliografia e cabala. Contributo alla storia della Bibliografia. IV. Le enciclopedie rinascimentali. 4. Enciclopedisti. *Il Bibliotecario* (1986) n. 10, p. 1-82.

BIBLIOTECHE ASPETTI GENERALI

87/154 CATANIA, B. La trasformazione della conoscenza nell'era dell'informazione. *Bollettino d'informazioni AIB* 26 (1986) n. 4, p. 431-39.

Sul ruolo della biblioteca (mediateca) e del bibliotecario (mediatore dell'informazione). Relazione presentata al 33° Congresso nazionale AIB (Sirmione, 1986).

87/155 CIONCI, A. e MONTANARI, V. Per una storia delle biblioteche di Bologna. *Il Carrobbio* 12 (1986) p. 110-22.

87/156 COLOMBO, E. Biblioteche a Bologna. Un'indagine sul circuito bibliotecario cittadino. *Biblioteche oggi* 5 (1987) n. 1, p. 45-60.

328 biblioteche (58: enti locali; 177: università e altre amministrazioni statali; 16: enti ecclesiastici; 77: enti pubblici, istituti di ricerca e associazioni culturali) per un patrimonio complessivo librario di 5.331.723 volumi e di 54.314 periodici. Si danno statistiche in relazione al numero degli abitanti.

87/157 FORNETANI, G. La situazione delle biblioteche comunali fiorentine. *bit. Biblioteche in Toscana* 3 (1986) n. 8/9, p. 10-11.

87/158 La Toscana: automazione e basi di dati. Per il 33° congresso nazionale dell'AIB. *bit. Biblioteche in Toscana* 3 (1986) n. 10, p. I-XI.

Articoli di: M. Tegelaars (L'uso delle basi di dati computerizzate in Toscana); P. Costanzo Capitani (Il progetto bibliografico della BDP); S. Giaccai (I progetti di automazione in Toscana); D. Danesi (L'omino di stagno automatizza le biblioteche pubbliche dell'area fiorentina); M. Di Minno (Automazione: l'esperienza di un privato).

BIBLIOTECHE. TIPOLOGIA E PROBLEMATICHE PARTICOLARI

87/159 BRAMBILLA, R. Le ragioni di un rilancio della biblioteca scolastica. *Biblioteche oggi* 5 (1987) n. 1, p. 110-13.

87/160 ISTITUTO PER I BENI ARTISTICI, CULTURALI E NATURALI DELLA REGIONE EMILIA-ROMA-

GNA. *Le biblioteche degli enti locali dell'Emilia-Romagna.* A cura di M. Bova e G. Tonet. Bologna, Ufficio stampa e pubbliche relazioni dell'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, 1984. 255 p., 24 cm (Documenti, 20).

87/161 SANTORO, M. Verso la pianificazione delle biblioteche comunali. *Accademie e biblioteche d'Italia* 54 (1986) n. 4, p. 34-51.

87/162 TACCOLA, A.M. L'autogestione delle biblioteche nelle università toscane. *bit. Biblioteche in Toscana* 3 (1986) n. 10, p. 22-23.

Sui regolamenti di biblioteca e sul ruolo del bibliotecario.

87/163 VOLPATO, G. L'università e le biblioteche. *Il Cristallo* 28 (1986) n. 1, p. 101-04.

SINGOLE BIBLIOTECHE

87/164 BERSANI, C., FERRARI, S., RICCÒ, A., RONCUZZI, V. e SACCONE, S. Riflessioni per la definizione del ruolo dell'Archiginnasio nel sistema bibliotecario. *L'Archiginnasio* 80 (1985, ma pubbl. 1986) p. 351-58.

87/165 BIBLIOTECA COMUNALE CAN. ANIELLO AVALLONE, Cava de' Tirreni. *Catalogo delle cinquecentine.* A cura di T. Avallone, F. Clarizia e A. Galbini. Cava de' Tirreni, Comune di Cava de' Tirreni, 1985. 110 p., 8 tav.

87/166 BIBLIOTECA DEL COLLEGIO DI S. CARLO, Modena. Catalogo dei periodici. Aggiornamento 1986. A cura di M. Bellei. *Notiziario dei centri culturali e della Biblioteca (Modena)*, suppl. al n. 267 (1986), 62 p.

Per il precedente catalogo cfr. 86/274.

87/167 BIBLIOTECA DEL CONVENTO SAN FELICE, Cava de' Tirreni. *Le cinquecentine del Convento "San Felice" in Cava de' Tirreni.* Catalogo a cura di G. Gramiglia e M. Schiavino. Cava dei Tirreni, Curia Provinciale dei PP. Cappuccini di Salerno e Basilicata, 1986. 75 p., ill.

87/168 CANDALESE, M. Una giornata di studio sulla Braidense. *Biblioteche oggi* 4 (1986) n. 6, p. 103-05.

Celebrazione del bicentenario della Biblioteca.

87/169 CORRADI, C. e DEL BONO, G. Diomede Bonamici e la sua biblioteca. Un "vecchio bibliografo" per una funzione modernissima del collezionismo. *Biblioteche oggi* 4 (1986) n. 6, p. 73-89.

87/170 DOLCI, F. Opuscoli e numeri fascisti della Lombardia conservati nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Catalogo a cura di F. Dolci. *Storia in Lombardia* 5 (1986) n. 2, p. 191-203.

87/171 La dotazione libraria della Biblioteca comunale di Como. *Storia in Lombardia* 5 (1986) n. 1, p. 194-96.

Elenco degli indici e fondi conservati in biblioteca.

87/172 FANTI, M. Le carte di Augusto Galli nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio. Inventario. *L'Archiginnasio* 80 (1985, ma pubbl. 1986) p. 23-32.

87/173 FERRARI, S. Il sistema di classificazione in uso nella Biblioteca comunale Magnani nella prima metà dell'Ottocento. *L'Archiginnasio* 80 (1985, ma pubbl. 1986), p. 265-77.

Si accenna brevemente anche al sistema di classificazione basato sulle divi-

sioni della *Table métodique* del *Manuel du libraire* di J.-Ch. Brunet.

87/174 GORI, G. La Biblioteca dell'Istituto Tecnico Toscano. *bit. Biblioteche in Toscana* 3 (1986) n. 10, p. 4.

87/175 GRANDI VENTURI, G. Nuova aggiunta alla collezione degli autografi della Biblioteca dell'Archiginnasio. *L'Archiginnasio* 80 (1985 ma pubb. 1986) p. 33-36.

87/176 *Guida alla biblioteca civica di Bergamo*. Bergamo, Edizioni della Biblioteca, 1986. 52 p.

87/177 Libri d'argomento ligure pervenuti alla Biblioteca Berio per dono o per acquisto. *La Berio* 26 (1986) n. 3, p. 72-84.

87/178 PALOMBO, A. La biblioteca di Napoleone Bonaparte all'isola d'Elba. *Rivista italiana di studi napoleonici* 22 (1985) n. 2, p. 27-146.

87/179 PELLEGRINO, A. La civica biblioteca del mobile e dell'arredamento di Lissone. *Storia in Lombardia* 5 (1986) n. 3, p. 210-12.

87/180 PORRO, D. La Biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma. *Accademie e biblioteche d'Italia* 54 (1986) n. 4, p. 52-63.

87/181 RONCUZZI ROVERSI MONACO, V. e SACCONE, S. Per un'indagine sui fondi librari della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio: censimento delle librerie giunte per dono, lascito e deposito. *L'Archiginnasio* 80 (1985, ma pubbl. 1986) p. 279-97.

PROCEDURE E SERVIZI

87/182 BALDACCI, M.B. ATLAS. Un sistema per la gestione di biblioteche e il ricupero dell'informazione. *L'Indicizzazione* 1 (1986) n. 1, p. 86-96.

Oltre che per la gestione ATLAS è un sistema orientato anche per il recupero dell'informazione.

87/183 BALDACCI, M.B., MANCINO, O.G. e SPRUGNOLI, R. ATLAS: un sistema per l'automazione delle biblioteche. *Quaderni di informatica* 13 (1987) n. 1, p. 35-45.

Il sistema ATLAS comprende cinque sottosistemi (applicazioni) per lo svolgimento delle principali attività biblioteconomiche: nuove accessioni, catalogazione, recupero delle informazioni, gestioni di prestiti e controllo dei periodici.

87/184 CAROTTI, C. L'analisi tipologica dei periodici. Un metodo di rilevazione sperimentato nelle biblioteche rionali di Milano. *Biblioteche oggi* 4 (1986) n. 6, p. 55-64.

87/185 Gestione e servizi automatizzati di una biblioteca di ricerca. Seminario destinato ad illustrare esperienze che soddisfano le esigenze documentarie strumentali alla attività scientifica degli Organi del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Roma, 12 giugno 1986. [Atti]. *L'Indicizzazione* 1 (1986) n. 1, p. 27-106.

Cfr. anche 87/182, 87/187, 87/188, 87/190, 87/191.

87/186 HEY, M. Foxing, un problema da affrontare. *Bollettino dell'Istituto Centrale di Patologia del Libro* 38 (1982-83, ma pubbl. 1985) p. 73-78.

Rassegna delle diverse opinioni sull'origine delle macchie di foxing sulla carta.

87/187 MAIELLARO, N. OLIBI sistema informativo su M20. *L'Indicizzazione* 1 (1986) n. 1, p. 66-85.

87/188 MATTALIANO, M. L'automazione della biblioteca: un progetto realizzato. *L'Indicizzazione* 1 (1986) n. 1, p. 45-65.

Sull'esperienza della Biblioteca dell'Istituto per le applicazioni del calcolo "Mauro Picone"; include il "Mathematics classification scheme".

87/189 MINARDI, E. Formazione del catalogo e comunità locale. Un approccio sociologico a una funzione fondamentale dell'organizzazione bibliotecaria. *Biblioteche oggi* 5 (1987) n. 1, p. 61-65.

Sul catalogo nel rapporto tra biblioteche e utenti.

87/190 NALDI, F. Progetto di automazione della Biblioteca dell'Area di Ricerca - Milano *L'Indicizzazione* 1 (1986) n. 1, p. 97-102.

87/191 NEGRINI, G. Il personal nella biblioteca: uso gestionale e bibliografico. *L'Indicizzazione* 1 (1986) n. 1, p. 34-44.

Biblioteca dell'ISRDS-CNR.

87/192 PLOSSI ZAPPALÀ, M.G. Inquinamento e materiali librari. Aspetti chimici del problema. *Bollettino dell'Istituto Centrale di Patologia del Libro* 38 (1982-83, ma pubbl. 1985) p. 93-102.

87/193 PORELLO, O. *Dalla micrografia al disco ottico. Le tecniche di riproduzione bibliotecaria e archivistica.* Roma, NIS, 1986. 150 p. (Aggiornamenti, 60).

87/194 SANTUCCI, L. Il ruolo della chimica nella conservazione del patrimonio librario. *Bollettino dell'Istituto Centrale di Patologia del Libro* 38 (1982-83, ma pubbl. 1985) p. 121-48.

87/195 Un sistema per la gestione delle biblioteche di piccole-medie dimensioni. *Biblioteche oggi* 5 (1987) n. 1, p. 102-03.

NICSET = Nichelino e Settimo Torinese: nelle biblioteche di questi due comuni è iniziata un'esperienza di automazione per la gestione delle procedure.

87/196 ZANOBI, A.R. Dewey sugli scaffali ovvero note e riflessioni sulla gestione fisica dei documenti nelle piccole biblioteche. *Biblioteche oggi* 5 (1987) n. 1, p. 84-86.

Sui problemi relativi alla collocazione per classi nelle biblioteche a scaffali aperti.

RECUPERO DELL'INFORMAZIONE

87/197 ALECCI, A. Norme di catalogazione degli stampati. Roma, s.e., s.d., 1984. p. 49-100. Estratto da: *Lezioni di biblioteconomia per bibliotecari ecclesiastici,* a cura di A. Alecci.

87/198 ASCHERO, B. Il recupero dell'informazione mediante i cataloghi. *L'Indicizzazione* 1 (1986) n. 1, p. 7-11.

87/199 ASCHERO, B. Ricerca tradizionale e ricerca automatizzata. In: *Convegno-Esposizione bibliografica "Indicizzazione per soggetto e automazione", Trieste, 1985...* (cfr. 87/205) p. 19-26.

87/200 BACCHI, M.C. Sulla catalogazione di bandi, avvisi e manifesti del XVI secolo. *Biblioteche oggi* 5 (1987) n. 1, p. 81-84.

87/201 BALDACCI, M.B. Catalogazione e ricerca per soggetto nel sistema ATLAS. In: *Convegno-Esposizione bibliografica "Indicizzazione per sog-*

getto e automazione'', Trieste, 1985...(cfr. 87/205) p. 156-61.

87/202 BALDACCI, M.B. Quale ricupero dell'informazione nel futuro delle biblioteche? Notizie e considerazioni in margine al Congresso di Pisa. *Bollettino d'informazioni AIB* 26 (1986) n. 4, p. 443-49.

Congresso dell'Association for Computing Machinary Conference on Research and Development in Information Retrieval (Pisa, 1986).

87/203 CAFFO, R. Per una classificazione e indicizzazione nell'ambito delle scienze storiche. *Accademie e biblioteche d'Italia* 54 (1986) n. 3, p. 20-25.

Sull'analisi del catalogo alfabetico per soggetti della Biblioteca di storia moderna e contemporanea e sull'elaborazione di un diverso sistema di indicizzazione.

87/204 CANDALESE, M. La sezione di biblioteconomia - bibliografia della Braidense. *Biblioteche oggi* 5 (1987) n. 1, p. 93-97.

Si dà lo schema delle tre grandi aree della sezione: Bibliologia, Bibliografia e Biblioteconomia.

87/205 CONVEGNO-ESPOSIZIONE BIBLIOGRAFICA "INDICIZZAZIONE PER SOGGETTO E AUTOMAZIONE", Trieste, 1985. *Il recupero dell'informazione.* A cura di A. Dugulin, A.I. Fontana, A. Zecchia. Atti del Convegno-Esposizione bibliografica "Indicizzazione per soggetto e automazione". Trieste, 21-22 ottobre 1985. Realizzato con il contributo di: Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, Area per la ricerca scientifica e tecnologica nella provincia di Trieste, Università degli Studi di Trieste, Università degli studi di Udine. Milano, Editrice Bibliografica, 1986. 196 p., 20 cm (Atti e documenti, 8). ISBN 88-7075-134-1.

In testa al front.: Ministero per i beni culturali e ambientali, Biblioteca statale del popolo. Trieste, Comune di Trieste, Biblioteca civica "A. Hortis", Civici musei di storia ed arte, Civico Museo Revoltella.

87/206 CROCETTI, L. Un'esperienza tra Dewey e soggettario. In: *Convegno-Esposizione bibliografica "Indicizzazione per soggetto e automazione", Trieste, 1985*... (cfr. 87/205) p. 149-55.

87/207 FOGLIENI, O. Problemi di indicizzazione per soggetto nell'ambito del SBN. In: *Convegno-Esposizione bibliografica "Indicizzazione per soggetto e automazione", Trieste, 1985*... (cfr. 87/205) p. 162-74.

87/208 FONTANA, A.I. Il recupero automatizzato dell'informazione. *L'indicizzazione* 1 (1986) n. 1, p. 12-18.

87/209 FUM, D. SUSY: Un sistema per la sommarizzazione automatica di testi in linguaggio naturale. In: *Convegno-Esposizione bibliografica "Indicizzazione per soggetto e automazione", Trieste, 1985*... (cfr. 87/205) p. 91-113.

87/210 GIORDANO, T. e TEGELAARS, M. Catalogo e tecnologia informatica. In: *Convegno-Esposizione bibliografica "Indicizzazione per soggetto e automazione", Trieste, 1985*... (cfr. 87/205) p. 137-48.

87/211 GROPPI, C. I tesauri e i piani di classificazione. In: *Convegno-Esposizione bibliografica "Indicizzazione per soggetto e automazione", Trieste, 1985*... (cfr. 87/205) p. 83-90.

87/212 GUERRINI, M. Catalogazione e classificazione del materiale lo-

cale. *Accademie e biblioteche d'Italia* 54 (1986) n. 4, p. 64-74.

87/213 MALTESE, D. SINTESI: un progetto di PRECIS italiano. In: *Convegno-Esposizione bibliografica "Indicizzazione per soggetto e automazione", Trieste, 1985...* (cfr. 87/205) p. 127-36.

87/214 NEGRINI, G. Linguaggi normalizzati e standardizzati ad uso del ricercatore scientifico. In: *Convegno-Esposizione bibliografica "Indicizzazione per soggetto e automazione", Trieste, 1985...* (cfr. 87/205) p. 68-82.

87/215 REVELLI, C. Il catalogo per soggetti e le aspettative dei bibliotecari nei confronti dell'automazione. In: *Convegno-Esposizione bibliografica "Indicizzazione per soggetto e automazione", Trieste, 1985...* (cfr. 87/205) p. 27-53.

87/216 RIZZO, S. *Bibliografia internazionale di thesauri/International bibliography of thesauri.* Roma, Camera dei Deputati, 1987. xxvi, 132 p.

Divisa in due parti: la prima comprende 466 titoli di opere terminologiche distribuite in 20 classi; la seconda cita 252 titoli distribuiti in 9 sezioni e costituisce una guida bibliografica all'adozione, all'uso e alla costruzione di un *thesaurus*.

87/217 SERVIZIO BIBLIOTECARIO NAZIONALE. GRUPPO DI RICERCA INDICIZZAZIONE PER SOGGETTO. Bilancio di un lavoro di ricerca. In: *Convegno-Esposizione bibliografica "Indicizzazione per soggetto e automazine", Trieste, 1985...* (cfr. 87/205) p. 54-67.

Fanno parte del gruppo: C. Bonanni, A. Cheti, L. Crocetti, S. Murianni, G. Tarsia e M. Rossetti.

87/218 TASSO, C. IR-NLI: Un'interfaccia intelligente a sistemi di documentazione online. In: *Convegno-Esposizione bibliografica "Indicizzazione per soggetto e automazione", Trieste, 1985...* (cfr. 87/205) p. 114-26.

87/219 ZANOBI, A. e GRIGNANI, E. *Quaderno Dewey. Temi e problemi della CDD in 150 esempi di classificazione.* Milano, Editrice Bibliografica, 1986. 157 p. (Bibliografia e biblioteconomia, 26). ISBN 88-7075-138-4.

INFORMAZIONE E DOCUMENTAZIONE

87/220 SPERANDIO, A. Il centro regionale per la documentazione dei beni culturali e ambientali. *Rassegna dei beni culturali* 3 (1987) n. 4, p. 45-48.

Il centro è stato istituito dalla Regione Lazio con L.R. n. 18 del 23-7-1985.

MATERIALI SPECIALI

87/221 ALECCI, A. Considerazioni in margine alla descrizione bibliografica internazionale normalizzata del materiale non librario. *Dimensione biblioteca* 3 (dicembre 1985) p. 22-26.

87/222 DE VECCHI, C. Il fondo manifesti delle raccolte storiche del Comune di Milano. *Biblioteche oggi* 4 (1986) n. 6, p. 109-11.

Sul progetto di catalogazione del fondo.

87/223 MONTANARI, V. Biblioteca, studi locali, territorio: esperienze a Bologna. *Il Carrobbio* 11 (1985) p. 152-58.

UTENZA

87/224 DI PONTE, L. Lettura in-

fantile e dintorni. Il ruolo della biblioteca di fronte alla evoluzione dei linguaggi. *Biblioteche oggi* 4 (1986) n. 6, p. 65-72.

87/225 FERRIERI, L. Il piacere della lettura. Un terreno di riflessione per l'iniziativa della biblioteca pubblica. *Biblioteche oggi* 5 (1987) n. 1, p. 29-44.

87/226 LANGELLA, F. Educare alla lettura. *LG Argomenti* 21 (1985) n. 6, p. 21-26.

87/227 Il primo libro non si scorda mai. *LG argomenti* 21 (1985) n. 5, 72 p.

Numero monografico sul libro per la prima infanzia in Italia e all'estero.

87/228 VOLPI, D. Il libro, la letteratura e i *mass-media* nei dibattiti e nelle pubblicazioni del 1985 in Italia. *Libri e riviste d'Italia* 38 (1986) n. 435/438, p. 179-92.

Sono passati in rassegna gli elementi del dibattito sulla lettura e sul libro in rapporto agli altri strumenti della comunicazione sociale e all'informatica, prendendo come periodo di osservazione gli ultimi mesi del 1984 e l'intero anno 1985.

PROFESSIONE

87/229 CAROSELLA, M.P. 2° Convegno nazionale e Assemblea annuale dell'Associazione italiana documentazione avanzata — AIDA (Verona, 11-13 novembre 1986). *Bollettino d'informazioni AIB* 26 (1986) n. 4, p. 483-85.

87/230 GARRONI, M. L. Per Fabia Borroni Salvadori. *Accademie e biblioteche d'Italia* 54 (1986) n. 3, p. 33-50.

Include le pubblicazioni dal 1945 al 1986.

87/231 MISITI, M. C. e BARDARO GRELLA, M. A. Le scuole di biblioteconomia in Gran Bretagna. *Dimensione biblioteca* 3 (dicembre 1985) p. 27-31.

87/232 POMART, P. D. Evolution des metiers de la documentation et de l'information spécialisées avec les nouvelles technologies. *AIDA informazioni* (aprile 1987), p. 18-24.

87/233 ROSSI, L. L'applicazione dei profili professionali nel Ministero per i beni culturali e ambientali. *Bollettino d'informazioni AIB* 26 (1986) n. 4, p. 459-65.

87/234 VALLI, L. Una giornata di studio sui profili professionali. *Biblioteche oggi* 4 (1986) n. 6, p. 105-06.

Il convegno, promosso dalla Federazione Lavoratori Enti Locali (FLEL), si è tenuto a Reggio Emilia il 17 novembre 1986.

LEGISLAZIONE

87/235 ITALIA. Decreto-legge 11 marzo 1987, n. 76: Interventi urgenti di adeguamento strutturale e funzionale di immobili destinati a musei, archivi e biblioteche. *G.U.* serie generale n. 59 del 12 marzo 1987.

87/236 ITALIA. Decreto-legge 8 maggio 1987, n. 180: Interventi urgenti di adeguamento strutturale e funzionale di immobili destinati a musei. archivi e biblioteche e provvedimenti urgenti a sostegno delle attività culturali. *G.U.* serie generale n. 107 del 11 maggio 1987.

87/237 MOLFESE, S. Riproduzioni e tutela del diritto di autore. Una questione resa più attuale dalle nuove prospettive di cooperazione bibliotecaria. *Biblioteche oggi* 4 (1986) n. 6, p. 45-54.

87/238 REGIONE PIEMONTE. Legge regionale 12 novembre 1986, n. 45: Modifiche alla legge regionale 28 agosto 1978, n. 58 "Promozione della tutela e dello sviluppo delle attività e dei beni culturali". *Boll. uff. Regione Piemonte* n. 46 del 19 novembre 1986; *G.U.* 3. serie speciale n. 9 del 28 febbraio 1987.

87/239 REGIONE PUGLIA. Legge regionale 7 gennaio 1987, n. 2: Proroga della legge regionale 24 maggio 1985, n. 47: "Integrazione art. 8 della legge regionale 17 aprile 1979, n. 22: Norme in materia di biblioteche di enti locali e di enti e istituzioni di interesse locale". *Boll. uff. Regione Puglia* n. 18 del 26 gennaio 1987; *G.U.* 3. serie speciale n. 14 del 4 aprile 1987.

EDITORIA E STAMPA

87/240 CRASTA, M. Verso una storia dell'editoria italiana. *Bollettino d'informazioni AIB* 26 (1986) n. 4, p. 451-55.

87/241 *Le edizioni Olschki (1886-1986).* Catalogo a cura di S. Alessandri, R. Reale e G. Tortorelli. Periodici a cura di C. Di Benedetto. Presentazione di L. Firpo. Firenze, La Nuova Italia, 1986. 543 p. (Inventari e cataloghi toscani, 20) ISBN 88-221-0274-6.

87/242 GIGLI MARCHETTI, A. L'industria grafica e l'editoria nella Lombardia degli anni trenta. *Storia in Lombardia* 5 (1986) p. 105-26.

87/243 GUADAGNI, A. L'enciclopedia possibile: 300.000 pagine in un disco CDROM. Editoria elettronica. *Giornale della libreria* 99 (1986) n. 9, p. 172-73.

87/244 Primi dati ISTAT sulla produzione libraria nel 1985. *Giornale della libreria* 99 (1986) n. 10, p. 192-93.

87/245 TAGLIAFERRI, C. e DE ROSA, S. *Olschki. Un secolo di editoria 1886-1986.* Firenze, Olschki, 1986. 2 v., ill.

87/246 VITIELLO, P. Le traduzioni nella storia del libro e dell'editoria. *Biblioteche oggi* 5 (1987) n. 1, p. 67-76.

87/247 ZERBINI, M. Arnoldo Mondadori, tra impresa e organizzazione della cultura. *Storia in Lombardia* 5 (1986) n. 1, p. 127-38.

STORIA DEL LIBRO

87/248 BALDACCHINI, L. L'imprimé en méditerranée du XVe au XVIIIe siècle (Marsiglia, 26-30 settembre 1986). *Bollettino d'informazioni AIB* 26 (1986) n. 4, p. 482-83.

87/249 BARBERI, F. Librai a Roma nel Cinquecento. *Accademie e biblioteche d'Italia* 54 (1986) n. 3, p. 15-19.
Elenco alfabetico dei singoli librai.

87/250 Un contributo nuovo allo studio del libro antico. Intervista a Giuseppina Zappella, autrice dell'opera *Le marche dei tipografi e degli editori italiani del Cinquecento.* A cura di V. De Vita. *Biblioteche oggi* 4 (1986) n. 6, p. 33-43.

87/251 CORTICELLI GUARMANI, M. Marcello Dudovich illustratore. I primi lavori all'insegna dell'eclettismo. *Il Carrobbio* 12 (1986) p. 124-30.

87/252 FAHY, C. Descrizioni cinquecentesche della fabbricazione dei caratteri e del processo tipografico. *La Bi-*

bliofilia 88 (1986) n. 1, p. 47-86, tavv.

Riporta scritti di V. Biringucci, L. Fioravanti, L. La Roy, T. Gazzoni, e un glossario.

87/253 QUILICI, P. Breve storia della legatura d'arte dalle origini ai nostri giorni. III. Legature d'età romanica e gotica. *Il Bibliotecario* (1986) n. 10, p. 83-113.

87/254 ZAPPELLA, G. *Le marche dei tipografi e degli editori italiani del Cinquecento. Repertorio di figure, simboli e soggetti e dei relativi motti.* Milano, Editrice Bibliografica, 1986. 2 v. (Grandi Opere, 1). ISBN 88-7075-136-8.

87/255 ZAPPELLA, G. Minimae Figurae. Le marche tipografiche nel Cinquecento. *Grafica* (1986) n. 10/17, p. 45-56.

9
giugno 1987

Notiziario della
Commissione UNI/DIAM
Documentazione
Informazione Automatica
Micrografia

Segreteria: UNIPREA
V. Montevecchio, 29
10128 Torino
Tel. 011 - 531712
513146

La situazione

All'Assemblea plenaria dell'ISO/TC 46 è dedicato questo nono numero di UNIDOC. La fattiva collaborazione della Delegazione italiana ai lavori è documentata dal rapporto approntato sollecitamente da Giovanni Lazzari, capo Delegazione, con la collaborazione degli altri membri.

Al doveroso ringraziamento per la cura posta nel preparare, svolgere e concludere la partecipazione italiana, desidero aggiungere un amichevole arrivederci all'Assemblea plenaria della nostra Commissione UNI/DIAM, in cui avremo la possibilità di discutere quanto acquisito dall'esperienza moscovita.

Rapporto sulla 22ª Assemblea plenaria dell'ISO/TC 46. (Mosca, 1987-05-18/23)

La delegazione italiana era formata da cinque persone, nominata nel corso di un'apposita riunione preparatoria svoltasi a Torino il 9 aprile u.s., che, conformemente alle intese preparatore, hanno così partecipato alle riunioni dei gruppi di lavoro, sottocomitati e plenari TC/46:

- G. Fusilli (CNR/Bibl. Centrale): Plenaria (PM)
- M. Gervasi (Fond. Bordoni): SC 4 "Automation in documentation", SC 7 "Presentation of publication", Plenaria (PM)
- G. Lazzari (AIB) Capo Delegazione: SC 7, Plenaria (PM)
- E. Novari (CNR/ISRDS): SC 6 "Bibliographic data elements in manual and machine systems", Plenaria (PM)
- C. Rosa Pucci (Fond. Bordoni): SC 3 "Terminology of documentation", Plenaria (PM).

La delegazione, al suo ritorno, ha preparato un primo rapporto sui lavori svolti con particolare riferimento all'apporto italiano, ecco il testo inviato da G. Lazzari:

- *Proposta italiana di norma ISO "Bar-Code transcription of printed bibliographical identification elements".*

Lazzari ha interpellato la segreteria del TC 46 (Axel Ermert e Gabriele Goetscher, in assenza di Eva Marie Baxmann-Kraft). All'inchiesta hanno risposto finora e positivamente 11 paesi membri, meno del numero minimo richiesto per una decisione. Si aspettano altre risposte per l'assegnazione del NWI 122 ad un SC, da parte dell'Advisory Group.

Novari ha avuto informazioni da Mrs Mc Callum (USA) sulla loro disponibilità a collaborare alla definizione della norma. Anche l'ANSI ha del materia

le, come base di discussione, che sarà trasmesso all'UNI.

- *Traduzione in lingua italiana della ISO 5127*

Alla proposta di affiancare la lista di termini e delle definizioni in italiano a quella di termini inglesi e francesi, A. Ermert, segretario del SC 3 si è detto completamente d'accordo. La procedura prevede la formalizzazione della richiesta, mediante una lettera dell'UNI alla regreteria SC 3.

- *Articolo sulla normalizzazione in documentazione e biblioteconomia in Italia.*

L'autore Lazzari ha potuto correggere le bozze in russo insieme a Mrs. Djakonova. L'articolo apparirà sul n° 155 (metà 1987) della rivista: Librarianship and bibliography abroad.

- *Partecipazione italiana all'ISO/SC 4 "Automation in documentation".*

È stata confermata da Gervasi e Lazzari a Sally Mc Callum, segretaria del SC 4, la partecipazione italiana ai lavori del SC 4 WG 4, nella persona di M.C. Cavagnis Sotgiu, per conto dell'ICCU. Il WG 4, insieme al WG 1 del SC 6, prevede nel prossimo novembre di riunirsi a Roma.

La segreteria UNIPREA dell'UNI/DIAM farà gli opportuni passi per ufficializzare il passaggio dell'Italia dalla posizione di "osservatore" a quello di "partecipante, nonché a verificare la concreta possibilità di ospitare la riunione prevista in Italia.

- *Presentazione di UNIDOC ai coordinatori delle attività ISO/TC 46.*

È stata distribuita ai segretari dei SC copia di UNIDOC in cui si riporta il quadro complessivo dell'attività italiana.

Plenary meeting

Sono state approvate le due proposte dell'AG, di ristrutturazione (doc. 1258) del TC 46 (con alcune modifiche) e di accorpamento delle riunioni dei SC, quando non si tiene il PM, in una settimana di lavoro (senza escludere eventuali riunioni staccate). È stato deciso che questa "settimana di lavoro" si terrà a Copenaghen nell'aprile 1988. Il PM ha votato le risoluzioni finali, l'Italia ha votato a favore di esse e contro la proposta del delegato austriaco — bocciata dal PM — di trasformare il WG 2 (Coding of countries) in SC, perche la proposta è stata giudicata contraddittoria con lo spirito di semplificazione della nuova struttura del TC 46.

A sostituire RFG, Polonia e UK nell'AG, sono stati eletti URSS, Francia e Svezia.

Il prossimo PM si terrà nel maggio 1989 a Washington DC (unico voto contrario la Corea del Nord).

- Queste le principali decisioni (sono comunque disponibili le risoluzioni votate)

— ISO 690.2: confermata la pubblicazione a tempi ravvicinati (2 mesi) Novari ha sollecitato l'invio del testo emendato all'UNI.

— BIBLID: inviata al CS per la pubblicazione come IS.

— SC 3: ha rinviato gli altri punti all'o.d.g. ed è stato impegnato nella discussione della parte 14 del VID: Storage and conservation; la lista dei termini farà riferimento alla norma GOST 7.48. Claudia Rosa Pucci ha presentato la traduzione italiana del VID, parte 5, come norma UNI, che è stata molto discussa e apprezzata. È stata preannunciata anche la traduzuine tedesca del VID. SC 3 ha quindi deciso di pubblicare entro il 1987 le parti 3, 4, 7 e 8 come Is e di predisporre il DP per la parte "Data protection".

SC 6 ha deciso che il doc. TC 46 SC

6 n. 107 preparato dalla Lenin State library sia trasmesso al Segretariato TC 46 per l'inoltro al CS ISO come DIS per le procedure di votazione.

Il documento, che porta il titolo modificato "Bibliographic description and references. Abbreviations of typical words" comprende circa 7000 termini, è articolato in due liste principali, per termini e per abbreviazioni, ciascuna in alfabeto latino e cirillico. L'indicazione di lingua è espressa in un codice di 3 caratteri (CMEA standard 251/82) in quanto il codice ISO 639 (Codes for representation of languages) manca di alcune lingue, che qui sono invece comprese. Una raccomandazione è stata rivolta dal SC 6 al TC 37 perché nella revisione di ISO 639 siano inserite le lingue mancanti.

Per quanto riguarda il NWI 104 (International serials holding statement) è stata decisa l'estensione ai non serials. Sarà comunque basato sul documento IFLA occasional papers n. 11. Il comitato di redazione farà capo a Mrs Mc Callum (USA).

Sul NWI 115 (Standard Technical report number) il segretariato SC 6 costituirà un comitato di redazione, chiamando a partecipare anche l'IAEA. (International Atomic Enegy Agency). Lo standard ANSI Z 39.23 del 1983 sarà usato come base di lavoro.

La discussione sul NWI 117 (Citations from electronic documents...) è stata sospesa in attesa della ristrutturazione del TC 46, per decidere il comitato di redazione.

SC 6 ha deciso di costituire un comitato di rdazione per la revisione di ISO 2108 (ISBN).

— SC 7 ha deciso la pubblicazione del BIBLID (ISO 9115), ha inoltre deciso che la revisione di ISO/R 30 (Bibliographic strip) sarà intitolata "Presentation of serial identification data elements", ha discusso il DP 1086 (Title-leaves of books) inviato come DIS alla segreteria TC 46, ha avviato la preparazione del DP "Presentation of manuscripts", ha deciso infine di procedere alla revisione quinquennale di ISO 214 e ISO 5966. Non ha discusso il DP 7220 (Presentation of catalogues on standards) in attesa delle osservazioni richieste ai paesi membri, entro il 30/6/87. Ha deciso di dividere in due il NWI 114 (Permanence of paper) tra "coated" e "uncoated" paper.

- Ringraziamenti doverosi

Vanno all'Intourist, che ha messo a disposizione una guida (la giovane e simpatica Svetlana) e le macchine per i congressisti e per gli accompagnatori (con un programma, per questi ultimi, molto ricco di itinerari turistici). Vanno anche al "Ladies Committee" dell'ISO, che ha messo a disposizione delle accompagnatrici un programma molto interessante. Vanno a GOST per l'encomiabile organizzazione ed al Ministero della cultura sovietico, che ha offerto un ricevimento la sera del 21.

Lavori di normalizzazione internazionale

ISO TC/46 Documentation

Progetto di norma *proposto e registrato:*

- DP 9706 Documentation - International library statistics (Revision of ISO 2789: 1974)

ISO TC/42 Photography

Pubblicate le norme:

- ISO 516-1986 Photography — Camera shutters — Timing
- ISO 8374-1986 Photography — Determination of ISO safelight conditions

ISO TC/97 Information processing systems

Pubblicate le norme:

- ISO 2382/8-1986 (Bilingual) «Information processing systems — Vocabulary — Part 08: Control, integrity and security»
- ISO 3066-1986 «Duplicating machines — Registration»
- ISO 5138/7-1986 (Bilingual) «Office machines — Vocabulary — Part 07: Postal franking machines»
- ISO 6951-1986 «Information processing — Processor system bus interface (Eurobus A)»
- ISO 7776-1986 «Information processing systems — Data communication — High-level data link control procedures — Description of the X.25 LAPB compatible DTE data link procedures»
- ISO 8378/1-1986 «Information processing — Data interchange on 130 mm (5.25 in) flexible disk cartridges using modified frequency modulation recording at 7 958 ftprad, 3,8 tpmm (96 tpi), on both sides — Part 1: Dimensional, physical and magnetic characteristics»
- ISO 8373/3-1986 «Information processing — Data interchange on 130 mm (5.25 in) flexible disk cartridges using modified frequency modulation recording at 7 958 ftprad, 3,8 tpmm (96 tpi), on both sides — Part 3: Track format B»
- ISO 8072-1986/Add. 1 «Information processing systems — Open Systems Interconnection — Transport service definition. Addendum 1: Connectionless-mode transmission»
- ISO 8631-1986 «Information processing — Program constructs and conventions for their representation»
- ISO 8859-1/1987 «Information processing — 8-bit single-byte coded graphic character sets — Part 1: Latin alphabet No. 1»
- ISO 8859-2/1987 «Information processing — 8-bit single-byte coded graphic character sets — Part 2: Latin alphabet No. 2»

Progetti di norma *in votazione:*

- DIS 2382/12 (Bilingual) «Information processing systems — vocabulary — Part 12: Peripheral equipment

(Revision of ISO 2382/12-1978)»

- DIS 8485 «Programming Language — APL»
- DIS 9160 «Information processing — Data encipherment — Physical layer interoperability requirements»
- DIS 9065 «Information processing — Text communication — Message Oriented Text Interchange System User Agent

Sublayer — Inter-personal messaging user agent — Message interchange formats and protocols»

- DIS 8651-2.2 «Information processing systems — Computer graphics — Graphical Kernel System (GKS) language bindings — Part 2: Pascal»
- DIS 8802-3/DAD 1 «Information processing — Local area networks — Part 3: Carrier sense multiple access with collision detection. Addendum 1: Medium attachment unit and baseband medium specifications for Type 10BASE 2»
- DIS 8859-7 «Information processing — 8-bit singlebyte coded graphic character sets — Part 7: Latin/Greek alphabet»
- DIS 9660 «Information processing — Volume and file structure of CDROM for information interchange»
- DIS 9661 «Information processing — Data interchange on 12,7 mm 18-track magnetic tape cartridges»
- DIS 8802-2.2 «Information proces-

sing systems — Local area networks — Part 2: Logical link control»
- DIS 8881-1.2 «Information processing systems — Data communications — Use of the X.25 packet level protocol in local area networks — Part 1: Use with LLC Type 1 procedures»
- DIS 8881-2.2 «Information processing systems — Data communications — Use of the X.25 packet level protocol in local area networks — Part 2: Use with LLC Type 2 procedures»
- DIS 8882-1 «Information processing systems — X.25 DTE conformance testing — Part 1: General principles»

Progetti di norma *proposti e registrati:*
- DP 9636/1 «Interface techniques for dialogues with graphical devices CGI — Part 1: Overview»
- DP 9636/2 «Interface techniques for dialogues with graphical devices CGI — Part 2: Control, negotiation and errors»
- DP 9636/3 «Interface techniques for dialogues with graphical devices CGI — Part 3: Output and attributes»
- DP 9636/4 «Interface techniques for dialogues with graphical devices CGI — Part 4: Segmentation»
- DP 9636/5 «Interface techniques for dialogues with graphical devices CGI — Part 5: Input and echoing»
- DP 9636/6 «Interface techniques for dialogues with graphical devices CGI — Part 6: Raster»
- DP 9637/1 «Interface techniques for dialogues with graphical devices — CGI data encoding — Part 1: Character encoding»
- DP 9637/2 «Interface techniques for dialogues with graphical devices — CGI data encoding — Part 2: Binary encoding»
- DP 9637/3 «Interface techniques for dialogues with graphical devices — CGI data encoding — Part 3: Clear text encoding»
- DP 9638/1 «Interface techniques for dialogues with graphical devices — CGI library language bindings — Part 1: Fortran»
- DP 9638/2 «Interface techniques for dialogues with graphical devices — CGI library language bindings — Part 2: Pascal»
- DP 9638/3 «Interface techniques for dialogues with graphical devices — CGI library language bindings — Part 3: Ada»
- DP 9638/4 «Interface techniques for dialogues with graphical devices — CGI library language bindings — Part 4: C»
- DP 9639/1 «Interface techniques for dialogues with graphical devices — CGI single entry point language bindings — Part 1: Fortran»
- DP 9639/2 «Interface techniques for dialogues with graphical devices — CGI single entry point language bindings — Part 2: Pascal»
- DP 9639/3 «Interface techniques for dialogues with graphical devices — CGI single entry point language bindings — Part 3: Ada»
- DP 9639/4 «Interface techniques for dialogues with graphical devices — CGI single entry point language bindings — Part 4: C»

ISO TC/171 Micrography

Pubblicata la norma:
- ISO 6196-4/1987 «Micrographics — Vocabulary — Part 04: materials and packaging»

L'ISO et la CEI conjuguent leurs efforts sur la normalisation des technologies de l'information

Les deux organisations internationales spécialisées dans la normalisation ont décidé de créer un noveau comité mixte chargé de la normalisation dans le domaine des technologies de l'information. L'Organisation internationale de normalisation (ISO) et la Commission électrotecnique internationale (CEI) ont créé le groupe dénomé Comité tecnique mixte 1 - *Technologies de l'information* (JTC 1) puor prendre la direction de la véritable course de vitesse engagée entre la normalisation et les nouveaux développements technologiques.

L'élaboration de normes de portée internationale pour les technologies de l'information revêt aujourd'hui un caractére d'urgence et requiert, en matière de normalisation de base ou générique, des accords qui sont la condition sine qua non pour l'édification future d'une interconnexion opérationelle. Problème majeur du monde des technologies de l'information, l'interconnexion signifie l'élaboration de normes valables pour tous les secteurs de l'industrie et qui assureront une compatibilité au plus haut degré possible entre les matériels et les logiciels futurs.

Concrètement, cet objectif représenté par un modèle conceptuel du monde du traitement de l'information et des télécommunications structuré en sept couches, que l'on appelle le Modèle de référence ISO pour l'interconnexion des systèmes ouverts (OSI). Ce modèle, objet d'une norme ISO déjà publiée, a été repris par d'importants groupes d'usagers OSI, aussi bien fournisseurs qu'utilisateurs d'équipements informatiques. Ces groupes collaborent avec l'ISO et la CEI à la normalisation des protocoles nécessaires pour compléter le modèle OSI et assurer l'interconnexion aux points déterminants indiqués. Parallèlement à cela, les groupes d'usagers OSI se préparent à mettre en oeuvre des services d'essais et de vérification de conformité pour l'industrie.

Le JTC 1, qui tiendra sa première réunion en tant qu'organe mixte ISO/CEI à Tokyo en novembre, regroupe l'actuel comité tecnique 97 de l'ISO, *Systèmes de traitement de l'information* et ses 14 grands sous-comités, le comité d'étude 83 de la CEI *Equipement pour les techniques relatives à l'information* et le sous-comité 47B de la CEI, *Systèmes à microprocesseurs*. Les travaux de ce nouveau comité continueront de faire l'objet d'une étroite coordination avec les comités techniques de l'ISO et le s comités d'étude de la CEI traitant d'aspects connexes dans ce domaine, et avec d'autres organisations internationales à activités normatives, notamment le Comité consultatif international télégraphique et téléphonique (CCITT), organe de l'Union internationale des télécommunications (UIT).

Le domaine des travaux du JTC 1 réunit l'ensemble des activités de normalisation de base ou générique de l'ISO et de la CEI dans le domaine des technologies de l'information et cette nouvelle formule permettra d'appliquer un affort mieux concerté et plus cohérent à l'élaboration de normes convenant à des applications multiples, telles que l'OSI et ses protocoles. Les travaux d'ordre spécifique dans le domaine des technologies de l'information, qui se poursuivront dans des comités ISO et CEI séparés, concernent des champs d'applications particuliers tels que le secteur bancaire, l'automatisation industrielle et la commande de processus, et les instruments de mesure programmables.

Ringraziamenti

Hanno collaborato a UNIDOC 9: Manfredo Gervasi, Giovanni Lazzari, M.T. Martinelli, Enrico Novari, Claudia Rosa Pucci.

a cura di Oreste Porello

SBN, NICSET, SBN-PC
I progetti del Csi-Piemonte per l'automazione delle biblioteche

Premessa

L'inizio dell'attività del Consorzio nel settore della documentazione automatica può essere fatto risalire all'aprile del 1982: in quella data si tenne infatti il primo saminario dedicato alla definizione delle caratteristiche del costituendo Servizio Bibliografico della Regione Piemonte.

Da allora sono state sviluppate attività diverse: produzione di cataloghi, creazione di punti d'accesso alle banche dati nazionali ed internazionali, organizzazione di fondi archivistici, interventi di aggiornamento e formazione per bibliotecari, realizzazione di programmi applicativi per l'automazione di biblioteche grandi e piccole.

Nello scorso mese di maggio è stato pubblicato il IV numero dei "Quaderni del Consorzio", uno strumento di informazione sui progetti che il Csi-Piemonte sviluppa per la Pubblica Amministrazione, in cui sono illustrate le iniziative intraprese congiuntamente all'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte per l'organizzazione delle biblioteche e dei centri di documentazione del Sistema Bibliografico Regionale. Chi desiderasse ricevere la pubblicazione può richiederla all'indirizzo riportato in calce.

In questa sede cercheremo tuttavia di presentare brevemente la parte riguardante l'automazione delle biblioteche. D'altra parte è stato proprio l'attività di sviluppo dei progetti SBN e NICSET a produrre i risultati più significativi e di maggior interesse anche al di fuori del territorio piemontese.

Il progetto SBN

Completato lo sviluppo del software e superate le fasi di collaudo, tutte le funzioni previste per la base locale sono ormai in regime di funzionamento. La situazione torinese risulta pertanto quella schematicamente illustra nella figura della pagina seguente.

Il quadro presentato va inoltre completato con i terminali attivati presso il Servizio Biblioteche della Regione ed il Csi-Piemonte, che vengono utilizzati per la formazione del personale bibliotecario.

I programmi di allargamento del numero dei soggetti cooperanti prevedono l'ingresso nel sistema di altre 6/8 biblioteche. Per farlo si attende tuttavia la costituzione della Rete Telematica Piemontese, infrastruttura di cui la Regione Piemonte ha avviato il progetto insieme ad altri enti, banche, gruppi industriali piemontesi.

Una copia del sofrware SBN è stata trasmessa all'Università degli Studi di Padova.

Il progetto si può pertanto ritenere completato ed assestato per quanto riguarda la parte informatica di competenza regionale.

Il progetto NICSET

Operante su personal computer il sistema è stato pensato per biblioteche che hanno bisogno di un sistema a basso costo, d'uso semplice e rapido nelle fasi di catalogazione e stampa delle schede, agile nelle operazioni di gestione degli iscritti e dei prestiti; sistema che il bibliotecario possa tenere "sotto controllo" e che risulti al tempo stesso accessibile anche a personale non altamente specializzato. Per raggiungere questi obiettivi si è tuttavia dovuto rinunciare ad alcune delle informazioni e dei dati che le norme prevedono e richiedono per SBN.

Pertanto, se per compatibilità con SBN si intende la possibilità di trasferimento com-

pleto ed automatico dei propri arichivi e di uso di tale ambiente senza mutamenti di logica e comportamento, NICSET è un sistema che non si può definire compatibile SBN. Ma proprio grazie alle caratteristiche anzidette ha avuto un'ottima accoglienza da parte degli operatori piemontesi ed ha iniziato a diffondersi anche al di fuori dei confini regionali (è installato o all'esame di biblioteche della Valle d'Aosta, Lombardia, liguria, Veneto, lazio).

È ormai prossima la presentazione di una nuova versione di NICSET, compatibile con l'attuale, ma potenziata e operante su macchine con più posti di lavoro e in grado di permettere un ulteriore allargamento del numero dei potenziali utenti del prodotto.

Il progetto SBN su PC

Oggi in Italia, salvo poche e limitate eccezioni, sono purtroppo poche le biblioteche che, pur avendone necessità, possono permettersi di etrare a far parte di SBN: personale scarso o non adeguatamente preparato, risorse economiche insufficienti dati gli attuali costi d'uso dell'elaboratore e dei collegamenti telefonici, mancanza di supporti in campo tecnico-informatico, carenze di specifiche iniziative nell'ambito territoriale di competenza.

Con l'obiettivo di realizzare un sistema utilizzabile con strumenti di costo contenuto, che fosse perfettamente ed interamente allineato agli standard SBN, seppur con la consapevolezza di dover rinunciare alla semplicità, agilità e rapidità d'uso che connotano NICSET, è stato pertanto sviluppato, su iniziativa della Regione Piemonte, il progetto "SBN-PC".

Ovvero il progetto di sviluppo su di un personal computer (è stato utilizzato con Olivetti M24) di un sistema di catalogazione vincolato alle norme stabilite dall'ICCU e realizzato a partire dalla stessa analisi tecnica prodotta per il progetto SBN curato dalle Regioni Lombardia e Piemonte.

I moduli funzionali di SBN-PC attualmente disponibili sono:

— gestione bibliografica
— gestione dei soggetti
— interrogazioni e ricerche
— consultazioni degli authority files
— catalogo per titolo
— stampa delle schede

Ad essi si aggiungeranno, non appena terminato il lavoro di test del sistema, affidato dal Servizio Biblioteche della Regione ad un gruppo di biblioteche già intenzionate ad acquisirlo, i moduli per:

— gestione iscritti
— gestione prestiti
— gestione accessionamento
— gestione conservzione

La distribuzione di SBN-PC, già presentato in forma di prototipo al convegno di Chatillon "La cultura della biblioteca" del maggio scorso, sarà avviata in occasione del "XXIV Convegno Nazionale dell'A.I.B.".

Il Csi-Piemonte è un consorzio costituito nel 1977 dalla Regione Piemonte, dal Politecnico di Torino e dall'Università di Torino. Ente autonomo, ha sede a Torino in corso Unione Sovietica 216, dove sono occupati oltre 270 dipendenti. Svolge attività di:

- formazione
- ricerca e progettazione nei campi dell'intelligenza artificiale e dell'automazione d'ufficio
- progettazione di sistemi informativi in relazione a tutte le attività tecniche e amministrative proprie di Regione, Atenei, Enti locali ed anche del settore dell'automazione industriale
- messa a disposizione del Pubblica Amministrazione di servizi informativi di interesse generale, risorse di calcolo, consulenze tecniche e sistematiche
- organizzazione di centri di elaborazione dati decentrati
- gestione di servizi per la protezione dell'ambiente
- produzione di banche dati testuali.

Innovazione nell'antitaccheggio con il sistema elettronico 3M

Milano, 28 luglio 1987. In occasione di Bibliotexpo '87 la 3M presenta in anteprima i sistemi antitaccheggio specifici per biblioteche che si caratterizzano per un'elettronica di nuova concezione che consente una protezione particolarmente efficace e personalizzata dei libri esposti negli scaffali o dati in prestito al pubblico.

I sistemi denominati Tattle Tape 1350 e 1850 permettono un più facile individuazione in caso di effrazione individuando l'eventuale volume trafugato in qualsiasi posizione attraverso il varco protetto, proprietà questa esclusiva del sistema antitaccheggio 3M.

I Tattle Tape offrono oltre ad una rilevante deterrenza, una barriera fisica e psicologica praticamente insormontabile in quanto consentono un controllo fino a 1,95 metri.

La 3M è presente da oltre venti anni nel settore della protezione antitaccheggio delle biblioteche con una serie di prodotti e sistemi tecnologicamente avanzati contribuendo così alla difesa del patrimonio culturale.

La linea dei prodotti 3M che vengono impiegati nei più diversi paesi del mondo si amplia di continuo con sistemi caratterizzati da una elettronica sempre più sofisticata ed affidabile e da un elevato livello di sicurezza ambientale e di integrità fisica per l'utente.

EC/ab - 3SP7-74

Associazione Italiana Biblioteche

Casella postale 2461
00100 ROMA A-D

L'AIB è una associazione di biblioteche e di operatori delle biblioteche, con le seguenti finalità:

a) promuovere l'organizzazione e lo sviluppo delle biblioteche e del servizio bibliotecario in Italia;

b) studiare e intervenire in tutte le questioni di ordine scientifico, tecnico, giuridico, legislativo concernente le biblioteche e i loro operatori, anche attraverso rapporti con le componenti sociali del mondo del lavoro e della cultura, nonché promuovere le iniziative atte ad assicurare la preparazione e l'aggiornamento professionale degli stessi;

c) mantenere rapporti con le istituzioni culturali italiane, di altri paesi e internazionali e rappresentare nell'ambito di essi le biblioteche italiane.

(dallo Statuto, art. 2)

Quote associative 1987

Soci persone: Lit. 35.000

Soci biblioteche:	L. 50.000 per bilancio fino a	Lit. 10.000.000
	L.100.000 per bilancio oltre	Lit. 10.000.000

Versamenti sul c/c postale 42253005 o presso le sezioni regionali AIB.

Sped. in abb. postale Gruppo IV (70%)